NUOVO

TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL'ILL.^{mo} E REV.^{mo} MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO VII.

TORINO
PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI
1820.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AGLI EFESINI

PREFAZIONE

La città di Efeso era la capitale dell' Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio, che quivi faceasi della vanissima arte della magia. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti *cap.* 18., passò ad Efeso, predicò nella sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a' quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sagre lettere, il quale benchè non ancor Cristiano se non di cuore (come quegli, che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni) assistito da Aquila, e da Priscilla continuò per qualche tempo ad annunziar nella sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro Apostolo, cioè s. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti, e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa lettera, e secondo la più probabil sentenza, da Roma la scrisse in uno di que' due anni, ne' quali, come si ha negli Atti *cap.* 28., in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperocchè io non credo, che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa ella riferirsi, come nol credette s. Girolamo, checchè alcuni abbiano scritto, mentre questo santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo, in cui

scrisse a que' di Colosse, a que' di Filippi, ed a Filemone, e queste lettere è fuor d'ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso s. Girolamo, ed il Grisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto, e conciso, sia per la sublimità della materia. Nei tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misterj di nostra fede, ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il latore della lettera fu il diacono Tichico.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI

CAPO PRIMO

L'Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi, e grandissimi benefizi i predestinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi, e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l'esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la Chiesa.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, et fidelibus in Christo Jesu.

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo ec.* Vedi 1. *Cor.* 1. 1., 2. *Cor.* 1. 1.

Ai santi tutti .... e fedeli in Cristo Gesù. La voce *fedeli* può prendersi e nel significato di *credenti*, onde vorrà a dire: *Ai santi di Efeso, che hanno fede in Cristo Gesù*, ma più propriamente si spiegherà della fedeltà nel mantener le promesse fatte a Cristo primariamente nel battesimo: *Ai santi di Efeso, che mantengono fedeltà a Cristo Gesù*: e con ciò viene a lodargli non solo dell'esser santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni; ond'era provata la loro fede.

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo,

* 2. *Cor.* 1. 5. 1. *Pet.* 1. 3.

4. Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, et immaculati in conspectu ejus in caritate.

2. *Grazia, e pace a voi da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo,*

3. *Benedeto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,*

4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità.*

Vers. 2. *Grazia, e pace a voi ec.* Rom. 1. 8., 1. Cor. 1. 3., 2. Cor. 1. 2. Gal. 1. 3.

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo ec.* Comincia dalle laudi di Dio, come fa anche 1. Cor. 1. 3. Egli dice, l'Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena, e perfetta benedizione) non temporale, e terrena, come quella promessa nel vecchio testamento, ma spirituale, e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo, il quale ivi fu in suo, e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi come incorporati a Cristo, e membri di lui nostro capo per mezzo di lui, e per lui come cagion d'ogni nostro bene abbiamo ricevuto la benedizione del Padre suo, che è pur nostro padre.

Vers. 4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, ec.* E che Dio ci abbia così benedetti non è stato od a caso, e senza fermo consiglio, nè per alcun merito, o prerogativa, che avessimo noi sopra degli altri uomini; imperocchè mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli che dare a noi ora nel tempo i benefizi, e le grazie, le quali avea determinato fino ab eterno di darci, conciossiachè egli con una liberalissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente, ed origine) eletti ci aveva per effetto di sua carità ad essere santi, mediante la remissione de' peccati, ed il rinnovellamento dell'uomo

5. Qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suae,

6. In laudem gloriae gratiae suae, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo.

5. *Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù, Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà,*

6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio.*

---

interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza de' comandamenti divini; santità, e purezza non esteriore solamente, o apparente, ma vera, e interiore, che tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

Vers. 9. *Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo ec.* E per effetto della medesima carità Iddio secondo il beneplacito della sua volontà ci predestinò ad essere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo divenuto nostro fratello, e nostro mediatore, e ciò a gloria del medesimo Cristo.

Quelle parole, *secondo il beneplacito della sua volontà*, indicano, come osserva s. Tommaso, la causa efficiente della predestinazione, che è la sola buona volontà di Dio verso di noi.

Vers. 6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ec.* Porta qui l'Apostolo la causa finale della predestinazione, la quale si è, che conoscasi, quanto Iddio sia da lodarsi, e glorificarsi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale senza alcun merito precedente, anzi essendone affatto indegni, siamo divenuti cari, ed accetti a lui nel diletto suo Figlio; onde siccome nel vecchio testamento dichiarò Dio più volte, che il bene, che faceva al popolo Ebreo, gliel faceva, a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri santi; così adesso con molto maggior verità si dica, che l'amore, che Dio ha per Cristo, è stato la causa, per cui sono beneficati da Dio coloro, che credono in Cristo; imperocchè Cristo è quegli, che ha a noi meritato l'amore del Padre suo, e l'adozione, e la grazia.

7. In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum. secundum divitias gratiae ejus,

8. Quae superabundavit in nobis in omni sapientia, et prudentia:

9. Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae, secundum beneplacitum ejus, quod proposuit in eo,

10. In dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quae in coelis, et quae in in terra sunt, in ipso:

7. *In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,*

8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza, e prudenza:*

9. *Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,*

10. *Di riunire nella ordinata pienezza de' tempi in Cristo tutte le cose, e quelle che sono ne' cieli, e quelle, che sono in terra:*

Vers. 7. *In cui abbiamo le redenzione ec.* In Cristo adunque siamo stati amati dal Padre, e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall'impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettuata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli ne meritò a noi la piena, e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante, e divina bontà, la quale per salvare i nimici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il Padre a darci il proprio Figliuolo, e mosse il Figlio a dar la vita per noi.

Vers. 8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni ec.* Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente, in qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo degli Apostoli, e di se stesso, e de' primi fedeli.

Vers. 9. 10. *Per far noto a noi il mistero . . . . di riunire ec.* Questa stessa soprabbondante grazia, e bontà comunicatasi a noi c'introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito,

11. In quo etiam et nos sorte vocati sumus, praedestinati secundum propositum ejus, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suae.

12. Ut simus in laudem gloriae ejus nos, qui ante speravimus in Christo:

11. In lui nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui noi, che abbiamo i primi sperato in Cristo:

---

consiglio, che Dio aveva nella infinita sua mente fissato ab eterno. Or questo consiglio, e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio de' tempi) tutte le cose e le celesti, e le terrene. In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello, che Dio di se rivelò ai Patriarchi nella legge di natura, tutto quello, che manifestò ai Profeti nella legge Mosaica, tutto quello, che fu adombrato nelle figure, e ne' simboli dell' antico testamento, in Cristo si trova riunito, adempiuto, e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui, e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei, e Gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra 'l cielo, e la terra, tra Dio, e gli uomini, tra gli uomini, e gli Angeli, de' quali Angeli il numero sminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazion degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è capo, capo degli Angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Così il Grisostomo, Agostino, ed altri. Ecco: dice l' Apostolo, il mistero altissimo, che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio; mistero, che doveva eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto, e annunziato secondo l' ordine di Dio dai Profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l' incarnazione di Cristo, ma quanto nobile, e grande, e divina è l' idea, che in poche parole ne dà l' Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione.

Vers. 11. 12. *In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte: ec.* Unisce l' Apostolo questo versetto col precedente

13. In quo et vos, cum audissetis verbum veritatis, (evangelium salutis vestrae) in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,	13. *In cui (avete sperato) anche voi, udita la parola di verità, (il vangelo della vostra salute) al quale avendo anche creduto, avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo,*

con una studiata ripetizione, affine di maggiormente imprimer negli animi de' fedeli la grandezza de' benefizi, che abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de' Cristiani; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati *a sorte*, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria, e qualità personale, come dice s. Agostino. e allo stesso fine aggiunge *predestinati giusta il decreto di lui*, il quale le cose tutte e nell'ordine della natura, e in quel della grazia ordina, e dispone non meno liberamente, che con sapienza, e giustizia infinita. Ed è da notare, che l' Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte, e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello, che Dio per sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza, e certezza. Questa predestinazione, e vocazione degli Ebrei, dice l' Apostolo, che ebbe per causa finale, che Dio glorificato fosse per la conversione de' medesimi Ebrei, i quali avendo prima de' Gentili sperato in Cristo, doveano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del Vangelo.

Vers. 13. *In cui (avete sperato) anche voi.* Parla quì agli Efesini, e in essi a tutti i Gentili posteriori nella vocazione, e nella fede agli Ebrei.

La parola di verità. Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle ombre dell'antica legge.

Avete ricevuto l' impronta dello Spirito di promissione santo. Come pecorelle della greggia del Signore ricevuto avete l'impronta, per cui siete gloriosamente distinti; siete stati adunque contrassegnati non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito santo

14. Qui est pignus hereditatis nostrae, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius.

14. Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popol d'acquisto a lode della gloria di lui.

---

promesso già da' Profeti, e da Cristo stesso ai credenti, e in virtù della stessa promessa a tutti ora comunicato.

Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l'augusto segnale, per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l'Apostolo di questa similitudine del sigillo, od impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche fatto, o istrumento, per ispiegare uno de' principali effetti dello Spirito santo in noi, che è di *rendere*, come dice egli altrove, *testimonianza al nostro spirito, che noi siam figliuoli di Dio*.

E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i Gentili alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio, e abominazione da quel popolo, che solo sopra la terra il vero Dio conosceva, ed adorava, il veder, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo, e vero, ma agguagliati repentinamente a' profeti, e ai maggiori uomini del vecchio testamento nei doni straordinari di lingue, di guarigioni, di profezia, e simili? Questi doni erano pe' credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro, e questi erano doni dello Spirito santo.

Vers. 14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo di acquisto*. Se figliuoli, adunque eredi, *Rom.* VIII., eredi di Dio, coeredi di Cristo; e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee togliersi a noi, ma divenir piena, e perfetta nella vita avvenire, 1. *Cor.* XII. ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste.

La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice, che lo Spirito santo è *caparra* della futura nostra eredità, che *pegno*, perchè (conforme os-

15. Propterea et ego audiens fidem vestram, quae est in Domino Jesu, et dilectionem in omnes sanctos,	15. *Per questo io pure udita la fede vostra nel Signore Gesu, e la dilezione verso tutti i santi,*
16. Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis:	16. *Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:*

---

servò s. Girolamo, e s. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella per cui si dà, e avuta la cosa (verbi grazia il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende: ma non così della carità, che abbiamo dallo Spirito santo, secondo che abbiam detto.

Per la redenzione del popol d' acquisto. Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d' acquisto:* lo che significherebbe, essere stato dato lo Spirito santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena, e perfetta liberazione di tutto quel popolo, che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo. 1. *Petri* II. 9. Atti XX. 18. Ma seguendo il senso della Volgata, dirà, esserci dato lo Spirito santo come caparra ec., per dare al popol di acquisto un pegno, ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione, quando libero l'uomo da tutte le miserie, e infermità non solo dell'animo, ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità.

A lode della gloria di lui. Ripete più volte l' Apostolo queste parole trattando de' benefizi, che abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di renderne i dovuti ringraziamenti all' autor di tanto bene.

Vers. 15 16. *Per questo io pure udita la fede vostra . . . non cesso di render grazie ec.* Aveva detto di sopra agli Efesini, che anch' essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, onde aggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, e uditi ancora i progressi, che dopo la sua partenza avevan fatto nella fede di Cristo, e nella carità, continue grazie ne rende a Dio nelle sue orazioni Unisce la carità, e la fede, le quali due cose sono tutto l' uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazie all' orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori passati; l' orazione è pe' futuri, e la gratitudine per li precedenti è scala per arrivare a' futuri.

17. Ut Deus Domini nostri Jesu Christi, pater gloriae, det vobis spiritum sapientiae, et revelationis, in agnitione ejus:

18. Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis ejus, et quae divitiae gloriae hereditatis ejus in sanctis;

19. Et quae sit supereminens magnitudo virtutis ejus in nos, qui credimus * secundum operationem potentiae virtutis ejus,

* *Infr.* 3. 7.

20. Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in caelestibus,

17. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il padre della gloria dia a voi lo spirito di sapienza, e di rivelazione pel conoscimento di lui:

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate, quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell' eredità di lui per li santi,

19. E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui,

20. Dispiegata efficacemente in Cristo risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra ne'cieli,

---

Vers. 17. 18. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo... dia a voi ec.* Ecco l'argomento della orazione dell'Apostolo pei Cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre, e di tali figliuoli pieni di viva fede, e di ardente amore dei veri beni. Dice adunque, che la preghiera, ch'ei fa per essi, consiste in chiedere, che Dio (il quale è Dio anche di Cristo in quanto uomo) Padre infinitamente glorioso, dia loro, cioè accresca in loro il dono della sapienza spirituale, il dono di quella sapienza, a cui scoperti sono i misteri celesti inaccessibili alla umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono; e che illumini gli occhi del loro cuore, onde ogni dì meglio comprendano, qual sia quel bene, che sperano coloro, che sono stati chiamati alla grazia del Vangelo, e quanto grande, e splendida, e magnifica sia la gloria di quella celeste eredità, che a' santi, cioè a' fedeli, è promessa.

Vers. 19. 20. 21. *E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, ec.* E affinchè comprendiate, quanto sia

21. Supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem, et omne nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro.

21. *Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.*

---

sovragrande quella potenza, e virtù, che Dio ha dimostrata in noi nell'operare il gran prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell'infedeltà alla ammirabil luce di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuol suo.

I padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la Chiesa dice, che Dio la potenza sua manifesta *massimamente nel perdonare, e nell'usare misericordia*; e l'Apostolo conferma questa gran verità nelle parole, che seguono.

Secondo l' operazione della potente virtù di lui dispiegata efficacemente in Cristo ec. Dice l'Apostolo, che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo da morte. Egli ci ha convertiti, e condotti nella sua casa, che è la Chiesa, con operazione della potente virtù sua, virtù simile a quella, che egli fe risplendere agli occhi di tutti gli uomini nella persona del medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitollo da morte, e in quieto possesso lo collocò della suprema felicità, e dignità, che a lui era dovuta. Dignità superiore a quella di tutti i cori degli Angeli, e a quella di qualunque natura o angelica, od umana, di cui o in cielo, o in terra si faccia menzione.

L' Apostolo dopo aver detto, che Dio ha dimostrato nel condurre gli uomini alla fede la stessa virtù, che dimostrò nel risuscitar Gesù Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima podestà, a cui fu innalzato questo divino nostro mediatore dal Padre non solo, perchè dalla esaltazione del capo si rilevasse la gloria futura de' membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione, e nell'esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione, ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprendasi la dignità dell'uomo cristiano, per cui Dio tante ha fatto cose, e sì grandi, e tante, e sì grandi è per farne.

22. * Et omnia subjecit sub pedibus ejus: et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam.

* *Psalm*. 8. 8.

23. Quae est corpus ipsius, et plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur.

22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa,*

23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.*

Vers. 22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui.* Si fa quì una tacita comparazione tra Adamo, e Cristo, cui Paolo applica ciò, che nel salmo VIII. 6. fu detto di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature senza escluderne i cori stessi degli Angeli, quando ad Adamo furono soggettati i buoi, gli armenti ec.

Capo sopra tutta la Chiesa. E militante, e trionfante. Or Cristo è capo della Chiesa non solo perchè egli la governa, e la ha a se soggetta, ma egli è in più stretto senso capo di lei secondo la relazione del capo dell'uomo con le membra dell'uomo, perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa influisce, e trasfonde con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta la virtù di operare, che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il mistico corpo suo dà con occulta azione la forza, il moto, il senso, e la vita.

Vers. 23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui.* La Chiesa è il mistico corpo di Cristo, ed è perciò il complemento di Cristo, perchè nella stessa guisa, che il capo dà ornato, e compimento, e integrità alle membra, così nella unione, che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il complemento dell'anima umana, così la Chiesa fatta per Cristo è il complemento di Cristo.

Il quale tutto in tutti si compie. Il quale fa un tutto compiuto, e perfetto nella unione con tutti i suoi membri.

CAPO II.

I Cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra, come i gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, che è dono di Dio, concittadini dei santi, ed hanno lo stesso fondamento, che i Patriarchi, e i profeti.

1. Et vos, cum essetis mortui delictis, et peccatis vestris, * Col. 2. 13.

2. In quibus aliquando ambulastis secundum seculum mundi hujus, secundum principem potestatis aeris hujus, spiritus qui nunc operatur in filios diffidentiae,

1 *Ed a voi (diè vita) quando eravate morti pe' delitti, e peccati vostri,*

2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo, secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest'aria, spirito, che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ed a voi* (*diè vita*) *quando eravate morti ..... pei peccati ec.* Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell'anima. Vedi *Rom* VI ult.

* Mi son fatto lecito di aggiugnere le parole, *diè vita*, tratte dal vers. 5 per rendere chiaro, e corrente il discorso dell'Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l'antico loro stato, perchè paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano, e di amore verso Cristo autore di cangiamento sì grande

Vers. 2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo* Nei peccati, e nelle iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini erano molto corrotti, e la magia era una scienza molto accreditata in quella città. Vedi Atti XIX.

3. In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntatem carnis, et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et ceteri:

3. *Trai quali, anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desiderj della nostra carne, facendo i voleri della carne, e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri:*

Secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest' aria. Le istigazioni seguendo, e gli impulsi di quel principe, e tiranno crudele, il quale suo potere esercita nell'aria a noi soprapposta. *E dottrina di tutti i dottori*, dice s. Girolamo, *che la aria, che è di mezzo tral cielo, e la terra, sia piena di nimiche podestà.* Sarebb' egli forse, che voglia con queste parole l' Apostolo accennare agli Efesini, chi fosse il vero autore delle straordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeso, dove per questo lato più che in altra città si era il demonio cattivate le menti degli uomini?

Spirito, che domina ne' figliuoli della incredulità. Spirito, il quale adesso vinto, e soggiogato da Cristo, sua tirannia non esercita se non sopra coloro, che vogliono, sopra gli increduli, che resistono al Vangelo di Cristo.

Vers. 3. *Trai quali anche tutti noi ec.* Del numero di questi ribelli al Vangelo fummo anche noi Giudei, prima, che ci accostassimo a Cristo; così addolcisce quello, che aveva detto della mala vita de' Gentili, accomunando a se, ed a tutta la sua nazione la stessa sciagura.

Per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri. Queste parole contengono apertamente il domma cattolico del peccato originale, come osservò già s. Agostino, ed altri Padri. Noi stessi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per nascita, e per la degradazione dell'umana natura corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell'ira, cioè rei dell'ira, e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, sopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, distinzione, o privilegio. Vedi *Agost. in Joan. tract* 44. Così quelli Ebrei medesimi, i quali dispregiavano come immondi, e peccatori i Gentili, perchè figliuoli di genitori idolatri, erano anch' essi (per la condizione della natura ricevuta dai loro genitori benchè fedeli) rei dell'ira, rei della pena, rei dell' inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom.* v. Ed è, come se dicesse l' Apostolo: gloriamoci noi Giudei,

4. Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos,

5. Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, (cujus gratia estis salvati)

6. Et conresuscitavit, et consedere fecit in coelestibus in Christo Jesu:

7. Ut ostenderet in seculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Jesu.

4. *Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,*

5. *Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo, (per la grazia del quale siete stati salvati)*

6. *E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù:*

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.*

---

quanto a noi pare, di avere Abramo per padre, ma ricordiamoci, che sebben discendenti di quel patriarca, noi siamo nati peccatori, come egli nacque, e come tutti nascono gli uomini per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

Vers. 4. 5. 6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia... essendo noi morti ec.* Dopo la trista pittura dell'infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti e Giudei, e Gentili: e notisi, come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione, e la vita, che abbiamo in Cristo uniti a lui per la fede, e per l'amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio oppone la gloria, e il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce come secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i mistori di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo, primo per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad essere membri del corpo di esso, secondo per la comunione della natura assunta da lui; terzo per la partecipazione del suo Spirito.

Vers. 7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti ec.* Queste parole; *a' secoli susseguenti*; possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l'universale risurrezione, allorchè perfettissi-

8. Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis: Dei enim donum est;

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus.

8. *Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: imperocchè è dono di Dio;*

9. *Non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorii.*

10. *Imperocchè di lui siamo fattura creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo.*

---

simamente sarà conosciuta, e dichiarata ne'cieli la grandezza della grazia divina sopra gli eletti; e possono anche prendersi per li tempi posteriori alla predicazione del Vangelo fino alla fine del mondo, ai quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per Cristo.

Vers. 8. 9 *Per grazia siete stati salvati mediante la fede; e questo non (vien) da voi: ec.* Alla grazia dovete la vostra giustificazione, e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede; e questa fede è ella stessa un dono di Dio, perchè a credere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze, o di argomenti umani la fede. E' adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè nissuno ardisca di gloriarsi in se stesso, o nelle forze della propria natura. 1. *Cor.* 1.

Vers. 10 *Di lui siamo fattura creati in Cristo Gesù.* In qualità di Cristiani siamo fattura di Dio, perchè tutto quello, che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli, che tali siamo stati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova Creatura, o sia nuova creazione è l'uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo, *Gal.* VI., perchè nulla ha posto del suo l'uomo nell'opera della sua giustificazione.

Per le opere buone preparate da Dio, affinchè ec. Le opere buone, le quali non sono cagion della grazia; sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati, e rigenerati, il perchè nissun creda, che l'essere salvati per grazia tolga l'obbligazione, e la necessità di fa-

11. Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini praeputium ab ea, quae dicitur circumcisio in carne, manu facta,

12. Quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel,

11. *Per la qual cosa abbiate a memoria, che voi una volta Gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quelli, che circoncisi si appellano secondo la carne per la manofatta circoncisione,*

12. *Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società di Israele, stranieri*

---

re il bene: ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi; dapoichè egli è, che dà il volere, ed il fare cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l'Apostolo. In poche parole mirabilmente s. Agostino; *Siamo adunque, cioè formati, e creati per le opere buone, le quali non abbiam preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse camminiamo*, de grat. et lib. arb. VIII. 20.

Vers. 11. *Abbiate a memoria, che voi una volta Gentili ec.* I versetti precedenti sono egualmente e per gli Ebrei, e per gli Gentili, pari essendo la causa degli uni e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furon tratti, e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesù Cristo. Quì adesso si rivolge ai Gentili, la condizione de' qual era molto peggiore, e più infelice, che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello, che foste, perchè ciò vi farà intendere quello, che dobbiate a Dio per quello, che or siete. Voi Gentili, secondo l'origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione, che portano nella lor carne, circoncisione, che è segno dell'alleanza fatta da Dio con Abramo. Non a caso parlando della circoncisione giudaica dice l'Apostolo, ch'ella si fa nella carne, e per mano d'uomo, accennar volendo l'altra circoncisione del cuore propria del Vangelo, di cui *Col.* II. 11.

Vers. 12. *Eravate ... senza Cristo*. Voi senza Cristo unica speranza degli uomini, fondamento di tutti i beni, che possa-

et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo.

13. Nunc autem in Christo Jesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

14. Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae

rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, che eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.*

14. *Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola;*

---

no aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messia erano state annunziate ai soli Giudei. *Rom.* IX. 4.

Alieni dalla società d'Israele. Voi separati, e disgregati per ordine dello stesso Dio da quel popolo, il quale solo sopra la terra conosceva, e adorava il vero Dio, da cui ricevuto avea le sue leggi, la polizia, e il culto religioso. Vedi *Deuter.* VII.

Stranieri rispetto ai testamenti. Dice, *ai testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abramo, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte avevano i Gentili.

Senza speranza di promessa. Il Cristo promesso era l'unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messia avevano i Gentili: e perciò erano senza speranza.

E senza Dio in questo mondo. Può essere, che molti tra gli Efesini per l'estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell'ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell'Apostolo riguardo a tutti i Gentili privi della notizia, e del culto del vero Dio. Vedi 1. *Tess.* IV. 5.

Vers. 13. *Ma adesso in Cristo Gesù, voi ec.* Voi una volta rimoti di cuore, e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la fede, e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

Vers. 14. *Egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è, che

solvens, inimicitias in carne sua:	*annullando la parete intermedio di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:*
15. Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem.	15. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in se stesso dei due un solo uomo nuovo: facendo pace.*
16. Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.	16. *Per riconciliargli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in se stesso le nimistà.*

---

di due popoli tra lor sì opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo, egli, che col sagrifizio della sua carne ha annullato, e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il mutuo disprezzo, l'avversione antica, che regnava tra' Giudei, e i Gentili.

Di questa nimistà era segno il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l'atrio de' Gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni interpreti, che voglia alludere l'Apostolo, quasi dicesse il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa da Cristo, e ciò non per mezzo de' sagrifizi degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sagrifizio del proprio suo corpo.

Vers. 15. 16. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti*, ec, Togliendo co' suoi insegnamenti la legge ceremoniale, come l'imperfetto pel perfetto, e l'ombra, e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion dei dissidj e rappacificati i due popoli, e riunitili in se, come in centro, e formatene un solo corpo, e quasi un solo uomo nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, per mezzo della sua croce, distruggendo in se stesso le nimistà, morendo per tutti gli uomini e Giudei, e Gentili, e cancellando con la sua morte il peccato unica causa di divisione tra l'uomo, e Dio.

17 Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis; et pacem iis, qui prope:

18 * Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem.

* *Rom.* 5. 2.

19. Ergo jam non estis hospites, et advenae: sed estis cives sanctorum, et domestici Dei:

20 Superaedificati super fundamentum Apostolorum, et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu.

17. *E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace ai vicini:*

18. *Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni, e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.*

19. *Voi non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio:*

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e dei profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù.*

Vers. 17. 18. *Pace a voi, che eravate lontani, e pace a'vicini*. Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai Gentili, ma solo agli Ebrei, pe'quali era stato mandato principalmente; contuttociò predisse, e dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l'Ebreo, e l'aggregazione del medesimo alla Chiesa. *Matth.* VIII. 11. XXI. 43. ec. e mandò di poi a'gentili i suoi ambasciadori, cioè gli Apostoli, ad invitar tutti alla pace. Così e i Gentili rimoti da Dio, perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accosti a Dio per la legge, e pel culto, ricevettero lo stesso lietissimo annunzio di pace; e questa pace consiste nell'aver tutti per Cristo accesso al Padre mediante quell'uno Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocare con libertà, e fiducia grande Dio loro padre. *Rom.* VIII. 15. *Gal.* IV. 6.

Vers. 19. *Non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi*, ec. Non siete più esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l'avanti, ma siete già ascritti nella mistica Gerusalemme; concittadini di tutti i santi, che furono, o saranno; concittadini de' patriarchi, e dei profeti, e degli stessi Angeli (vedi *Heb.* XII. 23.), e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

Vers. 20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de'profeti, pietra maestra* ec. Il fondamento gettato dagli Apostoli,

21. In quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino:

22. In quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in spiritu.

21. *Sopra di cui l'edificio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore:*

22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.*

---

e da' profeti egli è Cristo, predetto chiaramente da questi, e predicato da quelli; sopra questo fondamento è edificata la Chiesa, fondamento, che dicesi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome alla testata dell'angolo in una fabbrica si uniscono le due pareti, così i due popoli in Cristo. Secondo diversi riflessi dicesi lo stesso Cristo or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta ec.

Vers. 21. *Sopra di cui l'edifizio tutto insieme connesso ec.* Sopra di questa pietra fondamentale tutto posa l'edifizio, e tutte, e ciascheduna delle parti dell'edificio, le quali convenientemente disposte a'loro luoghi, e unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

Vers. 22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati ec.* Sopra lo stesso fondamento anche voi Gentili siete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella stessa guisa in ispecial tempio di Dio si lavora 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16.

CAPO III.

Paolo insegnò questo mistero rivelato a' profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri.

1. Hujus rei gratia, ego Paulus vinctus Christi Jesu, pro vobis gentibus;

1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero di Cristo Gesù per voi gentili.*

2 Si tamen audistis dispensationem gratiae Dei, quae data est mihi in vobis:

2. *Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero ec.* Per l'esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo, e salvatore Gesù Cristo, sono io Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi Gentili; conciossiachè per avere invitato le nazioni incirconcise al Vangelo sono stato perseguitato da' Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

Vers. 2. *Se pur siete stati informati del ministero ec.* Chiama quì al suo solito *ministero* della grazia di Dio l'apostolato, come conferitogli per pura grazia del Signore, ed era celebre in tutta la Chiesa la vocazione di Paolo all'apostolato de' Gentili, onde non poteva ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali egli avea predicato. Questo modo di dire, *se pure siete stati informati*, è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

3. Quoniam secundum revelationem notum mihi factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi :

4 Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi :

5 Quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum sicuti nunc revelatum est sanctis Apostolis ejus, et prophetis in Spiritu,

6. Gentes esse coheredes, et concorporales, et conparticipes promissionis ejus in Christo Jesu per evangelium:

3. Conciossiachè per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ho scritto brevemente di sopra :

4. Dal che potete in leggendo conoscere la scienza, che io ho del mistero di Cristo:

5 Il quale non fu conosciuto nelle altre età da' figliuoli degli uomini nella maniera, che ora è stato rivelato ai santi Apostoli di lui, e a' profeti dallo Spirito,

6. Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il vangelo:

Vers 3. 4. 5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ec.* Intende per questo mistero la sua missione tralle genti per annunziare ad esse il Vangelo, e la riunione de'due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne'due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiesto la grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essi la scienza, che era stata a lui data dello stesso mistero di Cristo per divina rivelazione. Questo mistero aggiugne non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza, con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli Apostoli, ed ai profeti della legge evangelica. Imperocchè quantunque ed agli antichi patriarchi, ed ai profeti non fosse ascosa la futura vocazione de' Gentili, contuttociò la cognizione, che quelli ne ebbero, fu molto scarsa, e limitata in comparazione di quella, che meritamente fu data a'ministri del Vangelo, per mezzo de'quali dovea ridursi la stessa vocazione ad effetto. Veggasi il *cap.* x. degli Atti, ed anche *cap.* xv. 1.

Vers. 9. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù ec.* Che i Gentili rima-

7. Cujus factus sum minister, secundum donum gratiae Dei, quae data est mihi * secundum operationem virtutis ejus.

* *Supr.* 1. 19.

8. * Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi,

* 1. *Cor.* 15. 9.

7. *Del quale son' io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l'efficacia della potenza di lui.*

8. *A me menomissimo di tutti i santi è stata data questa grazia di evangelizzare tralle genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,*

---

nendo nella loro libertà senza divenir prima proseliti, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e siano come essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promissione santo per Cristo Gesù mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempiè di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestato, come Dio con ispeciale rivelazione, e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche ai Gentili la via della penitenza per giugnere alla salute. Vedi Atti xi. 18.

Vers. 7. *Del quale son' io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio...conferita a me ec.* Di questo Vangelo son' io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù, e la potestà de' miracoli in confermazione dello stesso Vangelo.

Vers. 8. *A me menomissimo di tutti i santi ec.* Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutti i santi, viene a dire di tutti i fedeli. La umiltà, con cui sente egli, e parla mai sempre della propria persona, è uguale alla elevazione a' suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero affidatoli da Cristo. Così egli è uno di coloro, de' quali sta scritto in Isaia LX. 22. *Il minimo diventerà mille: e il pargoletto crescerà in popolo fortissimo:* e così si avverò la parola del Signore; *sii tu principe di cinque, o di dieci città*; imperocchè di quante città, e di quanti popoli divenne pastore, e capo quest'uomo, che chiama se stesso il menomissimo tra tutti i Cristiani?

9. Et illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti absconditi a seculis in Deo, qui omnia creavit:

10. Ut innotescat principatibus, et potestatibus in caelestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei,

11. Secundum praefinitionem seculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro:

12. In quo habemus fiduciam, et accessum in confidentia per fidem ejus.

9. *E di disvelarè a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso a secoli, in Dio, che ha create tutte le cose:*

10 *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, e dalle podestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio,*

11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro:*

12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.*

Vers. 9. *E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ec.* E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistero ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso le rinnovella.

Vers. 10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, ec.* Quanto grande onore si è per la Chiesa cristiana, che nella formazione di lei, e in tutto quello, che Dio fece, e fa per essa, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio?

Vers. 11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù.* Tutto ciò, che Dio ha fatto o ne' secoli precedenti per preparare le vie a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l'Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza, per cui tutte queste cose sono state adempite, viene a dire per Gesù Cristo Signor nostro.

Vers. 12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso ec.* In Cristo, cui siamo innestati, ed incorporati, abbiam fiducia per accostarci

13. Propter quod peto, ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis: quae est gloria vestra.

13. *Per la qual cosa io vi chieggio, che non vi perdiate d' animo per le tribolazioni, che io ho per voi: le quali sono vostra gloria.*

14. Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,

14. *A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,*

15. Ex quo omnis paternitas in coelis, et in terra nominatur,

15. *Da cui tutta la famiglia e in Cielo, e in terra prende nome.*

16. Ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per Spiritum ejus in interiorem hominem,

16. *Affinchè conceda a voi secondo l' abbondanza della sua gloria, che siete corroborati in virtù secondo l'uomo interiore per mezzo del suo Spirito,*

17. Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicati, et fundati,

17. *Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati, e fondati nella carità,*

---

a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede, per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola nostra salute.

Vers. 13 *Per la qual cosa io vi chieggio*, ec. E avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatevi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi, o smarrirvi per le afflizioni, che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra causa, come le stesse mie afflisioni sono vostra gloria; conciossiachè in confermazione della vostra fede io le soffro.

Vers. 15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo, e in terra prende nome.* Gli Ebrei chiamavano gli Angeli, *la famiglia superiore di Dio*, i giusti, *la famiglia inferiore*. Paolo dice, che da Dio Padre di Cristo prende nome e la famiglia del cielo, e quella, che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce, e adora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

Vers. 16. 17. *Che siate corroborati in virtù ec.* Ecco quello,

18. Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum:

18. Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità:

19. Scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.

19 Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.

20. Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem, quae operatur in nobis:

20. E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel, che domandiamo, e comprendiamo, secondo la virtù, che sfoggiatamente opera in noi:

---

che con tanto affetto chiede a Dio l'Apostolo pe'suoi cari figliuoli; che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro spirito, che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui siano ben radicati, e fondati, perchè non altro, che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo, e stabile sarà l'edificio, che sopra tal fondamento si innalzi.

Vers. 18. 19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, ec.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma quel, che è più, stimar sappiate, e apprezzare con l'affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l'immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora, quanto inconcepibile sia a mente umana, e quanto tutti i lumi dell'umano sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo per dinotare in qualche modo l'incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunse la quarta, che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo.

Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni. Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine, e della gloria.

Vers. 20. 21. *E a lui, che è potente ec.* All'orazione aggiun-

21. Ipsi gloria in Ecclesia, et in Christo Jesu, in omnes generationes seculi seculorum. Amen.

21. *A lui gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.*

---

ge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano, e spiegano in queste guisa: gloria rendasi per tutti i secoli, e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente e le nostre preghiere, e la stessa nostra intelligenza; a lui, che può, e sa fare per noi non solo tutto quello, che domandiamo, ma quello ancora, che non sapremmo noi nè immaginare, nè desiderare, conforme apparisce da quello, che egli ha fatto, e fa tuttora in noi, e per noi. Infatti chi avrebbe saputo giammai stendere tant'oltre il volo de' propri pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi, che eletti furono da Dio per operare la redenzione dell'uomo? Chi avrebbe pensato, che Dio si avesse a far uomo per fare dell'uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E lo stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa poste in tanta luce dal nostro Apostolo e altrove, e sì particolarmente in questa altissima lettera.

CAPO IV.

Gli esorta alla unità dello spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l'altro, e ha istituiti nella sua Chiesa vari ordini per la edificazione del suo mistico Corpo fino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell'uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell'uno e dell'altro ne spiega le parti; e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro, i quali accecati nell' animo, seguono sfrenatamente i desiderj della carne, e che ripudiati gli antichi costumi abbraccino i nuovi.

1. Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino, * ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis,

* 1. Cor. 7. 20. Phil. 1. 27.

2. Cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate,

1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati,*

2. *Con tutta umiltà, e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri per carità,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero ec.* Dopo la sposizione della dottrina passa secondo il suo solito alle esortazioni, e alle regole del costume. E in primo luogo dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale, che procurino di vivere in quella guisa, che si conviene a persone, le quali sono memori e da chi, e in qual modo, e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio, e di membri di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Con tutta umiltà.* Viene a dire, con la umiltà e interiore, ed esteriore. La memoria di quello, che fu l'uomo pri-

3. * Solliciti servare uni tatem spiritus in vinculo pacis. * Com. 12. 10.	3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace.*
4. Unum corpus, et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae.	4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.*
5. Unus Dominus, una fides, unum baptisma.	5. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.*
6 * Unus Deus, et pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis. * Mal. 2. 10.	6. *Un solo Dio, e padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.*

---

ma, che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilesimo, virtù, che è il fondamento della vita cristiana, e perciò sì sovente raccomandata nel nuovo testamento.

Sopportandovi gli uni gli altri per carità. Sopportando ciascuno i mancamenti, e le debolezze del prossimo per ispirito di carità, e secondo le regole della carità, viene a dire non per indolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de'medesimi prossimi, e della Chiesa.

Vers. 3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell'umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l'unione santa, e spirituale de'fedeli mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Questa unione è di tanta importanza, che debbe il cristiano ogni studio, ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

Vers. 4. *Un solo corpo, e un sol spirito, come siete ancora ec.* Tutti i fedeli insieme una sola cosa compongono, che è il mistico corpo di Cristo: un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa non solo per l'esterna visibile unione, ma ancora per l'unione di spirito, come un solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

Vers. 5. 6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, e padre ec.* I fedeli tutti un solo Signore hanno,

7. * Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.

* *Rom.* 11. 3. 1. *Cor.* 12. 11. 2. *Cor.* 10. 13.

8. Propter quod dicit: * ascendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus.

Psal. 67. 19.

7. Ma a ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

8 Per la qual cosa dice: asceso in alto ne menò schiava la schiavitù: distribuì doni agli uomini.

---

ed un solo capo, che è Cristo, hanno una sola fede, la medesima, che ebbero tutti i santi prima del Vangelo, e sarà in tutti i santi fino alla fine del mondo, ed hanno tutti lo stesso solo battesimo viene a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio, e padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante, e quanto forti ragioni di unione, e di fratellevole intensissimo amore!

Che è sopra tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi: Il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti voi:* frequentemente l'Apostolo quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: qui adunque dice, che egli è sopra tutte le cose, e per tutte ti stende la immensa sua provvidenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti, i quali a lui sono uniti per Cristo. Il Padre è principio, e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi, che è sopra tutte le cose: del Figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose: dello Spirito santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

Vers. 7. *A ciascheduno di noi è stata data la grazia secondo la misura ec.* A ciascheduno di noi quella grazia, che ha, è stata data da Cristo secondo il beneplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti, o delle qualità personali, onde nissuno ha motivo o di insuperbirsi, o di dolersi, o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch'essa a conservare l'unità dello spirito nei fedeli. Vedi *Rom.* XII. 3 6.

Vers. 8. *Per la qual cosa dice: asceso in alto ec.* Cristo adunque come mediatore nostro, e capo della Chiesa, è la causa

9. Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terrae?

9. *Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese alle parti infime della terra?*

---

e l'unico autore di tutte le grazie, e dei doni distribuiti con differente misura a' fedeli: lo che prova l'Apostolo con le parole dal salmo LXVII. 19., dove il profeta dice di Cristo, che egli salendo al cielo coloro seco vi condusse, che erano tenuti in servitù del comune nemico, da cui gli liberò, facendogli suoi servi, e distribuì agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo nella nostra volgata sono: *Sei asceso in alto, hai presa prigioniera la schiavitù, hai ricevuto doni per gli uomini.* Che in queste parole, come fu tutto quel salmo si parli dal Re profeta, del Messia, lo riconoscono, e confessano gli stessi Ebrei. Davidde adunque mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo, il quale vincitore della morte, e del demonio ascendo al trono della sua gloria alla destra del Padre e nel trionfo del capo mirando ancora la giustificazione delle membra, con lui si rallegra de' grandi mirabili effetti, che seguir doveva la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù per seguire liberi, e vincitori il loro conquistatore ne' cieli a ricevere da lui il dono della sua grazia. Questi doni, Cristo in quanto uomo gli ricevette da Dio, e gli ricevette per arricchirne il genere umano, conforme dice lo stesso salmo: per la qual cosa con tutta ragione l' Apostolo raccontando di Cristo quello, che a Cristo stesso disse il profeta, ha potuto in luogo di quelle parole: *Hai ricevuti doni per gli uomini* sostituire queste altre: *Ha dato doni agli uomini*. S. Girolamo osserva, che benissimo disse Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni, i quali il profeta dice, che Cristo ricevette per gli uomini, perchè d'una cosa futura parlava il profeta, l' Apostolo poi di cosa già fatta.

Vers. 6. *Ma che è l' esser asceso, se non che prima anche discese ec.* Quello, che dice il Salmista, che Cristo ascese, porta di necessità, che egli fosse disceso. Ma fin dove discese egli? Fino alle infime parti della terra, risponde l'Apostolo, viene a dire all' inferno per consolare, e liberare i suoi santi. Si può anche dire, che Cristo discese alle infime parti della terra, perchè dal seno del Padre calò nel sen della Vergine ad assumervi la natura dell'uomo terrena, e mortale.

10. Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes coelos, ut impleret omnia.

11. Et ipse dedit quosdam quidem * Apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores, et doctores,

* 1. Cor. 12. 28.

10. *Colui, che discese, è quell' istesso, che anche ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.*

11. *Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori,*

E' da notare in primo luogo, che l'Apostolo nella discesa di Cristo tutte comprende le umiliazioni, e i patimenti, ai quali egli si sottopose per noi, come nell'ascensione tutto quello, che alla glorificazione di Cristo si appartiene. Secondo, che in questo versetto si confutano due diverse eresie, e di color, che dicevano, che Cristo non era prima di Maria, e di quelli, che due figliuoli, e due persone si figuravano in lui, il figliuolo di Dio, e il figliuolo dell'Uomo. L'istesso Cristo è quello, che discese, e quello, che ascese. In quanto Dio discese non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una natura inferiore; ascese, allorchè vinta la morte, salì al cielo come Uomo, donde non si era in quanto Dio, partito giammai. Finalmente nel fatto di Cristo insinua l'Apostolo un efficace documento di umiltà, mostrando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere, ed abbassarsi.

Vers. 10. *Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.* Penetrò i cieli, e s'innalzò fino alla destra del Padre sì per adempiere tutto quello, che era stato scritto di lui nel vecchio testamento, e sì ancora per riempiere de'doni spirituali tutto il genere umano, ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutti i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell'inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque umiliato per noi fino all'inferno, esaltato di poi fino al più alto de'cieli provengono tutti i beni, e le grazie spirituali, delle quali va adorna, e ricca la Chiesa, e ciascheduno de'suoi membri.

Vers. 11. *Ed egli altri costituì Apostoli, ec.* Novera i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa, o sia i diversi sta-

12. Ad consummationem sanctorum, in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi:

13. Donec occurramus omnes in unitatem fidei, et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi:

12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:*

13. *Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo.*

---

ti, ed uffici, che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primieramente gli Apostoli, a'quali fu data la pienezza della grazia, e della potestà per formare, e governare il popolo di Dio. Agli Apostoli unisce immediatamente i profeti, come sopra III. 5., 1. *Cor.* XII. 24, perchè questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia, o sapienza per la sposizione delle scritture, e particolarmente dei libri profetici del vecchio testamento, onde utilissimo era il lor ministero, e per convincere gl'infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quelli, che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più aiuti, e compagni degli Apostoli.

Pastori, e dottori Secondo s. Agostino un solo ufficio, e ministero significano queste due parole, che è quello de'Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori, e dottori, perchè ad essi si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio, e con la dottrina.

Vers. 12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione ec.* Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto dei mentovati doni, ed uffizi posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo di promuovere la perfezione, e santificazione di coloro, che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio dei loro doveri pel servigio, che rendono a Dio, ed al prossimo; terzo finalmente per l'avanzamento, e dilatazione della Chiesa mediante la conversione degl'infedeli, e de' peccatori.

Vers. 13. *Fino a tanto che ci riuniamo ec.* Ecco l'ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque

14 Ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris:

15. Veritatem autem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus:

14 Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati quà, e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l'errore.

15. Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè) Cristo:

---

avrà luogo nella Chiesa di Cristo insino a tanto, che tutti coloro, che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri forti divengano e robusti nella fede, e nella cognizione di Cristo, e siano tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico Corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo comunemente i padri Greci, e s. Girolamo, e s. Ambrogio. Molti però de' padri latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo simile a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, e alle doti gloriose, delle quali saranno ornati. E da questo por inferiscono, che i santi risusciteranno nella stessa età, in cui Cristo morì, e risuscitò. Vedi *Filip.* III. 21 La prima sposizione sembra più naturale, e più adattata a quello, che segue.

Vers. 14. *Onde non più siamo fanciulli ec.* Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza, e la virile perfetta età dell'uomo cristiano, portando la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinchè noi non siamo più come piccoli pargoletti, che mal posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampò vacillano, e stan per cadere; perchè non siamo più sommossi, è trasportati or in una, ora in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or de' pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli Eretici, i quali co' raggiri, e con le astuzie, delle quali si serve l'errore per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanino dalla retta via della fede.

Vers. 15. *Ma seguendo la verità ..... andiamo crescendo ec.* Ma tenendo costantemente la vera dottrina e nelle parole,

16 Ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnem juncturam subministrationis secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate.

16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.*

---

e ne' fatti insieme con la carità, procuriamo di ingrandirci ogni dì in ogni maniera di virtù, e di grazia fino a giungere a quella corrispondenza, che dobbiamo avere noi membri col capo nostro, che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella Volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l'altissimo documento, che si dà a' Cristiani in questo luogo riguardo all'obbligo, che hanno, di andarsi ogni dì perfezionando nelle virtù. Questa obbligazione nasce secondo il sentimento dell'Apostolo dalla necessaria relazione, e corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico Corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d'uopo, che siano conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo, conformità, alla quale dee tendere l'uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

Vers. 16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso ec.* Da Cristo, come da suo capo, tutto pende il mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo fa Cristo le stesse funzioni, ed uffici, i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l'Apostolo, e aduna sotto di se tutte le membra, e con ordine, e disposizione conveniente le lega e con se stesso, e tra di loro per mezzo della fede, e dei doni dello Spirito, e de' sagramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni, e funzioni diverse, che sono nella Chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo, e le membra, e sì ancora tra l'uno, e l'altro dei membri, i quali reciprocamente si ajutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi in virtù dell' operazione, o sia

17. * Hoc igitur dico: et testificor in Domino, ut jam non ambuletis, sicut et gentes ambulant in vanitate sensus sui,

* *Rom.* 1. 21.

18. Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam, quae est in illis, propter caecitatem cordis ipsorum,

19. Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam.

17. *Questo adunque io dico e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro pensamenti,*

18. *Le quali hanno l'intelletto ottenebrato, sono aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa dell' accecamento del loro cuore,*

19. *Le quali prive di speranza abbandonate si sono alla impurita per commettere a gara qualunque infamità.*

---

dell'influsso del capo sopra ciaschedun membro (operazione, ed influsso, che è sempre proporzionato al bisogno, e alle respettive funzioni, per cui quel tal membro fu destinato) il corpo tutto riceve e il suo complemento, e la perfetta sua costruzione mediante la carità, che è l'anima di tutto il lavoro, ed è quella, che edifica.

Vers. 17. *Questo adunque io dico, ec.* Ritorna all'esortazione incominciata dai primi versetti di questo capo, e in primo luogo con molta tenerezza gli prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita, che è comune alle nazioni non ancor convertite, le quali son tutte intese, ed occupate nelle vanità delle cose presenti.

Vers. 18. *Hanno l'intelletto ottenebrato.* Sono immerse nelle tenebre dell'ignoranza, e dell'errore riguardo alle cose di Dio, e della vita futura.

Aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa ec. Lontane da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l'ignoranza, che domina in esse dopo l'accecamento, o (come dice il greco) l'induramento del loro cuore.

Vers. 19. *Prive di speranza abbandonate si sono ec.* Sembra,

20. Vos autem non ita didicistis Christum,

21. Si tamen illum audistis, et in ipso edocti estis, sicut est veritas in Jesu:

22. * Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. * *Col.* 3. 8.

23. * Renovamini autem spiritu mentis vestrae,
* *Rom.* 6. 4. *Col.* 3. 12.

20. *Ma voi non così avete apparato Cristo,*

21. *Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:*

22. *Che voi riguardo alla vita passata vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.*

23. *E vi rinnovelliate nello spirito della vostra mente,*

---

che l'Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia XVIII. 12. *Siamo senza speranza: anderem dietro a' nostri pensieri, e sarem ciascheduno quello, che il cattivo cuore ci detta.*

Per commettere a gara qualunque infamità. La Volgata dice, che costoro fanno tali cose *per avarizia*, ma questa stessa espressione è spiegata da s. Tommaso per l'ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energia è significato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più s'immerga in ogni sorte di iniquità.

Vers. 20. *Voi non così avete apparato Cristo.* Ma non sono tali i principj, e le regole di vita, che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone, e degli Gnostici non differenti in ciò dai Gentili, ma non quella di Cristo.

Vers. 21. 22 *Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati.* Dico, che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo, e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete, e imparato gl'insegnamenti di giustizia, e di verità non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Or questa verità vi insegna, che dovete spogliarvi dell'uomo vecchio, il quale accecato dallo spirito d'errore più reo, e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità. Vedi *Rom.* VI. 6.

Vers. 23 *Nello spirito della vostra mente. Spirito della mente* val qui lo stesso, che la mente dell'uomo, la quale è spirituale, come nota s. Agostino. Dice adunque l'Apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell'uomo, dalla quale l'uomo tutto si regge, e si governa.

24 * Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, et sanctitate veritatis. * 1. *Pet.* 2. 1.

25. * Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra.

* *Zach.* 8. 18.

24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità.*

25. *Per la qual cosa rigettata la menzogna, parli ciascheduno al suo prossimo secondo la verità: conciossiachè siamo membri gli uni degli altri.*

Vers. 24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio ec.* Quest' uomo nuovo è Gesù Cristo, Rom. XIII. 14. Imperocchè, come osserva s. Girolamo, *tutto è nuovo nell' uomo assunto dal nostro Salvatore: nuova la maniera di nascere, nuova la dottrina, la vita, la virtù, e finalmenee la croce, la passione, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l' uomo creato veramente nella giustizia, e nella santità della verità, perchè fu vero Dio. figliuolo di Dio vero, e tutta la religione, e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo complemento. Per la qual cosa chi imita la vita di lui, e le virtù ne ricopia in se stesso di modo, che sia mansueto, e umile di cuore, e percosso non risponda, e maledetto non renda maledizione, ma vinca coll' umiltà la superbia, questi dell' uomo nuovo rivestesi.*

Vers. 25. *Rigettata la menzogna, parli ec.* Trai caratteri dell' uomo vecchio, di cui debbe spogliarsi il Cristiano, pone quì in primo luogo la menzogna, come quel vizio, che è sommamente contrario alla vera giustizia, e al bene della società. Trai caratteri per conseguenza dell' uomo nuovo viene primieramente la sincerità, e semplicità cristiana: siamo membri di un medesimo corpo; or non si è udito giammai, che un membro del corpo naturale offenda l' altro, ma tutti scambievolmente s' aiutano tra di loro. Così debbono le membra del mistico Corpo di Cristo sostentarsi le une le altre, e non offendersi con la falsità, e con la doppiezza.

26. * Irascimini, et nolite peccare sol non occidat super iracundiam vestram.
* Psal. 4. 5.

27. Nolite locum dare diabolo:

28. * Qui furabatur, jam non furetur: magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.
* Jac. 4. 7.

26. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare, non tramonti il sole sopra dell' ira vostra.*

27. *Non date luogo al diavolo:*

28. *Colui, che rubava, non rubi più: ma anzi lavori colle proprie mani a qualchè cosa di onesto, di modo che abbia da dare a chi patisce necessità.*

Vers. 26 27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare, non tramonti il sole ec.* Le prime parole sono prese dal salmo IV. 5. *Adiratevi, e non peccate:* la qual maniera di dire è simile a quella dell' Ecclesiastico XXX. *Piaggia il figliuolo, e ti darà da pensare, scherza con lui, e ti darà de' dolori*, viene a dire, *se piaggerai, se scherzerai.* Dice adunque, che ove qualche movimento d' ira insorga dentro di noi, ci guardiamo dal secondarla, e dal prorompere in ingiurie, e dal mal fare, ma anzi procuriam di reprimerla, e deporla immediatamente. Imperocchè l' ira covata nel cuore partorisce l' odio, e il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell' iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trasportarlo. Reprimasi adunque l' ira per chiudere al demonio l' ingresso nel nostro cuore.

Vers. 28. *Colui, che rubava, non rubi più: ma anzi lavori ec.* Si può domandare il perchè l' Apostolo ordini a colui, che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel, che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare, viene a ordinarsi il restituire, perchè chi non restituisce, quando può persevera nel peccato di furto, ed è sempre ladro dell'altrui. Dice adunque, che chi prima d'esser cristiano prendeva l' altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare e da vivere per se, ed eziandio da poter assistere coloro che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l' Apostolo dice, che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiero, ma sì ad un mestiero di utilità, quale solamente conviene ad un cristiano, lavori per li bisogni corporali del prossimo, non mai in cose, onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell' anima.

29. Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad aedificationem fidei, ut det gratiam audientibus.

29. Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per la edificazione della fede, onde dia grazia a quelli, che ascoltano.

30. Et nolite contristare Spiritum sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis.

30. E non contristate lo Spirito santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.

31. Omnis amaritudo, et ira, et indignatio, et clamor, et blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.

31. Qualunque amarezza, e scandescenza, e ira, e clamore, e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malvagità.

32. Estote autem invicem benigni, misericordes,* donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis.

* *Col.* 3. 13.

32. Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

Vers. 29. *Onde dia grazia a quelli, che ascoltano*. Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicesi, che a questi dà grazia, quando dell'uomo, e del discorso dell'uomo si serve Iddio per conferir grazia agli uditori.

Vers. 30. *Non contristate lo Spirito santo di Dio*. ec. Si contrista lo Spirito santo per gli osceni discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini pii, ne' quali è lo Spirito santo, e perchè lo stesso Spirito odia, e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marco di onore, e di distinzione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena, e totale nostra liberazione, che sarà nell'ultimo giorno. *Rom.* VIII. 23.

S. Tommaso lesse: *nel giorno della redenzione*; e lo interpreta del dì del nostro battesimo, ma il greco, e la Volgata, qual'è di presente, hanno miglior senso.

CAPO V.

Gli esorta a imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio, e scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. Le mogli siano soggette a' mariti, i mariti amino le mogli, come Cristo amò la Chiesa.

1. Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi:

2. * Et ambulate in dilectione sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis.

* *Joan.* 13. 34. *et* 15. 12. 1. *Joan.* 4. 21.

3. * Fornicatio autem, et omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos:

* *Col.* 3. 5.

1. *Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:*

2. *E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione, e ostia di soave odore.*

3. *E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsisia impurità o avarizia, come a' santi si conviene.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1 *Siate adunque imitatori di Dio, ec.* Questo versetto lega coll'ultimo del capo precedente. E' proprio de' figliuoli più amati l'imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati, imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdon delle offese.

Vers. 2. *Camminate nell'amore, conforme anche Cristo ec.* La carità animi, e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sagrifizio di amore per quell'amore, con cui egli ha amato noi, e si è sagrificato per noi oblazione, ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l'Apostolo, che si intenda, fino a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.

4. Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quae ad rem non pertinet; sed magis gratiarum actio.

4. *Nè oscenità, nè sciocchi discorsi, o buffonerie, che son cose indecenti; ma piuttosto il rendimento di grazie.*

5 Hoc enim scitote intelligentes: quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hereditatem in regno Christi, et Dei.

5. *Imperocchè voi siete intesi, come nessun fornicatore, o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo, e di Dio.*

6. * Nemo vos seducat inanibus verbis: propter

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per*

Vers. 4. *Nè sciocchi discorsi, o buffonerie.. ma piuttosto ec.* Grandissimo era nelle città grandi, e popolate, e più culte, come Efeso, il furore de' pagani per gli Istrioni, e Mimi, e simil razza di gente, che aveva per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito sovente della modestia, e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò proibisce ai fedeli, perchè mal si conviene con la gravità cristiana, e con la santa severità, di cui fan professione; e certamente il tempo di questa vita non è per l'uomo cristiano tempo di riso, e di piaceri, ma di combattimento, e di croce. Cerchi l'uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo, la sua consolazione nel cantare le laudi di Dio, negli inni di ringraziamento al Signore per gli immensi benefizi a noi fatti: questi siano e la materia de' ragionamenti famigliari tra' Cristiani, e il dolce condimento delle loro fatiche. Vedi il *vers.* 19.

Vers. 5. *O avaro, che vuol dire idolatra.* L'avaro e il suo fine, e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire, che queste parole: *che vuol dire dire idolatra*, volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore, e all'impudico, perchè questi ancora per loro fine hanno la creatura, che amano, e la lettera del testo originale non è contraria a questa interpretazione. Vedi *Coloss.* III. 5.

Vers 6. *Niuno vi seduca con vane parole; imperocchè per tali cose ec.* Non vi lasciate gabbare da chi con fallaci sofismi

haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae.

* *Matt.* 24. 4. *Marc.* 13. 5. *Luc.* 21. 8. 2. *Thess.* 2. 5.

7. Nolite ergo effici participes eorum.

8. Eratis enim aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate:

9. Fructus enim lucis est in omni bonitate, et justitia, et veritate:

tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.

7. *Non vogliate adunque aver società con essi.*

8. *Conciossiachè una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce:*

9. *Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia, e nella verità:*

---

procura di ricuoprire, o difendere tali peccati; imperocchè io dico, che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quelli uomini, i quali disubbidiscono alla legge di Dio, e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Non è improbabile, che intenda quì l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecita chi l'una, e chi l'altra delle più infami scelleratezze. Ma può accennare anche gli Gnostici, la impurissima dottrina dei quali è riferita da s. Epifanio, dove tratta della loro eresia; e il comandamento, che egli fa agli Efesini nel verso seguente, di separarsi da costoro, rende a me verisimile, che piuttosto di falsi Cristiani favelli l'Apostolo, che di Gentili.

Vers. 8. *Eravate tenebre: ma adesso luce ec.* Eravate già non solo nelle tenebre, e nell'ignoranza, ma eravate tutti tenebre, e ignoranza; ma ora per grazia, e favore di Cristo divenuti siete luce, cioè giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere, che voi della luce siete figliuoli, che a Cristo appartenete vera luce di tutti gli uomini.

Vers. 9. *Il frutto della luce ec.* Novera il frutto, o sia le opere della luce; la bontà si oppone all'ira, la giustizia all'avarizia, e alle frodi, che per essa si fanno, la verità alla menzogna.

10. Probantes, quid sit beneplacitum Deo:

11. Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.

12. Quae enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est et dicere.

13. Omnia autem, quae arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim, quod manifestatur, lumen est.

10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore:*

11. *E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.*

12. *Imperocchè le cose, che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.*

13. *Ma tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: dapoichè tutto quello, che manifesta (le cose), è luce.*

Vers. 10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore.* Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità, e il buono, e il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, viene a dire sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore debbe disaminarsi la bontà, o la reità delle azioni umane per distinguere, quali siano quelle, che piacciono a Dio.

Vers. 11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi ec.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte. *Rom.* vi. 21., *Gal.* vi. 8. A queste può aversi parte in molte maniere, con la cooperazione, con l'aiuto, col consiglio, col consenso, con la connivenza, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce, che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l'uomo cristiano, e vuole di più che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e con i costumi totalmente contrari si condannino da lui le stesse opere.

Vers. 12. *Le cose, che da coloro si fanno ec.* Parla l'Apostolo della setta de' Simoniani, e degli Gnostici maestri di ogni più abominevole impurità.

Vers. 13. *Tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce.* Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce, che per lei si discernono le opere delle tenebre. Sia la vostra vita una tacita, ma efficace correzione de' pravi costumi dei peccatori: porti ella nelle loro co-

14. Propter quod dicit: surge qui dormis, et exurge e mortuis, et illuminabit te Christus.

15. Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: * non quasi insipientes.
* *Col.* 4. 5.

16 Sed ut sapientes: redimentes tempus: quoniam dies mali sunt.

17. * Propterea nolite fieri imprudentes; sed intelligentes, quae sit voluntas Dei.
* *Rom.* 12. 2. 1. *Thess.* 4. 3.

14. *Per la qual cosa dice: levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.*

15. *Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stolti,*

16. *Ma da prudenti: ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi.*

17. *Per questo non siate imprudenti: ma intelligenti de' voleri di Dio.*

---

scienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad abborrirla.

Tutto quello, che manifesta (*le cose*) *è luce.* La luce rivela, e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empi la loro ingiustizia, affinchè ne abbian vergogna, ed orrore, e si convertano, e luce anch'essi divengano nel Signore.

Vers. 14 *Levati su tu, che dormi, e risuscita ec.* E s. Paolo, e gli altri Apostoli si servono delle autorità tolte dal vecchio testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò s. Girolamo, ed è perciò talvolta difficile di poter dire, da qual luogo de' sagri libri abbiano preso questa, o quella autorità, dappoichè simili pensieri in molti luoghi ritrovansi delle scritture. Veggasi *Isaia* IX. 2. XXVI. 19. LX. 1. 2, dove non la parola, ma il senso è quasi l'istesso, che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: o tu, che nel sonno dormi, e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia ti illuminerà con la sua grazia talmente, che con la stessa luce tu possa illuminare degli altri, e far ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

Vers. 15. 16 17. *Badate .... di camminar cautamente: ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa,

18. Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria: sed implemini Spiritu sancto,	18. *E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuria: ma siate ripieni di Spirito santo,*
19. Loquentes vobismetipsis in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino,	19. *Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando, e salmeggiando co' vostri cuori al Signore,*
20 Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo, et Patri.	20. *Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio e Padre nel nome del Signor nostro Gesu Cristo.*

---

che a tutti diate edificazione come saggi in Cristo, e non come imprudenti, ed incauti siate d' inciampo agli altri, e particolarmente agl' infedeli, voi, che dovete essere la luce di essi.

Ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi. Secondo la comune, e fondata opinione vuol quì l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze, in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarla; non ne date loro occasione con un zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, non attizzate l'odio degli infedeli, ma aspettate nella pazienza, e nel silenzio tempi migliori, e perciò domandate a Dio, che intenderovi faccia quel, che egli vuole, che voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi non sol senza frutto, ma con danno della Chiesa.

Vers. 18. *Non vi ubbriacate col vino . .. ma siate ripieni ec. Non possiamo,* dice s. Girolamo, *essere ripieni a un tempo stesso di Spirito, e di vino imperocchè chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la castità: chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la sfacciataggine, la libidine.* Alcuni interpreti credono, che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' Gentili in Efeso con ogni sorta d'intemperanza.

Vers. 19. 20. *Parlando tra di voi con salmi, ec.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro, che sono zuppi di vino, ciarlano, e garriscono, e cantano tutto quel, che lor

21. Subjecti invicem in timore Christi.

22 * Mulieres viris suis subditae sint, sicut Domino: *Genes. 3. 16 Col. 3. 18.

23. * Quoniam vir caput est mulieris: sicut Christus caput est Ecclesiae: ipse, salvator corporis ejus.
* Pet. 3. 1. 1. Cor. 11. 3.

24. Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.

21. Subordinati gli uni agli altri nel timore di risto.

22. Le donne siano soggette a loro mariti, come al Signore:

23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa: ed egli è salvatore del corpo suo.

24. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.

---

viene alla bocca. L'uomo cristiano ebrio dello Spirito del Signore prorompe per l'ardor dello Spirito, onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore per tutto quello, che di dolce, o di amaro, di felice, o di avverso riceve da lui. Abbiamo veduto, 1. Cor. xiv. 15., come frequentemente erano ispirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sagre adunanze. E quanto ai salmi di Davidde sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà de' Cristiani talmente, che non solo nella Chiesa, ma eziandio nelle case private, e in mezzo ai lavori ed alle fatiche erano continuamente nelle bocche di tutti i Cristiani.

Vers. 21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati, e soggetti ai superiori.

Vers. 22. 23. 24. *Le donne siano soggette ec.* Questa soggezione include la riverenza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare, ed amare lo stesso Cristo, onde dice, che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così ubbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. Cor. xi. 3.

Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge, e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui debba reg-

25. * Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea,

* *Col.* 3. 19.

26. Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae,

27. Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta, et immaculata.

25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei se stesso,*

26. *Affine di santificarla mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,*

27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa, ma che sia santa, ed immacolata.*

---

gere, e governare pel bene e di lei, e di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito procurare alla moglie tutti i mezzi, e gli aiuti per la di lei santificazione, e salute. Per la qual cosa, se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito, come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principj, e le regole, e i confini dell'amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

Vers. 25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, ec.* Viene a dire, con amore sincero, grande, santo. e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di lei la sua propria vita.

Vers. 26. *Affine di santificarla ... colla lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dubitare, che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda, e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la *parola di vita* intendono i padri comunemente la forma di questo sagramento S. Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la sentenza di Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

Vers. 27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa ec.* Questa Chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo

28. Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit.

29. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam:

28. *Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi proprj. Chi ama la propria moglie ama se stesso.*

29. *Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:*

---

ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione, o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano egualmente gelosi i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli.

E' da notare, come la perfetta santificazione della Chiesa, quale ce la descrive l'Apostolo, è incominciata al presente nei membri della medesima Chiesa, ma non sarà compiuta, e perfetta, se non nel secolo futuro.

Vers. 28. *I mariti amar debbono .... come i corpi proprj ec.* A imitazione di Cristo, il quale ama la Chiesa come suo proprio corpo, deve il marito cristiano amare la moglie, come suo proprio corpo; imperocchè dall' uomo fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; e perciò soggiunge l'Apostolo, che il marito amando la moglie, ama se stesso, perchè il capo, ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

Vers. 29. *Nissuno odiò mai la propria carne, ma ... ne tien conto, ec.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza, e sapienza di Dio, il qual mistero consiste nell' aver unito nell' uomo una sostanza spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo, ed incomprensibile, che l'anima quasi di continuo confonde se stessa col proprio corpo, e come suo bene, o suo male riguarda quello, che è utile, o dannoso al corpo, e i pensieri, e i sentimenti di lei quel colore vestono perpetuamente, che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella, che debbe esser tral marito, e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime, ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

30. Quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus, et de ossibus ejus.

31. * Propter hoc relinquet homo patrem, et matrem suam: et adhaerebit uxori suae: et erunt duo in carne una.

* Genes. 2. 24. Matt. 19. 5. Marc. 10 7. 2. Cor. 6. 26.

32. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, et in Ecclesia.

30. *Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.*

31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.*

32. *Questo sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa.*

Vers. 30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membri del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui, e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura, che egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio un altro ancora spirituale, e metaforico può darsi a queste parole, secondo il quale significano la mistica spirituale unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede, e dello Spirito santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il cristiano matrimonio è figura.

Vers. 31. *Pèr questo l' uomo abbandonerà il padre, ec.* Per le già dette ragioni apparisce l'insolubilità del matrimonio stabilita fin dall'origine del mondo, e l'indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

Vers. 32. *Questo sacramento è grande, io però parlo ec.* L'unione indissolubile dell'uomo, e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre, e la madre, così il Verbo di Dio lasciato il seno del Padre discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò eziandio la sinagoga sua madre per rimaner unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l'Apostolo, che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite, ed applicate a Cristo, ed alla Chiesa; e

33. Verumtamen et vos singuli, unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum.

33. *Per la qual cosa anche ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi rispetti il marito.*

---

l'unione di Cristo, e della Chiesa (unione significata, e predetta in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

Vers. 33. *Ognun di voi ami la propria moglie, come se stesso; la moglie poi ec.* Conclude il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella, che è una stessa cosa con lui, e un altro lui, e amando lei ama se stesso; la moglie renda al marito ubbidienza, e rispetto.

CAPO VI.

I figliuoli ubbidiscano ai genitori, e i servi ai padroni, e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri i genitori inverso de' figliuoli, e i padroni verso dei servi: esorta a imbracciare l'armatura di Dio (di cui ne spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali, e domanda che preghino per lui.

1. Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim justum est.

1. *Figliuoli siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Figliuoli siate ubbidienti . . . nel Signore: ec.* L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole, *nel Signore*, cioè fino a quel segno, che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio, e la sua volontà al rispetto de' genitori si preferisca.

2. * Honora patrem tuum, et matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione:

* *Exod.* 20 12. *Deut.* 5. 16. *Eccli* 3. 19 *Matt.* 15. 4. *Marc.* 7 10. *Col.* 3. 20.

3. Ut bene sit tibi: et sis longaevus super terram.

4. Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina, et correctione Domini:

5. * Servi, obedite dominis carnalibus cum timore, et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo:

* *Col.* 3. 22. *Tit.* 2. 9. 1. *Pet.* 2. 18.

6. Non ad oculum servientes, quasi hominibus

2. *Onora il Padre tuo, e la madre tua, che è il primo comandamento, che ha promessa:*

3. *Affinchè tu sii felice e viva lungamente sopra la terra.*

4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore.*

5. *Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza, e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo:*

6. *Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli*

Vers. 3. *Affinchè tu sii felice e viva ec.* Nella promessa delle felicità e della vita temporale si nascondeva l'altra maggior promessa della vità, e felicità eterna.

Vers. 4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ec.* Con la eccessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minacce: Vedi *Coloss.* III. 21.

Vers. 5. *Ai padroni carnali.* A coloro, che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: *non cade sopra tutto l' uomo la servitù, l' animo è eccettuato.*

Come a Cristo. Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo, o di libero premierà tutto quello, che per suo amore sarà fatto.

Vers. 6. *Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini, ec.* Servire all'occhio del padrone si è servirlo per puro

placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo,

7. Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus:

8. Scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.

9. Et vos, domini, eadem facite illis, remittentes minas: scientes, quia et illorum et vester Dominus est in caelis: * et personarum acceptio non est apud eum.

* *Deut.* 10. 17. 2. *Par.* 19 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Col.* 3. 25. 1. *Pet.* 1. 17.

uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,

7. Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:

8. Essendo a voi noto, come ognuno, o servo, o libero riceverà dal Signore tutto quel, che avrò fatto di bene.

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi i ponendo da parte l'asprezza, non ignorando, che il vostro e il loro padrone è ne' cieli: e che egli non è accettator di persone.

---

timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo piu alto vuole l'Apostolo, che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

Vers. 9. *Non ignorando, che il vostro, e il loro padrone ec.* Padroni, trattate parimente, e a proporzione i servi con amore, come vostri fratelli, perchè e voi, ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alla distinzione delle persone, ma ai meriti di ciascheduno. I padroni avevano sopra dei servi un impero assoluto, e comunemente trattavanli con molta inumanità. Il cristianesimo raddolcì assai la condizione di quelli infelici, e a poco a poco abolì quasi affatto quel nome, e quello stato; onde dice Lattanzio: *quantunque diversa sia la condizione de' corpi, contuttociò i servi per noi non son servi, ma gli stimiamo, e gli chiamiamo fratelli quanto allo spirito, conservi quanto alla religione.*

10. De cetero fratres, confortamini in Domino, et in potentia virtutis ejus.

10. Del resto, fratelli siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.

11. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli:

11. Rivestitevi di tutta la armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo:

12. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, et sanguinem: sed adversus principes, et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in caelestibus.

12. Imperocchè non abbiam da lottare con la carne, e col sangue, ma co' principi, e colle podestà, co' dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell'aria.

13. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.

13. Per questo prendete tutta l'armatura di Dio perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto sostenervi.

Vers. 11. *Rivestitevi di tutta l'armatura di Dio.* Di tutte le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo, II. *Cor.* X. 4. I. *Thess.* V. 8.

Vers. 12. *Non abbiam da lottare con la carne, e col sangue, ma coi principi*, ec. Noi abbiam da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati, e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest'aere tenebroso, dominio dato loro da Dio in pena dell'uom peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono o per tentar l'uomo, o per nuocergli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici ostinati, e potenti, i quali e del mondo stesso, e degli uomini si servono come di istrumenti per farci guerra.

Dà qui l'Apostolo agli angeli cattivi i nomi de' gradi degli Angeli buoni, e lo stesso fa I. *Cor.* XV. 24. *Coloss.* II. 15. *Rom.* VIII. 39.

Vers. 13. *Nel giorno cattivo.* Nel tempo della tentazione proveniente da' nemici della fede, da' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il cristiano, perchè la vita cristiana è una perpetua milizia.

14. State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti loricam justitiae,

15. Et calceati pedes in praeparatione evangelii pacis:

16. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere:

14. *State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,*

15. *E calzati i piedi in preparazione al vangelo di pace:*

16. *Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:*

Vers. 14. *Cinti i vostri lombi con la verità, ec.* Espone a parte a parte tutta l'armatura dell'uomo cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque in primo luogo il cingolo militare, o sia baltea, il quale stringendo i fianchi, gli rinforza, e questo balteo è la verità, viene a dire la rettitudine, la sincerità senza ipocrisia, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto: *cammina con semplicità, cammina con fidanza*. In secondo luogo la corazza, che è la giustizia, viene a dire il complesso delle cristiane virtù.

Vers. 15. *Calzati i piedi, ec.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piede, e la gamba. Vuole adunque che il cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, e a farla conoscere agli altri: e dice, *il vangelo di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della carità.

Vers. 16. *Date di mano allo scudo della fede, ec.* Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo, col quale in questa guerra rispingonsi tutti i colpi del nemico delle nostre anime. La fede ponendoci dinanzi agli occhi la immensità di quel bene, che occhio non vide ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. Quindi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede. *Hebr.* XI., 1. *Pet.* V. 9. Chiama con molta enfasi infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impurità, dell'ira, della vendetta ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate dai fiondatori, nel rapidissimo loro moto si infiammavano.

17. * Et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei:) * *Isai* 59. 17. 1. *Thess.* 5 8.

17. E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (che è la parola di Dio:)

18. Per omnem orationem, et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: et in ipso * vigilantes in omni instantia, et obsecratione pro omnibus sanctis: * *Col.* 4. 2.

18. Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche orando continuamente in ispirito: e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza pregando pe' santi tutti:

19. * Et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia, notum facere mysterium evangelii: * 2. *Thess.* 3. 1.

19 E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del vangelo:

Vers. 17. *Il cimiero della salute.* Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa: l'Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza della salute. Vedi 1. *Thess.* v. 8.

Sesto, *la spada dello spirito* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo *Hebr.* iv. 1. Ella è, che letta, e meditata ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro Capo divino pugnò contro il demonio, e lo vinse. Vedi *Matt.* iv

Vers. 18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche ec.* La settima parte è questa dell'armatura dell'uomo cristiano, senza la quale eziandio non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè per quanto vantaggiosamente sia armato il cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee venire da Dio; quindi osservisi, con quanta premura la orazione, e la orazione instancabile si raccomandi qui dall'Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli aiuti celesti. Questa orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della Chiesa, e quelli di tutti i fedeli.

Vers. 19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, ec.* Ecco, quanto stimasse Paolo le orazioni de' buoni. Egli che era

20. Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me, loqui.

21. Ut autem et vos sciatis quae circa me sunt, quid agam; omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister in Domino:

22. Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis, quae circa nos sunt, et consoletur corda vestra.

20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.*

21. *Or affinchè voi pur siate informati delle cose mie, di quel, ch' io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:*

22. *Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.*

---

di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l' aiuto delle orazioni dei suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà, che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo con Cristo? Ma un'altra verità ci viene inculcata quì dall'Apostolo, ed ella riguarda l'obbligo, che hanno i cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo, e della Chiesa, affinchè egli di virtù gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e le loro fatiche benedica con l'abbondante sua grazia.

Vers. 20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena.* Questo ambasciadore di Cristo incatenato (Atti xxviii. 20.) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato di intimare gli ordini, e le volontà del padrone, da cui è spedito, e combatte l' idolatria, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

Vers. 21. *Da Tichico carissimo fratello.* Egli era dell' Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa, alla quale serviva accompagnando, e servendo Paolo. Atti xx. 4.

Vers. 22. *Ed egli consoli i vostri cuori.* Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinchè vedendo, come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni, che io sopporto.

23. Pax Fratribus, et caritas cum fide, a Deo Patre, et Domino Jesu Christo.

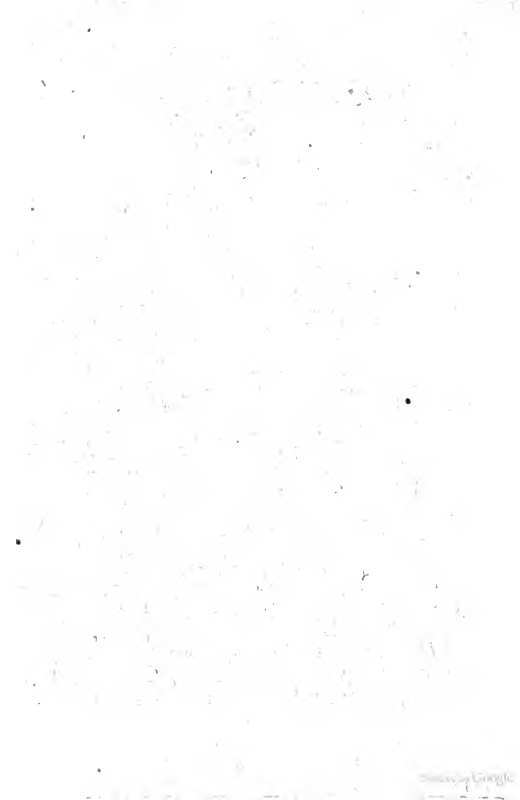
24. Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum in corruptione. Amen.

23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.*

24. *La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.*

Vers. 23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Diò Padre, e dal Signore Gesù Cristo.* In queste tre cose domanda pe' suoi figliuoli tutto quello, che può mai desiderarsi per un cristiano. La pace e interiore con Dio, ed esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autor di ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a noi meritate con la sua morte.

Vers. 24. *La grazia di tutti coloro, ec.* La grazia abbraccia tutti i benefizi, e favori divini riguardanti la salute dell' anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesù Cristo, e per lui si conservano puri, ed immacolati da' vizi del secolo.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI FILIPPESI

PREFAZIONE

Negli Atti, *cap.* XVI., si è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l'ordine di andar nella Macedonia, arrivò a' Filippi celebre colonia Romana, e vi predicò il Vangelo fin a tanto che per aver liberata dal demonio una ossessa fu egli con Sila battuto colle verghe, e caccciato in prigione, e dipoi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiam di certo, se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere, come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l'Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. Paolo, il quale per onor del Vangelo nissuna retribuzione, o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, ch'erano opera sua nel Signore, non potea dare più certa dimostrazione dell'amore, che portava a' suoi Filippesi, che quella di accettare di buon grado i loro soccorsi. Essendo a notizia di questi venuto, come Paolo si trovava a Roma in catene, spediron tosto Epafredito loro vescovo, o almen sacerdote della loro Chiesa, affinchè non solamente col denaro, che per loro commissione portavagli, ma anche colla propria persona assistesse, e consolasse l'Apostolo, la qual cosa eseguì egli con tanto amore, che si espose fino al pericolo di perdere la vita. Cadde egli dipoi in gravissima malattia, della quale essendo pervenuta la nuova a Filippi, riempiè di

cordoglio que'buoni cristiani, onde per loro consolazione fu d'uopo, che affrettasse egli il suo ritorno. Al suo partire di Roma gli rimise Paolo questa lettera tutta spirante un tenerissimo affetto, e piena di contrassegni di stima grande pei Filippesi, argomento massimo (come notò il Grisostomo) della loro virtù, la quale niuna occasione lasciava alle riprensioni del maestro E'però vero, che i Filippesi non erano stati esenti dalla infestazione de'falsi apostoli, e di que'giudaizzanti Cristiani, i quali aggiunger volevano al vangelo l'osservanza della legge, e contro di essi tuona Paolo anche in questa lettera; ma non dovevan costoro aver fatto breccia in quelli animi troppo bene stabiliti nella sana dottrina, e ne'principj della vera fede, per la quale erano stati fatti già degni di patire, come si ha da questa medesima lettera *cap.* 1. 29.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI

CAPO PRIMO

Per grande affetto, che egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere, come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo, la qual cosa se nol ritenesse, bramerebbe assolutamente di esser disciolto, e di esser con Cristo. Gli esorta a menar vita degna del Vangelo di Cristo, per cui avevano già sofferto tribolazioni.

1. Paulus et Timotheus servi Jesu Christi, omnibus sanctis in Christo Jesu, qui sunt Philippis, cum episcopis, et diaconibus.

1. *Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi, e diaconi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo*. Aggiunge il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta, e amata da' Filippesi, perchè egli era stato a Filippi con Paolo, quando questi andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte. Vedi Atti XVIII. XX. Ed è da ammirare la umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a se il suo Timoteo dà a se, e a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli non aveva bisogno di far valere la autorità, e dignità d' Apostolo a Filippi, dove ella era rispettata, e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apostolo di Gesù Cristo.

Co' vescovi, e diaconi. Tra tutti i santi, cioè fedeli, di Filippi distingue in primo luogo i vescovi, indi i diaconi. Ma eravi forse più d'un vescovo a Filippi? Vescovo di quella

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.	2. *Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*
3. Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri,	3. *Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,*
4. Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,	4. (*Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio*)
5. Super communicatione vestra in evangelio Christi a prima die usque nunc:	5. *A motivo della partecipazione vostra al vangelo di Cristo dal primo dì fino ad ora:*

---

città comunemente credesi, che fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma in primo luogo questa lettera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, la quale per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere città primaria della Macedonia (Atti xvi. 12. 21.) era considerata come capo, e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste secondo l'uso comunicarsi; e per questa ragione può dirsi, che nomini l'Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo il nome di vescovi davasi in quel tempo anche a sacerdoti indicati talora anche col nome di Pastori, che noi diremmo adesso curati, o parrocchiani delle Chiese sì della città, e sì ancora della campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di *diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

Vers. 4. *Con gaudio.* Viene a dire, con molta consolazione dell'animo mio per le buone nuove, che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

Vers. 5. *A motivo della partecipazione vostra al vangelo ec.* Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura, e perfetta fino a quest'oggi. Veramente *comunicare al vangelo*, *partecipare al vangelo* in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli aiuti temporali a' ministri

6. Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:

7. Sicut est mihi justum hoc sentire pro omnibus vobis: eo quod habeam vos in corde, et in vinculis meis, et in defensione, et confirmatione evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.

6. *Avendo pur questa speranza, che colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:*

7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi, a motivo, che ho fisso in cuore, come, voi e nelle mie catene, e nella difesa, e confermazione del vangelo siete tutti compagni del mio gaudio.*

---

di esso, ed anche soffrire, e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l'una, nè l'altra di queste due sposizioni mi sembra, che possa quadrare a questo luogo a motivo di quelle parole, *dal primo dì fino ad ora*, con le quali niun'altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

Vers. 6. *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà ec.* Iddio, (dice il sagrosanto Concilio di Trento) *siccome l'opera buona ha incominciato; così pure, se eglino alla grazia di lui non manchino, la compierà, operando il volere, e il fare: sess.* 6. 13.

Vers. 7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi a motivo, ec.* Io ho buone ragioni per pensare, e sperar tanto bene di voi, imperocchè è sempre presente all'animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l'argomento della mia consolazione, sì delle mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì nella difesa, e confermazione del Vangelo, mentre per lo stesso Vangelo avete patito, e patite tuttora. Vedi Vers. 29. 30. Quando, come porta il greco, si legga: *compartecipi della grazia, che ho io*, ovvero, *della grazia fatta a me*, si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè e Paolo, e i santi tutti come un vero gaudio, e una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Vedi *Jacob.* 1. 2.

8. Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.

9. Et hoc oro, ut caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, et in omni sensu:

10. Ut probetis potiora, ut sitis sinceri, et sine offensa in diem Christi,

11. Repleti fructu justitiae per Jesum Christum, in gloriam, et laudem Dei.

8. *Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.*

9. *E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più in cognizione, e in ogni discernimento:*

10. *Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,*

11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo a lode, e gloria di Dio.*

Vers. 8. *Nelle viscere di Gesù Cristo.* Vi amo con un amore non umano, o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale, e per il quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

Vers. 9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più, e più ec.* Ed ecco quello, che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi; io chieggo a Dio il continuo augumento della vostra carità coll' andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti, e nel discernere il vero bene.

Vers. 10 *Schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo.* Affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa, ma particolarmente nella fede, e in questa vi conserviate schietti, e sinceri senza mescolamento di errore, e lungi dall' essere a chicchessia con le azioni vostre occasione di scandalo. Vedi 1. *Cor.* x. 32.

Vers. 11 *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo ec.* Frutti della giustizia cristiana sono le buone opere, e questi frutti non gli produciamo se non per la grazia di Cristo, senza di cui nulla possiamo far noi, *Joan.* xv. 5. Di questi frutti desidero, che voi abbondiate non per vostro onore, o mio, ma perchè Dio ne sia lodato, e glorificato dai prossimi edificati dalle vostre virtuose, e sante opere.

12. Scire autem vos volo, fratres, quia quae circa me sunt, magis ad profectum venerunt evangelii:

13. Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni praetorio, et in ceteris omnibus.

14. Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.

12. *Or io voglio, che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo:*

13. *Di modo, che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.*

14. *E molti de' fratelli nel Signor preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola,*

Vers. 12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo.* La mia prigionia, le mie catene, i patimenti, che io soffro in Roma, ben lungi di fermare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli, e i disegni degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gl' impedimenti stessi che tentano di frapporre all' esecuzione de' suoi voleri.

Vers. 13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama delle catene, che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell' Imperadore, e in tutti gli angoli di Roma. E' unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell' Imperadore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, che i Greci avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del Preside della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell' Imperadore. Vedi IV. 22.

Vers. 14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio ec.* Animati, e incoraggiti dagli stessi miei patimenti, e dall' effetto, che producevano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziar francamente il Vangelo.

15. Quidam quidem et propter invidiam, et contentionem, quidam autem et propter bonam voluntatem Christum praedicant;

16 Quidam ex caritate scientes, quoniam in defensionem evangelii positus sum,

17. Quidam autem ex contentione Christum annuntiant, non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis.

18. Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur: et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.

15. *Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà predicano Cristo;*

16. *Alcuni per carità, sapendo, com' io sono stato collocato alla difesa del vangelo,*

17. *Altri poi per picca annunziano Cristo, non sinceramente, credendo di aggiugnere afflizione alle mie catene.*

18. *Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto, o con lealtà Cristo sia predicato, di questo io pur godo, e ancora ne goderò.*

Vers. 15. 16. 17. *Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà ec.* Questi fratelli, che predicano il Vangelo, nol predican tutti con lo stesso affetto, e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia, e per picca gelosi della gloria, che mi hanno acquistata le mie catene, e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso Vangelo, credendosi di aggiungere afflizione a me afflitto, perchè figurandosi, che io sia, com' eglino, invidioso, e avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno, come da Dio sono stato destinato a sostenere la causa dell' Evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute de' prossimi, ed anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

Vers. 18. 19 20. *Ma che? Purchè in ogni modo, ec.* Mi offenderò io forse dell' animo poco retto de' primi? Mai no. Si

19. Scio enim, quia hoc mihi proveniet ad salutem, per vestram orationem, et subministrationem Spiritus Jesu Christi,

20. Secundum exspectationem, et spem meam, quia in nullo confundar: sed in omni fiducia sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.

21. Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum.

19. Imperocchè io so, che questo gioverammi a salute per la vostra orazione, e pe soccorso dello Spirito di Gesù Cristo,

20. Secondo la espettazione, e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio sia per la morte, sia per la vita.

21. Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno.

---

predichi pur Cristo sia con buono, e vero zelo, sia con izelo non vero, ma che serva a coprire le passioni de' predicatori, io ne ho sempre, e ne avrò consolazione. Imperocchè io so, che tutto questo sarà utile per me, e per la mia salvezza spirituale, aiutandomi le vostre orazioni, e l'assistenza dello Spirito santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine averanno i miei desiderj, e non soffrirò vergogna, o scorno per vedere deluse le mie speranze, ma come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare, e sostenere, e difendere il Vangelo, verrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia; conciossiachè vivendo, spenderò il mio corpo in servigio di Cristo, morendo, lo stesso corpo offerirò ostia a Cristo, e sigillerò col mio sangue il Vangelo. Vedi 1. *Tim.* IV. 6 Ecco tutte le speranze, e tutti i desiderj di Paolo, la glorificazione di Cristo.

Vers. 21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire ec.* S'io vivo, Cristo è la causa finale, per cui io vivo, a lui è consagrata tutta la mia vita; e se io muoio, è per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma; *Cristo è il mio guadagno e in vita, e in morte,*

22. Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, et quid eligam, ignoro.

23. Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo, multo magis melius:

24. Permanere autem in carne, necessarium propter vos.

25. Et hoc confidens scio, quia manebo, et permanebo omnibus vobis, ad profectum vestrum, et gaudium fidei:

22. *Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so,*

23. *E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto, e di esser con Cristo, che è meglio d'assai:*

24. *Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi.*

25. *E affidato su questo io so, che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:*

Vers. 22. 23. 24. *Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, ec.* Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio proprio bene al bene del prossimo, che anzi sono tuttora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere o di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderj, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra, e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque, l'una brama ardentemente l'Apostolo, l'altra la soffre per amore de' fratelli.

Vers. 25. *E affidato su questo io so, che resterò, ec.* Assicurato dallo Spirito del Signore, che è in me, il quale mi dice, come è necessario, ch'io viva pel bene vostro, io mi persuado che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. S. Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionia, la quale durò due anni.

26. Ut gratulatio vestra abundet in Christo Jesu in me, per meum adventum iterum ad vos.

27. * Tantum digne evangelio Christi conversamini: ut sive cum venero, et videro vos, sive absens audiam de vobis, quia statis in uno spiritu unanimes, collaborantes fidei evangelii:

* *Ephes.* 4. 1. *Col.* 1. 10. 1. *Thess.* 2. 12.

28 Et in nullo terreamini ab adversariis; quae illis est causa perditionis, vobis autem salutis, et hoc a Deo:

26. *Onde più abbondanti siano le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù nel mio nuovo ritorno a voi.*

27. *Diportatevi soltanto come esige il vangelo di Cristo: affinchè o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del vangelo.*

28. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversarj: quel, che è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio:*

Vers. 26. *Onde più abbondanti ec.* Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza, e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli, ed afflizioni.

Vers. 27. *Diportatevi soltanto, come esige il vangelo ec.* Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi; ma quello però, che frattanto io vi raccomando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra; onde, quand'io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperiate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i Cristiani, di qualunque ordine, e grado sian'essi, servir debbono alla fede, e al Vangelo di Cristo, gli uni col predicare, altri con esortare, e consolare i fedeli, quelli con le orazioni, questi co'soccorsi temporali, tutti finalmente coll'esempiò delle cristiane virtù.

Vers. 28. 29. 30. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari; ec.* Questi avversari sono i Gentili, i Giudei, gli

29. Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini:

29 Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:

30. Idem certamen habentes, quale et vidistis in me, et nunc audistis de me.

30. Sostenendo lo stesso conflitto, che vedeste in me, e ora avete udito di me.

Eretici. Non temete dice Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi, e contro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi, i quali con cristiana pazienza gli tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi sostenuto un combattimento simile a quello, che ne vedeste sostenere una volta in Filippi (Atti xvi 19.), ed a quello, che ora udite sostenersi da me in Roma.

CAPO II.

Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegasi ogni ginocchio: che operino nel santo timore la loro salute; si congratula e con essi, che vivano santamente tra i cattivi, e seco stesso dell'avere tali discepoli. loda Timoteo come predicatore sincero dell'Evangelio, e similmente Epafrodito, il quale guarito dalla sua malattia rimanda ad essi.

1. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis:

1. Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della Carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto ec.* Sommamente forte, e patetica ella è questa esor-

2 Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,

2. Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento.

3. Nihil per contentionem; neque per inanem gloriam: sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes.

3. Nulla (fate) per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a se superiore,

4. Non quae sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quae aliorum

4. Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, che torni bene per gli altri.

---

tazione dell'Apostolo; nè più efficaci, e potenti motivi poteva egli immaginare per ispirare a' suoi figliuoli l'amor della pace, e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi, e me comunione di spirito, di sentimenti, e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio, che io provai, e provo della vostra conversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno, e perfetto con essere perfettamente concordi per la mutua carità, per l'unione de' sentimenti, e delle volontà.

Vers. 3. *Nulla... per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda ec.* Nissuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio, e discordia, nè per desiderio di gloria falsa, e menzognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di se il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia, e la pace. E' proprio carattere della vera umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di se stesso.

Vers. 4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, ec.* L'amore di se stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unito al dispregio d'altrui è la sorgente delle divisioni, e delle discordie. E per questo egli vuole, che nissuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.

5. Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu:

5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Cristo Gesù.*

6. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.

6. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:*

Vers. 5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, ec.* Gli esorta efficacemente alla carità, e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare, e modello di ambedue queste virtù.

Vers. 6 7. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere ec.* Cristo essendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espressa immagine del Padre (*Coloss.* 1. 15., *Hebr.* 1. 3.) si umiliò, e si anniohilò; nè ciò egli fece, perchè conoscendo, o credendo, che l'essere di Dio, e l'uguaglianza col Padre fosse una sua usurpazione, e un appropiarsi ciò, che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarsi; ma egli essendo veramente, e realmente Dio, si annichilò, prese la natura umana con tutte le sue proprietà, discese alla condizione del suo servo, fatto simile in tutto agli altri uomini eccetto il peccato, e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire, e morire per gli uomini riconosciuto per uomo.

Notisi in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi da Cristo propone primieramente quel, ch'egli era, viene a dire, vero, e perfetto Figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, ed eguale a Dio, come avente tutta la natura del Padre. In secondo luogo con quelle parole: *non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:* allude alla superbia del diavolo, e dell'uomo, i quali ebbero ardimento di voler esser simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati, e depressi. Ma certamente non così Cristo, il quale per rendere anzi soddisfazione al Padre per la dall'uomo tentata rapina, venne nel mondo; onde a lui si convengano quelle parole di Davidde: *pagai quello, che io non rapii;* le quali parole tratte da un salmo, il quale per testimonianza e di Giovanni, e di Paolo (*Jo.* 11. 16., *Rom.* xv. 3.) a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura, non per usurpa-

7. Sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo.	7. *Ma annichilò se stesso presa la forma di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo.*
8. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.	8. *Umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.*

* *Hebr.* 2. 9.

zione, o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi *Aug.* in ps. LXVIII. 5.

Terzo; Cristo annichilò se stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà, e la gloria della divinità, assunse la umana natura con tutte le infermità della carne, lo che spiegando più ampiamente l'Apostolo aggiugne, che egli prese la forma, cioè la natura del servo divenuto simile agli uomini, e (come altrove dice) simile a' fratelli, e qual vero uomo fu riconosciuto da tutto quello, che di lui appariva agli occhi degli uomini.

Quarto: con questa maniera di parlare: *annichilò se stesso umiliò se stesso*, ha voluto dimostrare, come e di piena sua volontà, e libertà il Verbo di Dio si fe carne, e come in ciò facendo rimase sempre quel, che egli era.

Vers. 8. *Fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce.* L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell'altissima umiltà di Cristo porta l'ubbidienza di Cristo, la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli, che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma la volontà del Padre (*Jo.* VI. 38.), ma singolarmente dimostrolla allora, quando per ubbidire al decreto del Padre eseguendo la opera impostagli della redenzione dell'umano genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte la più ignominiosa, e crudele, che fosse conosciuta tra gli uomini. Così ebbe egli gran ragione di dire: *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.* Matth. 11.

9. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen:

10. Ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum;

* *Isai.* 45. 24. *Rom.* 14. 11.

9. *Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome:*

10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell'inferno;*

Vers. 9. *Per la qual cosa Dio pur l'esaltò, e gli donò un nome ec.* Or perchè egli si contentò di essere umiliato, ed annichilato in tal guisa, si meritò, che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome, che è sopra qualunque nome, che in cielo, ed in terra si nomini. Questo nome secondo alcuni interpreti è il nome di Gesù, o sia salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, contuttociò in particolar guisa a lui si convenne, e gli fu dovuto, quando, vinta la morte, e debellato il diavolo, e il peccato, perfettamente compiè la redenzione degli uomini; e questa sposizione sembra appoggiata a quello, che siegue: *onde nel nome di Gesù ec.*

Gli interpreti greci, s. Agostino, ed altri ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio, il qual nome dicesi, che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplendè tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio, e Figliuolo di Dio.

Vers. 10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ec.* Onde e gli angeli, e i santi del cielo, e gli uomini della terra, e i demoni, e i dannati nell' inferno riconoscano, e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e a lui siano soggetti gli uni per volontaria, e libera elezione, come gli angeli, i santi del cielo, e gli uomini viventi in terra, che amano Dio, e quelli, che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri per necessità, e forzatamente, come i demonj, e gli empi, che sono nell' inferno, e i cattivi, che lo offendono, e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscere, e provare per loro sciagura la potenza infinita di Cristo.

11. Et omnis lingua confiteatur, quia dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris;

12. Itaque carissimi mei, (sicut semper obedistis) non ut in praesentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu, et tremore vestram salutem operamini.

13. Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere, pro bona voluntate.

11. *E ogni lingua confessi che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.*

12. *Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo, come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore, e tremore operate la vostra salute.*

13. *Imperocchè Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.*

Vers. 11. *E ogni lingua confessi ec.* E tutte le lingue di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini confessino, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, viene a dire, ha la stessa gloria col Padre. Il greco legge, *che Gesù Cristo è Signore a gloria del Padre*, che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature, la qual cosa ridonda in onore, e gloria del Padre, il quale onorò ed esaltò il Figliuolo per le umiliazioni, che questi sofferse per procurare la gloria del medesimo Padre *Joan.* XVII. 5. 6

Vers. 12. *Laonde ..., (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ec.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello, che ha detto intorno alla umiltà, ed ubbidienza di Cristo, per concludere, in qual modo debbano eglino diportarsi per conseguir la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al Vangelo, ed agli insegnamenti de' vostri pastori, continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore, e tremore, viene a dire, con una santa, ed umile sollecitudine di spirito, temendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo io bramo, che sia in voi non solo quale ella era, allorchè io mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso, ch' io sono assente, adesso, dico che sono cresciuti di numero i seduttori, e diminuiti gli aiuti

Vers. 13. *Dio è, che opera in voi e il volere e il fare. ec.*

14. * Omnia autem facite sine murmurationibus, et haesitationibus:

* 1. *Pet.* 4. 9.

14. *Tutto fate senza mormorazioni, ne dispute:*

Argomento attissimo e a persuadere l'umiltà, e il santo timore, e a confortare insieme la speranza dell' uomo cristiano nelle difficoltà, e pericoli, che si incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell' uomo il volere, e fare secondo la buona volontà sua verso dell' uomo. Questa bella dottrina dell' Apostolo confuta quattro differenti errori: imperocchè per essa dimostrasi, esser falso, che possa l'uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare a salute senza l'aiuto di Dio. Secondo, che l'uomo non abbia libero arbitrio; or quì si dice, che il volere, e il fare è nell' uomo. Terzo, che il volere, e per conseguenza l'eleggere sia tutto dell' uomo, il compiere l' opera sia da Dio, e Paolo insegna, che da Dio è l' una, e l'altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per li meriti nostri: e a questo errore si oppone l' Apostolo con quelle parole: *secondo la buona volontà*, non pe' meriti nostri, perchè nissun merito è nell' uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell' Apostolo è mirabilmente illustrata da s. Agostino in varie delle sue opere, ma particolarmente nel libro *de gratia Christi cont. Pelag.* Io citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I. pontefice a' vescovi delle Gallie. *In tal maniera Iddio con le paterne ispirazioni sue tocca il cuor de' fedeli, che ogni qual volta alcun bene noi facciamo, e sentiamo, che non manca a noi il nostro arbitrio, e non dubitiamo, che in ciascuno de' buoni movimenti dell' umana volontà più vale l' aiuto di lui, il quale aiuto talmente opera ne' cuori degli uomini, che il santo pensiero, la pia risoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dapoichè per lui possiam qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo.* E s. Leone m. serm. 8. de Epiphan. Dom.: *Dicendo il Signore ai Discepoli, senza di me non potete far nulla, non v' ha più alcun dubbio, che l' uomo, che fa il bene, da Dio riceve e l' effetto dell' opera, e il principio della volontà: onde dice l' Apostolo: con timore, e tremore operate la vostra salute, perocchè Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.*

Vers. 14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute.* Non siano tra voi nè mormorazioni contro de' superiori, nè dispute co' fratelli intorno a quello, che viene ordinato di fare; così gli conferma nella umiltà, reprimendo questi vizi, che sono effetti della superbia.

15. Ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, sine reprehensione, in medio nationis pravae, et perversae: inter quos lucetis sicut luminaria in mundo.	15. *Affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa in mezzo ad una nazione prava, e perversa: tra di cui risplendete, come luminari del mondo,*
16. Verbum vitae continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi	16. *Portanti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso invano, e non ho lavorato in vano.*
17. Sed et immolor supra sacrificium, et obsequium fidei vestrae, gaudeo et congratulor omnibus vobis,	17. *Ma e quando io sia offerto in libagione sopra il sagrifizio, e l' ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi.*
18. Idipsum autem et vos gaudete, et congratulamini mihi.	18. *E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco.*

Vers. 15 16 *In mezzo ad una nazione prava, e perversa: ec.* Intende i Gentili, de' quali era piena tuttora la Macedonia, e gran numero dovea pur esserne in Filippi. Voi vivete (dice Paolo) in mezzo agli empi, i quali per la loro perversità di leggeri censurano le stesse buone opere. Splendete nell' oscurità delle loro tenebre collo splendore della dottrina celeste, della parola di vita eterna; la luce di questa parola innalzate per illuminare coloro, che sono nell' oscurità, e nell' ombre della morte: così averò motivo di gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi delle fatiche della mia predicazione per la santità, e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

Vers. 17. 18. *Ma e quando io sia offerto ec.* Ne' sagrifizi legali l' ostia immolata, e posta sopra l' altare si aspergeva (e questa aspersione dicevasi libagione) tralle altre cose col vino, che è figura del sangue (*Exod.* xxxix 40., *Num.* xv. 5. 6., e altrove). Col nome di *vittima* chiama l' Apostolo i fedeli (*Rom.* xii. 1., *Philip.* iv. 18., *Ephes.* v. 2.) Dice adunque Paolo, che, se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi,

19. * Spero autem in Domino Jesu Timotheum me cito mittere ad vos, ut et ego bono animo sim: cognitis, quae circa vos sunt.

* *Act.* 16. 1.

20. Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.

21. * Omnes enim, quae sua sunt, quaerunt, non quae sunt Jesu Christi.

* 1. *Cor.* 13 5.

22. Experimentum autem ejus cognoscite, quia sicut patri filius, mecum servivit in evangelio.

19. *Spero nel Signor Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato che io sia delle cose vostre.*

20. *Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.*

21. *Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.*

22. *Or è a voi noto il saggio, che egli ha dato di se, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al vangelo.*

---

e la loro fede, come ostia a Dio cara, dovrà egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue quest'ostia, affinchè nulla manchi alla di lei obblazione, egli è contento di questa sorte: e anticipatamente se ne congratula con essi pel bene, che doveva ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza: per la qual cosa soggiunge che eglino pure dovrebber di ciò godere, e far festa in vece di rattristarsi, e dovrebber con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l'ardore, col quale l'Apostolo bramava di morire per Cristo.

Vers. 21. *Tutti pensano alle cose loro, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a Filippi, che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse delle cose di quella Chiesa, e per amore di lei si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano intesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

Vers. 22. *E' a voi noto il saggio, ec.* I Filippesi e avevano veduto cogli occhi propri il rispetto, l'ubbidienza, e l'amore di Timoteo verso di Paolo, Atti xvi, e avevano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all'Apostolo particolarmente nel tempo, che era in catene.

23 Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox ut videro, quae circa me sunt.

23. Lui adunque spero di mandare da voi subito, che averò veduto lo stato delle cose mie.

24. Confido autem in Domino quoniam et ipse veniam ad vos cito.

24. Confido poi nel Signore che verrò io pure speditamente da voi.

25. Necessarium autem existimavi, Epaphroditum fratrem et cooperatorem, et commilitonem meum, vestrum autem Apostolum, et ministrum necessitatis meae, mittere ad vos:

25. Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito fratello, e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo, ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità.

26. Quoniam quidem omnes vos desiderabat: et moestus erat, propterea quod audieratis illum infirmatum.

26. Conciossiachè bramava ardentemente di rivveder tutti voi: ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi, come egli era stato malato.

Vers. 23. *Subito, che avrò veduto ec.* Subito, che io vegga il fine della mia prigionia. Non poteva l'Apostolo, fino a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

Vers. 24. *Confido poi nel Signore, ec.* Andò di fatto a Filippi Paolo secondo la comune opinione due anni appresso cioè l'anno 64. di Cristo, dopo di essere stato in molti altri luoghi a predicare il Vangelo.

Vers. 25 *Epafrodito fratello, e cooperator e, e della stessa milizia con me. e vostro Apostolo, ec.* I Filippesi aveano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portasse all'Apostolo del denaro pel di lui sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui, fino a tanto che lo vedesse in libertà. Epafrodito esegui con tanto zelo la sua commissione, che cadde perciò gravemente infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarlo a'Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i quali saputa la malattia di lui, se ne erano grandemente afflitti.

Vostro Apostolo. Queste parole possono significare *vostro messo, vostro mandato*, e allora spiegherebbero l'incombenza data da'Filippesi ad Epafrodito per servigio di Paolo. Molti però le intendono del ministero Apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi in qualità di vescovo di quella Chiesa.

27. Nam et infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est ejus; non solum autem ejus, verum etiam et mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.

28. Festinatius ergo misi illum, ut viso eo, iterum gaudeatis, et ego sine tristitia sim.

29. Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, et ejusmodi cum honore habetote:

30. Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id, quod ex vobis deerat erga meum obsequium.

27. *Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.*

28. *Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè vedutolo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.*

29. *Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:*

30. *Conciossiachè per servigio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli uffici vostri verso di me.*

Vers. 27. *Ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ec.* Dio ha usato misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore, che ho provato della malattia sopraggiuntagli, io abbia eziandio dovuto piangere la sua morte.

Vers. 28. *E io sia fuori di pena.* Tale era la carità di Paolo verso de'suoi figliuoli, che consente di privarsi dell'aiuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che la afflizione de'Filippesi.

Vers. 30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri ec.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non potevate voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono, che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta, e rigorosa prigione, e che Epafrodito senza temere l'ira di Nerone trovasse modo di penetrare a gran rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. E veramente dove, seguendo la Volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita*, il greco strettamente significa: *mettendo in pericolo la vita.*

CAPO III.

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimato tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione; laonde esorta i Filippesi, che se stesso imitino, e non gli insolenti nemici della Croce di Cristo.

1. De cetero, fratres mei, gaudete in Domino. Eadem vobis, scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

2. Videte canes, videte malos operarios, videte concisionem.

1. *Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.*

2. *Guardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operai, guardatevi dal taglio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Del rimanente .... state allegri nel Signore*. Consola i Filippesi afflitti per la sua prigionia, e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivedergli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per fare lo stesso, conclude con dire, che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tutti i beni, che è quel gaudio santo del cuore, che ben si conviene a' Cristiani.

E' necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose. Non è a me di pese, o di noia lo scrivervi per lettera quelle stesse cose, che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti, che seguono.

Vers. 2. *Guardatevi da' cani, guardatevi ec.* Gli esorta for-

3. Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo, et gloriamur in Christo Jesu, et non in carne fiduciam habentes:

4. Quamquam ego habeam confidentiam et in carne. Si quis alius videtur confidere in carne, ego magis,

3. *Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:*

4. *Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcun altro vuol confidar nella carne, maggiormente io.*

---

temente a guardarsi da' falsi apostoli. Questi venuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiungere col cristianesimo la circoncisione, e le cerimonie legali (vedi la lettera ai Galati) Paolo gli chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' proverbi XXVI. 11. *Il cane, che torna al vomito*; imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così gli chiama per esprimere la loro impudènza, e voracità, e avarizia. Gli chiama ancora cattivi operai, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del quale Vangelo si vantavano di essere ministri, e predicatori.

Guardatevi dal taglio. Non dice *circoncisione*, ma *taglio*, per disprezzo, dimostrando, che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo se non un taglio inutile, e di niun valore.

Vers. 3. *I circoncisi siam noi*, ec. La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni, onde sta scritto: *circoncidete i vostri cuori*: Jerem. IV. 4. I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amor gli riempie per camminare con soavità, e prontezza nella via de' divini comandamenti. Noi, i quali riconosciamo tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

Vers. 4. 5. 6. *Quantunque io abbia, onde confidare ec.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avvenire', quello disprezzi, che io non ho. Imperocchè se tali cose fosser materia,

5. Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Beniamin, * Hebraeus ex Hebraeis, secundum legem Pharisaeus,

* *Act.* 23. 6.

6. Secundum aemulationem persequens Ecclesiam Dei, secundum justititiam, quae in lege est, conversatus sine querela.

7. Sed quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta:

8. Verumtamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam

5. *Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamin, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge Fariseo.*

6. *Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio, quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.*

7. *Ma quelli, che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.*

8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita rispetto all'eminente cognizione di*

---

od argomento di gloria, o di fiducia, avre' io ragione e di gloriarmi, e di aver fidanza quanto chicchessia, e ancor di vantaggio: io circonciso l'ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d'Isacco; io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gli Ismaeliti, e gli Idumei; ma per nascita, e per ragione di sangue, Israelita, cioè discendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamin, dalla quale fu preso il primo Re d'Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda: io quanto all'osservanza della legge, Fariseo di professione, e di setta, quanto all'amore, e zelo della legge, violento persecutor della Chiesa, io finalmente secondo il gius, e le regole, e le prescrizioni legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato, o ripreso. Ecco quello, che io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi Apostoli miei avversari.

Vers. 7. *Ma quelli, che erano i miei guadagni*, ec. Ma queste eccellenze, le quali secondo la opinione mia, e degli altri uomini erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quelle, che mi trattenevano dal ricevere la verità, e la salute da Cristo.

Vers. 8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita* ec.

Jesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora ut Christum lucrifaciam.

Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura per fare acquisto di Cristo,

9. Et inveniar in illo, non habens meam justitiam, quae ex lege est, sed illam, quae ex fide est Christi Jesu: quae ex Deo est justitia in fide,

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, che vien dalla legge, ma quella, che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio (che posa) sopra la fede,*

Nè solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo, e tutti i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito in comparazione della salutare, sublimissima, ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore, e salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato, che fossero per me un discapito, mentre per esse trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto per entrare a parte de' beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata in questo luogo alle cose più vili dall' Apostolo, come già da Isaia LXIV. per riguardo a quelli Ebrei, che facevano le opere della legge senza la fede in Cristo, e in tali opere ponevano la loro fidanza, persuasi di avere per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa, e superba, la quale infettava le loro opere. Vedi la lettera a' Romani.

Vers. 9 *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, ec.* Notisi, che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere.* Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, e le rigetto per fare acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante la giustizia (non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze, e della nuda lettera della legge), ma mediante quella giustizia, che provien dalla fede in Cristo Gesù, giustizia, che vien da Dio, perchè egli è, che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, viene a dire, ha per fondamento la fede. *Rom.* III. 21. 22., X. 3., *Chrisost.*, ed altri.

10. Ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis ejus, et societatem passionum illius; configuratus morti ejus:

11. Si quo modo occurram ad resurrectionem, quae est ex mortuis:

12. Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam in quo et comprehensus sum a Christo Jesu.

10. Affin di conoscer lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione dei suoi patimenti, conformato mi alla morte di lui:

11. Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:

12. Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa, per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.

Vers. 10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia ec.* Ha descritto di sopra e la maniera, onde si acquista la giustizia cristiana, e l'autore di essa; viene adesso a descriverne i frutti, e per tal modo fa anche conoscere quel, che egli abbia guadagnato coll'abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere in primo luogo non solo per la luce imprestataci dalla fede, ma anche col fatto, e con la propria esperienza, quel che sia Gesù Cristo particolarmente riguardo a noi, viene a dire, come egli è l'autore, e consumatore della nostra fede, il Salvatore nostro, e mediatore; in secondo luogo di conoscere la virtù della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione. Vedi *Rom.* vi. 4., *Eph.* ii 10.; in terzo luogo di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesù Cristo, per la quale alla passione, e morte di lui ci rendiamo conformi.

Vers. 11. *Se in qualche modo giunga io ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza, e la difficoltà dell'impresa, e desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie (dice egli) io m'incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte, nè alcun male avrà più luogo.

Vers. 12. *Non che io già tutto abbia conseguito, ec.* Affinchè niuno creda, che egli si arroghi di essere già degno della

13. Fratres, ego me non arbitror comprehendisse. Unum autem, quae quidem retro sunt, obliviscens, ad ea vero, quae sunt priora, extendens meipsum,

14. Ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Jesu.

13. *Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel, che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,*

14 *Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.*

---

risurrezione, e della immortalità beata, per questo dice: non è già, che io mi pensi di aver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere talmente perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi manchi per ricevere il premio, ma fo ben io tutti i miei sforzi per prendere quell'altezza di perfezione, alla quale perchè io giungessi, fui preso, e tratto da Gesù Cristo, allora quando fuggitivo, ed errante andava lontano da lui.

Vers. 13. 14. *Io fratelli, non mi credo ec.* Con quest'apostrofe ai Filippesi vuole ispirar loro col proprio esempio l'amore della umiltà. Io da tanto tempo Apostolo di Gesù Cristo non mi credo sicuro di essere giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; questo solo io so, che posto in dimenticanza (come di poco pregio) quello, che ho fatto, e sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio, che ho già trapassato della mia corsa, allungando il passo, e con tutto lo sforzo stendendomi a quello, che mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal cielo per Gesù Cristo, cioè mediante la fede di Cristo, e i meriti di Cristo. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, uno de' giuochi, o sia de certami tanto celebri nella Grecia, e con somma grazia, ed eleganza fa uso l'Apostolo delle voci proprie di questo giuoco, come hanno osservato gl' interpreti. Ma quello, che più importa, si è di trarre da tutto ciò l'utile gravissimo documento, che egli ebbe in mira. Colui, che corre nello stadio, non solo non si arresta giammai, nè indietro ri-

15. Quicumque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus: et si quid aliter sapitis, et hoc vobis Deus revelabit.

15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.*

16. Verumtamen ad quod pervenimus, ut idem sapiamus; et in eadem permaneamus regula.

16. *Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; e perseveriamo nella stessa regola.*

---

guarda lo spazio precorso, ma tutto il suo studio, e tutto l'animo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno, e il fine della corsa, e il premio destinato pel vincitore: Impariam da coloro, i quali, come altrove dice l'Apostolo, per una corruttibil corona combattono, con quale impegno, e costanza dobbiamo combatter noi per una corona infinitamente più nobile, e incorruttibile. Qualunque cosa abbia già fatto l'uomo per meritarla, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee ad imitazione dell'Apostolo porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione, perchè nella via della salute il non andar avanti è lo stesso che retrocedere; dee avere continuamente davanti agli occhi quel termine beato, cui non si giunge, se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è promesso.

Vers. 15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa ec.* Noi tutti adunque, i quali nella cognizione delle cose divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti, che non siamo ancora arrivati a quel segno, cui fa d'uopo di giungere, come ho detto, e che a questo dobbiam con ogni sforzo tendere continuamente; che se alcuno per disgrazia altrimenti pensasse, e si credesse già al termine della perfezione, io confido, che Dio non permetterà, ch'egli resti nel suo errore, ma con interna luce gli farà conoscere anche in questo la verità.

Vers. 16. *Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; ec.* Riguardo poi a quelle cose, le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i medesimi sentimenti; non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello, che di sopra insegnò contro i Cristiani giudaizzanti.

17. Imitatores mei estote, fratres, et observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.

17. *State miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli, che camminano secondo il modello, che avete in noi.*

18. * Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis (nunc autem et flens dico) inimicos crucis Christi:

* *Rom.* 16. 17.

18. *Imperocchè molti, dei quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lacrime) si diportano da nemici della croce di Cristo:*

19. Quorum finis interitus: quorum Deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

19. *La fine de' quali è la perdizione: il Dio de' quali è il ventre: i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.*

20. Nostra autem conversatio in coelis est: unde etiam salvatorem exspectamus Dominum nostrum Jesum Christum,

20. *Ma noi siam cittadini del cielo: donde pur aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,*

Vers. 18. *Nemici della croce di Cristo*. Nemici della croce di Cristo erano coloro, i quali insegnavano, che non vi fosse salute senza la legge.

Vers. 19. *Della propria confusione fan gloria, ec.* Si glorian di quello, onde dovrebbero vergognarsi, nè di altro si dan pensiero, che della vita presente, de' beni della terra, e de' piaceri, e della gloria del secolo.

Vers. 20. *Ma noi siam cittadini del cielo; ec.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti: queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella mente, e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti, e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui, il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile, ed abbietto in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie, ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente, in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetterà a se tutte le cose, viene a dire, con la sua divina potenza.

21. Qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae, secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia.

21. *Il quale trasformerà il corpo di nostra viltà, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggettare a se tutte le cose.*

CAPO IV.

Gli esorta alla perseveranza, al gaudio spirituale, alla modestia, alla orazione, e al rendimento di grazie: desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello, che a Dio piace, lodandogli per aver essi mandato a lui quello, di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.

1. Itaque, fratres mei carissimi, et desideratissimi, gaudium meum, et corona mea: sic state in Domino, carissimi.

1. *Per la qual cosa, fratelli miei carissimi, e amatissimi, mio gaudio, e mia corona: per tal modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.*

2. Evodiam rogo, et Syntichen deprecor, idipsum sapere in Domino.

2. *Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Mio gaudio, e mia corona, ec.* Voi, mia dolce consolazione, e mia gloria per la fede, e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate nel modo, che vi ho già detto, costanti nel servizio, e nell' amor del Signore.

Vers. 2. *Prego Evodia, e . . . Sintiche, che abbiano ec.* Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche legger

3. Etiam rogo et te, germane compar, adjuva illas, quae mecum laboraverunt in evangelio cum Clemente, et ceteris adjutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitae.

3. *Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, le quali hanno meco combattuto per il vangelo con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.*

---

dissapore era nato probabilmente per motivi riguardanti la religione, e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto, che il nome di Sintiche debba aversi per di uomo, e non di donna, nè può negarsi, che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino, che al femminino; ma siccome il Grisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degli interpreti.

Vers. 3. *Prego anche te, compagno fedele, ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parli con queste parole; elle sono indiritte a un uomo, che aveva molto operato in servigio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, e a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste egli dice, che avevano insieme con lui combattuto per il Vangelo, viene a dire, avevano sostenuto afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne, e nell'istruire le convertite.

Con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali ec. Origene, s. Girolamo, Eusebio, Epifanio, ed altri credono, che questo Clemente sia lo stesso, che fu poi successore di Pietro dopo s. Lino, e s. Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all'altare nel giorno della festa di s. Clemente Papa questo luogo dell'epistola a' Filippesi. Gli altri, che egli non nomina, ma dice che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere, che fossero i sacerdoti, ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come aiuti del nostro Apostolo.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

4. *State allegri sempre nel Signore: Io dico per la seconda volta, state allegri.*

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.*

6. Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum.

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell'orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie.*

7. Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras, in Christo Jesu.

7. *E la pace di Dio, la quale ogn' intendimento sormonta, sia guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.*

Vers. 4. *State allegri sempre nel Signore: ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detto già *cap.* III. 1., perchè in grandi travagli si trovavano que' Cristiani.

Vers. 5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.* Diportatevi con tutta moderazione, e dolcezza verso di tutti gli uomini anche Gentili, anche nemici della fede; il Signore, che è rimuneratore de' buoni, sta per venire, non sarà lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

Vers. 6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa ec.* Non vi prendete soverchia pena, ed affanno per qualunque cosa, che vi accada, lo che sarebbe indizio di animo, che diffida della provvidenza divina, e delle promesse del Signore; ma in qualsisia negozio scabroso, e difficile, all'orazione ricorrete, e in essa a Dio esponete i vostri desiderj, e le vostre petizioni accompagnate dal rendimento di grazie. All'orazione di domanda va unita sempre secondo l'Apostolo l'orazione di ringraziamento, quella be' benefizi futuri, questa per i passati. Vedi 1. *Cor.* XIV. 16., *Ephes.* V. 4.

Vers. 7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta: ec.* La pace di Dio ella è la tranquillità della coscienza

8 De cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque justa, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate.

8. *Del rimanente, o fratelli, tutto quello, che è vero, tutto quello, che è puro, tutto quello, che è giusto, tutto quello, che è santo, tutto quello, che rende amabili, tutto quello, che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.*

9. Quae et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, haec agite: et Deus pacis erit vobiscum.

9. *Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi.*

---

nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo; e una tal pace è un bene incomprensibile ad uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero mediante la grazia di Gesù Cristo.

Vers. 8. 9. *Tutto quello, che è vero, ec. Vero* in questo luogo significa *schietto, sincero, senza ipocrisia.* Raccomanda in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana, la semplicità lontana da ogni finzione, e menzogna, la purità nelle parole, ne' portamenti, e nelle azioni, la giustizia, che rende agli altri quel, che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consagra a Dio, e al suo servizio: tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo: tutte quelle, per le quali si acquista buon nome: l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi, e le circostanze; finalmente una disciplina, e contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli, che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli avea loro insegnato, e quasi peste nelle mani, e delle quali aveva dato ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' propri occhi, quando egli era presente, e udito, quando egli era lontano da loro; queste vuole, che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

10. Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando refloruistis pro me sentire, sicut et sentiebatis: occupati autem eratis.

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate, ma non avevate opportunità:*

11. Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.

11. *Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad esser contento di quello, che io mi trovo.*

12. Scio et humiliari, scio et abundare; (ubique, et in omnibus institutus sum) et satiari, et esurire, et abundare, et penuriam pati:

12. *So essere umiliato, so anche esser nell' abbondanza; (dappertutto, e a tutte le cose sono stato avvezzato) ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia:*

13. Omnia possum in eo, qui me confortat.

13. *Tutte le cose mi sono possibili in colui, che è mio conforto.*

Vers. 10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che... siate rifioriti ec.* Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amor del Signor Gesù Cristo, che sia in certo modo rifiorita in voi la sollecitudine vostra, e benevolenza verso di me, la quale veramente non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l'opportunità di dimostrarla all' esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell' inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi dopo lungo spazio di tempo avean dato all' Apostolo una nuova dimostrazione della carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionia.

Vers. 11. 12. 13. *Non parlo come per riguardo ec.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno, che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, e al merito da voi acquistato con questa buona opera, *vers.* 17.; imperocchè quanto a me, io so adattarmi e al bene, e al male, aiutandomi il Signore, che è mia consolazione, e mio sostegno e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

14. Verumtamen bene fecistis, communicantes tribulationi meae.

15. Scitis autem et vos, Philippenses, quod in principio evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati, et accepti, nisi vos soli:

16. Quia et Thessalonicam semel, et bis in usum mihi misistis.

17. Non quia quaero datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.

18. Habeo autem omnia, et abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito

14. *Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.*

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare, e di avere, eccettuati voi soli:*

16. *Imperocchè anche a Tessalonica mi mandaste una, e due volte il bisognevole.*

17. *Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.*

18. *Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell'abbondanza: sono ripieno, ricevuto*

Vers. 14. *Per altro ben avete voi fatto ec.* Nè questo lo dico perchè non sia grato, e riconoscente al vostro amore: anzi vi rendo grazie, che, essendo io afflitto, e bisognoso d'aiuto, e abbiate avuto compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

Vers. 15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio ec.* Ed in ciò seguitato avete il vostro costume; imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell'Attica (*Atti* XVII.) voi sapete, come da nissun' altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali aveva io comunicati alle medesime Chiese mediante la predicazione della fede.

Vers. 18. *Ho ritirato il tutto.* Ho procurato di esprimer la forza della parola greca, la quale significa ricevere alcuna cosa come frutto di un'altra, come il fitto di un podere, o mer-

quae misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.

avendo da Epafrodito quello, che avete mandato, odore soave, ostia accetta, grata a Dio.

19. * Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu.

* *Rom.* 12. 1.

19. *Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderj secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo Gesù.*

20. Deo autem, et patri nostro gloria in secula seculorum: amen.

20. *A Dio poi, e padre nostro gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

21. Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.

21. *Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.*

22. Salutant vos, qui me cum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt.

22. *Vi salutano i fratelli, che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmenmente quelli, che sono della casa di Cesare.*

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

23. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.*

---

cede di un lavoro; imperocchè vuol sempre l'Apostolo insinuare, come la mercede è dovuta a' predicatori del Vangelo.

Odore soave, ec. Vedi Atti x. 4. *Ephes.* v. 2.

Vers. 19. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo.* Io, dice Paolo, sono povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità; ma il mio Dio è ricchissimo; egli vi renda la ricompensa; ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesù Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

Vers. 22. *Quelli, che sono della casa di Cesare.* Fino nella casa di Nerone adunque avea l'Apostolo introdotto il nome, e il culto di Gesù Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno, e persecutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all'inferno. Vedi *s. Girol. in epist. ad Philem.*

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI

PREFAZIONE

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, era una delle principali città della Frigia. Paolo, benchè fosse stato in que' paesi, non avea giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel, ch' ei dice *cap.* II. I. di questa lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi Apostoli, i quali secondo il loro costume andavano attorno per le Chiese predicando a' Gentili convertiti la necessità della legge di Mosè, e della circoncisione; e di più innestando al Giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d' indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso culto degli Angeli, il qual culto tendeva a ritrarre sotto falsa specie di umiltà i fedeli da Gesù Cristo. Paolo come Apostolo de' Gentili informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa lettera ai Colossesi, della quale la bellezza, la gravità, e la energia di lunga mano sorpassa tutto quello, ch' io possa dirne. Veggasi, con quale ammirazione ne parli il Grisostomo o piuttosto leggasi la stessa lettera, la quale sono certo, che farà da se sola sentire a qualunque uomo l'efficacia di quell' altissimo Spirito, da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello, che è Gesù Cristo in se stesso, di quello, che Gesù Cristo è per noi, e di quel, che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo, che Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione, e latori di essa furono Tichico, ed Onesimo.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
AI COLOSSESI

CAPO PRIMO

Essendo stato ragguagliato della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. Dice, che Cristo è immagine di Dio, per cui tutte le cose furon create, ed il quale è capo della Chiesa, e pacificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice, com'egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutti i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater:

2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis, et fidelibus fratribus in Christo Jesu.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo, et Patri Domini nostri Jesu Christi, semper pro vobis orantes:

4. Audientes fidem vestram in Christo Jesu, et dilectionem, quam habetis in sanctos omnes,

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo:*

2. *A quelli, che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:*

4. *Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità, che avete per tutti i santi,*

ANNOTAZIONI

Vers. 4 3. *Avendo udito la fede vostra . . . e la carità, ec.*

5. Propter spem, quae reposita est vobis in coelis: quam audistis in verbo veritatis evangelii:

5. *Per la speranza, che è riposta per voi ne' cieli: la quale voi già apparaste mediante la parola di verità, il vangelo:*

6. Quod pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est, et fructificat, et crescit, sicut in vobis, ex ea die, qua audistis, et cognovistis gratiam Dei in veritate,

6. *Il quale è pervenuto a voi, come anche per tutto il mondo, e fruttifica, e cresce, come pur tra di voi, fin da quel giorno, in cui voi veramente ascoltaste, e conosceste la grazia di Dio,*

7. Sicut didicistis ab Epaphra carissimo conservo nostro: qui est fidelis pro vobis minister Christi Jesu,

7. *Conforme avete anche imparato da Epafra conservo nostro carissimo: il qual è fedel ministro di Cristo Gesù per voi,*

---

per la speranza, ec. La fede è il principio della vita spirituale, ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura; e per questo pone l'Apostolo nel suo elogio de' Colossesi la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, riposti, e preparati ne' cieli per coloro, che credono, ed amano, e sperano. E di questa speranza aggiunge, che furono essi istruiti per la predicazione del Vangelo, che è la parola di verità.

Vers. 6. *Come anche per tutto il mondo.* Questa lettera si crede scritta circa l'anno 62. di Cristo; e da queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progressi, che in sì corto spazio di tempo aveva fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apostoli, e dai loro discepoli. Così si adempiva la promessa di Cristo, *Matt.* XXIV. 14.

La grazia di Dio. Il Vangelo, o sia la dottrina, che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

Vers. 7. *Conforme avete anche imparato da Epafra ec.* Credesi, che egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò dipoi a Roma a visitare l'Apostolo, e ivi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi martirologi sta scritto, che egli

8. Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu.

9 Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut impleamini agnitione voluntatis ejus in omni sapientia, et intellectu spiritali:

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei:

11. In omni virtute confortati secundum potentiam

8. *Il quale ha anche manifestata a noi la spirituale carità vostra.*

9 *Per questo anche noi dal giorno, che (ciò) udimmo, non cessiamo di orare per voi, e di domandare, che siate ripieni di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza, e intelligenza spirituale:*

10. *Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:*

11. *Corroborati con ogni specie di fortezza per la glo-*

---

essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato, che Epafra è un'abbreviazione di Epafrodito.

Vers. 9. *Dal giorno, che (ciò) udimmo.* Da quel punto, in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede.

Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui ec. Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello, che dee credersi, ma quello ancora, che dee farsi per la salute, e perciò aggiugne *la sapienza*, per cui s' intende la rivelazione de' misteri, e *l' intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misteri si applica alle azioni, e alla condotta della vita.

Vers. 10. *In maniera degna di Dio.* Altrove dice; *in maniera degna della vocazione*, Ephes. IV. 1., altrove, *in maniera degna dell' evangelio.* Philipp. 1. 27.

Crescendo nella scienza di Dio. Predica l' Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello, senza di cui questo primo non può adempirsi, che è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misteri della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

Vers. 11. *Corroborati con ogni specie di fortezza ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di fortezza per resi-

claritatis ejus in omni patientia, et longanimitate cum gaudio,

12. Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:

13 Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae.

14. In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum:

15 Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae:

riosa potenza di lui nella perfetta pazienza, e longanimità con gaudio,

12. *Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce:*

13. *Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo,*

14. *In cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:*

15. *Il quale è immagine dell'invisibile Dio, primogenito di tutte le creature:*

---

stere ad ogni specie di tentazioni, ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirarci una costante pazienza, e longanimità per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerabili luoghi del nuovo testamento, e dalla stessa sperienza de' santi.

Vers. 12. 13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce, ec.* Si è degnato di ammetterci ad aver parte all'eredità destinata a' santi, a veri Israeliti nel regno di Dio, che è regno di luce, cioè di gloria immortale. 1. *Tim.* vi. 16. A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati, mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, che è il regno del suo diletto Figliuolo. *Apocal.* v. 10.

Vers. 14. *In cui abbiamo la redenzione ec.* Ecco in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sagrificio per nostro riscatto ci liberò dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Vers. 15. *Il quale è immagine dell'invisibile Dio.* Cristo

16. * Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis, et in terra, visibilia, et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum, et in ipso creata sunt:
* Joan. 1. 3.

17. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.

18. Et ipse est caput corporis Ecclesiae,* qui est prin-

16. Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose nei cieli, e in terra, le visibili, e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le podestà: tutto per lui, e a riflesso di lui fu creato:

17. Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa, ed egli è il

è immagine del Padre per la comune essenza, che egli ha col Padre nell'eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente, ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, e in tutto uguale al Padre. Lo stesso dicesi II Cor. IV. 4., I. Tim. III. 16., Hebr. 1. 3.

Primogenito di tutte le creature. Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l'Apostolo unitamente all'eternità del Verbo far menzione delle creature, affin d'indicare, come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr.* 1. 2. 6.

Vers. 16. *Per lui sono state fatte tutte le cose ec.* Espone l'Apostolo quello, che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furon fatte, e le celesti, e le terrestri, e i corpi visibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato per lui, come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, vale a dire per lui, come causa finale, affinchè di tutte le cose fosse egli Signore.

Vers. 17. *Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.* Egli precede tutte le cose in dignità, e in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza, e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men propria di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

Vers. 18. *Capo del corpo della Chiesa*. Capo di tutta la Chiesa, che è il corpo di lui, *Ephes.* 1. 22.

cipium, primogenitus ex mortuis, ut sit in omnibus ipse primatum tenens.

* 1. *Cor.* 15. 21. *Apocal.* 1. 5.

19. Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare:

20. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt.

principio, il primo a rinascere dalla morte: onde egli abbia in ogni cosa il primato:

19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza:*

20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo.*

Il principio. Principio di tutte le cose, come si è detto, ma particolarmente principio della sua Chiesa, e principio di rigenerazione, e come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo essere, e la nuova vita, ch'egli comunica a' membri del suo mistico corpo colla sua grazia.

Il primo a rinascere dalla morte. Considera Paolo la risurrezione, come una nuova natività. Dice adunque, che Cristo è il primo trai risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore; il primo, perchè tra tutti egli solo per sua propria potenza risuscitò: il primo, perchè la risurrezione di lui è causa, e modello della risurrezione degli altri uomini.

Onde egli abbia in ogni cosa ec. Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto ai doni della grazia, dei quali egli è il principio, e quanto ai doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l'erede, il Signore.

Vers. 19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza.* Fu volontà di Dio, che nell'uomo assunto dal Verbo in unità di persona, risedesse perpetuamente, e inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutti i doni.

Vers. 20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose rappacificando, ec.* E fu ancor volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun Angelo (come dicevano i Simoniani) fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le nimicizie, ch'erano tral cielo, e la terra, tra Dio, e l'uomo, tra l'uomo, e gli Angeli, *Ephes.* 1. 10., *Aug. Enchirid. cap.* 61. 62.

21. Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis:

22. Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso:

23. Si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe evangelii, quod audistis, quod praedicatum est in universa creatura, quae sub coelo est, cujus factus sum ego Paulus minister.

21. *E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere,*

22. *Vi ha adesso riconciliati nel corpo della sua carne con la sua morte, affine di presentarvi santi, e immacolati, e irreprensibili dinanzi a se:*

23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del vangelo ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature, che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.*

Vers. 21. 22. *E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere, ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le scelleraggini, che accompagnano l'empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il quale *era in Cristo, e in Cristo riconciliava seco il mondo* (2. Cor. 5), ha eseguito, dice l'Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì tenue, qual'è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce.

Affine di presentarvi santi, ec. Spiega il fine di questa riconciliazione, che è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l'uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi *Ephes.* 1. 4.

Vers. 23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi, ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d'uopo, che voi perseveriate formi, e stabili nella fede, la quale è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per alcuna esterna violenza vi distacchiate dalla speranza de' beni celesti promessi dal Vangelo.

Ascoltato da voi, e predicato ec. Non a caso l'Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener forma la fede, e a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge, che questo Vangelo ricevuto, ed accolto da' Colossesi, era stato già predi-

24. Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia:

25. Cujus factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quae data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:

24. *Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi, e do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa:*

25. *Della quale son io stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:*

---

cato a tutte le nazioni, e a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questo dimostra l'adempimento della profetica parola di Cristo: *predicate il Vangelo a tutte le creature*, Marc. XVI. 15. Grande argomento per confermare nella fede, e nella speranza i Cristiani.

Vers. 24. *Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri, e con gaudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede.

E do nella carne mia compimento a quello, che rimane dei patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec. La redenzione di Cristo è piena, e perfetta, e infiniti sono, e inesausti i meriti, e la virtù del sangue, che egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l'Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de' santi, ma considerando Gesù Cristo, e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra, e sapendo ancora, come è volere di Dio, che a imitazione del loro capo debban patire, e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenmenti, che soffrono gli stessi membri, figura come sofferti dal medesimo Cristo per l'intima connessione di amore, e di carità, che regna tra questo, e quegli; onde con enfasi grande dice Paolo, che quello, ch' egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di que' patimenti, che Cristo soffrirà ne' suoi membri fino alla fine del mondo.

Vers. 25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi.* Secondo la provida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascheduno de' ser-

26. Mysterium, quod absconditum fuit a seculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis ejus,

27. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriae sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriae,

28. Quem nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu,

26. *Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui,*

27. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria,*

28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo, e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;*

---

vi, e tutto per il bene generale della famiglia, nel qual ben generale trova ciascheduno de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chiesa è fatto, è consagrato al servigio del corpo de' fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo.

Affinchè io dia compimento alla parola di Dio. Affinchè io riempia tutti i luoghi della terra della predicazione del Vangelo o da me stesso, o per mezzo de' miei discepoli.

Vers. 26. *Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, ec.* Questa parola, che io predico contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell'epistola agli Efesini III. 5. 9.

Vers. 27. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano la ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, che è Cristo ec.* Ai santi Apostoli, e profeti del nuovo testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza, e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza, che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

Vers. 28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo;* Lo stesso Cristo è quello, che noi Apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, viene a dire richiamandogli dalla pravità

29. In quo et laboro, certando secundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute.

29. *Al qual fine ancora io fo tutti i miei sforzi, combattendo secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.*

de' loro costumi alla purità della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore, e la pratica del bene, e della pietà. Ecco l'obbietto, a cui non potè mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

Vers. 29 *Secondo l'operazione di lui, la quale ec.* Confidato non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale opera in me efficacemente, e idoneo rendemi a fare, ed a patire tutte quello, che esige da me il mio ministero.

CAPO II.

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti, e alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni, o imposture dei filosofi, o di quelli, i quali vogliono introdur l'osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirografo, che era loro contrario; onde di niun vigore siano adesso le ordinazioni legali.

1. Volo enim vos scire, qualem sollicitudinem habeam pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciae; et quicumque non viderunt faciem meam in carne:

1. *Imperocchè io bramo, che voi sappiate, qual sollecitudine io abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli, che non hanno veduto la faccia mia corporale:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E per quelli di Laodicea, ec.* Laodicea metropoli della Frigia era vicina a Colosse, e nella Chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa lettera, *cap. IV. 16.*, dove ancora è molto probabile, che i seduttori avessero sparso il veleno della

2. Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris, et Christi Jesu:

3. In quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi.

4. Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.

2. *Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità, e in tutta l' abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristo Gesu:*

3. *In cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza.*

4. *Or io dico questo, affinchè nissuno v' inganni co' sottili discorsi.*

---

prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo, che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo ai Colossesi, e a quelli di Laodicea, e a tutti i Cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore, e di Apostolo; imperocchè fa egli quì intendere, che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll'affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa e generale, e particolare.

Vers. 2. *Perchè siano consolati i loro cuori, ec.* La sollecitudine dell'Apostolo tendeva a liberare i Cristiani di quelle Chiese dall'errore, da'dubbi, e dalle divisioni introdottevi da' falsi Apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende a istruirgli, affinchè uniti insieme per la carità siano ripieni della più intera, e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre, e di Cristo; imperocchè Dio, e il suo Cristo sono gli oggetti primari del Vangelo.

Vers. 3. 4. *In cui sono ascosi tutti i tesori ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce, e verità; in lui perciò sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro, che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti*. L'Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro, che pretendevano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo, e del Vangelo; quindi soggiunge: e quello, che io dico, e che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottigliezze, e i sofismi de'sedut-

5. * Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum: gaudens, et videns ordinem vestrum, et firmamentum ejus, quae in Christo est, fidei vestrae.

* 1. Cor. 5. 3.

6. Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulate,

7. Radicati, et superaedificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illa in gratiarum actione.

8. Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, se-

5. *Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirto: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo:*

6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,*

7. *Radicati, e edificati in lui e corroborati nella (fede conforme già apparaste) crescendo in essa con rendimenti di grazie.*

8. *Badate, che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice, secondo la tradizione degl' uo-*

---

tori. Or egli intende quì i Simoniani, i quali pieni delle più acute, che vere speculazioni dell' umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono, che l'eresia combattuta quì dall'Apostolo fosse quella detta (dal paese, dove ella nacque) dei Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d' allora.

Vers. 6. *Come adunque riceveste Gesu Cristo per Signore, ec.* Come adunque con la fede predicatavi da Epafra riceveste Cristo per Signore, e capo, e unico vostro mediatore, tale voi continuate a ritenerlo, e adorarlo.

Vers. 7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie.* Avanzatevi continuamente in questa fede, e ben lungi dall'indurvi ad abbandonarla, perpetue grazie rendete al dator d' ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

Vers. 8. *Per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini.* Così caratterizza con gran ragione l' Apostolo la corrottissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a Dio, e intorno alle cose dell' altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d' ogni autorità.

cundum elementa mundi, et non secundum Christum:

9. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter:

mini, secondo i principj del mondo, e non secondo Cristo:

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente:

Secondo i principj del mondo, e non secondo Cristo. Secondo i principj, e i rudimenti del secolo, viene a dire del Gentilesimo, non secondo la dottrina di Cristo venuta dal cielo, e confermata solennemente da Dio.

Alcuni interpreti questi *principj*, o *elementi*, o *rudimenti* del secolo credono essere i riti mosaici, chiamati dall'Apostolo *elementi del mondo*, Gal. IV. 3. 9. Altri poi sono di sentimento, che si parli quì e contro i filosofi, e contro i protettori del Giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della pagana filosofia, e delle giudaiche cerimonie, e dell'una, e dell'altre formavansi un nuovo capriccioso sistema di religione.

Vers. 6. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente.* A costoro, i quali non volevano, che Cristo fosse da se solo sufficiente a salvare gli uomini, e alla cognizione, e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia, e i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Cristo, qual'egli è, dicendo, che in lui come in propria sede abita, non una parte della divinità (se nella divinità può esser parte, o divisione) ma la pienezza della divinità, e vi abita *corporalmente*, cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all'anima umana, ma anche alla sostanza corporea. Ne' santi abita Dio per la cognizione, e per l'amore; ma in Cristo abita la divinità *corporalmente*, perchè essendo unite in Cristo le due nature, divina, ed umana, in una sola persona, non solo l'anima umana, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce *corporalmente* voglia dire lo stesso che *essenzialmente*, *sostanzialmente*, non figuratamente, viene a dire, che la pienezza della divinità abita in Cristo non come ne' santi pelle operazioni, che fa in essi, o per l'assistenza, che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso gli Ebrei significa anche *essenza*, *e sostanza*. Questa seconda spiegazione mi sembra anch'essa assai fondata, e parrà forse non sol la migliore, ma la vera, quando si osservi, che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo *vers* 17.

10. Et estis in illo repleti, qui est caput omnis principatus, et potestatis:

11. In quo et circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi:

12. Consepulti ei in baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis.

10. E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato, e potestà:

11. In cui siete stati ancor circoncisi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo:

12. Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.

Vers. 10. *E in lui siete ripieni.* La mistica unione, che han con Cristo i fedeli, è la causa, e l'origine della perfezione dei fedeli, e questa verità è indicata dall'Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ripieni di doni, e di grazie celesti. Così Cristo, ed è in se pieno di tutti i beni, e di beni ricolma anche i suoi fedeli. Come adunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro aiuto coloro, i quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutti i beni?

Il quale è capo di ogni principato, e potestà. Egli ha dominio, ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani addetti al culto superstizioso degli Angeli.

Vers. 11. *Circoncisi con circoncisione non manofatta ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era figura. In Cristo voi ricevete la circoncisione, non quella, che è opera di mano d'uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, che è opera della virtù dello Spirito, circoncisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito, *Rom.* II. 28. 29.

Vers. 12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati.* Dimostra, come la spirituale vera circoncisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte, e sepoltura dell'uomo vecchio, *Rom.* VI. 3. 4., e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d'immersione, si figurava la morte, e la sepoltura, e la risurrezione di Cristo, e la morte, e sepoltura, e risurrezione spirituale dell'uomo cristiano.

Mediante la fede dell'operazione di Dio, il quale lo ri-

13. * Et vos cum mortui essetis in delictis, et praeputio carnis vestrae, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta :

* *Ephes.* 2. 1.

14. Delens, quod adversus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit et medio, affigens illud cruci:

13. *E a voi che eravate morti come peccatori, e incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutti i peccati :*

14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto, che era contro di noi, ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:*

---

suscitò da morte. A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo, che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte, e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

Vers. 13. *E a voi, che eravate morti come peccatori, e incirconcisi ec.* Par mezzo dello stesso battesimo a voi, che eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia, e della pace con Dio per li vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d'incirconcisi, a voi, dico, rendette Dio la vita della grazia, affinchè viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutti i peccati. E tutto ciò essendo certissimo, con qual ardire si esige adesso, che voi giustificati e vivificati in Cristo, quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione, e le altre cerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello, che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

Vers. 14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo ec.* Spiega con grand'energia l'Apostolo quello, che ha detto nel vers. precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutti i peccati. Il chirografo, da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo, che era contro di noi, chirografo, in cui ara scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo. nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affiggendolo alla croce, affinchè e agli uomini, e agli Angeli fosse noto, come Cristo avea pienamante pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce. S. Ippolito mart. lesse, *scancellato il chirografo de' peccati* in Daniel. Num. xv.

15. Et expolians principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

15. *E spogliati i principati, e le potestà, gli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.*

16. Nemo ergo vos judicet in cibo, aut in potu, aut

16. *Nissuno adunque vi condanni per ragione di cibo,*

Vers. 15. *E spogliati i principati, ec.* Non solo Cristo cancellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutti i nostri nemici, i quali spogliati (viene a dire, disarmati) pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de' medesimi non per mezzo de' sudori, e del sangue altrui, come i mondani imperadori, ma per se stesso, e per sua propria virtù, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere degna della sapienza, e dell' onnipotenza di Dio, il quale fece servir la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contro nemici tanto potenti, com' erano i demonj.

Gl' interpreti greci in luogo di *spogliati i principati, e le potestà* leggono, *e spogliatosi*, ovvero *e spogliato se stesso:* viene a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega s. Agostino *contr. Faust. lib.* XVI. 29., dove ha la detta lezione seguitata anche da s. Ilario *lib.* 1. *de Trinit.*, benchè nel resto riguardo al senso di questo versetto non sia interamente d' accordo con s. Agostino. Attenendoci adunque al sentimento dei padri greci, si tradurrà in tal guisa: *e spogliato se stesso, menò in mostra i principati, e le potestà pubblicamente, trionfato avendo di essi sopra la stessa (croce)*, alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, come è detto nel versetto precedente. Vedi anche s. Ambrogio *de fide lib.* III. *cap.* 2.

Vers. 16. *Per ragione di cibo, o di bevanda.* Intorno alla distinzione de' cibi fondata nella legge abbiamo già parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo, che ai Nazarei era proibito l' uso del vino nel tempo del loro voto, e non è improbabile, come osservano alcuni interpreti, che altre proibizioni, e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli scribi. Il Grozio crede, che, combattendo l' Apostolo in questa lettera contro i filosofanti non meno, che contro i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira i Pitagorici, i quali e si astenevano perpetuamente dal vino, e da molto maggior numero di cibi, che gli Ebrei.

in parte diei festi, aut neomeniae, aut sabbatorum.

17. Quae sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.

18. * Nemo vos seducat, volens in humilitate, et religione angelorum, quae non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suae,

* *Matth.* 24. 4.

o di bevanda, o rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati.

17. *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.*

18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli Angeli, ingerendosi in quel, che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti,*

O rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati. Queste parole riguardano certamente i Giudei, ed i fautori del giudaismo. *Il giorno festivo*, o sia *la festa*, *la solennità*, s'intende di quelle feste, che tornano una sola volta l'anno, come la pasqua, la pentecoste, i tabernacoli.

Vers. 17 *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.* Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi, e non festivi ec., tutte sono figure, ed ombre de' misteri, i quali dovevano essere adempiuti in Cristo, come sono già adempiuti: la verità, la realtà, e la sostanza ascosa sotto tutte queste figure ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica, che tutti que' riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; imperocchè io rispondo, che doveano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misteri che con tali cerimonie si adombravano, e ha data a noi la sostanza, e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre, ed alle figure.

Vers. 18. *Nissun vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà ec.* Badate, che nissuno s'insinui tra voi con intension di sedurvi per mezzo di finta umiltà, per cui introduca un nuovo superstizioso culto degli angeli, e gonfio per la sua carnale sapienza ardisca di voler penetrar fino a quelle cose, che mai non vide, nè intese. Da queste parole dell' Apostolo si rileva, primo, che questi falsi dottori introducevano un nuovo superstizioso culto degli angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la di cui maestà è invisibile, ed inaccessibile all' uomo mortale; secondo,

19 Et non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, et conjunctiones subministratum, et constructum crescit in augmentum Dei.

19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo disposto, e compaginato per mezzo dei legamenti, e delle giunture, cresce con augumento, che è da Dio.*

20. Si ergo mortui estis cum Christo ab elementis hujus mundi: quid adhuc tamquam viventes in mundo decernitis?

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo, e perchè tuttora, quasi viveste nel mondo, disputate di riti?*

---

che infinite speculazioni facevano sopra la natura, e gli uffici, e i diversi ordini degli angeli, spacciando superbamente le loro vane immaginazioni sopra cose oscurissime, e affatto ignote, come tante luminose, e certissime verità; terzo, che la dottrina di costoro gettava a terra i fondamenti del cristianesimo, e alienava gli uomini da Cristo, lo che apparisce anche più chiaramente dal verso seguente. E infatti sappiamo da Tertulliano (*de praescript. cap.* 43.) che e Simone, e Cerinto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli angeli a quella di Gesù Cristo. Vedi *s. Agost. lib. conf.* x. 42.

Vers. 19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo ec.* In tali enormissimi errori sono precipitati costoro, perchè non si sono tenuti a Cristo, capo non solo degli uomini, ma anche degli angeli. Da questo capo divino tutto il corpo della Chiesa, e tutti i membri di lei la vita ricevono, e l'augumento, che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali uniti sono e con Cristo, e tra di loro i medesimi membri. Questi legamenti, e queste giunture sono la fede, e l'amore di Gesù Cristo, per le quali i membri sono uniti col loro capo; e la mutua carità, e la partecipazione de' sagramenti, per le quali tra di loro, e con Cristo hanno lega i membri del mistico corpo. Vedi *s. Tomm.* in questo luogo, ed anche *Efes.* v. 15. 16.

Vers. 20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo, e perchè ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui più non siete tenuti all'osservanza dei riti, che erano come i primi rudimenti degli uomini, e figure della verità adempiuta da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto il regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? Vedi *Gal.* iv. 3. 9.

21. Ne tetigeritis, neque gustaveritis, neque contrectaveritis:

22. Quae sunt omnia in interitum ipso usu, secundum praecepta, et doctrinas hominum:

23 Quae sunt rationem quidem habentia sapientiae

21. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate:*)

22. *Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti, e le dottine degli uomini:*

23. *Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza, e*

Vers. 21. 22. (*Non mangiate, non gustate, non maneggiate:*) *le quali cose tutte per lo stesso uso periscono*. Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l'Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti l'uno più stretto, e rigoroso dell'altro; *non mangiate, non gustate, non maneggiate*: lo che s' intende de'cibi pretesi impuri, ed immondi. Or qual follia è questa (soggiunge Paolo) di cercare la santità, e la giustizia per mezzo di cose, le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l'uso stesso si consumano, e periscono, e nissuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga. Vedi *s. Matt.* xv. 11. 17., *Rom.* xiv. 17. e s. Girolamo in questo luogo.

Secondo i precetti, e le dottrine degli uomini. In queste parole si contiene un nuovo argomento contro la dottrina dei falsi Apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi, o immondi, come tutte le altre cerimonie, non sono più fondate nei precetti, e negl' insegnamenti divini; in primo luogo, perchè, se di tali cose si parlava già nella legge, questa è stata già da Dio rivocata, e non ha più luogo dopo la morte di Cristo; per la qual cosa non da Dio, nè dalla legge, ma da privati uomini senza autorità, e senza carattere di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo perchè questi nuovi maestri le cerimonie prescritte già nella legge vogliono, che voi osserviate non pure, e schiette, ma alterate, e corrotte co' loro nuovi ritrovamenti. Chi potrà credere adunque, che in tali ordinazioni, e precetti stia la salute dell' uomo? Vedi il Grisostomo, e s. Tommaso.

Vers. 23. *Hanno veramente ragion di sapienza ec.* Con mol-

in superstitione, et humilitate, et non ad parcendum corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.

nel volontario culto, e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, nel non aver cura di saziare la carne.

---

ta ragione ha condannato finora l'Apostolo la distinzione, e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto dell' uomo cristiano. Quindi dice egli stesso, che quest'astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purchè in primo luogo si riguardi come un culto libero, e volontario, non comandato, nè nascente da avversione alle cose create da Dio, e quasi si detestassero, come si legge nel *can.* 51. degli Apostoli; in secondo luogo quest'astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica: in terzo luogo finalmente si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono, che voglia dire l'Apostolo: l'astenersi, che fanno costoro da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare, ed affligger la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione, e dall'ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all'adempimento de' suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale, e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell'autorità dei PP. Grisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognun vede; sono giustificate le mortificazioni, e le penitenze corporali, contro le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

CAPO III.

Regole di costumi. Spogliato l' uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono quì noverate), debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, e ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi, e de' padroni.

1. Igitur, si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens:

2. Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram.

3. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

1. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio:*

2. *Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.*

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, ec.* Alle verità della fede fa succedere i precetti, e le regole della vita cristiana, appoggiate a' principj della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra *cap.* II. 12. 13., che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dice egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottener quelle cose, le quali alla vostra vita nuova, e celeste appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio, e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura, e sollecitudine, non di quelle della terra.

Vers. 3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale, e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù

4. Cum Christus apparuerit, vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.

4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora anche voi comparirete con lui nella gloria.*

5. * Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram; fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quae est simulacrorum servitus:

* *Ephes.* 5. 3.

5. *Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l'immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia, che è un' idolatria.*

Cristo, il quale è principio, e fonte di questa vita. Il mondo non vede nei santi se non le infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni, che soffrono per amore di Cristo. La vita interiore, ond'essi vivono, non è intelligibile se non alla fede, ed all'amore di Dio, perchè nella cognizione ella consiste, e nell'amore di Dio.

Vers. 4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora ec.* Quel, che sia la vita de' santi, si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, che è la lora vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice s. Giovanni, *sappiamo, che quand' egli apparirà, sarem simili a lui*, 1. Joan. III. 2. A questa nobilissima conformità prepara, e dispone i santi, la vita di cui vivono nel tempo presente ascosa con Cristo in Dio.

Vers. 5. *Mortificate... le vostre membra terrene: ec.* Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra. Queste membra dee far morire in se il cristiano, recidendo di continuo tutto quello, che è in lui di terreno, e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

L'avarizia, che è un' idolatria. Vedi *Efes.* v. 5. Anche in questo luogo in vece di *avarizia* molti interpreti vogliono, che la voce greca si debba esporre della passione generale per gl'illeciti, e abbominevoli piaceri del senso, e posto ciò s'intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l'Apostolo, *che è una idolatria*, essendo noto, che i Simoniani empiamente dicevano di onorare Dio colle mostruose loro impurità; ed è certo, che que-

6. Propter quae venit ira Dei super filios incredulitatis:

6. *Per le quali cose cade l'ira di Dio sopra gl'increduli:*

7. In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

7. *Tralle quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.*

8. * Nunc autem deponite et vos omnia, iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.

* *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Hebr.* 12. 1. 1. *Pet* 2. 1, *et.* 4. 2.

8. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo, l'ira, l'amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.*

9. Nolite mentiri invicem, exspoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,

9. *Non usate bugia l'uno verso dell'altro, essendovi spogliati dell'uomo vecchio, e di tutte le opere di lui,*

10. Et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus, qui creavit illum:

10. *Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello, il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l'immagine di colui, che lo creò:*

---

sti eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

Vers. 6. *Cade l'ira di Dio sopra gl'increduli.* Il presente è posto quì in luogo del futuro, lo che dà nuova forza al discorso, dimostrando l'Apostolo, com'egli vede l'ira di Dio, che sta sopra questi empi, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi *Efes.* v. 6.

Vers. 7. *Tralle quali cose camminaste anche voi ec.* Ne' medesimi vizi foste immersi una volta anche voi, come gli altri Gentili, quando l'impurità, e l'abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora, e velata col manto della religione.

Vers. 8. 9. 10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo: ec.* Ora poi divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da

11. Ubi non est Gentilis, et Judaeus, circumcisio, et praeputium, Barbarus, et Scytha, servus, et liber: sed omnia, et in omnibus Christus.

12. * Induite vos ergo si cut electi Dei, sancti, et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam:

* *Ephes.* 6. 11.

11. *Dove non è Greco, e Giudeo, circonciso, e incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e libero: ma Cristo* (t) *ogni cosa, ed è in tutti.*

12. *Rivestitevi adunque come eletti di Dio, santi, ed amati, di viscere di misecordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza:*

---

voi non solo quelle abbominazioni, che ho nominate, ma anche tutte quante le opere dell'uomo vecchio, l'ira, l'amarezza, le fraudi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non debbono uscire di bocca cristiana, e finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo debbe essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio, e delle opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando, e perfezionando ogni giorno, per conoscere Dio, e la di lui volontà, affine di adempirla; per la quale continua rinnovazione va acquistando l'uomo cristiano somiglianza con quel perfettissimo, e divinissimo esemplare, che è Cristo, a immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

Vers. 11. *Dove non è Greco, e Giudeo, ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza, tra Greco, e Giudeo, circonciso, o incirconciso, barbaro, e Scita, servo, e libero; non si attende nè la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore, o minore rozzezza, e barbarie, nè finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e dell'arti; e il Giudeo, che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colui, che ha circoncisione; e colui, che ne è privo; e l'uomo barbaro di nazione, e lo Scita, che di tutti è il più barbaro; e il servo, che ubbidisce; e il padron, che comanda, tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo, e alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la salute, e ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è senza distinzione di persona in tutti coloro, che credono in lui. Vedi 1. *Cor.* 1. 30. xv. 10.

Vers. 12. *Rivestitevi adunque ec.* In voi adunque, come in

13. Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, siquis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.

13. *Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.*

14. Super omnia autem haec, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.

14. *E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione.*

15. Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore: et grati estote.

15. *E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti.*

16. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in

16. *La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni*

---

uomini nuovi, e nuove creature, appariscano, e risplendano le virtù, che convengono a un popolo eletto da Dio per la vita eterna, santificato, ed amato da Dio in Cristo Gesù.

Vers. 14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione.* La carità unisce, e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto, ed ella è. che l'uomo congiunge col suo ultimo fine, che è Dio, in cui l'uomo l'intera sua perfezione ritrova.

Vers. 15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo.* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo, 1. *Cor.* vii. 15. Siate riconoscenti di tanto favore.

Vers. 16. *La parola di Cristo abiti in voi ec.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra mente, e nel vostro cuore, abbiatela con pienezza, viene a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione, e l'intelligenza di questa parola per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo, per intendere tutti i misteri dell'Uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione e di quello, che dovete credere, e di quel, che dovete operare. Questo è tutto quel, che dee cercarsi nella meditazione della parola di Dio, e a questo fine debbe ella esser letta, e studiata dall'uomo cristiano. Vedi s. Tommaso in questo luogo. D.ce

omni sapientia, docentes, et commonentes vosmetipsos: psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

sapienza, istruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni, e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio ne' vostri cuori.

17. * Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum.

* *1. Cor.* 10. 31.

17. *Qualunque cosa o diciate, o facciate, tutto nel nome del Signor Gesù Cristo rendendo per lui grazie a Dio e Padre.*

18. * Mulieres, subditae estote viris, sicut oportet, in Domino.

* *Ephes.* 6. 22. 1. *Petr.* 3. 2.

18. *Donne, siate soggette a'mariti come si conviene, nel Signore.*

---

piuttosto *la parola di Cristo*, che *la parola di Dio*, perchè Cristo è quello, che dee principalmente cercarsi nelle scritture, le quali parlano tutte di lui, e del suo regno, cioè della sua Chiesa.

Instruendovi .... e ammonendovi ec. Dimostra adesso l' uso santo, che debbono fare della cognizione della parola di Dio; primo, d'istruirsi gli uni gli altri ne' famigliari ragionamenti, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo di accendersi di gratitudine, e di tenero amor verso Dio, i di cui beneficj, e le grazie a noi concesse per Cristo si celebrino per mezzo de' salmi, degl'inni, e canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrifizio di laude non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l'Apostolo abbandonandosi alla veemenza del suo affetto, ha un po' trascurato le regole della costruzione grammaticale.

Vers. 17. *Tutto nel nome del Signor Gesù Cristo; rendendo per lui grazie ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale deve essere il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, che è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per li meriti del quale tutti i doni di salute, e tutti i beni vengono a voi da Dio Padre.

Vers. 18. *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell'assoluto comando, ch'ei fa alle mogli, di essere ubbidienti, e soggette a' mariti in ogni cosa,

19. Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas.

19. *Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.*

20. * Filii, obedite parentibus per omnia; hoc enim placitum est in Domino.
* *Ephes.* 6. 1.

20. *Figliuoli, siate ubbidienti in tutto a' genitori: imperocchè così piace al Signore.*

21. * Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant. * *Ephes.* 6. 4.

21. *Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli; perchè non si perdano d'animo.*

Til. 2. 9. 1. *Pet.* 2. 18.

22. Servi obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum.

22. *Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali, non servendo all' occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.*

23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, et non hominibus:

23. *Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come pel Signore, e non per gli uomini;*

24. Scientes, quod a Domino accipietis retributionem hereditatis: Domino Christo servite;

24. *Sapendo, che dal Signore averete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore:*

---

fuori che in quello, che fosse contro l'ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a' mariti infedeli. Tolto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria a una donna cristiana, che la soggezione al marito. Vedi *Efes.* v. 33.

Vers. 24. *Sapendo, che dal Signore avrete la mercede della eredità.* Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio, che godono, dell'esser divenuti servi di Cristo anche più, che degli uomini. L'eredità non è pei servi, ma pe'figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, *vers.* 11. Quindi è, che voi non meno, che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all'eredità del regno del vostro celeste Padre, e Signore.

25. * Qui enim injuriam facit, recipiet id, quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum.
* *Rom* 2. 5.

25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello, che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.*

Vers. 25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà ec.* Queste parole sono dirette ai padroni, a' quali, perchè si guardino dall'usar rigore, e durezza verso de' propri servi, dice, che Dio punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettator di persone.

CAPO IV.

Gli prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela, e discrezione verso gl'infedeli. Manda ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello, che andava accadendo, dov'egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa, e la lettera de' Laodicesi siano lette nell'una, e nell'altra Chiesa.

1. Domini quod justum est, et aequum, servis praestate: scienter, quod et vos Dominum habetis in coelo.

1. *Padroni con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, che avete anche voi un padrone in cielo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Padroni con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, ec.* Dopo d'aver dimostrate le obbligazioni de' servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi, o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore) o tali nascevano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto, e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale poteva venderli, e permutarli, come qualunque cosa sua, e all'arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della Romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita, e di morte sopra

2. * Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione: * *Luc.* 18. 1.

2. *Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie:*

---

di essi, lo che fu moderato alquanto dagl' Imperadori Romani. Contuttociò la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v'era tribunale, nè magistrato di mezzo tra esso, e il padrone. La religione cristiana richiamò tutti gli uomini all' antica lor fratellanza; rinfrancata, e renduta questa viepiù stabile, e forte per la unione di tutte le membra in un solo corpo sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutti i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento sì conforme ai diritti della umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l'impero Romano gemeva forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto trai popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l'Apostolo rammenta ai padroni Cristiani quello, che per legge di natura, e molto più secondo le massime del Cristianesimo erano tenuti di fare verso de'loro servi. Ordina adunque, che gli trattino primo con giustizia, la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone d'inegual condizione; onde è contrario alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie; secondo, con equità, viene a dire con umanità, e mansuetudine, non dispressandoli, ne usando maniere aspre contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura, e della medesima grazia, e non trascurando di procurar loro i mezzi, e gli aiuti necessarl per la loro santificazione. Finalmente dice ai padroni che si ricordino sempre, che ed essi, e i loro servi sono soggeti a un stesso padrone, che è ne'cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni, e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, e il quale senza accettazione di persone, e il padrone giudicherà, e il servo secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni Cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de'loro servitori a quegli uffici, che secondo l'Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.

Vers. 2. *Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, ec.* Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell'animo nella orazione, la quale vuol, che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de' benefizi passati.

3. * Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum) * 1. *Thess.* 5. 17. *Ephes.* 6 19. 2. *Thess*, 3. 1.

3. *Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son io ancora in catene)*

4. Ut manifestem illud ita, ut oportet me loqui.

4. *Affinchè io lo manifesti in quella guisa, che a me si convien di parlarne.*

5.* In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt, tempus redimentes. * *Ephes.* 5. 15.

5. *Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo.*

6. Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere.

6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale in guisa, che distinguiate, come abbiate a rispondere a ciascheduno.*

Vers. 3. 4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola ec.* Domanda il soccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta alla libera, ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, e annunziarlo con libertà, e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge Paolo, sono io prigioniero, ed alla catena, accennando, che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale doveva correre a benefizio di molti popoli, a' quali doveva ancora portare la luce dell' evangelio.

Vers. 5. *Verso gli estranei*. Verso i Gentili, che sono fuori della Chiesa, ai quali vuole, che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla Chiesa.

Ricomperando il tempo. Vedi *Efes.* v. 16.

Vers. 6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che ec.* Il vostro discorso sia, come di sale, condito sempre, e asperso di grazia, viene a dire di soavità, e prudenza; onde conoscasi, che sapete distinguere, qual maniera

7. Quae circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister, et conservus in Domino:

8. Quem misi ad vos ad hoc ipsum, ut cognoscat, quae circa vos sunt, et consoletur corda vestra,

9. Cum Onesimo carissimo. et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia, quae hic aguntur, nota facient vobis.

10. Salutat vos Aristarchus concaptivus meus, et Marcus consobrinus Barnabae, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:

7. *Delle cose mie v'informerà Tichico fratello carissimo, e ministro fedele, e conservo nel Signore:*

8. *Mandato da me a voi a questo stesso fine, che vegga, come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,*

9. *Insieme con Onesimo fratello carissimo, e fedele, che è dei vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello, che qui si fa.*

10. *Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni: se verrà da voi, fategli accoglienza:*

---

di discorso si convenga alle diverse classi di uomini, co' quali avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogl' infedeli, in un'altra cogli eretici, e in un'altra con i fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d'inciampo.

Vers. 7. *Tichico fratello carissimo, ec.* Vedi *Efes.* vi. 17. *Atti* xx. 4.

Vers. 9. *Con Onesimo ... che è dei vostri.* Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

Vers. 10. *Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba.* Di Aristarco è fatta menzione negli Atti xix. xx. xxvii., e nell'epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l'Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco detto anche Giovanni Marco, vedi gli *Atti* xii. xv., 2. *Tim.* iv. 11. Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distingue da Marco evangelista.

Intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni. Si vede, che Marco essendo per andare verso la Frigia, era stato o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato ai Colossesi.

11. Et Jesus, qui dicitur Justus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adjutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.

11. E Gesù chiamato giusto: i quali sono del numero dei circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.

12. Salutat vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Jesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti, et pleni in omni voluntate Dei.

12. Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi con le orazioni affinchè vi mantenghiate perfetti, e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.

13. Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciae, et qui Hierapoli.

13. Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.

Vers. 11. *E Gesù chiamato giusto*. Alcuni credono, che sia quell'istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 7., ma quel Giusto era un proselito, e quello, di cui parla quì l'Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, ch'ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei, e Giusto trai latini, perchè, come abbiamo osservato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendevano molte volte un altro nome adattato al genio della lingua delle nazioni, tralle quali vivevano. Questo Gesù, e Marco, e Aristarco, dice, che erano Giudei, e che questi soli Giudei, e lo aiutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nelle fatiche, e nelle afflizioni, che egli pativa per Gesù Cristo.

Vers. 12. *Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro vescovo. Di quest'ultima qualità una evidente prova si era lo zelo ardente dello stesso Epafra per la salute de' Colossesi, pei quali non si stancava di pregare dì, e notte, affinchè si mantenesser costanti, e perfetti, e pieni di cognizione di tutti i voleri di Dio per adempirgli.

Vers. 13. *E per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.* Laodicea, e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in queste pare, che si accenni in questo luogo, che avesse Epafra predicato il Vangelo.

14. * Salutat vos Lucas medicus carissimus, et Demas. * 2. *Tim.* 4. 11.

15. Salutate fratres, qui sunt Laodiciae, et Nympham, et quae in domo ejus est, Ecclesiam.

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola haec, facite, ut et in Laodicensium Ecclesia legatur: et eam, quae Laodicensium est, vos legatis.

14. *Vi saluta Luca medico carissimo, e Demade.*

15. *Salutate i fratelli, che sono in Laodicea, e Ninfa, e la chiesa, che è nella casa di lui.*

16. *E letta che sia tra voi questa lettera, fate, che sia letta anche nella Chiesa dei Laodiceni, e voi leggete quella de' Laodiceni.*

Vers. 14. *Luca medico carissimo*. Tutti i padri hanno preso questo Luca per l'evangelista, a cui attribuiscono tutti esiandio la professione di medico. Egli accompagnò Paolo a Roma, come si è veduto negli Atti, e di lui si parla anche 2. *Tim.* IV. 10., *Filem.* 24.

E Demade. Questi fu da principio discepolo di Paolo cui rendette molti servigi in Roma, *Filem.* 24., ma dipoi lo abbandonò, e si ritirò a Tessalonica. Vedi 2 *Tim.* IV. 10. Demade è lo stesso, che Demetrio.

Vers. 15. *E Ninfa, e la Chiesa, ec.* Ninfa è lo stesso, che Ninfodoro. La Chiesa, che era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia tutta pia, e Cristiana, la quale essendo anche numerosa, aveva l'aspetto di una Chiesa diretta da' buoni esempi di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi *Rom.* XVI. 5., 1. *Cor.* XVI. 19, e Teodoreto in questo luogo.

Vers. 16. *Fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni*. La dottrina di questa lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da' falsi apostoli non meno, che quella de' Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all'altra le lettere degli Apostoli.

E voi leggete quella de' Laodiceni. Non so vedere come dalla Volgata abbian preteso alcuni Interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritto una lettera a' Laodiceni, quando la Volgata anche più chiaramente, che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodiceni, ma anzi da' Laodiceni a Paolo.

17. Et dicite Archippo: vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

18. Salutatio, mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum. Amen.

17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.*

18. *Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.*

Questa lettera adunque de' Laodiceni vuole l' Apostolo, che sia letta da' Colossesi, come utile per l' edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

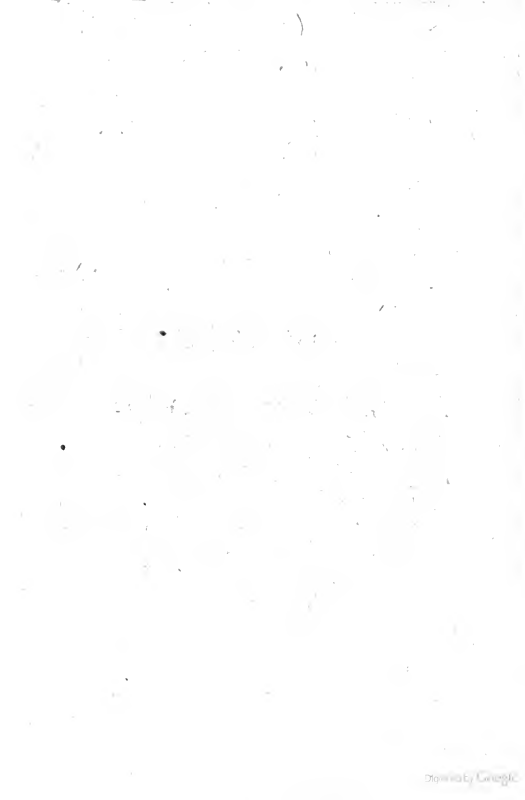
Vers. 17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero*, ec. Archippo era o diacono, o piuttosto sacerdote, e a lui raccomanda l' Apostolo di adempire con fedeltà, e diligenza l' ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi *Filem.* 2.

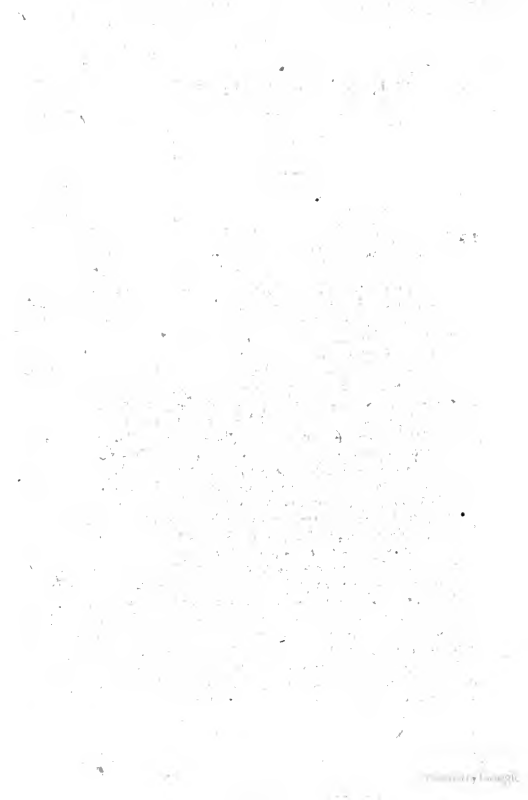
Vers. 18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Viene a dire, ricordatevi di quel, ch' io patisco per Cristo, pel Vangelo, ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portar volentieri la croce per la causa della fede; ed è in sostanza lo stesso avvertimento, che leggesi *Hebr.* XIII. 7. *Ricordatevi de' vostri condottieri, i quali hanno a voi predicata la parola di Dio, de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.*

LETTERA I.

DI

PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

PREFAZIONE

Paolo dopo avere per qualche tempo predicato con molto frutto in Tessalonica, era stato costretto a partirsene a causa della persecuzione suscitata contro di lui da' Giudei, ed essendosi portato a Berea, ed avendovi convertito buon numero di persone, di lì pure fu costretto a ritirarsi per opera de' medesimi Ebrei di Tessalonica, come si racconta negli Atti *cap.* XVII. Lasciò egli adunque in Berea Timoteo, e Sila, ed egli passò ad Atene, dove fermatosi per poco tempo, se n'andò a Corinto; ed ivi con gran sollecitudine, e inquietezza di animo stava aspettando qualche novella de' suoi figlinoli della Macedonia lasciati da lui in mezzo al fuoco della persecuzione, prima che avesse potuto bastevolmente assodarli nella fede. Giunsero finalmente Sila, e Timoteo, i quali lo consolarono sommamente dimostrandogli la costanza, la fede, la carità di que' buoni cristiani; i quali moltissimo avean patito per la causa di Gesù Cristo. Di Corinto adunque scrisse loro questa lettera, la quale per comune opinione è la prima, in ordine di tempo, di tutte le altre, e si crede dell'anno 52., ovvero 53. di Gesù Cristo. Il fine di essa si é di confermare i Tessalonicesi nell'amore della verità, e d'istruigli ancor meglio sopra vari punti di dottrina, e di morale; e ciò fa il nostro Apostolo con ammirabile artifizio, e temperando con molta dolcezza, e con segni di tenerissimo affetto le sue riprensioni, lodando il bene, che era in essi, e animandogli a divenire in ogni cosa perfetti.

LETTERA I.

DI PAOLO APOSTOLO
AI TESSALONICESI

CAPO PRIMO

Loda i Tessalonicesi, rendendo grazie a Dio del conservar, che facevano, la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d'esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo, quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.

1. Paulus, et Silvanus et Timotheus, Ecclesiae Thessalonicensium, in Deo Patre, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax. Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione,

1. *Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo.*

2. *Grazia a voi, e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E Silvano*. Lo stesso, che Sila, come molti hanno osservato dopo s. Girolamo. Di lui è parlato sovente negli Atti. Vedi pure 2 *Cor.* 1. 19., 2. *Tess.* 1. 1., 1. *Pet.* v. 12. Sila, e Timoteo furon lasciati da Paolo nella Macedonia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitatagli contro da' Giudei, *Atti* xvii.

Alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo. Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome, e nella fede di Dio Padre, e del Signore Gesù.

3. Memores operis fidei vestrae, et laboris, et caritatis, et sustinentiae spei Domini nostri Jesu Christi, ante Deum, et patrem nostrum:

4. Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram:

5. Quia evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos.

3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio, e padre nostro:*

4. *Come quelli, che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione:*

5. *Conciossiachè il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e' nello Spirito santo, e in gran pienezza, come sapete, quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.*

Vers. 3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza ec.* Sono questi gl'insigni beneficj fatti da Dio alla Chiesa di Tessalonica, una fede viva, ed attiva particolarmente nel tempo della persecuzione, una carità, che tutto sopporta, e fatiche, e stenti, e travagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo, e nelle promesse di Cristo. Di tutto questo, dice l'Apostolo, ch'egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo, e rendergli grazie a nome dei suoi figliuoli.

Vers. 4. *Come quelli, che conosciamo, ec.* E la nostra gratitudine è tanto più tenera, e viva, perchè sappiamo, in qual modo Dio per effetto dell'amore, che ha per voi, vi elesse dal mondo, e dal mondo vi trasse per condurvi alla cognizione della fede, e alla grazia del Vangelo.

Vers. 5. *Il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma ec.* Voi sapete, come la nostra predicazione non consiste solamente nell'efficacia della parola di verità, ma la stessa predicazione fu corteggiata, e confermata per la virtù de' miracoli, pei doni dello Spirito santo sparsi tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha, *con molta pienezza*, il senso del greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare, che la virtù de' miracoli, e i doni dello Spirito santo facevano certa, e indubitata fede della verità della parola.

Come sapete, quali noi fossimo ec. La pazienza, lo zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace conferma-

6. Et vos imitatores nostri facti estis, et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spritus sancti:

7. Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaia.

8. A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, et in Achaia, sed et in omni loco fides vestra, quae est ad Deum, profecta est, ita ut non sit nobis necesse quid quam loqui.

6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito santo:*

7. *Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia, e nell' Acaia.*

8. *Imperocchè da voi si divolgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia, e per l' Acaia, ma di più per ogni luogo si propagò la fede, che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri, che noi ne parliamo.*

---

sione del Vangelo; e perciò dice Paolo: aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, dello zelo puro, e disinteressato, col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

Vers. 6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi delle fatiche, e de' travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi, mentre la stessa costanza, e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui, e da Gesù Cristo medesimo nell' annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa costanza, e pazienza imitata avevano quelli nel ricevere, e conservare la stessa parola in mezzo a molte tribolazioni, e contrasti con quell' interno gaudio, che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede. Vedi *Atti* XVII.

Vers. 7. *Siete stati esempio a tutti i credenti ec.* Esempio di invitta fede siete stati non solo a' fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l' Acaia. Nell' Acaia ritrovavasi allora Paolo, cioè in Corinto capitale di quel paese.

Vers. 8. *Da voi si divulgò la parola di Dio ec.* La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio, e dilatazione del Vangelo di Dio, talmente che non occorre, che noi parliamo a chicchessia de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù, e la

9. Ipsi enim de nobis annuntiant, qualem introitum habuerimus ad vos: et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo, et vero.,

10. Et exspectare Filium ejus de coelis (quem suscitavit ex mortuis) Jesum, qui eripuit nos ab ira ventura.

9. *Imperocchè eglino di noi raccontano, qual fosse la nostra entrata tra di voi, e come dagl'idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo, e vero,*

10. *E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù, il quale ci sottrasse all'ira, che è per venire.*

---

santità grande de' primi cristiani fu uno dei mezzi, che infinitamente contribuì al progresso della fede.

Vers. 9. *Eglino di noi raccontano*, ec. I fedeli delle altre Chiese sono anzi quelli, che, senza che noi apriam bocca per parlare di voi, ci prevengono, e ci raccontano, con quanta docilità, ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come abbandonato l'antico culto de' falsi dei, a Dio vi deste per servire a Dio vivo, e vero, e aspettare il rimuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo, Gesù risuscitato dal Padre, per cui siete stati sottratti dalla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empi, ed increduli. E' mirabile per ogni parte quest'elogio della fede dei Tessalonicesi, e pieno d'energia per sempre più confermargli, e rendergli immobili nella fede. Si osservi la bella contrapposizione tra Dio vivo, e vero, e i simolacri, o idoli de' falsi dei, e il grandioso fine dell'uomo Cristiano, che è di servire a Dio vivo, e vero nell'amorosa espettazione della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione, che sarà in quel dì fulminata contro gli increduli: e siccome egli fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

CAPO II.

Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il Vangelo, e rende a Dio grazie, perchè avevano conservata con sollecitudine la parola di Dio ricevuta, avendo avuto molto da patire da' loro nazionali, come le Chiese della Giudea da' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutti i buoni: spiega ancora, quanto ardentemente gli ami.

1. Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit:

1. *Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venir tra di voi:*

2. Sed ante passi, et* contumeliis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos evangelium Dei in multa sollicitudine.

* *Act.* 16. 19.

2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi (come sapete) in Filippi, avemmo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del vangelo di Dio tra molti contrasti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non senza frutto fu il nostro venir tra di voi.* Parla di se, e di Sila, e di Timoteo suoi compagni in Tessalonica.

Vers. 2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi... in Filippi, ec.* Vedi gli Atti *cap.* XVI 12. I pericoli, e gli strapazzi precedenti non fecer sì, che noi ci perdessimo d'animo, ma appoggiati all'aiuto del nostro Dio, non con timidità, o freddezza, ma anzi con gran fidanza, e libertà predicammo il Vangelo, benchè molti nuovi contrasti, e nuovi combattimenti ci si parasser davanti. Dio solo poteva infondere ne' ministri del Vangelo coraggio, ed altezza d'animo tanto grande, che non solo non si sbigottissero ne' pericoli, ma confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza, e costanza continuassero nell'esercizio del pericoloso ministero.

3. Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo,

4. Sed sicut probati sumus a Deo ut crederetur nobis evangelium: ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.

5. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiae: Deus testis est:

6. Nec quaerentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab illis.

3. *Conciossiachè la nostra esortazione non (fu) a favor dell'errore, nè della malizia, nè della frode,*

4. *Ma nello stesso modo, che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il vangelo: così parliamo, non come per piacere agli uomini ma a Dio, che disamina i nostri cuori.*

5. *Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete: nè pretesto all'avarizia: Dio è testimone:*

6. *Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi, nè da altri.*

Vers. 3. *La nostra esortazione non (fu) a favor dell'errore, nè della malizia, ec.* A sostenere la pazienza, e la costanza degli Apostoli nel predicare la parola contribuiva moltissimo la viva intima persuasione della verità, e santità, e sincerità della stessa parola; e questo vuol significare l'Apostolo in questo luogo, mentre dice: noi vi esortammo con gran libertà, e franchezza a credere in Gesù Cristo, persuasi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti questi caratteri aveva la dottrina di Simon Mago, di Cerinto, e degli altri Eretici di quel tempo, i quali, per ritrarre dal seno della Chiesa i Gentili convertiti, aprivan loro la porta per ritornare alle antiche dissolutezze condannate dal Vangelo, e dagli Apostoli, ma approvate da' seguaci di quelle infami scuole.

Vers. 4. *Ma nello stesso modo, che fummo ec.* Siccome Dio ci elesse, e ci approvò quai ministri fedeli, e sinceri, per commettere a noi la predicazione del Vangelo; così con ogni fedeltà, e sincerità lo predichiamo, studiandoci non di adattare la nostra dottrina agli appetiti degli uomini, per piacere a questi, ma sì di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed a cui sono aperti, e palesi tutti i segreti de' nostri cuori.

Vers. 5. 6. *Il nostro linguaggio non fu giammai di adula-*

7. Cum possemus vobis oneri esse ut Christi Apostoli: sed facti sumus parvuli in medio vestrum; tamquam si nutrix foveat filios suos.

8. Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis.

9. Memores enim estis, fratres, laboris nostri, et fatigationis: * nocte, ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, praedicavimus in vobis evangelium Dei.

* *Act.* 20. 34. 1. *Cor.* 4. 12. 2. *Thess.* 3. 8.

7. *Potendo noi essere a voi di peso come Apostoli di Cristo: ci facemmo piccolini tra di voi come nutrice, che al sen si stringa i suoi figli.*

8. *Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perchè siete divenuti carissimi a noi.*

9. *Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche, e stanchezze: lavorando dì, e notte, per non dar incomodo a veruno di voi, abbiam predicato tra voi il vangelo di Dio.*

---

zione, ec. Non fu nostro costume di lusingare le passioni altrui nè per amor del guadagno, nè per amore di gloria mondana. Che egli non avesse giammai adulato, nè avesse cercato di piacere a' suoi uditori con pregiudizio della verità, e del loro vero bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicesi; ch'ei non avesse mirato giammai alla propria utilità, nè a farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui note sono le intenzioni. Così viene ancora a indicare in questo luogo le due principali cagioni, per le quali i falsi apostoli corrompevano la dottrina Evangelica, viene a dire, l'interesse, e la vanagloria.

Vers. 7. 8. 9. *Potendo noi essere a voi di peso . . . ci facemmo piccolini ec.* Noi potevamo, come Apostoli di Cristo, il quale ha detto, che l'operaio è degno di sua mercede, aggravarvi del peso di dare a noi il nostro sostentamento; ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci nell'umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglienza: e come una tenera nutrice, per adattarsi in tutto al bambinello, che ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpicciolisce, e niun'arte trascura per tenerlo contento, ed allegro, così noi procu-

10. Vos testes estis, et Deus, quam sancte, et juste, et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:

11. Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos)

12. Deprecantes vos, et consolantes testificati sumus, ut ambularetis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum, et gloriam.

10. Testimoni siete voi, e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo con voi, che avete creduto:

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli)

12 Vi andavano pregando e confortando, e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno, e alla gloria.

---

rammo di accomodarci a tutti per procurar la salute di tutti, astenendoci da tutto ciò, che potesse aver sembianza di dominazione, o d'interesse, e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sagrificare anche le nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore, che a voi portiamo. Intorno al lavoro delle mani praticato dal nostro Apostolo dì, e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi *Atti* XVIII. 3., 1. *Cor.* IV. 12.

Vers. 10. *Quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo ec.* Chiama Dio in testimone, come ed egli, e i suoi compagni Sila, e Timoteo si erano comportati *santamente*, viene a dire, con santità di dottrina, e di costumi, e *giustamente* riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto, od ingiuria a chicchessia, e finalmente senza dar occasione di doglienza nemmeno ad alcuno de' più deboli, ed imperfetti fratelli.

Vers. 11. 12. *Sapete, in qual modo ciascheduno di voi, ec.* Questi due versetti dipingono divinamente l'ammirabile carità dell'Apostolo verso i figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, e la incredibile tenerezza d'affetto, col quale con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la santificazione di ciascheduno in particolare si affaticava col più vivo, ed ardente zelo, non risparmiando le esortazioni, le preghiere, le istanze, onde di lui possa dirsi ciò, che di Dio medesimo diceva s. Agostino, che egli ha cura di tutti, come di un solo, e d'un solo come di tutti, *Confess.* VI. 5.

13. Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis:

13. *Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avendo voi ricevuto la parola di Dio che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual ella è veramente) parola di Dio, la quale eziandio agisce in voi, che avete creduto:*

14. Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ecclesiarum Dei, quae sunt in Judaea in Christo Jesu: quia eadem passi estis et vos a contribulibus vestris, sicut et ipsi a Judaeis:

14. *Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:*

Vers. 13. *Per questo ancora noi rendiamo... grazie al Signore, ec.* All'ardore dello zelo, con cui vi predicammo la parola di salute, corrisponde la gratitudine, che noi professiamo al Signore, per aver voi abbracciata questa parola non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual'ella è; parola, la quale creduta da voi, vi muove, e vi sprona alle opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la quale non è oziosa, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dell'Apostolo impariamo ancora due verità; primo, che fondamento della fede si è la parola di Dio, la quale nella scrittura contiensi, e nella tradizione; secondo, che la fede è opera della grazia divina, lo che dimostrano i ringraziamenti, che a Dio rende Paolo per la fede de' suoi Tessalonicesi.

Vers. 14. *Voi... siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea ec.* Dichiara adesso, come grandemente attiva, ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice Paolo, avete patito per la causa di Cristo, per la medesima causa, per cui hanno patito le Chiese adunate nella Giudea nel nome di Cristo. A imitazione di queste Chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerato da quelli della vostra patria, e nazione, come quelle da' loro nazionali Giudei.

15. Qui et Dominum occiderunt Jesum, et prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur:

16. Prohibentes nos gentibus loqui, ut salvae fiant, ut impleant peccata sua semper; pervenit enim ira Dei super illos usque in finem.

15. *I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini.*

16. *I quali proibiscono a noi il parlare alle genti, perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura de' loro peccati: imperocchè è venuta sopra di essi l'ira di Dio sino alla fine.*

Vers. 15. 16. *I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato.* Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione; qual meraviglia però, che perseguitino i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti, e i dottori della Chiesa cristiana? *Matt.* v. 12., xxiii. 31. 17.

Non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini. Giuseppe Ebreo parlando de' suoi nazionali in que' medesimi tempi, gli chiamò *nemici di Dio;* ma l'Apostolo con gran moderazione si contenta di dire, che *non piacciono a Dio.* Riguardo agli uomini si sa, che questo popolo dispreszator de' Gentili nutriva contro di essi, e particolarmente contro i Romani, che l'avevano soggiogato, una fiera avversione, per la quale era sempre pronto alla ribellione e in casa propria, e negli altri paesi. Contuttociò crederei col Grisostomo, che piuttosto avesse più in mira l'Apostolo l'invidia degli stessi Ebrei contro i Gentili per la vocazione di questi alla fede, onde avveniva, che con tanto furore si opposero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi Gentili. Non volevano secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e facevano tutti gli sforzi per impedire, che altri v'entrassero, *Luc.* xi. 52. A questo fine riempirono il mondo delle più orribili calunnie contro i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia, e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empi dommi, e degli scellerati costumi di un'altra specie di nemici della Chiesa, che erano gli Eretici di que' tempi, l'empietà de' quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alienando per tal modo i Gentili mal'infor-

17. Nos autem, fratres desolati a vobis ad tempus horae, aspectu, non corde, abundantius festinavimus faciem vestram videre cum multo desiderio:

18. Quoniam voluimus venire ad vos: ego quidem Paulus, et semel, et iterum, sed impedivit nos satanas.

17. Ma noi o fratelli, rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, non quanto al cuore, tanto maggiormente ci davamo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:

18. Imperocchè volemmo venir da voi (almen io Paolo) e una, e due volte, ma satana ci frappose impedimento.

---

mati della verità, dall'ascoltare il Vangelo. Di questa sorda persecuzione continua suscitata contro del Cristianesimo da un popolo sparso per tutta la terra si vedevano le tracce anche ai tempi di Origene, il quale attesta, che rimaneva tuttora negli animi di molti Gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così questi infelici colmavano la misura de' loro peccati, e l'ira di Dio, dice l'Apostolo, cade sopra di essi, nè mai più si ritirerà da loro. Accenna egli con queste parole l'imminente esterminio de' Giudei, il quale avvenne diciassette anni in circa dopo la data di questa lettera, quando dopo un ostinatissimo assedio, che costò la vita ad un'immenso numero di Giudei, presa, e saccheggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furon disperse per tutto il mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell'ira, e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi sino alla fine de' secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede. Vedi *Rom.* xi. 26.

Vers. 17. 18. *Ma noi ... rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, ec.* Parla qui l'Apostolo della sua repentina partenza da Tessalonica, *Atti* xvii., la quale gli fu di sommo dolore per l'immenso affetto, che aveva concepito per que' suoi figliuoli, da' quali dice, che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, perchè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge, che nella sua lontananza si consolava col desiderio, e colla viva premura di tornar a rivedergli, e che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Quelle parole *almen io Paolo*, significano, che egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica senza Sila, e Timoteo.

19. Quae est enim nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriae? Nonne vos ante Dominum nostrum Jesum Christum estis in adventu ejus?

20. Vos enim estis gloria nostra, et gaudium.

19 Imperocchè qual è la nostra speranza, o il gaudio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?

20. Certamente voi siete nostra gloria, e (nostro) gaudio.

Vers. 19. *Qual è la nostra speranza*, ec. Rende ragione del desiderio grande, che egli aveva di rivedergli. Nostra speranza, gaudio, e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo nell'ultimo giorno, in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloriosa nostra mercede nel dì del Signore. Grand'elogio è questo della virtù dei Tessalonicesi, nella quale era fondato lo sviscerratissimo amore, che ad essi portava.

CAPO III.

Temendo, che le sue afflizioni non gli facessero vacillar nella fede, avea mandato ad essi Timoteo, per confortarli; ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè eglino siano stati costanti nella fede, e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio, che ha di visitarli per supplire quello, che manca alla loro fede.

1. Propter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis, solis;

1. Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene,

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare*, ec. L'Apostolo costretto a partire repentinamente di Tessalonica, se n'era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito, come i Cristiani di Tessalonica erano fieramente perseguitati

2.* Et misimus Timotheum fratrem nostrum, et ministrum Dei in evangelio Christi, ad confirmandos vos, et exhortandos pro fide vestra:

* *Act.* 16. 1.

3. Ut nemo moveatur in tribulationibus istis: ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus.

4 Nam et cum apud vos essemus, praedicebamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.

5. Propterea et ego amplius non sustinens, misi ad cognoscendam fidem vestram:

2. *E abbiamo mandato Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi, e consolarvi nella vostra fede:*

3. *Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni: imperocchè voi stessi sapete, che a questo siam destinati.*

4. *Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicevamo, che noi averemmo sofferte tribolazioni, come anche avvenne, e voi lo sapete.*

5. *Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede:*

---

per ragion della fede; la qual cosa riempiè il di lui spirito di pena, e di affanno, come ha già detto nel capo precedente. Quindi non potendo andar egli nella Macedonia, nè potendo dall'altro lato soffrire più lungamente di essere all'oscuro di quel, che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi, alle altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Atene, e a mandare nella Macedonia Timoteo, e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle Chiese; lo che diede occasione a Paolo di scrivere questa lettera. Vedi *Atti cap.* XVII.

Vers. 2. *Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio ec.* Simili elogi fa al suo Timoteo, *Rom.* XVI. 21., *Cor.* IV. 17.

Vers. 3. *Voi stessi sapete, che a queste siam destinati.* Voi stessi sapete che il Cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno, che nella gloria. Vedi *Atti* XIV. 21.

Vers. 4. *Com'anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello, che gli avvenne in Tessalonica, e in Berea. Vedi *Atti cap.* XVII.

Vers. 5. *Non potendo più tenermi, mandai ec.* Quindi è, che non potendo io vivere più lungamente senza nuove di voi, man-

ne forte tentaverit vos is, qui tentat, et inanis fiat labor noster.

per timore, che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.

6. Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annuntiante nobis fidem, et caritatem vestram, et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos?

6. *Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede, e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:*

7. Ideo consolati sumus, fratres, in vobis in omni necessitate, et tribulatione nostra per fidem vestram;

7. *Abbiam perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le vostre necessità, e tribolazioni mediante la vostra fede:*

8. Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.

8. *Conciossiachè se voi siete costanti nel Signore, ora si che viviamo.*

9. Quam enim gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro vobis in omni gaudio, quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,

9. *Imperocchè qual ringraziamento possiam noi rendere a Dio rispetto a voi per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?*

---

dai Timoteo a riconoscere, se ferma, e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo, che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutile venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

Vers. 7. 8. *Abbiam .. ricavato gran consolazione da voi, ec.* Il sentire, che è in sicuro la vostra fede, fa sì, che non facciamo più alcun conto delle afflizioni, e angustie, nelle quali ci troviamo; e tanta è la consolazione, che proviamo della vostra costanza, che, quantunque circondati da mille morti, sembra a noi, che adesso cominciamo a vivere, adesso siam salvi.

Vers. 9. *Per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potrem noi

10. Nocte, ac die abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et compleamus ea, quae desunt fidei vestrae?

11. Ipse autem Deus, et pater noster, et Dominus noster Jesus Christus dirigat viam nostram ad vos.

12. Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat caritatem vestram in invicem, et in omnes, quemadmodum et nos in vobis:

13. Ad confirmanda corda vestra sine querela in

10. *Di, e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello che manca alla vostra fede?*

11. *Or lo stesso Dio, e padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.*

12. *E faccia il Signore, che abbondiate, e sovrabbondiate di carità e tra di voi, e verso di tutti, come noi pure verso di voi.*

13. *Onde i vostri cuori scevri di colpa siano conferma-*

---

rendere, che proporzionati siano a sì gran benefizio, per tutto quello, che egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale, che noi proviamo per causa vostra', consolazione, che è secondo Dio, perchè nascente dall'amore della gloria di Dio, e della vostra santificazione?

Vers. 10. *Di supplire a quello, che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio senza intermissione, e con ogni istanza, che a noi conceda la grazia di rivedervi, affine d'istruirvi più copiosamente nella fede, e rendervi colle nostre esortazioni viepiù forti, e costanti nella medesima fede.

Vers. 12. *E tra di voi, e verso di tutti, come noi pure ec.* Faccia il Signore, che abbondante, ed esuberante sia la vostra carità non solo tra voi Cristiani, ma anche verso tutti gl'infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondante, ed esuberante è la carità, che noi abbiamo per voi, pe' quali siam pronti a dare anche la vita.

Vers. 13. *Onde i vostri cuori scevri di colpa ec.* La carità è il fondamento, e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, che egli una sovrabbondante carità desidera a' Tessalonicesi, affinchè per essa si conservino irreprensibili nella santità e in quella santità, che è vera negli occhi di Dio, cui tutto è palese; santità, che duri fino all'ultimo spirito, onde sian'eglino trovati santi in quel giorno, in cui il Signore Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da'suoi santi a giudicar tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore

ctitate ante Deum, et patrem nostrum, in adventu Domini nostri Jesu Christi cum omnibus sanctis ejus. Amen.

ti nella santità dinanzi a Dio, e padre nostro, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia.

Cristiano si contiene nel giro di queste ultime parole: *per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi.* Gli ha esortati a perseverar nella santità: si sa, che il giorno del giudizio tali ci troverà, quali ci avrà trovati il giorno di nostra morte. Viene egli adunque a dire con queste parole: siate sempre santi, affinchè alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo abbiate voi la gloria di accompagnare insieme con tutti i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato dai santi, e dagli Angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio, che renda partecipi i Tessalonicesi soggiungendo: *così sia.*

CAPO IV.

Gli esorta ad osservare gl'insegnamenti, che aveva dato loro: che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d'altri; insegna, in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinchè non si affliggano di soverchio nella morte de' loro fratelli.

1. De cetero ergo, fratres, rogamus vos, et obsecramus in Domino Jesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

1. Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo, e scongiuriamo pel Signore Gesù, che, conforme avete apparato da noi, in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate viepiù doviziosi.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Onde siate viepiù doviziosi.* Di virtù, di pietà, e di

2. Scitis enim, quae praecepta dederim vobis per Dominum Jesum.

3 * Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione,

* *Rom.* 12. 2. *Ephes.* 5. 17.

4. Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore.

5. Non in passione desiderii, sicut et gentes, quae ignorant Deum:

6 Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in

2. Imperocchè voi sapete, quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù.

3. Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione,

4. Che sappia ciascheduno di voi possedere il proprio corpo in santità, e onestà,

5 Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:

6. E che nissuno soverchi, o gabbi il proprio fratello nel

---

desiderio di piacere a Dio. Il Grisost.: *onde siate più doviziosi, viene a dire, facciate anche più di quello, che è stato a voi comandato: imperocchè siccome la terra non rende solamente la semenza che ha ricevuta, così l'anima non dee fermarsi in quello, che le è stato prescritto, ma oltrepassarlo.*

Vers. 3. *La volontà di Dio, la vostra santificazione.* Tutti i precetti di Dio hanno per fine, che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.

Vers. 4 5. *Possedere il proprio corpo in santità, e onestà, non nelle passioni ec.* Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà, e santità, che conviensi al nome cristiano, e anche alla condizione del corpo nostro, che debbe esser tempio di Dio, 1. *Cor.* III 16 17., VI. 19. Questa maniera di parlare del nostro Apostolo, *che sappia ciascheduno di voi possedere*, o sia *custodire il proprio corpo ec.* dimostra, come v'ha una disciplina necessaria a conservare la castità, della qual disciplina debbe fare suo studio l'uomo cristiano. Imperocchè quanto orribil cosa sarebbe, se, come aggiunge l'Apostolo, un cristiano si abbandonasse al furore delle impure passioni a somiglianza di coloro, che non hanno lume di Dio?

Vers. 6. *E che nissuno soverchi, ec.* Dopo i precetti contro la lussuria parla contro l'avarizia, per ragion della quale

negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut praediximus vobis, et testificati sumus.

mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo, e vi protestammo.

7. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.

7. *Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.*

8. Itaque qui haec spernit, non hominem spernit, sed Deum: qui etiam dedit Spiritum suum sanctum in nobis.

8. *Per la qual cosa chi di tali cose non fa caso, non un uomo disprezza, ma Dio: il quale ha pur dato in noi il suo santo Spirito.*

9. De caritate autem fraternitatis non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim

9. *Intorno poi alla carità fraterna non abbiamo necessità di scrivervi; impe-*

---

o si opprime il prossimo con prepotenza, o con male arti, e con fraudi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l'Apostolo, perchè, come vi dicemmo, e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità farà Dio vendetta nel giorno delle vendette. Ma quelle parole: *nel mal fare*, s' intendono dal Grisostomo dell'adulterio, in cui o con prepotenza, o con frode l'uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione sì riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata da'Greci in significazione oscena, e sì ancora per quello, che segue nel vers. 7.

Vers. 8. *Il quale ha pur dato in noi il suo santo Spirito.* Queste parole possono spiegarsi in due modi, primo, riportandole a tutti i cristiani fatti da Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vien contristato, e discacciato dal cuore de'fedeli, quando o profanano il proprio corpo con la impurità, o offendono la fraterna carità con le fraudi, e con la prepotenza; in secondo luogo restringendole agli Apostoli, e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: chi non fa uso de' nostri insegnamenti, non un uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del quale noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo Cristiano con autorità d'insegnare, e di comandare quello, che dallo stesso Spirito ci viene insegnato, e comandato.

vos a Deo * didicistis, ut diligatis invicem.

* *Joan.* 15. 34., *et* 15. 12. 17.
1. *Joan.* 2. 10., *et* 4. 12.

10. Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia: rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,

11. Et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et opere mini manibus vestris, sicut praecepimus vobis. et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt, et nullius aliquid desideretis.

rocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l'un l'altro.

10. *Imperocchè ciò voi pur fate verso tutti i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli ad essere viepiù eccellenti,*

11. *E che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo, e che vi diportiate con onestà verso gli estranei; e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.*

Vers. 9. *Voi stessi avete apparato da Dio ec.* Vedi *s. Giov.* vi. 45.

Vers. 11. *Che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e e di lavorar ec.* Ha lodato i Tessalonicesi per la loro esimia carità verso i poveri. Di questa carità dei facoltosi abusavano certi poveri, i quali ad essa affidati non si curavano di lavorare, e oziosi, e inquieti, non avendo affari propri, o non gli curando, consumavano il tempo con vana curiosità badando agli altrui. Raccomanda adunque a ciascheduno la quiete, e la pace, l'applicazione a' propri doveri, il lavoro delle mani per quelli, a' quali secondo la lor condizione si conviene di lavorare per sostentamento proprio, e della loro famiglia. L'Apostolo aveva osservato in Tessalonica, città nobile, e primaria, simili abusi nel tempo, che aveva quivi predicato il Vangelo, e non aveva tralasciato di combatterli con le sue esortazioni; le rinnovella in questa lettera, adducendo anche due gravissime ragioni per isradicare tali abusi; la prima, il mal esempio, e lo scandalo, che ne deriva per li Gentili; la seconda, l'incomodo: e l'aggravio, che recano questi oziosi paneacocieri al prossimo loro, di cui hanno continuo bisogno per vivere; e può anch' essere, che o vergognandosi d' infastidire i fratelli, o non trovandoli sempre disposti a sopportare la loro infingardaggine, non avesser ribrezzo d'importunare i Gentili, lo che non potea non ridondare

12. Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.

12 *Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza.*

13. Si enim credimus, quod Jesus mortuus est, et resurrexit: ita et Deus eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.

13. *Imperocchè se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: nello stesso modo ancora coloro, che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso.*

---

in disonor della Chiesa. Sopra questo disordine torna a parlare nella seguente lettera, dove conchiude, che, chi non vuol lavorare, non debbe nemmen mangiare.

Vers. 12. *Riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, ec.* La morte è sovente chiamata *sonno* nelle scritture particolarmente del nuovo testamento, e ciò riguardo ai corpi, i quali privi di senso riposano ne' monumenti per essere una volta svegliati, e richiamati alla vita. Quindi il nome di cimiterio, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que' luoghi, ne' quali si seppellivano in comune, e senza distinzione di sorte tutti i fedeli. Vuole adunque l' Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si consolino, e si confortino i cristiani nella morte di coloro, che amano, lasciando, che di soverchio s'affliggano quelli, i quali, perduto che hanno un amico, non hanno più speranza di rivederlo, perchè negano, o non conoscono nè la risurrezione, nè la vita avvenire.

Vers. 13. *Se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: ec.* La risurrezione di Cristo è un pegno, e un argomento infallibile della futura nostra risurrezione. Vedi 1. Cor. xv. Siccome Cristo risuscitò da morte, così, dice Paolo, coloro, i quali sono morti in Gesù, viene a dire, nella fede di Cristo, e uniti a lui per la carità, saranno da Dio tratti fuora de' loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosa con Cristo. I cattivi risorgeranno anch'essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

14. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, * quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non praeveniemus eos, qui dormierunt.

* 1. *Cor.* 15. 23.

14. *Imperocchè sulla parola del Signore, vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli, che si addormentarono.*

Vers. 14. *Sulla parola del Signore, vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati ec* Queste parole danno luogo a due difficoltà. In primo luogo è da vedere, quale sia la parola del Signore, di cui quì parla l'Apostolo. In secondo luogo ha egli Paolo creduto così imminente l'ultimo giorno, che e lui, e coloro, a' quali parlava, dovesse trovare in vita? E se ciò non ha egli creduto, qual è adunque il senso di queste parole: *noi, che siam vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli, che si addormentarono!* Quanto al primo, benchè e il domma della risurrezione, e le circostanze di essa siano descritte ne' Vangeli, come in s. Matteo *cap.* XXIV. 31., in s. Giovanni v. 28. 29, siccome però questa *parola del Signore* sembra doversi riferire almeno principalmente a quello, che Paolo dice in questo versetto, crederei perciò migliore, e più vera la risposta di quegl' interpreti, i quali dicono, che ciò debba intendersi di una parola udita da Paolo in una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà noi vedremo come nella seconda epistola a' Tessalonicesi Paolo dimostri egli stesso, che l'ultimo giorno non era così vicino, e molte cose dovevano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedeva. Riguardo poi al senso di queste parole, mi atterrei volentieri alla opinione di un antico interprete (Aimone) accennata da s. Tommaso, ed è, che l'Apostolo abbia voluto descrivere, e rappresentare la somma celerità, con la quale si effettuerà la risurrezione di tutti i morti; questa celerità sarà tale, che quelli eletti, i quali si troveranno vivi in quell'ora, sottratti da Dio al furore dell' Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno più pronti ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti, i quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno si considera l'Apostolo come uno di quelli, che si troveranno vivi allora, e se stesso porta per esempio di quello, che accaderà a coloro, i quali

15. Quoniam ipse Dominus in jussu, et in voce Archangeli, et in tuba Dei descendet de coelo: et mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi.

16. Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.

15. *Imperocchè lo stesso Signore al comando, e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli, che in Cristo son morti, risorgeranno i primi.*

16. *Quindi noi, che siam vivi, che siam superstiti, saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.*

---

effettivamente si troveranno in vita, e non anderanno incontro a Cristo più presto, che quelli i quali da lunghissimo spazio di tempo eran morti, e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell' Apostolo hanno anche creduto comunemente i Padri Greci, che possa inferirsi, che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto, e rivestiti della incorruzione, e della immortalità, e in questo passaggio istantaneo dallo stato mortale, e caduco ad uno stato d'immutabilità, e di gloria consiste la loro risurrezione. Hassi adunque in queste parole dell' Apostolo una viva, e forte dimostrazione della infinita potenza di Dio nel riunire la polvere di ciascheduno dei corpi di tutti gli uomini da Adamo fino all'ultimo dei mortali, e di essa nuovamente formarne i corpi in un batter d'occhio, in un attimo, a un solo cenno, che darà Dio della sua volontà.

Vers. 15. 16. *Al comando, e alla voce dell' Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà ec.* Intimato dell'Arcangelo col suono della tromba divina il comandamento di Dio ai morti di ripigliare i propri loro corpi, scenderà dal cielo Gesù Cristo, e a un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede, e nell' amore di Cristo, risusciteranno i primi: indi coloro, che saranno vivi, e superstiti alla desolazione di que' tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell'aria incontro al Signore, e Salvatore, e Dio Gesù Cristo, e con lui si accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nell'aria dimostra il cangiamento seguito ne' corpi di questi eletti, i quali corpi di gravi, e pesanti, che erano, divengono agili, e leggeri, e in certo

17. Itaque consolamini invicem in verbis istis.

17. Racconsolatevi adunque scambievolmente con queste parole.

modo spirituali. Lascia intendere l'Apostolo, che i reprobi risuscitati si rimarranno sopra la terra nella terribile espettazione della funesta sentenza.

Per questo *Arcangelo* alcuni credono, che debba intendersi l'Arcangelo s. Michele, chiamato nell'Apocaliste *Principe della Chiesa*, XII. 7. Altri l'intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la di cui voce *sarà udita dai morti*, s. Gio. v. 28.; ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio, *Isaia* IX. secondo i settanta. Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce, e la tromba significano l'intimazione della divina volontà fatta ai morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo. *Matt.* XXIV. 31.

Vers. 17. *Racconsolatevi adunque ec.* Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchio della morte de' santi. Eglino e vivono di presente felici secondo la miglior parte di loro stessi, e ripiglieranno, un giorno que' corpi medesimi, da' quali sono adesso separati, e per essere e quanto all'anima, e quanto al corpo compiutamente, ed eternamente beati.

CAPO V.

Dice, che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente; ma quanto ad essi, non gli sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi, al che pure gli esorta, come gli avverte della ubbidienza dovuta a'loro prelati, e della maniera di diportarsi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.

1. De temporibus autem et momentis, fratres, non indigetis, ut scribamus vobis.

1. Intorno poi ai tempi, ed ai momenti, non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Intorno poi ai tempi, ed ai momenti, ec.* Quanto

2. * Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet:

* 2. *Petr.* 3. 10.

Apoc 3. 3., *et* 16. 15.

2. *Conciossiachè voi stessi sapete benissimo, che il dì del Signore verrà come il ladro notturno:*

3. Cum enim dixerint, pax, et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient:

3. *Imperocchè quando diranno pace, e sicurezza, allora sopraggiugnerà repentinamente ad essi la perdizione, come i dolori del parto a donna gravida, e non avranno scampo:*

4. Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat:

4. *Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro:*

5. Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.

5. *Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce, e figliuoli del giorno: nol siamo noi della notte, nè delle tenebre.*

---

al tempo, e al momento della futura risurrezione, e del giudizio finale, non è necessario, che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, perchè serve infinitamente a sostenere la fede, e la speranza cristiana; la cognizione del tempo, in cui ciò avverrà, non è nè utile, nè necessaria, nè si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesù Cristo negli Atti *cap.* 1. 7. Basti a ciascheduno di sapere, che il dì del Signore verrà improvvisamente, come un ladro, che s'introduce nella casa, quando nissuno vi pensa, o lo teme. Vedi *s. Matt.* XXIV. 43., *s. Luc.* XII. 39.

Vers. 3. *Quando diranno, pace, e sicurezza, ec.* Quando i cattivi saranno più tranquilli, e contenti, allora cadrà sopra di essi l'eterna sciagura (vedi *s. Luca cap.* XII. 19. 20.) nè potranno evitarla.

Come i dolori del parto ec. Una donna gravida sa, che dee partorire, ma il quando precisamente nol sa, nè può mai saperlo. La stessa similitudine si ha in Geremia XIII. 21., e in altri luoghi della scrittura.

Vers. 4. 5. *Voi però . . . . . non siete nelle tenebre, onde quel*

6. Igitur non dormiamus, sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus.	9. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobri.*
7. Qui enim dormiunt, nocte dormiunt: et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt.	7. *Imperocchè que', che dormono, dormono nella notte: e que', che s'inebriano, s'inebriano nella notte.*
8. Nos autem, qui diei sumus, * sobrii simus, induti loricam fidei, et ca-	8. *Siamo perciò sobri noi, che siamo (figliuoli) del giorno, rivestiti della corazza*

dì vi sorprenda ec. Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perchè siete stati illuminati da Cristo, e la luce delle verità celesti, ch'egli vi ha insegnate, vi tiene vigilanti, e attenti, talmente che improvviso non verrà a voi quel giorno, e come figliuoli della luce, e del giorno non vi lascerete giammai sorprendere da quel sonno di morte, che i cuori aggrava degl'infedeli, e de' peccatori. Vedi la stessa similitudine *Rom.* XIII. E per far maggiormente comprendere, che questa salutar vigilanza è il proprio carattere de' veri Cristiani, mutando persona, soggiunge l'Apostolo: *noi non siamo figliuoli della notte, nè delle tenebre:* le nostre opere non sono opere delle tenebre, indegne di comparire davanti alla luce della verità. Così ponendo in bella veduta la santità propria del cristianesimo, risveglia, e muove i Cristiani a conformare i loro costumi a idea sì sublime.

Vers. 6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ec.* Non ci abbandoniamo, quasi fossimo figliuoli della notte, al sonno della falsa pace, della trascuratezza nei nostri doveri, al sonno del peccato, come vi si abbandonano gl'infedeli; ma siamo vigilanti nell'espettazione del nostro Giudice, e siamo sobri e di corpo, e di animo, non occupati dall'amor de' piaceri, e dalle cure del secolo.

Vers. 7. *Que', che dormono, dormono nella notte: e que', ec.* Non è meraviglia, se i figliuoli della notte, coloro, che vivono nelle tenebre della infedeltà, e del peccato, ubriacati dall'amore delle cose presenti, non vegliano, nè sono di animo sobrio; ma strana cosa sarebbe, che ciò facessero i figliuoli del giorno, e della luce, quali siam noi. Allude l'Apostolo al costume dei suoi tempi, ne' quali i conviti facevansi di sera, e si prolungavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all'intemperanza, e parte al sonno. Vedi *Efes. cap.* IV.

ritatis, et galeam spem salutis: * Isai. 59. 17. Ephes. 6. 14. 17.

della fede, e della carità, e della speranza della salute per cimiero:

9. Quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum,

9 *Imperocchè non ci ha Dio destinati all'ira, ma all'acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,*

10. Qui mortuus est pro nobis: ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus.

10. *Il qual è morto per noi: affinchè, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.*

11. Propter quod consolamini invicem, et aedificate alterutrum, sicut et facitis.

11. *Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri, e siate di edificazione l'uno all'altro, come pur fate.*

12. Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos, qui laborant inter vos, et praesunt vobis in Domino, et monent vos,

12. *Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e v'istruiscono,*

Vers. 9. 10. *Non ci ha Dio destinati all'ira, ec.* Non ci ha Dio tratti dal mondo, e posti nella sua Chiesa, perchè dovessimo essere oggetti dell'ira sua, ma affinchè per grazia di Gesù Signor nostro arrivassimo alla salute. Or qual maggior argomento poteva egli darci, perchè e sperassimo questa salute, e con tutto l'ardore dell'animo procurassimo di conseguirla, che quello, che egli ci ha dato, allorchè è morto per noi? Imperocchè se egli per noi è morto, non è egli giusto, e necessario, che e vivi, e morti viviamo con lui, e con lui siamo uniti in questa vita per la grazia, e dopo questa vita nella sua gloria?

Vers. 12. 13. *Abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, e a voi presiedono ec.* Parla de' pastori, e de' ministri della Chiesa, a' quali è dovuta riconoscenza, e amore per le fatiche, che sopportano nell'insegnare, nell'amministrare i sagramenti, nell'invigilare al buon ordine, e alla buona disciplina di tutti i fedeli.

13. Ut habeatis illos abundantius in caritate propter opus illorum: pacem habete cum eis.

14. Rogamus autem vos, fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.

15. * Videte, ne quis malum pro malo alicui reddat: sed semper, quod bonum est, sectamini in invicem, et in omnes.

* *Prov.* 17. 13., *et* 20. 22. *Rom.* 12. 17. 1. *Pet.* 3. 9. *Eccl.* 18. 22.

16. Semper gaudete.

17. * Sine intermissione orate. * *Luc.* 18. 1. *Col.* 4. 2.

13. *Egli abbiate sommamente cari a motivo delle loro fatiche: state in pace con essi.*

14. *Vi preghiamo, o fratelli, correggete gl' inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.*

15. *Badate, che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene e tra di voi, e verso di tutti.*

16. *Siate sempre allegri.*

17. *Orate senza intermissione.*

State in pace con essi. Mediante la subordinazione, l'ubbidienza agli stessi ministri.

Vers. 14. 15. *Fratelli, correggete gl' inquieti, consolate ec.* Dopo aver raccomandato a' semplici fedeli l'amore, la gratitudine, e l'ubbidienza verso i pastori, raccomanda adesso ai pastori la cura, e la sollecitudine nel correggere coloro, che rompono il buon ordine, nel consolare quelli, che di leggeri si abbattono per le avversità della vita presente, nel porgere la mano a quelli, che sono tuttora deboli nella fede, nell' usare con tutti mansuetudine, e pazienza, nel togliere dal cuor de' fedeli lo spirito d' ira, e di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità, carità universale, viene a dire, che si estenda non ai soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi uffici appartengono specialmente ai ministri della Chiesa, ma non lascia d'aver parte a' medesimi in qualche modo ciascheduno de' Cristiani, secondo le generali regole dell' amore fraterno, per cui l' uno debbe aver a cuore la salute dell' altro, come la propria.

Vers. 16. *Siate sempre allegri.* 2. Cor. vi. 10., Rom. xiv. 17.

Vers. 17. *Orate senza intermissione.* Coloss. i. 3., Efes. vi. 18.

18 In omnibus gratias agite: haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis.

19. Spiritum nolite extinguere.

20. Prophetias nolite spernere.

21. Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.

18 *Per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.*

19. *Non ismorzate lo spirito.*

20. *Non disprezzate le profezie.*

21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.*

Vers. 18. *Per tutte le cose rendete grazie.* Ringraziate Dio per tutto quello, che vi accade o di favorevole, o di sinistro, *Efes.* v. 20.

Imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù ec. Queste parole si riferiscono a' tutti i precedenti insegnamenti, nei quali dice l'Apostolo, che si contiene quello, che Dio vuole da coloro, che sono in Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro, che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

Vers. 19. *Non ismorzate lo spirito. Per lo spirito* intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito santo. Questi sono di due sorte; gli uni ordinari, e comuni, come la cognizione di Dio, la fede, la speranza, la carità, le grazie, i lumi dello Spirito santo; altri sono straordinari, i quali sono dati per utile altrui, e di questi secondi sembra, che vada qui inteso l'Apostolo per quello, che segue; e sembra ancora, che ai pastori egli parli, i quali vuole, che non ismorzino lo spirito, lo che in certo modo fatto avrebbe chi avesse ricercato d'impedire, che ciaschedun de'fedeli facesse uso de'doni ricevuti dallo Spirito santo, come delle lingue, dell'interpretazione ec. Imperocchè questo fuoco divino, che di sua natura è inestinguibile, lo smorza quasi chiunque nol lascia agire liberamente in coloro, ne'quali ha sparsi i suoi doni. Vedi 1. *Cor.* xiv., e l'Estio. Il Grisostomo, e altri queste parole espongono, come se dir volesse l'Apostolo a tutti i Cristiani: non vogliate coll'abbandonarvi alla negligenza, alle cure terrene, ai desiderj della carne, smorzare in voi i lumi, le grazie, i doni dello Spirito santo.

Vers. 20. *Non disprezzate le profezie.* Fate giusta stima del dono di profezia. Abbiamo già più volte veduto, qual dono fosse questo, e come non raro allora trai fedeli, 1. *Cor.* xiv. 5

Vers. 21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.* Questo av-

22. Ab omni specie mala abstinete vos.

23. Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia: ut integer spiritus vester, et anima et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur.

24. * Fidelis est, qui vocavit vos; qui etiam faciet.

* 1. Cor. 1. 9.

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.*

23. *E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose: affinchè tutto il vostro spirito, e l'anima, e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

24. *Fedele è colui, che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.*

---

vertimento riguarda coloro, che sono ben esercitati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della Chiesa, i quali vuole Paolo, che diligentemente disaminino secondo l'analogia della fede tutto quello, che avranno detto i Profeti, e tutto quello, che di straordinario si faccia dai fedeli. Non vuole, nè che tutto si abbracci indistintamente, nè che tutto si rigetti, o si condanni, ma che tutto si esamini da coloro, a' quali ha dato il Signore la grazia di saper discernere gli spiriti, onde quello si tenga, che alla sana dottrina è conforme. Insegnamento ripieno di sapienza celeste, e di grand' uso in molte occasioni per la discrezione degli spiriti, e per distinguere nelle straordinarie operazioni quello, che è da Dio, e quello, che è dall' uomo, o dallo spirito di menzogna. Vedi il Grisost., e Teodor.

Vers. 22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quel, che è male in effetto, ma anche da quello, che ha sembianza di male negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti, e di mala edificazione, 1. Cor. VIII. 10., e X.

Vers. 23. 24. *E lo stesso Dio della pace ec.* Lo stesso Dio autor della pace, e di ogni bene a voi segregati dal mondo dia una perfetta assoluta purità di vita, e di costumi; ed egli, che ha principiata l'opera della vostra santificazione, la perfezioni talmente, che tutto e il vostro spirito, e la mente, e il vostro corpo si mantengano lontani da ogni colpa sino alla venuta di Gesù Cristo, il quale nulla di riprensibile trovi in voi e quanto all' interno, e quanto all' esterno. La speranza di sì gran bene è fondata non nelle forze vostre, ma nella virtù, e nell' aiuto di colui, il quale vi ha chiamati per mezzo del Vange-

25. Fratres, orate pro nobis.

25. Fratelli, pregate per noi.

26. Salutate fratres omnes in osculo sancto.

26. Salutate tutti i fratelli col bacio santo.

27. Adjuro vos per Dominum, ut legatur epistola haec omnibus sanctis fratribus.

27. Vi scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.

28. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.

28. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

---

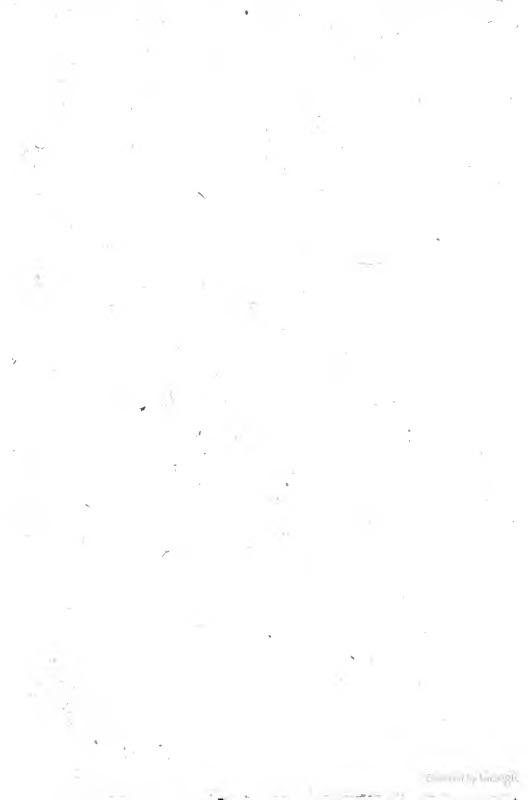
lo, ad aver società col Figliuolo suo Gesù Cristo: ed egli è fedele, e costante nel proseguire quello, che ha principiato; ed egli farà, viene a dire, ridurrà a compimento l'opera di vostra salute.

Vers. 27. *Vi scongiuro pel Signore, ec.* Parla ai pastori della Chiesa, nelle mani de'quali doveva questa lettera essere rimessa, e per l'amore, e pel timore, che aver debbono a Cristo, comanda loro, che la leggano a tutti, e a ciascheduno de' fedeli nella Macedonia.

LETTERA II.

DI

PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

PREFAZIONE

Di Corinto secondo la più comune sentenza fu scritta anche questa lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l'argomento, servendo questa come di schiarimento, e dichiarazione della prima. Ma parlando quì l' Apostolo di alcune cose, sopra le quali aveva egli di viva voce istruiti i Tessalonicesi, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza, e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non sono tra loro concordi. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze non comportando la brevità, ch'io mi son prefisso, il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione, che mi è paruta più semplice, e più adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all'autorità dei PP. Greci, e particolarmente del Grisostomo.

LETTERA II.

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

CAPO PRIMO.

Ringrazia Dio della fede, e della pazienza de' Tessalonicesi nelle persecuzioni, per le quali dice, che riceveranno eglino la gloria, e i loro avversari la punizione nel dì del giudizio. Prega per essi, affinchè sian fatti degni della vocazione di Dio.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiae Thessalonicensium, in Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Gratias agere debemus semper Deo pro vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supercrescit fides vestra, et abundat caritas uniuscujusque vestrum in invicem:

1. *Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio Padre nostro, e nel Signor Gesù Cristo:*

2. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.*

3. *Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli, come è convenevole, perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciascheduno di voi la mutua carità:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio ec.* Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome, e nella fede di Dio Padre, e del Figliuol suo Gesù Cristo.

Vers. 3. *Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio ec.* Simili rendimenti di grazie *Rom.* 1. 8., 1. *Cor.* 1. 4. 5., *Filipp.* 1. 3. 4.

4. Ita ut et nos ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra, et fide, et in omnibus persecutionibus vestris, et tribulationibus, quas sustinetis.

4. *Talmente che noi stessi pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza, e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni, e tribolazioni vostre, che son da voi sopportate.*

5. In exemplum justi judicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:

5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:*

6 Si tamen justum est apud Deum, retribuere tribulationem iis, qui vos tribulant:

6. *Dapoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il render tribolazione a coloro, che vi tribolano:*

Vers. 4. *Ci gloriamo di voi . . . della pazienza, e fede vostra ec.* Vi celebriamo, e vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare, come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la forma fede, e la speranza de' beni futuri è il fondamento della pazienza cristiana.

Vers. 5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate ec.* Le persecuzioni, e i mali, pei quali dispone la providenza divina, che passino i giusti, sono argomento del terribil giudizio, che farà Dio degli empi nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l' Apostolo Pietro, *se prima da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro, che non credono al vangelo di Dio?*. 1 Pet. 11. Voi dunque (dice l' Apostolo a' suoi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti; primo, perchè alla vista di quel, che patite, si atterriscano i peccatori, e temano quel, che è riserbato per essi in futuro; secondo, affinchè provati, come oro nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste.

Per cui anche patite. Sembra, che voglia l' Apostolo indicare il motivo, per cui erano perseguitati questi fedeli dagli empi, viene a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria, e la partecipazione del suo regno.

Vers. 6. 7. 8. *Dapoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio ec.* Spiega in questo, e ne' due seguenti versetti quello, che aveva detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quand' anche Dio nulla avesse promesso a' buoni, e nulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà, e della

7. Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Jesu de coelo cum angelis virtutis ejus,

7. *E a voi tribolati riposo con noi, all'apparir, che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi,*

8. In flamma ignis dantis vindictam iis, qui non noverunt Deum, et qui non obediunt evangelio Domini nostri Jesu Christi:

8. *In un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro, che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:*

9. Qui poenas dabunt in interitu aeternas a facie Domini, et à gloria virtutis ejus:

9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria:*

10. Cum venerit glorificari in sanctis suis, et admirabilis fieri in omnibus, qui

10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato ne' suoi santi, e a rendersi mirabile in tutti*

---

giustizia di Dio, che egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, e il contraccambio a coloro, i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione, che sono servi ubbidienti a Dio; quanto più ciò è giusto dopo tante promesse, e tante minacce? Quindi, segue a dire l'Apostolo, color, che ora vi tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi tribolati avrete riposo con noi, divenuti compagni nostri nella ricompensa, e nella mercede eterna, come adesso nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato dagli Angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè con un fuoco sterminatore farà egli vendetta de' reprobi.

Vers. 9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia ec.* Condannati alla perdizione di anima, e di corpo, perdizione, che non avrà mai fine. La condanna, e la perdizione eterna di questi miseri verrà dalla faccia, dalla presenza dell'irato loro Giudice: un solo sguardo del Signore, il quale si farà ad essi vedere rivestito di tutta l'onnipossente sua maestà, un solo sguardo di lui basterà per la rovina, e perdizione degli empi, i quali a tal vista non potran reggere, e pregheranno i monti, che cadan sopra di loro, e i colli, che gli riparino dalla faccia del Signore sedente sul trono della sua gloria.

Vers. 10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato ec.* E quel-

crediderunt: quia creditum est testimonium nostrum super vos in die illo.

tutti coloro, che hanno creduto (dapoichè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.

11. In quo etiam oramus semper pro vobis: ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, et impleat omnem voluntatem bonitatis suae, et opus fidei in virtute,

11. *Per la qual cosa preghiam sempre per voi: che il nostro Dio vi faccia degni della sua vocazione, e compisca tutta la buona sua volontà, e l' opera della fede col (suo) potere,*

---

lo, che a dismisura accrescerà la pena, e il dolore degli empi sarà, che tutti questi mali piomberanno sopra di loro in quella giornata stessa, in cui il Signore tutti spiegando i tesori della sua bontà, e liberalità verso dei santi, apparirà infinitamente glorioso, e mirabile in essi, ricolmandogli di felicità, e di gloria per aver creduto, come di fatto la testimonianza renduta da noi Apostoli al Vangelo è stata abbracciata con fede tra di voi. Tale è l' ordine, e il senso, che mi è paruto più semplice di quelle parole (*dapoichè è stata prestata fede ec.*) con le quali l' Apostolo adatta a' suoi Tessalonicesi quello, che in generale aveva detto della beata sorte de' santi, e dei credenti.

Altri poi leggono dette parole senza parentesi, e le interpretano in questo modo; Dio apparirà mirabile in coloro che hanno creduto: tra' quali siete pur voi, perchè avete creduto alla nostra testimonianza, viene a dire, alla verità di quello, che intorno a quel giorno, e intorno al giudizio futuro noi abbiam predicato.

Vers. 11. *Vi faccia degni della sua vocazione, e compisca ec.* Domandiamo al Signore, che faccia sì, che viviate nel mondo in maniera degna della vocazione, a cui vi ha per sua grazia chiamati, *Efes.* IV. 1., ed egli con la sua potenza compisca in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona, e liberale volontà sua, per cui a tal gloria vi elesse ab eterno; lo che egli farà, rendendo in ogni parte compiuta, e perfetta l' opera della fede già in voi principiata. Intende ciò l' Apostolo della fede viva accompagnata dalla carità, e da tutte le cristiane virtù. Il Grisostomo, Teofilatto, e altri Padri Greci *l' opera della fede* intendono la pazienza nelle tribolazioni sofferte per Cristo, nelle quali spicca grandemente la fede.

12. Ut clarificetur nomen Domini nostri Jesu Christi in vobis, et vos in illo, secundum gratiam Dei nostri, et Domini Jesu Christi.

12. *Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signor Gesù Cristo.*

Vers. 12. *Affinchè in voi sia glorificato ec.* La fede, l'amore, e la costanza de' servi nel soffrire i mali, e le persecuzioni per la causa del padrone, amplissima messe di gloria rendono allo stesso padrone, la grazia del quale trionfa ne' medesimi servi delle debolezze, e infermità della natura; e la stessa fede, e costanza, che i santi hanno per Gesù Cristo, ella è la gloria de' medesimi santi. gloria, della quale sono debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la quale è radice di ogni bene per noi, 1. *Cor.* XV. 10.

CAPO II.

Intorno al dì del Signore gli avverte a non credere ai seduttori, dimostrando, come prima verrà il figliuolo di perdizione, il quale farà vari falsi prodigi, pe' quali i reprobi saranno sedotti. Rende grazie a Dio dell'elezione, e fede de' Tessalonicesi, esortandoli ad osservare le tradizioni, che aveau da lui ricevute, e prega, perchè siano consolati, e confermati.

1. Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi, et nostrae congregationis in ipsum:

1. *Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore ec.* Da tutto il contesto di questo capitolo apparisce, che eranvi in Tessalonica de' falsi dottori, i quali per loro privati fini atterrivano que' Cristiani, annunziando come imminente la

2. Ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini.

3. * Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis,

* *Ephes.* 5. 6.

2. *Che non vi lasciate sì presto smuovere dai vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore.*

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione,*

---

seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, e i morti. Per dar credito alla loro predizione talora spacciavano delle private rivelazioni dello Spirito Santo; talor si vantavano di sapere, che tale era il sentimento di Paolo, come dicevano aver apparato dalla bocca stessa dell'Apostolo, o da qualche sua supposta lettera. Gli prega adunque con grande affetto per la stessa venuta del Signor Gesù Cristo, e pel congregarsi, che faranno col medesimo Cristo tutti i santi in quel giorno (come ha loro insegnato nell'epist. 1. *cap.* IV. 27.) che non si lascino smuovere da' primieri loro sentimenti fondati nella dottrina, che egli aveva tra di lor predicata, *vers. 5.*

Alcuni interpreti *il dì del Signore*, e *la venuta del Signore* l'intendono della terribile vendetta, che Dio prese del popolo Ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo, che Cristo nei Vangeli rappresenta la punizione, e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel gastigo degli Ebrei, omicidi del giusto, e ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro gastigo di tutti i peccatori, e di tutti gl'increduli nel giorno grande, ed estremo. Ma tutta la serie del discorso di Paolo sembra, che evidentemente dimostri, che non d'altro in questo luogo si tratta, che del giudizio finale.

Vers. 3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno o con apparenza di pietà, e di timore di Dio, o con altro pretesto v'induca in errore. Imperocchè (dice s. Agostino *ep.* CXLIX. 4. 15.) *non ama la venuta del Signore colui, che l'asserisce vicina, o colui, che nega, che vicina ella sia, ma sì colui, il quale la stessa venuta, o vicina, o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza, e con ardente carità.*

4. Qui adversatur, et extollitur supra omne, quod dicitur Deus: aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat; ostendens se tamquam sit Deus.

4. *Il quale si oppone, e si innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.*

(*Ciò non sarà*) *se prima non sia seguita la ribellione, ec.* Questo gran giorno non verrà se non dopo alcuni grandi avvenimenti, che debbon precederlo. Due di questi avvenimenti sono accennati quì dall'Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca ai fedeli di Tessalonica, *vers. 5.*

Quindi tutto questo discorso di Paolo è molto oscuro, non solo perchè profetico, ma di più perchè di un argomento trattava, sopra di cui aveva già largamente insegnato ai fedeli di Tessalonica, e anche alle altre Chiese quello, che doveano sapere.

La ribellione, ovvero *l' apostasía*; come spiega il Grisostomo, vale quì lo stesso, che il ribelle, l'apostata, e intendesi l'Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli dalla Chiesa cattolica; egli è quell'uomo del peccato, e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell'Anticristo, egli sarà un uomo, dice s. Girolamo, e non un demonio; ma in lui abiterà il demonio, il quale tutta gl'ispirerà la sua malizia, e il suo odio contro i fedeli. Vedi lo stesso santo Dottore in Daniel. *cap. 7.*

Vers. 4. *Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, ec.* Quest'empio non solo si opporrà al vero Dio, e al suo santo culto, ma preferirà se stesso a tutto quello, che col nome di Dio si appella, e qual Dio si adora sopra tutta la terra. Egli per una superbia senza esempio vorrà distrutta, e annichilata ogni altra religione, o vera, o falsa che ella sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino, e lo confessino come Dio; quindi non avrà egli ribrezzo di eriger suo trono nelle Chiese cristiane per ivi ricevere dalle nazioni sedotte voti, e preghiere. Sopra quelle parole, *sederà nel tempio di Dio*, vari antichi hanno scritto, che Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall'Anticristo rimesso in piedi, ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio, e loro Messia. Vedi l'Apocalisse.

5. Non retinetis, quod, cum adhuc essem apud vos haec dicebam vobis?

5. *Non vi ricordate voi, come, quand' io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?*

6. Et nunc, quid detineat, scitis, ut reveletur in suo tempore.

6. *E ora voi sapete, che sia quello, che lo rattiene, affinchè sia manifesto a suo tempo.*

7. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.

7. *Imperocchè egli già lavora il mistero d' iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.*

Vers. 5 *Non vi ricordate voi, ec.* Queste parole dimostrano evidentemente, come gli Apostoli molte cose insegnarono a viva voce alla Chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello, che Paolo avea insegnato ai Tessalonicesi intorno all' ultimo giorno, e alla persona dell' Anticristo, se i falsi apostoli con gli errori, onde cercavano d' ingombrare la verità della fede, non lo avesser costretto a ritoccar questo punto. Vedi *vers.* 15.

Vers. 6. *E ora voi sapete, che sia quello, che ec.* Non verrà l' Anticristo se non al tempo fissato dalla Providenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo secondo la profezia di Gesù Cristo (*Matt.* xxiv. 14.) debbe essere predicato il Vangelo per tutto l' universo. Ecco la ragione, per cui la fine del mondo, e il regno dell' Anticristo non verrà così presto. Questo è quello, che Paolo aveva già detto ai Tessalonicesi; onde dice: *voi sapete ec.* come osserva Teodoreto.

Vers. 7. *Egli già lavora il mistero d' iniquità*. Il demonio, di cui sarà organo, e ministro l' Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d' iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli Eretici, e degl' increduli, e per le mani eziandio de' falsi Cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l' opera dell' Anticristo; quest' opera si anderà avanzando a gran passi, quanto più si anderà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L' Anticristo porrà finalmente l' ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi 1. *Jo.* II. 18.

Solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che

8 Et tunc revelabitur ille iniquus, * quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui eum:

* *Isai.* 11. 4.

9. Cujus est adventus secundum operationem satanae, in omni virtute, et signis, et prodigiis mendacibus,

8. *E allora sarà manifestato quell' iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta):*

9. *L' arrivo del quale per operazione di satana sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigi bugiardi,*

---

sia levata di mezzo. Grandissima discrepanza trovasi tra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo in primo luogo, che esse hanno visibile relazione a quelle del *vers.* 6. precedente: secondo, che laddove in quelle di una cosa si parla, per la quale viene arrestato il compimento della ribellione, e la manifestazione dell' Anticristo, si parla in questa di una persona tanto nel Greco, che nel Latino; *chi or lo rattiene ec.* terzo, che elle contengono una preghiera dell' Apostolo; *solamente chi or lo rattiene lo rattenga.* Posto ciò, sembrami, che voglia dir Paolo: l' Anticristo lavora già di presente al mistero d' iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l' ultima mano allo stesso mistero, e allora porrà in opera tutta là sua possanza, gli allettamenti, le seduzioni, le frodi, e gli stessi prodigi da indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti. Allontani Dio questa terribil venuta, e seguiti a rattenerlo, fino a tanto che compiuti i disegni divini a favor degli eletti, annichilato sia e il mistero d' iniquità, e l' operatore del mistero medesimo.

Vers. 8. *E allora sarà manifestato quell' iniquo ec.* Disvelato il mistero d' iniquità apparirà quell' iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno, e con la maestà della sua seconda venuta lo sterminerà dalla faccia della terra, e lo annichilerà. Quasi voglia dire l' Apostolo: per grande che sia il potere dell' Anticristo, non vi credeste però, che egli possa giammai prevalere contro Gesù Cristo, dal quale sarà quest' empio con somma facilità debellato, e conquiso.

Vers. 9. *L' arrivo del quale per operazione di satana sarà*

10 Et in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt: eo quod caritatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio.

11. Ut judicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.

10. *E con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro, i quali si perdono, per non aver abbracciato l' amor della verità per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l' operazione dell' errore, talmente che credano alla menzogna,*

11. *Onde siano giudicati tutti coloro, che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell' iniquità.*

---

con tutta potenza, ec. Egli è però vero, che l' iniquo apparirà armato di tutto il potere del demonio per operare segni, e prodigi grandissimi, *v. Matt.* XXIV. 24. Questi segni, e prodigi sono detti *bugiardi*, sì perchè saranno solamente apparenti, non veri, e reali miracoli, e sì ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanargli dalla verità, e da Dio. Osservano s. Girolamo, e il Grisostomo, che Dio solo può fare veri miracoli, e quelli, che farà l' Anticristo, paragonano a quelli de' maghi di Faraone; onde dice lo stesso s. Girolamo, che siccome la verga di Mosè cangiata in serpente divorò quella de' Maghi di Faraone; così *la verità di Cristo* divorerà la menzogna dell' Anticristo.

Vers. 10. *E con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro, i quali ec.* Egli non si varrà solamente de' segni, e de' prodigi, ma ancora delle promesse, delle carezze, e de' doni, finalmente di tutte le arti atte a persuadere l' iniquità, e a sedurre coloro, i quali per loro colpa periranno, perchè non hanno abbracciata, e amata la verità, la quale gli avrebbe liberati, e salvati.

E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credano alla menzogna. Quindi in pena di aver rigettata la verità di Dio permetterà, che siano predominati dall'errore in guisa, che ad ogni falsa dottrina prestino fede. Vedi *Rom.* I. 26.

Vers. 11. *Onde siano giudicati ec.* Così saranno e giudicati, e puniti tutti coloro, i quali per amore dell' iniquità hanno rigettata la verità. Indica quì l' Apostolo la causa più ordinaria, e comune della incredulità, che è l' attaccamento alle ingiuste passioni.

12. Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis:

13. In qua et vocavit vos per evangelium nostrum, in acquisitionem gloriae Domini nostri Jesu Christi.

14. Itaque, fratres, state: et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

15. Ipse autem Dominus noster Jesus Christus et Deus, et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia,

12. Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante la santificazione dello Spirito, e la fede della verità:

13. Alla quale egli vi chiamò per mezzo del nostro vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.

14. Siate adunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni, che avete apparate o pelle nostre parole, o pella nostra lettera.

15. E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio, e Padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza per grazia,

---

Vers. 12. 13. *Per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante ec.* Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primizie della Macedonia per condurvi a salute mediante il dono della vera fede, e la grazia giustificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alla qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinchè diveniste una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo. Vedi il Grisostomo.

Vers. 14. *Ritenete le tradizioni, ec* Ritenete quello, che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede, e intorno alle regole della vita cristiana, e anche intorno al culto esteriore della religione, sia che di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo insegnato. Ha adunque la Chiesa un deposito di verità appartenenti alla fede, ma non contenute nelle scritture, le quali dalla stessa Chiesa noi riceviamo, dalla quale riceviam le scritture.

Vers. 15. 16. *Ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza ec.* E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati, e ci ha consolati con la promessa della vita eterna,

16. Exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere, et sermone bono.

16. *Consoli i vostri cuori, e gli conforti ad ogni opera, e parola buona.*

e ci ha dato gratuitamente la viva, e beata speranza de' beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costanti gli renda e nella sana dottrina, e nell' esercizio di tutte le buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta uguaglianza, e consustanzialità col Padre, mentre e le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo, ed al Padre, e di ambedue si parla nel numero singolare: *ci ha amati, ci ha dato, consoli, conforti.*

CAPO III.

Desidera, che facciano orazione per lui, e spera, che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da que' cristiani, che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, nè lavorare colle proprie mani, come egli stesso aveva fatto tra di loro, gli avverte però a non riguardare questi tali come nemici, ma a correggerli come fratelli.

1* De cetero, fratres orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos:

* *Ephes.* 6. 19. *Col.* 4. 3.

2. Et ut liberemur ab importunis, et malis hominibus: non enim omnium est fides.

1. *Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio corra, e sia glorificata, come già tra di voi:*

2. *E affinchè siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocchè non è di tutti la fede.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Pregate per noi ec.* Pregate per me, e per gli altri ministri della Chiesa, affinchè la parola di Dio abbia libero, e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo, come ella è stata tra di voi, affinchè del benefizio di lei godano anche gli altri mediante le vostre orazioni.

Vers. 2. *E affinchè siamo liberati dai protervi, e cattivi*

3. Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.

4. Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quae praecipimus, et facitis, et facietis.

5. Dominus autem dirigat corda vestra in caritate Dei, et patientia Christi.

6. Denunciamus autem vobis fratres in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut sub-

3. *Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.*

4. *Abbiamo questa fidanza nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate, e lo farete.*

5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.*

9. *Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che*

---

uomini: imperocchè ec. s. Paolo era allora in Corinto, dove molto ebbe da patire. Vedi 1. *Cor.* II. 3., 1. *Tessal.* III 7., *Atti* XVIII. Vuole adunque l'Apostolo, che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore, che lo liberi dalle persecuzioni, e dal furor de'Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinchè non restassero scandalizzati de' suoi patimenti, e insieme intendessero sempre più, quanto dovessero a Dio, aggiunge, non essere meraviglia, che i cattivi, e perversi uomini si oppongano al Vangelo, perchè non di tutti è la fede, la quale è un dono di Dio, ed è concessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

Vers. 3. *Ma fedele è Dio.* Vedi 1. *Cor.* I. 9., 1. *Tessal.* v. 24.

Dal maligno. Dal diavolo, il quale e per se stesso, e per mezzo de' suoi ministri vi tenta, e vi perseguita.

Vers. 5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Viene a dire; il Signore muova, e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza, di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il Greco dice: *il Signore indirizzi i vostri cuori all' amor di Dio, e alla paziente aspettazione di Cristo.* S. Basilio, ed altri padri hanno osservato in questo versetto tutte tre le persone della SS. Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito santo, il quale muove i cuori all' amore *di Dio* Padre, e alla pazienza di Cristo.

Vers. 6. 7. *Vi facciam poi sapere ..... nel nome del Signor*

trahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.

vi ritiriate da qualunque fratello, che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina, che hanno ricevuta da noi.

7. Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti fuimus inter vos.

7. *Imperocchè voi sapete, come dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente tra voi:*

8. * Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, et in fati-

8. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ma con fatica, e stento, lavorando*

---

nostro Gesù Cristo, ec. In questa intimazione dell' Apostolo s. Agostino, il Grisostomo, s. Tommaso, ed altri notano una specie di separazione, e di scomunica, la quale non era più in uso a' tempi del Grisostomo, ed ella consisteva non nella privazione de' Sagramenti della Chiesa, ma bensì del commercio, e del colloquio con i fedeli, nissuno de' quali trattava più con quelli i quali erano stati giudicati degni di tal gastigo, se non per correggerli, ed esortarli a penitenza. Nella regola di s. Benedetto, e di altri santi fondatori si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da s. Girolamo essere stata posta in uso da santa Paola nel suo monastero, dicendo egli: *se alcuna delle sorelle osservava, che fosse linguacciuta, cianciatrice, petulante, e portata a piatire, se avvertita più volte non voleva emendarsi, tralle ultime, e fuori delle adunanze delle sorelle la faceva orare, e cibarsi separatamente alla porta del refettorio* (Girol. Epitafio). Con simile pena vuole l' Apostolo, che siano puniti per loro correzione i Cristiani viventi disordinatamente, viene a dire, non i rei de' più gravi, e scandalosi peccati, ma quelli, i quali (com' egli fa meglio intendere in quello, che segue) vivono nell' ozio, e nella vana curiosità, e nè pensan essi a' propri doveri, e turbano gli altri ne' loro uffici. *Disordine* (dice il Grisostomo) *è chiamato l' ozio da Paolo, perchè Dio fece l' uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati onde chi vive nell' ozio, esce fuori dell' ordine, e del fine, per cui fu creato.* Noi non abbiamo insegnato a' Cristiani a vivere in tal maniera, dice l' Apostolo, nè questo è l' esempio, che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

Vers. 8. 9. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ec.*

gatione, nocte, et die operantes, ne quem vestrum gravaremus: * *Act.* 20. 34. · 1. *Cor.* 4. 12. 1. *Thess.* 2. 9.

dì, e notte, per non essere di aggravio ad alcuno di voi:

9. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.

9. Non come se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.

10. Nam et cum essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet.

10. Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v' intimavamo: che chi non vuol lavorare, non mangi.

11. Audivimus enim inter vos quosdam ambulare

11. Imperocchè abbiamo udito, che alcuni tra voi procedono

L' ozio, oltre i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza, e l' incostanza, l' inquietudine dell' animo, la vana curiosità, i quali vizi turbano, e alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi Grisost. *hom.* VII. *in sec. Cor.*, *hom.* XXXV. *in Act.* L' Apostolo dimostra, com' egli aveva dato l' esempio a' Cristiani di fuggir l' ozio: egli in mezzo alle fatiche continue, e gravissime dell' Apostolato, potendo ricevere dai Cristiani il necessario pel suo sostentamento, non aveva voluto nè mangiare a ufo il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e non bastandogli il giorno, lavorare fino all' ultima stanchezza anche la notte.

Vers. 10. *Chi non vuol lavorare, non mangi.* Proverbio comune tra gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo, e debbe intendersi del lavoro, e della occupazione conveniente alla vocazione, e allo stato, e condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contro l' uom peccatore: *mangerai il tuo pane nel sudor del tuo volto*; e a nissun uomo può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni, che egli ha e come uomo, e come cittadino, e come Cristiano. S. Clemente constit. II. dice, che Dio odia gli oziosi.

inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes.

disordinatamente, i quali non fanno nulla: ma si affaccendano senza pro.

12. Iis autem, qui ejusmodi sunt, denunciamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes, suum panem manducent.

12. Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio, mangino il loro pane.

13. * Vos autem, fratres, nolite deficere benefacientes.
* *Gal.* 6. 9.

13. Ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare.

14 Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:

14. Che se alcun non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n' abbia confusione:

Vers. 11. 12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non voglion far nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello, che niente ad essi appartiene; curiosi di saper tutto, sempre in giorno di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto, che siavi tuttora alcuni tra voi. A questi tali fo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che abbandonato l'ozio vivano quietamente, e si occupino nelle loro incumbenze, per mezzo delle quali possano del proprio pane sostentarsi, non dell'altrui; imperocchè accenna chiaramente l'Apostolo, come trascurando costoro di lavorare per vivere nell' inutilità, ne accadeva, che avesser bisogno di ricorrere ai più facoltosi per avere, onde nudrirsi.

Vers. 13. *Ma voi .... non vi rallentate ec.* Non si raffreddi la vostra carità, e il genio di far del bene, perchè veggiate talora, che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella infingardaggine. Imperocchè vi ho detto di ritirarvi da costoro, perchè umiliati si emendino, ma non che gli lasciate perir di fame. *Teofil.*

Vers. 14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, ec.* Tanto la Volgata, come il greco potrebbe ancora tradursi: *se alcuno non ubbidisce a quel, che diciamo, notatelo*

15. Et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.

16. Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco. Dominus sit cum omnibus vobis.

17. Salutatio, mea manu Pauli: quod est signum in omni epistola: ita scribo.

15. *E nol riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.*

16. *E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.*

17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.*

---

per lettera: ma il primo senso mi sembra più naturale, e meglio fondato; imperocchè ripete quì l'Apostolo quello, che aveva detto, *vers.* 6., di fuggire il commercio di questi oziosi, affinchè la vergogna di vedersi abbandonati riducagli a mutar la loro condotta.

Vers. 15. *Nol riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.* Quest'uomo, che pecca piuttosto per debolezza, che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè alieno dalla fraterna carità. Consideratelo adunque come un fratello traviato, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra carità, de' vostri consigli.

Vers. 16 *Lo stesso Signor della pace ec.* Gesù Cristo principe di pace (*Isaia* IX. 6.) dia a voi la pace, e la concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazione alcuna nella mutua carità o per l'imprudenza di colui, che corregge, o per l'ostinazione del reo.

Il Signore sia con tutti voi. Vedi *s. Matt.* XXVIII. 20., e quello, che altrove abbiam detto intorno a questo saluto.

Vers. 17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo ec.* Dettava Paolo le sue lettere, ma scriveva sempre di propria mano il saluto, il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere lettere da quelle, che sotto il suo nome erano talora fabbricate dagl'impostori. Vedi *cap.* II. 1. La sola lettera a' Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo, *Gal.* VI. 11.

Altri per quelle parole: *questo è il sigillo in ogni mia lettera*, intendono, che le sue lettere egli segnasse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

18. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

Vers. 18. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questa pure è la chiusa solenne di tutte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia.

Così sia. Abbiamo già detto, che questa parola si cominciò ad aggiugnere alla fine delle lettere di Paolo, perchè questa era l'acclamazione de' fedeli, finita la lettura di esse.

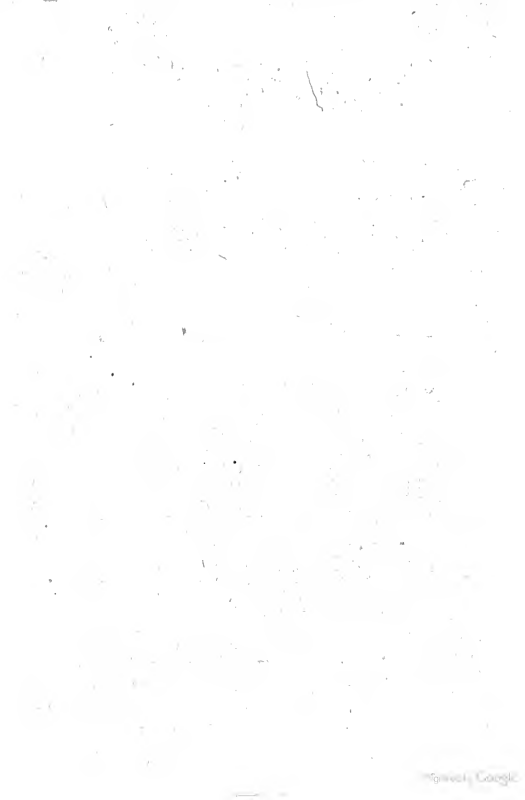
LETTERA I.

DI

PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

PREFAZIONE

Negli Atti Apostolici abbiam veduto, come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri, e come egli era già cristiano, allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche d'Iconio, e come finalmente l'Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per aiuto nel ministero. Non essendo egli circonciso per essere nato di padre gentile, benchè di madre Giudea, volle Paolo, ch'ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi Timoteo non si separò giammai dall'Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinser lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l'imposizione delle mani, e per usare le parole stesse di Paolo, servì con esso al vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone veggiamo, che Timoteo si trovava in Roma con l'Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più, che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo dell'Italia, nol sappiamo), e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso, e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l'anno 64. di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiasrici di tutti i secoli.

LETTERA I.

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

CAPO PRIMO.

Rammenta a Timoteo la incumbenza, che gli avea data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e d'insegnare la buona. La legge è fatta per gl' ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo aveva fatto Apostolo. Egli avea conseguito misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio a istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri: et Christi Jesu spei nostrae:

2. * Timotheo dilecto filio in fide: Gratia, misericordia, et pax a Deo Patre, et Cristo Jesu Domino nostro.

* *Act.* 16. 1.

1. *Paolo Apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza:*

2. *A Timoteo per la fede figliuolo diletto: grazia, misericordia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Secondo l' ordinazione di Dio Salvatore ec.* Per ordinazione di Dio, che è nostro Salvatore, perchè ci ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore, benchè ordinariamente dicasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre, *Luc.* 1. 47., *Tit.* 11. 10., *Jud.* v. 25.

Di Gesù Cristo nostra speranza. Pei soli meriti di Gesù Cristo speriamo la remissione de' peccati, e la vita eterna; e con queste parole principia l'Apostolo a dar addosso a coloro, i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

Vers. 2. *Per la fede figliuolo diletto*. Timoteo era stato fin

3. Sicut rogavi te ut remaneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denunciares quibusdam, ne aliter docerent,

4. * Neque intenderent fabulis, et genealogiis interminatis: quae quaestiones praestant magis, quam aedificationem Dei, quae est in fide. * *Infr.* 4. 7. 2. *Tim.* 2. 23. *Tit.* 3. 9.

3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni che non tenessero diversa dottrina.*

4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, che non hanno fine: le quali partoriscon piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio, che si ha per la fede.*

---

dalla più tenera età istruito nella fede, ed era in ottima riputazione trai Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il greco in vece di *diletto* dice *genuino*, o sia *non degenerante* dal Padre; elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

Vers. 3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr'io ec.* Bisogna quì sottintendere: *ricorditi*, o altra simil parola. Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti xix., se ne andò nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli aveva dato vari avvertimenti, tra'quali è quello, che egli ora ripete, viene a dire, che reprimesse certi maestri, che andavano introducendo nuove dottrine. Vedremo, chi fosser questi maestri, e quello, che insegnassero.

Vers. 4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, ec.* Intende le favole de' Giudei intorno a quello, che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo, intorno alla creazione dell'uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi intorno all'esistenza dell'anime prima, che fossero mandate ad abitare ne'corpi umani, intorno alla creazione, e al destino degli Angeli ec., le quali favole furono e raccolte, e ornate da'Valentiniani eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da'Basilidiani, e da'Carpocraziani, tutti rami dell'infa-

5. Finis autem praecepti est caritas de corde puro, et conscentia bona, et fide non ficta.

6. A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,

5. *Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.*

6. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani cicalecci,*

---

me setta degli Gnostici. Questi ancora contavano all'infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l'intelligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza ec. come tanti personaggi diversi, e gli facevano derivare l'uno dall'altro; e perciò alle favole aggiunge l'Apostolo le genealogie, che non hanno fine. Alle dicerie interminabili, che facevano questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le furiose contese, che avevano nella medesima setta gli uni contro degli altri intorno al numero, e alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l'Apostolo, che tali cose vagliono a partorire delle dispute, non a produrre quella edificazione, che a Dio conduce, a la quale si ritrova nella soda, e sincera cognizione della dottrina evangelica.

Vers. 5. *La fine del precetto è la carità ec.* Alla inutilità, ed alle favolose invenzioni di quell'impuri dottori oppone la soda, e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscono tutti i precetti, è la carità, nella quale, come egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; carità *di cuor puro*, viene a dire, che parte da una volontà libera dalle prave cupidità; carità *di buona coscenza*, viene a dire, che rettamente, e santamente opera, e secondo i principj della vera pietà; carità *di fede non simulata*, cioè appoggiata alla vera, e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato con infallibile sicurezza quello, che sia da amarsi, quel, che sia da fuggirsi.

Vers. 6. 7. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec.* Da questa regola fissa invariabile della carità di cuor puro ec. coloro, che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciance inutili. Questi stessi si spacciano per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestata al Vangelo, mentre per altro nè intendono le quistioni, delle quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimostrarle.

7. Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quae loquuntur, neque de quibus affirmant.

7. Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose, che dicono, nè quelle, che danno per certe.

8. * Scimus autem, quia bona est lex, si quis ea legitime utatur.

* *Rom. 7. 12.*

8. *Or sappiamo, che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente.*

9. Sciens hoc, quia lex justo non est posita, sed injustis, et non subditis, impiis, et peccatoribus, sceleratis, et contaminatis, parricidis, et matricidis, homicidis,

9. *Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gl' ingiusti, e disubbidienti, per gli empi, e peccatori, per gli scellerati, e profani, pei parricidi, e matricidi, e omicidi.*

Vers. 8. *Sappiamo, che buona è la legge, se uno ec.* Ma noi illuminati dalla verità abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per se medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè legittimamente si adoperi, viene a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della legge. *Legittimamente si vale della legge* (dice il Grisostomo) *colui, che segue l' intenzione della legge, la quale tutti i sagramenti carnali riferisce a Cristo, e la mette in pratica non per timor della pena, ma per amore della virtù*; laonde valersi legittimamente della legge, vuol dire, valersene spiritualmente, come ella è spirituale.

Vers. 9. *Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gl' ingiusti.* La legge per quella parte, che riguarda i costumi, è considerata quì dall' Apostolo non in quanto ella è regola di quello, che dee farsi, o non farsi; imperocchè quanto a ciò i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede, e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli perpetuamente in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciare, il far dei rei, il punire. Dice adunque, che in quanto ella è tale, non è fatta per l' uomo giusto la legge, perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva, e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione, che l' Apostolo vuole, che si tragga da questa dottrina, si è, che il Cristiano giustificato per Cristo non dee più sottoporsi al giogo servile della legge, *Gal. v. Il giusto* (dice s.

10. Fornicariis, masculorum concubitoribus, plagiariis, mendacibus, et perjuris, et si quid aliud sanae doctrinae adversatur,

10. *Pei fornicatori, pei rei di delitto infame, per coloro, che ruban gli schiavi, pe' bugiardi, e spergiuri, e se altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga,*

11. Quae est secundum evangelium gloriae beati Dei, quod creditum est mihi.

11. *La quale è secondo il glorioso vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.*

Agostino) *non è sotto la legge, perchè la volontà, e l' amore di lui è nella legge del Signore, imperocchè quegli, che è nella legge, opera secondo la legge; quegli, che è sotto la legge è spinto dalla legge: il primo adunque è libero, l'altro è servo*, in Ps. 1. Vedilo ancora *de sp. et litt. cap.* 10.

Vers. 10. 11. *Per coloro, che ruban gli schiavi.* Coloro, che menano via o i servi altrui, od anche gli uomini liberi, particolarmente fanciulli di poca età, per fargli schiavi, e venderli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempi nelle antiche commedie. Vedi *Exod.* XXI. 16.; *Deut.* XXIV. 7.

E s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga, la quale ec. Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave massime erano autorizzate dai dottori della sinagoga come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Vangelo è interamente sana, e perfetta, anzi, come dice l' Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura, e incorrotta, basta che ella sia secondo il Vangelo, il quale ha partorito a Dio tanta gloria per l' incredibile repentina mutazione, che ha operato negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione del vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo (soggiunge l' Apostolo) qual prezioso deposito è stato affidato a me, affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo egli vedere e i mali, che inondavano il mondo prima del Vangelo, e il rimedio, che Dio ha opposto a tutti questi mali, che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto mal'a proposito pretendessero i falsi apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo stesso Dio per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare la propria autorità, e a far intendere, che in virtù di questa può egli rigettare, e condannare le novità, con

12. Gratias ago ei, qui me confortavit Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphemus fui, et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

12 *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele, ponendomi nel ministero:*

13. *Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, e oppressore: ma conseguii misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.*

---

le quali cercavasi di corrompere la purità della fede. Il Grisostomo pel *vangelo glorioso*, o sia *della gloria*, intende il Vangelo, che promette, e partorisce la gloria eterna a' credenti.

Vers. 12. 13. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte; ec.* L' aver rammentato di sopra la grazia fattagli da Dio dell' apostolato porge occasione all' Apostolo di un tenerissimo ringraziamento fondato principalmente nel paragone tralla passata, e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll' esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gl' infiniti beni, portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui sì grande, e impensata mutazione, onde a tanta luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più della legge.

Mi ha giudicato fedele, ponendomi ec. Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle della prima ai Corinti *cap.* vii. 25 dove egli dice, che *aveva conseguito dal Signore misericordia, affinchè fosse fedele.* E' adunque lo stesso, *mi ha giudicato fedele*, che il dire, *mi ha fatto fedele* ministro dell' Evangelio; imperocchè nè fedele, nè ministro egli era prima, che tale renduto lo avesse quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello, che era, 1. *Cor.* xv. 10. Dice adunque, che Cristo ha dato a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo avea chiamato, quand' altro non era, che un bestemmiatore degno di morte (*Levit.* xxiv. 16.) un persecutore della Chiesa, un oppressore de' fedeli.

Ma conseguii misericordia ec. Ma Dio ebbe misericordia

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, et dilectione quae est in Christo Jesu.

15. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus: * quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.

* *Matt.* 9. 13. *Marc.* 2. 17.

16. Sed ideo misericordiam consecutus sum: ut in

14. Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede, e colla carità, che è in Cristo Gesù.

15. Parola fedele, e degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo sono io.

16. Ma per questo trovai misericordia, affinchè in me

---

di me, perchè tutto questo io feci, essendo nell' ignoranza, e nell' incredulità. La miseria dell' uomo è l' oggetto della divina misericordia. *Restava una gran miseria, e restava una grande misericordia*, s. Agostino.

Vers. 14. *Ma soprabbondò la grazia ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia*, Rom. v. 10; la qual grazia fece di un lupo una mansueta, e docile pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma, e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede, e la carità cristiana, soprannaturale, e divina.

Vers. 15. *Parola fedele, e degna d' ogni accettazione, ec.* Verità indubitata, e accettevolissima, perchè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini.

De' quali il primo son io. E' da osservarsi, come l'Apostolo non dice, *io fui il primo*, o sia il massimo de' peccatori, ma *io sono*; imperocchè a gran ragione un peccatore convertito dee sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimaso, se per uscirne non gli porgeva il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo allorchè chiamasi il massimo de' peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità, e rigore se stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di se il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

Vers. 16. *Trovai misericordia, affinchè ec.* Volle il medico celeste nella guarigione di un malato disperatissimo, quale io

me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum, qui crediturі sunt illi, in vitam aeternam.

prima facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza per modello a coloro, i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.

17. Regi autem seculorum immortali, invisibili, soli Deo honor, et gloria in secula seculorum. Amen.

17. *Al Re de' secoli immortale, invisibile, al solo Dio, onore, e gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.*

18. Hoc praeceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum praecedentes in te prophetias ut milites in illis bonam militiam,

18. *Questo avvertimento ti raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia,*

---

mi era, animare la speranza degli altrui malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eterna. La pazienza, e benignità, con la quale Cristo e sopportò i miei peccati, e non mi punì, ma aspettommi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a' peccatori, quale speranza sia riposta per tutti nel Salvatore di tutti. Teodor.

Vers. 17. *Al Re de' secoli ec.* Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza, ed amore alla divina bontà pel massimo benefizio della salute conseguita in Cristo; e a gran ragione la Chiesa rinnovella ogni dì per la bocca de' suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore, venendo così a rammentarci, come noi pure della medesima grazia siamo a Dio debitori, per la quale sì viva, e tenera gratitudine dimostrava l' Apostolo.

Re de' secoli vuol dire Re eterno: *il tuo regno, regno di tutti i secoli.* Psalm. CXLIV.

Invisibile: Il quale *abita in una luce inaccessibile*. Cap. VI. 16.

Vers. 18. *Che secondo le profezie.... militi ec.* L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti ho dato da custodire, si è, che secondo le rivelazioni, che furono fatte intorno alla tua persona, militi a norma di esse da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal *capo* XVI. degli Atti sappiamo che Timoteo

19. Habens fidem, et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt:

20. Ex quibus est Hymenaeus, et Alexander: quos tradidi Satanae, ut discant non blasphemare.

19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:*

20. *Del numero de' quali è Hymeneo, e Alessandro: i quali io ho consegnati a Satana, perchè imparino a non bestemmiare.*

---

era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno, ed aiuto; ma ad innalzarlo all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo all'Apostolo, ma ad altri ancor de' fedeli dotati dello spirito di profezia. Vedi il Grisostomo, Ecumenio, e Teofilatto, e *cap.* IV. 14. In tal maniera si eleggovano frequentemente i pastori della Chiesa, come si è veduto negli Atti. La vita di questi debba essere un perpetuo combattere contro i demoni, contro gli eretici, contro i vizi e i mali costumi.

Vers. 19 *Tenendo la fede, e la buona coscienza*, ec. Tenendoti fermo alla fede, viene a dire, alla sana dottrina, e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzato avendo taluni, hanno fatto getto della fede. Sovente accade, che vivendo contro a' dettami della fede, si perda la stessa fede, la quale delle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi, e si fortifichi contro le tentazioni, alle quali è esposta.

Vers. 20. *Hymeneo, e Alessandro; i quali ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò, che egli ha detto nel versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d'uno; e ne porta in esempio Hymeneo, e Alessandro notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede, che egli fosse di Efeso: egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene, e i premi dell'altra vita, 1. *Tim.* II. 17. Alessandro probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti XIX. 33. 34., e nella 2. *Tim.* IV. 14. Questi (dice l'Apostolo) io ho consegnati a Satana, perche flagellati, e tormentati da lui imparino a non bestemmiare contro la verità, o si convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'autorità apostolica, come contro l'incestuoso di Corinto, 1. *Cor.* v. 3. 5. Vedi quello, che abbiam detto in quel luogo.

CAPO II.

Vuole, che si facciano orazioni, e ringraziamenti pei Re, e pe' magistrati. V' ha un solo Dio, e un sol mediatore. In qual modo debbano orare l' uomo, e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non s' appartiene d' insegnare, ma d' imparare in silenzio.

1. Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus.

2. Pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate.

1. *Raccomando adunque prima di tutto, che, si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini.*

2. *Pei Regi, e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta, e tranquilla con tutta pietà, ed onestà:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Raccomando adunque ec.* Dà al suo Timoteo le regole di disciplina, e comincia dalla pubblica, e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole adunque, che nell' adunanze de' fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' benefizi già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la Chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione, e di qualunque credenza sian' essi, benchè nemici, e persecutori. Singolarmente però raccomanda l' orazione pei principi, e pei governatori, o (come allora chiamavansi) presidi delle provincie, affinchè aiutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace sì necessaria a conservare la pietà, e i santi costumi. Ed è da notare, come e quei principi, e i loro ministri, pe' quali comandava l' Apostolo, che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano apol.: *Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure, e innocenti, a testa scoperta, perchè non abbiam di che vergognarci, senza ammonitore, per-*

3. Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo.

4. Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.

5. Unus enim Deus, unus et mediator Dei, et hominum homo Christus Jesus:

6. Qui dedit redemptio-

3. *Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,*

4. *Il quale vuole, che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.*

5. *Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio, e gli uomini, uomo Cristo Gesù:*

6. *Il quale diede se stesso*

---

chè lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gl'Imperadori vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben costumato, il mondo quieto, e tutto quel, che sa chiedere un uomo, ed un Cesare. E in modo particolare queste preghiere avavano per fine la conversione o de' principi, e de' popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. Vedi *S. Agost. Enchirid.* 103.

Vers. 3. 4. *Nel cospetto del Salvatore Dio nostro, ec.* E' conveniente, che tutti coloro, i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, aiutino con le loro preghiere anche altri ad ottener la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti, dappoichè Dio nissun genere d'uomini esclude dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *conoscerete la verità, e la verità vi libererà.* S. Gio. VIII. 32.

Vers. 5. 6. *Dio è uno, uno anche il mediatore . . . il quale diede se stesso.* Un solo Dio è il Creatore, e il Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo è il mediatore eletto a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo, che questo mediatore è *Uomo*, non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire, che sono uffici del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, e a'suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a risvegliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza, e relazione, che

nem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:

in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:

7. In quo positus sum ego praedicator, et Apostolus (veritatem dico, non mentior) doctor gentium in fide, et veritate.

7. Al quale fine son io stato costituito predicatore, e Apostolo (dico la verità, non mentisco) dottore delle genti per la fede, e per la verità.

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira, et disceptationes.

8. Bramo adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira, e di dissensione.

Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello.

In redenzione. Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi nè in latino, nè in volgare con una sola parola; imperocchè la voce greca dinota un riscatto, che si fa per una specie di baratto, dando v. g. testa per testa, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha *Gal.* III. 13. dove si dice, che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenendo maledizione per noi.

Testimone nel debito tempo. Gran varietà di lezioni si trovano qui nella Volgata. S. Tommaso, e molto prima s. Ambrogio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero, *al debito tempo;* il senso però non è diverso, e vuol dire l'Apostolo, che della verità di quello, che egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a rendere testimonianza alla verità (*S. Gio.* XVIII. 37.) per la qual verità avea eziandio sofferta la morte.

Vers. 7. *Al qual fine son io stato costituito ec.* E a rendere testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito ec.) sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il benefizio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore Apostolo, e dottore fedele, e veraco, conforme posso senza menzogna attestar di me stesso.

Vers. 8 *Bramo adunque, che gli uomini ec.* Ritorna all'argomento, di cui aveva cominciato a parlare nel *vers.* 1. Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani a' tempi di Paolo non potevano

9. * Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia, et sobrietate ornantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa.
* 1. *Pet.* 3. 3.

10. Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

9. *Similmente anche le donne nel lor vestire decente si ornino di verecondia, e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose:*

10. *Ma con le buone opere, come a donne conviensi, che fan professione di pietà.*

---

aver dappertutto delle Chiese specialmente erette, e consacrate alla celebrazione de' divini misteri, alla lezione della divina parola, e alla comune orazione; e abbiam veduto e negli Atti, e nelle stesse lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane, e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo, che il culto della religione, e l'orazione de' fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita, e dalla unione, e concordia de' fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regni la giustizia, e la vera pietà. Si adunino (vuol dire l'Apostolo) in qualunque luogo potranno i Cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le abluzioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio, o di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. Vedi *s. Giovanni* IV. 21., *Sofonia* II. 11. Parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò, che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *similmente anche le donne ec.* viene a dire, orino con le condizioni già dette.

Vers. 9. 10. *Le donne nel lor vestire decente ec.* Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di orazione. E in primo luogo dice, quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, indi da quali debba astenersi. Sopra la stessa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche s. Pietro nella sua prima lettera

11. Mulier in silentio discat cum omni subjectione.

12 * Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum; sed esse in silentio

* 1. Cor. 14. 34.

13. * Adam enim primus formatus est, deinde Heva:

* Genes. 2. 27.

14. * Et Adam non est seductus, mulier autem seducta in praevaricatione fuit.

* Genes. 3. 6.

11. La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.

12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l'uomo: ma che stia cheta.

13. Imperciocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva:

14. E Adamo non fu sedotto, ma la donna sedotta prevaricò.

---

cap III., onde può argomentarsi, che di non leggera importanza sia questo punto trattato sì di proposito dai due massimi Apostoli. Tutto quello, che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo: *come a donne conviensi, che fan professione di pietà*; si ornino in quel modo, che è compatibile con la soda pietà, viene a dire, con un vero amor verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le di cui massime, ed esempi sono la regola, secondo la quale sarem giudicati.

Vers. 11. 12. *La donna imparì ec.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incombenza ai pastori. Imperocchè quanto all'istruire privatamente sia i propri mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran pro della fede. Vedi *Philip.* IV. 3, 1. *Cor.* IX 5. ec. *Atti* XVIII. 26.

Vers. 13. 14. *Adamo fu formato il primo ec.* Rende ragione della dipendenza, che hanno le mogli dai propri mariti. In primo luogo Adamo fu creato il primo, che è indizio di preminenza, e di poi la donna fu creata per l'uomo 1. *Cor.* XI. 8.; in secondo luogo la donna è per sua natura più fragile, onde nel principio del mondo il demonio non all'uomo si accostò per tentarlo, ma sì alla donna, la quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e prevaricò; e Adamo per fare a modo di lei cad-

15. Salvabitur autem per filiorúm generationem, si permanserit in fide, et dilectione, et sanctificatione cum sobrietate.

15. *Nondimeno si salverà per la educazione de' figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.*

---

do anch'egli nella stessa prevaricazione, dopo di che udì la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all'autorità dell'uomo. Dà molta luce a queste parole dell'Apostolo s. Agostino *de Gen. ad lit.* 2., dove unisce i due fatti di Salomone, e di Adamo; *E' egli forse da credere, che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse, che a qualche cosa potesse esser utile il culto degl' idoli? No certamente, ma non seppe egli resistere all' amor delle donne, il quale amore a tal disordine lo strascinava... Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, e a lui ne diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello, che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza, per cui accade sovente, che Dio si offenda, perchè un uomo di amico, che era, non diventi nemico.*

Vers. 15. *Si salverà per l' educazione ec.* Ma la donna benchè esclusa dall'insegnare, e dall' aver parte nel pubblico ministero, non lascerà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata de' propri figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, che è tanto conveniente al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell' allevare, ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, elle hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinti *cap.* VII.

CAPO III.

Insegna a Timoteo, quali debbono essere i vescovi, i diaconi, e le diaconesse: e in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa, la quale è colonna della verità: celebra il mistero della incarnazione del Signore.

1 Fidelis sermo: si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.

1. *Parola fedele: se uno desidera l'episcopato, ei desidera un bel lavoro.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Parola fedele: se uno ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero Ecclesiastico le donne; ma non perciò ha voluto dire, che di esso tutti gli uomini siano degni. Comincia adunque a discorrere de' requisiti de' ministri della Chiesa, e prima de' Vescovi, col qual nome comprende anche i sacerdoti inferiori secondo l'uso di que' tempi osservato in altri luoghi di questo lettere. Vedi Grisost. sopra questo luogo *Hom.* x. E per dimostrare, che la materia, di cui vuol parlare, è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice; *parola fedele*, o sia, *parola verissima*, ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell'Episcopato, che questo è, come dice s. Agostino, un nome di ufficio, e di lavoro, non di solo onore; e perciò se mai alcuno lo desideri, desidera secondo s. Girolamo, *un opera, non una dignità, la fatica, non le delizie, un' opera, in cui più piccolo diventi per l'umiltà, non si gonfi pel fasto*, Ep. 83. Questa verità non cangerà in alcun tempo; e non ne' soli tempi della persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del Cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato, e fuggire, e nascondersi, e molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore di incorrere nell'ira di Dio coll'opporsi alla manifesta di lui volontà. Piena di tali esempi è la storia Ecclesiastica; e simile era il timore, e tremore, con cui riguardavasi il sacerdozio Cristiano, come, per tacere d' infiniti altri, si vede da quello, che in-

2. * Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem,

* Tit. 1. 7.

3. Non vinolentum, non percussorem, sed modestum; non litigiosum, non cupidum, sed

4. Suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate.

5 Si quis autem domui suae praeesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?

2. *Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d' insegnare,*

3. *Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma*

4. *Che ben governi la propria casa, che tengo subordinati i figliuoli con perfetta onestà.*

5. *(Che se uno non sa governare la propria casa, come mai averà cura della Chiesa di Dio?)*

---

torno alla sua ordinazione in sacerdote della Chiesa di Antiochia ha scritto il Grisostomo.

Vers. 2. *Che abbia preso una sola moglie*. Vuole, che colui, il quale debba essere promosso all' episcopato, se ha preso moglie, non ne abbia presa più d' una, imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d'incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' Vescovi, e dei sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprensibili. In uno de' canoni apostolici scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa si legge: *chi ha avuto due mogli . . . . non può essere vescovo, nè prete, nè diacono*.

Ospitale. Questa virtù è raccomandata sovente nelle scritture. Vedi *Heb* XIII. 2.

Capace d' insegnare. Nel che consiste una capitale obbligazione del Vescovo. Vedi 2. *Tim.* II. 15., e il santo concilio di Trento in più luoghi.

Vers. 3. *Non violento*. Non facile ad offendere, e ferire con ingiurie, e con male parole.

Vers. 4. 5. *Che ben governi la propria casa* ec. I costumi de' figliuoli, de' servi ec. dimostrano, quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia

6. Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat diaboli.

7. Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat, et in laqueum diaboli.

8. Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non

6. *Non neofito, affinchè levandosi in superbia non cada nella dannazione del diavolo.*

7. *Fa d'uopo ancora, che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell'obbrobrio, e nel laccio del diavolo.*

8. *Similmente i diaconi pudichi, non di due lingue,*

---

sopra la propria casa, come osserva s. Agostino: *Fate* (dice egli) *le nostre veci ciascuno nella propria casa: chi è capo di casa, ha annesso l'ufficio dell'episcopato*. Serm. 114. de Sanctis. Vescovo significa soprintendente, ispettore. A gran ragione perciò l'Apostolo non vuole, che pongasi a soprintendere al governo della Chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

Vers. 6. *Non neofito*. Non nuova pianta, non novizio nella fede, e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Imperocchè di leggieri può avvenire, che innalzato subitamente sopra degli altri, per la sua poca virtù si levi in superbia, e si perda, e incorra nella dannazione per lo stesso vizio, per cui furono dannati i cattivi angeli.

Vers. 7. *Presso gli estranei*. Che la vita, e la condotta del futuro Vescovo debba essere in buon odore presso il gregge, a cui dee presedere, nol dice l'Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo, in cui i ministri della Chiesa si eleggevano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero, e del popolo, la qual cosa continuò a farsi per molti secoli. Ma dice, che oltre a questo fa d'uopo, che il Vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa, anche presso gl'infedeli, affinchè non sia esposto al dispresso, ed agli scherni di coloro, i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buono a procurare la conversione degli stessi infedeli, ed egli stesso avvilito, potrebbe perdersi d'animo, e cadere ne' lacci del diavolo, e negligentare i propri doveri.

Vers. 8. 9. *Similmente i diaconi ec.* Dai Vescovi passa ai dia-

multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes:

9. Habentes mysterium fidei in conscientia pura.

10. Et hi autem probentur primum: et sic ministrent nullum crimen habentes.

11. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

12. Diaconi sint unius uxoris viri: qui filiis suis bene praesint, et suis domibus.

non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni:

9. *Che portino il mistero della fede in una coscienza pura.*

10. *E questi pure prima si provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.*

11. *Le donne parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.*

12. *I diaconi abbiano preso una sola donna, e regolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.*

---

coni senza far parola de' sacerdoti, perchè a questi ancora apparteneva quello, che ha detto de' Vescovi, sotto de' quali servivano i preti nella cura, e governo del gregge di Cristo. Questi vuole, che siano *pudichi*, o sia (secondo la forza della voce greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppi di cuore, e di lingua, non amanti del vino, o di' guadagni poco onesti. Vuole, che come primari ministri della Chiesa dopo i Vescovi, e i sacerdoti portino il deposito de' misteri della fede in una pura, e illibata coscenza, siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi *cap.* 1. 19. I diaconi avevano talora parte alla istruzione de' fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano, e di Filippo.

Vers. 10. *Prima si provino.* Si disamini, quale sia stata la precedente loro vita. *Nella ordinazione de' cherici* (dice s. Cipriano parlando al suo popolo) *è nostro costume, fratelli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consulta i meriti, e i costumi di ciascheduno.*

Vers. 11. *Le donne parimente ec.* Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all' ufficio di diaconesse. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

13. Qui enim bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quae est in Christo Jesu.

14. Haec tibi scribo, sperante me ad te venire cito.

15. Si autem tardavero, ut scias, quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quae est Ecclesia Dei vivi, columna, et firmamentum veritatis.

13. *Imperocchè quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.*

14. *Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te.*

15. *Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella Chiesa di Dio vivo, colonna, e appoggio della verità.*

Vers. 13. *Quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno ec.* I diaconi, che averanno adempiute con perfezione le loro incombenze, potranno essere promossi a maggior grado, viene a dire al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia, e costanza nella fede coltivata col servigio fedele, e continuo prestato alla Chiesa.

Vers. 15. *Nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna ec.* Un buon padre benchè sappia, che il figliuolo è pienamente informato di tutto quello, che a lui si convien di sapere, non sa nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti, e consigli; così ha fatto in questo luogo l'Apostolo col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare, che dee prendersi, di eleggere de' buoni, e perfetti ministri della Chiesa, e per meglio imprimere nell'animo del figliuolo questi ricordi, e queste massime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine, per cui egli è destinato, che è la fabbrica della casa spirituale di Dio, della Chiesa (viene a dire della congregazione, o famiglia di Dio vivo), nella quale non abitano dii morti, come que' de' gentili, ma vi abita Iddio vivo. Questa Chiesa è la colonna, e l'appoggio della verità, perchè, siccome la colonna sostiene, e tiene in alto l'edificio, così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità, da cui ella non può allontanarsi giammai; e questa verità medesima ella è, che la rende visibile a tutti gli uomini, i quali dallo stesso capo della Chiesa hanno imparato, che, dove è la Chiesa, ivi è Cristo, il quale è verità. La Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l'as-

16 Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in Spiritu apparuit Angelis, praedicatum est gentibus,

16. *Ed è evidentemente grande il mistero della pietà, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato*

---

sistenza dello Spirito santo promessole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutti i fedeli. *Imperocchè* (come nota s. Ambrogio *epist.* 82.) *ambedue queste cose furon dette dal Signore a Mosè: dove tu stai, è terra santa: e, sta' tu qui meco: viene a dire, meco ti stai, se stai nella Chiesa; imperocchè questo è il luogo santo, questa la terra feconda di santità; sta adunque nella Chiesa, sta in quel luogo, dov' io a te mi son fatto vedere; ivi io sono teco, dove è la Chiesa.*

Vers. 16. *Ed è evidentemente grande ec.* Viene adesso a dimostrare, quale sia la verità, della quale è colonna la Chiesa. Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificentissimo luogo dell' Apostolo è da osservare, che nella nostra Volgata manca la parola *Dio*, la quale si legge e nel greco stampato, e in tutti i greci codici scritti a penna: i Padri latini, e molte antiche versioni leggono come la Volgata; ma siccome tanto i Greci, quanto i Latini convengono quanto al senso, non è necessario di far gran quistioni intorno alle cause, per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino, od aggiunta nel greco. Spiega adunque l'Apostolo quello, che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero di pietà, ed in cui gran parte della pietà, e della religione consiste; e di questo mistero l'obbietto è Cristo *manifestato nella carne*; il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre, invisibile, ed inaccessibile all'uomo, divenuto nella umana natura visibile, e palpabile come gli uomini; *giustificato*, cioè *dimostrato* figliuolo di Dio, e Salvatore per le testimonianze rendute a favor di lui dallo Spirito santo con i miracoli, e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui: *riconosciuto*, e adorato dagli Angeli, secondo l'ordine del Padre, *Hebr.* 1. 6. *predicato* a tutte le genti, *creduto* dal mondo a dispetto de' demoni, de' tiranni, e de' persecutori: *sedente* alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà, e della ubbidienza, con cui si fece uomo, e patì.

creditum est in mundo, assumptum est in gloria.

predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella gloria.

Siamo debitori all'Apostolo delle genti destinato ad annunziare a queste gl'inesplicabili tesori di Cristo, di una descrizione la più piana, e la più grandiosa, che in tutta la scrittura ritrovisi, dei principali misteri della nostra redenzione. Alcuni dotti Interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione dei verissimi, ed altissimi misteri di Cristo, ai vani, e falsi misteri degl'idolatri, ritrovati dal demonio per pascere la vanità dei gentili: e non è incredibile, che siccome in altri luoghi, così anche in questo l'Apostolo abbia in mira di dissipare col paragone della luce della verità le tenebre della superstizione.

CAPO IV.

Predice, che alcuni seguiranno una falsa dottrina particolarmente intorno al matrimonio, e intorno ai cibi; e ammonisce il suo discepolo, che disprezzando le vane dottrine, si eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizi del corpo, e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.

1. *Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum,

* 2. *Tim.* 3. 1. 1. *Pet.* 3. 3. *Jud.* 18.

1. *Ma lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demoni,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ma lo Spirito dice apertamente*, ec. La fede, e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) avrà sempre de'nemici, contro i quali volendo premunire il suo Timoteo, e in lui tutti i pastori, dice perciò l'Apostolo, che

2. In hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam,

3. Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,*

3. *Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio, per-*

---

lo Spirito santo, cui tutto il futuro è palese a chiare note, prediceva già (per bocca di coloro, i quali godevano del dono di profesia), che negli ultimi tempi vi sarebbero de' Cristiani, i quali abbandonata la fede si farebbero discepoli di uomini bugiardi, e impostori, e seguirebbero delle nuove dottrine, aperse, e accreditate per opera de' demonj. Gli ultimi tempi secondo la più probabil sentenza (appoggiata al testo Greco, che porta *ne' tempi seguenti*) sono i tempi, che correranno dalla venuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio anderà operando il suo mistero d' iniquità, di cui si parla, 2. *Tess.* 11., e si leveranno su dei nuovi errori, e nuove sette contro la Chiesa, come predicevano a tempo di Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie, che pullulavano per ogni parte, de' Simoniani, de' Nicolaiti, de' Cainiti, degli Gnostici, degli Encratiti. E quanto più si avvicinerà la fine de' secoli, tanto più pel raffreddamento della carità, anderà facendo progressi lo spirito di errore.

Vers. 2. *Per ipocrisia dicendo la falsità*, ec. Nota l'Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità de' costumi, e per la sana dottrina; secondo nella sfacciataggine, con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per menzogna; costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii, e santi; ma nella loro coscienza portano impresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a se stessi nascondere, come i malfattori portano per sentenza de' giudici segnate nel loro corpo le marche de' loro delitti; così costoro non nel corpo, ma bensì nell' animo, e nella coscienza hanno impressi i vestigi delle orrende loro iniquità.

Vers. 3. *Ordinando di non contrar matrimonio*. Varie furono le sette, nelle quali il matrimonio era tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici; e

gratiarum actione fidelibus, et iis, qui cognoverunt veritatem.

che ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli, che hanno conosciuta la verità.

---

quello, che rende quasi incredibile la loro stupidità, e sfacciataggine, si è, che mentre bestemmiando contro le ordinazioni di Dio vituperavano l'unione legittima, e santa dell'uomo, e della donna, non avevano difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra queste parole di Paolo, notisi con s. Agostino *l. 30. contr. Faust. cap.* VI., che proibisce, e condanna il matrimonio, chi dice, che il matrimonio è un male, non chi il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo un ben migliore, viene a dire la castità. Tale è la dottrina di Paolo, e tale quella della cattolica Chiesa.

Di astenersi dai cibi creati ec. Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli, che cadevano nell'errore di credere necessaria alla salute la distinzione de' cibi usata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi facevano professione di astenersi da certi cibi come per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattivo. La Chiesa di Gesù Cristo ha sempre lodato l'astinenza fatta per ispirito di mortificazione, e di penitenza, come apparisce dal canone Apostolico LI., e dai due antichissimi concili, l'Ancirano, e il Gangrense, e dalla celebre epistola del gran martire s. Ignazio a quelli di Filadelfia, nella quale è attribuita la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura, e immonda alcuna di quelle cose, che Dio ha creato, perchè ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore, e donatore di tutti i beni. Così ne usano legittimamente quelli, che intendono, e amano la verità. E' adunque lecito per se stesso l'uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole, e accetta a Dio l'astinenza, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. E' da notarsi, che l'Apostolo parla dei fedeli conoscitori della verità, come de' soli, pe' quali Dio abbia creati i cibi, perchè ne usassero; e ciò perchè in primo luogo i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come non per intemperanza, e golosità debbono usarsi, ma per sostentare la vita con sobrietà, e gratitudine; la qual cosa non sanno, nè praticano gl' infedeli. In secondo luogo perchè

4. Quia omnis creatura Dei bona est, et nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur:

4. Dapoichè tutto quello, che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:

5. Sanctificatur enim per verbum Dei, et orationem.

5. Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e pell' orazione.

6. Haec proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu, enutritus verbis fidei, et bonae doctrinae, quam assecutus es.

6. Se tali cose proporrai a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede, e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.

7. * Ineptas autem, et aniles fabulas devita, exerce autem teipsum ad pietatem. * *Sup* 1. 4. 2. *Tim.* 2. 23. *Tit.* 3. 9.

7. *Ma le profane favole da vecchiarelle rigettale, ed esercitati nella pietà.*

---

secondo la dottrina di Paolo tutte le cose ha fatto Dio per gli eletti.

Vers. 4. 5. *Tutto quello, che Dio ha creato, è buono, ec.* Oppone la vera dottrina alle invenzioni degli eretici. E' buono di sua natura tutto quello, che Dio ha creato, *Gen.* 1. 31., e se alcuno venisse a pensare, che per quel dominio, che dopo il peccato dell' uomo si usurpò il demonio e sopra dell' uomo e sopra le creature fatte per l' uomo, alcuna specie d' immondezza avesser contratto le creature, a questo noi rispondiamo, che la parola di Dio, e l' orazione santifica tutte le cose, viene a dire, primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato, che quello, che entra nella bocca, non rende immondo l' uomo, questa parola legittima, e purifica l' uso delle creature; in secondo luogo, che ciò anche fa la benedizione, e l' orazione, e il ringraziamento, con cui lo stesso uso accompagnasi trai Cristiani. Vedi quì il Grisostomo, e s. Agostino *lib* IV. *de civ.* XIX., e s. Ambrogio *lib.* 11. *de Abel.* VIII.

Vers. 7. *Le profane favole da vecchiarelle ec.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel *cap.* 1., ovvero di quelle senza numero inventate da' Simoniani, dagli Gnostici, dagli Encratiti.

Esercitati nella pietà. Nell' amore verso Dio, e verso il

8. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.

9. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus.

10. In hoc enim laboramus, et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum, maxime fidelium.

8. *Imperocchè l' esercizio del corpo serve a poco: ma è buona a tutto la pietà avente le promesse della vita di adesso, e della futura.*

9. *Parola fedele, e sommamente accettevole.*

10. *Imperocchè per questo ci affatichiamo, e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.*

---

prossimo, il qual amore colle buone opere si nutrisce, e si rinforza.

Vers. 8. *L' esercizio del corpo serve a poco: ec.* Frequentemente l'Apostolo da quello, che si faceva dai pagani, per oggetti di poca, o di niuna considerazione, procura di animare i Cristiani a quelle cose, onde immenso, ed eterno frutto raccogliesi. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per animarlo a tale esercizio gli dice, che osservi quello, che dall'esercizio del corpo (col qual nome s' intendono i certami, e i giuochi tanto famosi presso i Greci, e celebrati con molta solennità in Efeso) ritraggono di vantaggio gli Atleti, i quali dopo tante fatiche, e sudori sono ricompensati con applausi vani, e passeggieri, e con una fragil corona; laddove la pietà (il culto di Dio, e la carità verso il prossimo) è sempre utile, e profittevole, come quella, a cui da Dio è stato promesso nelle scritture ogni bene non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

Vers. 9. 10. *Parola fedele, ec.* Checchè si giudichi il mondo intorno agli uomini pii, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, per la protezione, che Dio ha di essi, per la speranza, e l'amore, che hanno a lui, e saranno anche più felici nell'avvenire. Questa parola è infallibile, e questa anima, e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni, alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non ne' dii morti de' Gentili, ma in Dio vivo, che è principio di vita per tutti i viventi. Da lui e abbiamo la vita

11. Praecipe haec, et doce.

12. Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate.

13. Dum venio, attende lectioni, exhortationi, et doctrinae.

14. Noli negligere gratiam, quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii.

11. *Annuzia, e insegna tali cose.*

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.*

13. *Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all'esortare, e all'insegnare.*

14. *Non trascurare la grazia, che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani del presbiterio.*

---

presente, e aspettiam la futura. Or egli è salvatore di tutti gli uomini, ma particolarmente salvatore de' fedeli, i quali principalmente egli ama, e de' quali ha cura principalmente, e ai quali soli da la salute, viene a dire la vita eterna.

Vers. 12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ec.* Non solevano in que' tempi ammettersi ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovane. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità, e santità de' costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

Vers. 13. *Attendi alla lettura, all'esortare, ec.* Leggi assiduamente le segre lettere, onde trarrai materia da consolare, e da istruire il tuo gregge. La scrittura sagra è chiamata da s. Ambrogio *il libro sacerdotale*, e da un altro antico Padre: *la sostanza del nostro sacerdozio*, e il Grisostomo, *Hom. 11. de provid.: breve è il tempo di questa vita; ma foss' egli lunghissimo, tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle sante scritture.*

Vers. 14. *Non trascurare la grazia . . . la quale ti è stata data ec.* Non tenere oziosa la grazia della consacrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio, come era sua volontà, che

15 Haec meditare: in his esto. ut profectus tuus manifestus sit omnibus.

15. *Queste cose medita, in queste sta' fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.*

16 Attende tibi, et doctrinae: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum sal vum facies, et eos, qui te audiunt.

16. *Attendi a te, e all'insegnare: e in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli, che ti ascoltano.*

---

tu fossi a tal dignità innalzato, benchè in età ancor giovanile. Vedi 1. 18. Questa grazia (dice Paolo) tu la ricevesti per l'imposizione delle mani del presbiterio, viene a dire, secondo la sposizione più probabile per l'imposizione delle mie mani, e di quelle degli altri Vescovi, che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè dagli Apostoli imparò la Chiesa la regola, che non da un solo, ma da tre Vescovi almeno fosse ordinato il Vescovo. Vedi il Grisost. La grazia, di cui parla l'Apostolo, è il dono, e l'autorità di ordinare, di dare lo Spirito santo, di predicare, d'insegnare, di pascere il gregge di Cristo, e fors'anche in essa comprende Paolo i doni straordinari delle lingue, della scienza, della profezia, de' miracoli. Questa grazia, nella quale molte erano comprese, vuole l'Apostolo, che Timoteo non la tenga oziosa, e inutile, ma la custodisca coll'orazione, e con la gratitudine, e la impieghi a vantaggio del suo popolo.

Vers. 15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento*. Gli fa intendere, che nella pietà cristiana il non andare avanti è lo stesso, che scapitare, e dare all'indietro. Veggano tutti il buon uso, che tu fai della grazia, e de' doni di Dio, dal crescere, che farai in tutte le virtù.

Vers. 16. *Attendi a te*. Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere.

E all'insegnare. Notisi, quante volte ribatta questo punto l'Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio, onde a perire le espone chi ad esse sottragge tal cibo. In questo aggiunge l'Apostolo, che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta.

CAPO V.

Insegna, in qual maniera egli debba governare i seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni, che si ricercano nell'elezione della vedova: i preti, che adempiono esattamente il lor ministero, siano doppiamente onorati; non ammetta leggermente l'accusa contro del prete: i peccatori gli riprenda pubblicamente: raccomanda l'osservanza de' suoi insegnamenti, e che a nissuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: dei vari peccati degli uomini.

1. Seniorem ne increpaveris: sed obsecra ut patrem; juvenes, ut fratres,

2. Anus, ut matres, juvenculas, ut sorores, in omni castitate:

3. Viduas honora, quae vere viduae sunt.

1. *Non rampognare il seniore, ma pregalo, qual padre: i giovani, come fratelli;*

2. *Le attempate, come madri, le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia:*

3 *Onora le vedove, che sono veramente vedove.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il seniore.* In questo luogo significa uomo attempato, come si vede per quello, che segue. Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell'età; imperocchè presso tutte le nazioni più culte fu uso, che da' giovani fossero considerati gli uomini di età, come padri, le donne di età, come madri; e gli conveniva in qualità di Vescovo per quel carattere di mansuetudine, e di dolcezza, che si richiede a tal dignità. S'intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi s. Gregorio M. *lib.* VII. *ep.* 1. *ind.* 2.

Vers. 3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa secondo il linguaggio della scrittura non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l'Apo-

4. Si qua autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, et mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

4. *Che se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, impari in primo luogo a governar la sua casa, e a rendere il contraccambio ai genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.*

5. Quae autem vere vidua est, et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus, et orationibus nocte, ac die.

5. *Quella poi, che è veramente vedova, e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare, e orare dì, e notte.*

6 Nam quae in deliciis est, vivens mortua est.

6. *Imperocchè quella, che sta in delizie, vivendo è morta.*

---

stolo a Timoteo, che onori le vedove, che sono veramente vedove, viene a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tale è il significato della parola, colla quale nel Greco si chiama quella, che noi diciam vedova. Vuole adunque, che il Vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de' figliuoli, e de' parenti; queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva a' loro bisogni.

Vers. 4. *Se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, ec.* La vedova, che ha de' figliuoli, o dei nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a' propri figliuoli, o nipoti l'educazione, che ha ricevuta da' genitori, che è quello, che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente da' figliuoli, o nipoti il sostentamento senza aggravio della Chiesa.

Vers. 5. *Perseveri nel supplicare, e orare ec.* Descrive il carattere della vera vedova cristiana, la quale priva di ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, e di cui implora l'aiuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna Profetessa *in s. Luca* II. 36. *A questa vedova* (dice s. Ambrogio) *era casa il tempio, trattenimento l'orazione, vita il digiuno.*

Vers. 6. *Quella, che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie, e nel lusso, è già morta riguardo a Dio, e alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan sì, che

7. Et hoc praecipe, ut irreprehensibiles sint

8. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

9. Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor,

7. E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.

8. Che se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.

9. La vedova si elegga di non meno di sessant'anni, che sia stata moglie di un solo marito,

---

quasi in un sepolcro sen giace ella nel corpo, dice Teodoreto.

Vers. 7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose dette di sopra vuole, che siano intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio degl'infedeli.

Vers 8. *Che se uno non ha cura de'suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permettevano, che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, al sostentamento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone, che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle, che sono della stessa famiglia, come è per esempio un fratello, un figliuolo, o un nipote riguardo alla madre, o alla nonna, rinnega co' fatti quella fede, che ha professato con le parole, ed è peggiore degl'infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de' loro propinqui; e sì perchè, quando nol facesse l'infedele, meno peccherebbe del fedele, che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva quì s. Tommaso. Vedi 2. *Petr.* II. 21.

Vers. 9. *La vedova si elegga ec.* Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello, che si è detto, *Rom* XVI. 1.

Di non meno di sessant'anni. Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano.

Moglie di un solo marito. La Chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimate le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità, e temperanza, dice Teodoreto.

10. In operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

10. *Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.*

11. Adolescentiores, autem viduas devita. Cum enim luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt:

11. *Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi:*

12. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt:

12. *E hanno la dannazione perchè hanno renduta vana la prima fede:*

13. Simul autem et otiosae discunt circuire domos:

13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvez-*

Vers. 10. *Se ha lavati i piedi ai santi.* In questo ufficio della cristiana ospitalità, che è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano trai doveri della donna cristiana novera *l'offerire acqua ai piedi de' santi*. Vuole adunque, che la diaconessa oltre l'età abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle proprie azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli, che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli uffici di carità anche più bassi verso i cristiani; che abbia avuto viscere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per que' che pativano per amor della fede; finalmente, che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di fare del bene.

Vers. 11. *Ma ricusa le vedove più giovani: ec.* Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione, che ne adduce, si è, che annoiate dello stato loro di leggeri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la Chiesa di Cristo, e contro i ministri di essa, perchè a null'altro pensano, che a rimaritarsi.

Vers. 12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in istato di dannazione come spose infedeli, per aver violate la fede già data a Cristo. E' manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità.

Vers. 13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparsi in utile, e servizio della

non solum otiosae, sed et verbosae, et curiosae, loquentes, quae non oportet.

sano ad andar gironi per le case, non solamente sfaccendate, ma e cianciatrici, e curiose, cinguettando di quello, che non conviene.

14. Volo ergo juniores nubere, filios procreare, matresfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia.

14. *Voglio adunque, che le giovani si maritino, allevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all'avversiere di maldicenza.*

15 Jam enim quaedam conversae sunt retro satanam.

15. *Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a satana.*

16 Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia: ut iis, quae vere viduae sunt, sufficiat.

16. *Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinchè regga a sostenere quelle, che sono veramente vedove.*

Chiesa, e de' prossimi; ma tali diaconesse giovani trascurati gli uffici propri del loro stato ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la Chiesa, si avvezzavano a perdere il tempo nelle visite mondane, nelle ciancie, e nell' oziosità non senza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

Vers. 14. *Voglio adunque, che le giovani ec.* E' meglio adunque, che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si rimaritino, e questo io voglio (dice Paolo) piuttosto, che i disordini mentovati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si appigliano di perfezione, per cui non hanno forze, che bastino. L'Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio alla incontinenza.

All' avversiere. Il diavolo chiamasi per antonomasia avversario degli uomini nelle scritture; ma questa parola può anche significare in questo luogo gl' infedeli, ed eretici, i quali con animo nemico minutamente, e curiosamente osservano gli andamenti de' fedeli.

Vers. 15 *Si sono rivoltate dietro a satana.* Volte le spalle allo sposo celeste seguono il diavolo, o vivendo, come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

Vers. 16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I Cristiani, i

17. Qui bene praesunt presbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo, et doctrinae.

18. Dicit enim scriptura: * non alligabis os bovi trituranti: et: † dignus est operarius mercede sua.

* Deut. 25. 4. 1. Cor. 9. 9.
† Matth. 10. 10. Luc. 10. 7.

17. *I preti, che governano bene, sian riputati meritevoli di doppio onore: massimamente quelli, che si affaticano nel parlare, e nell'insegnare.*

18. *Imperocchè dice la scrittura: non metter la musoliera al bue, che tribbia. Ed: è degno l'operaio di sue mercede:*

---

quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far sì, che sia costretta a soccorrerle la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove cioè prive d'ogni soccorso.

Vers. 17. *I preti, che governano bene... massimamente quelli, ec.* Anche qui, come nel v. 5., la voce *onore* è usata per significare non solo la stima, e il rispetto, ma molto più la ricompensa, e la mercede, come apparisce da quello, che segue. Dice adunque, che i preti, i quali con frutto, e con lode s'impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi uffici assegnati loro da' Vescovi, sono degni di doppio onore: lo che può spiegarsi in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella, che è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppio* significhi *distinto*, *generoso*, *liberale* secondo l'uso delle scritture, *Jerem.* XVII. 18. *Isai.* XI. 2 Distingue in questo luogo l'Apostolo i preti, che solamente avevano parte al governo della Chiesa, da quelli, i quali predicavano la parola, e insegnavano la dottrina della fede; e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo, che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero, nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso, che voglia l'Apostolo distinguere solamente i preti, i quali sotto i loro Vescovi si adoperavano nel reggere, e pascere il popolo cristiano, i quali erano destinati a predicare la parola della fede agl'infedeli, ministero più laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e più sperimentata virtù.

Vers. 18. *Non metter la musoliera ec.* Vedi 1. *Cor.* IX. 9. *Matt.* X. 10.

19 Adversus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus.

19. *Contro di un prete non ammetterete accusa, se non con due, o tre testimoni.*

20. Peccantes coram omnibus argue: ut et ceteri timorem habeant.

20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti: affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri.*

21. Testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis, ut haec custodias sine praejudicio, nihil faciens in alteram partem declinando.

21. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, e a Gesù Cristo, e agli Angeli eletti, che tali cose tu osservi senza prevenzione, niuna cosa facendo per inclinazione verso l' altra parte.*

Vers. 19. *Se non con due, o tre testimoni.* Se l'Apostolo in questo luogo volesse dire, che il sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due, o tre testimoni, non avrebbe dato allo stesso sacerdote più di quello, che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut.* XVII. 6. Parla egli adunque non della condanna, ma dell'accusa, la quale non vuole, che sia ricevuta contro del sacerdote, se non appoggiata al deposto di due, o di tre testimonj. Cautela molto giusta, primo per l'onore del sacerdozio, il qual onore è sì essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo, che interveniva nell'elezione del sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all'odio de' malviventi, non conveniva di aprir la porta alla malignità, e alle private passioni con iscandalo de' fedeli. Vedi il Grisostomo.

Vers. 20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti.* Ciò intendesi de' peccatori pubblici, scandalosi, e ostinati. Vedi *s. Agost. ser.* 16. *de verb. Domini sec. Matt.*, e il *Grisost.*

Vers. 21. *Senza prevenzione, ec.* La incorrotta rettitudine ne' giudizi ecclesiastici è di tanta importanza, che l'Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con le più forti espressioni, benchè parlasse ad un discepolo, e figliuolo così santo, e docile, com' era Timoteo; ma in Timoteo egli istruiva i prelati della Chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire,

22. Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum castum custodi.

23. Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, et frequentes tuas infirmitates.

22. *Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri. Te stesso conserva puro.*

23. *Non voler tuttora bere acqua, ma fa' uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco, e delle frequenti tue malattie.*

---

a non precipitare i loro giudizi, a non dar luogo negli animi loro al favore, o all'odio.

Vers. 22. *Non ti dar fretta a imporre le mani ec.* Per l'imposizione delle mani, la quale è cerimonia principale della ordinazione de' Vescovi, de' preti, e de' diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l'Apostolo, che non si ammetta alcuno se non dopo grave, e matura discussione intorno ai meriti, alle virtù, e alla dottrina. Ed aggiunge questa terribile minaccia, che se egli imporrà le mani a chi non ne è degno, verrà a rendersi complice degli altrui peccati, viene a dire, di tutto il male, che quegli farà nel ministero, dal quale o per la sua incapacità, o per la sua mala vita doveva essere escluso. Vedi il *Grisost.*, e il *s. Concil. di Tren. sess.* 23. *cap* XIV.

Te stesso conserva puro. Viene a dire, affinchè tu possa efficacemente correggere, e giudicare i peccatori, conservati puro da ogni macchia, e da ogni ombra di peccato. S. Agostino unendo queste parole con le precedenti, dice, che ha voluto insegnar quì l'Apostolo, in qual modo quelle debbano intendersi: imperocchè chi puro conservasi, non prende parte ai peccati altrui; perchè se prende parte, acconsente, se acconsente, non si mantiene incorrotto. *Cont. ep. Parm. l.* 2. *cap.* 21

Vers. 23. *Non voler tuttora bere acqua, ec.* Si vede, che Timoteo per ispirito di mortificazione, e di penitenza si asteneva dal vino. L'Apostolo senza disapprovare il fervore del suo caro figliuolo, gli ordina di farne un uso moderato a motivo della debolezza di stomaco, e de' molti incomodi di sanità, a' quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco, come guarì il padre di Publio dalla dissenteria *Atti* XXVIII., e tanti altri da mille infermità. Ma Paolo

24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, praecedentia ad judicium: quosdam autem et subsequuntur.

25. Similiter et facta bona manifesta sunt: et quae aliter se habent, abscondi non possunt.

24. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ad altri poi vanno loro appresso.*

25. *Parimente le buone operazioni sono manifeste: e quelle, che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.*

---

volle piuttosto farla da medico col suo discepolo, perchè, come dice s. Gregorio, *gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori, e spirituali, e il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina, affinchè nell' anima ricevesse la vita nel punto stesso, in cui con un miracolo riceveva la salute del corpo. Timoteo interiormente pieno di vita non aveva bisogno di miracolo*. Moral. *lib.* XXVII. 11., e il Grisostomo dice, che Paolo ha voluto insegnarci, come le malattie sono esercizio di umiltà, di pazienza, di fortezza, e di ogni altra virtù.

Vers. 24. 25. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio. ec.* In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello, che aveva (detto *vers.* 22., del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione Vi sono degli uomini, i peccati de' quali sono talmente manifesti, che gridano (come suol dirsi) vendetta, e prevengono il loro giudizio: vuol dire: sono condannati prima di qualunque disamina, e di qualunque giudizio dalla pubblica fama. Altri vi sono, che essendo rei, e peccatori, i loro peccati gli seguitano senza rumore, talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti, e messi in chiaro. Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone, altre non è così certo, se vengano da buono, o da cattivo principio; ma con un poco di tempo, e dopo maturo esame non potrà rimanere occulto, se siano frutti della carità, ovvero astuzie dell' ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l'attenzione, e la diligenza di Timoteo nel giudicare, e nell' eleggere i ministri della Chiesa. Vedi *Hieron. ep. ad Furiam.*

CAPO VI.

I servi ubbidiscano ai padroni, siano questi o fedeli, infedeli: sono da fuggirsi coloro, i quali, trascurati questi insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l'avarizia; esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando la fede da lui confessata, e ad osservare sino alla fine questi precetti: ai ricchi insegni a fuggir la superbia, e gli esorti alle opere di carità.

1. Quicumque sunt sub jugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini, et doctrina blasphemetur.

2. Qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt, et dilecti, qui beneficii participes sunt. Haec doce, et exhortare.

1. *Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni, affinchè il nome, e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.*

2. *Quelli poi, che hanno padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli, e diletti, che hanno parte a tal benefizio. Così insegna, ed esorta.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, ec.* Esprime vivamente lo stato de' servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per lo più duramente trattavangli. Contuttociò vuole l'Apostolo, che i servi convertiti alla fede, salva la stessa fede, onorino, e rispettino di cuore i padroni, talmente che i padroni stessi ne restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove, se fosser disubbidienti, e trascurati ne' loro doveri, sarebber causa, che si dicesse male del nome di Cristo, e del Van-

3. Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, et ei, quae secundum pietatem est, doctrinae:

4. Superbus est, nihil sciens, sed languens circa quaestiones, et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, suspiciones malae,

5. Conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quaestum esse pietatem.

3 *Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che è conforme alla pietà:*

4. *Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammala per dispute, e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,*

5 *Conflitti di uomini corrotti nell' animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensono, che la pietà sia un' arte per guadagnare.*

---

gelo, quasi lo stesso Vangelo confondesse i diritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d' indipendenza. Questi poi, che servono a' padroni divenuti loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tal fratellanza dispensati dal rispettargli, e ubbidirgli, ma gli venerino ancora di più, come Cristiani, e amati da Dio, e partecipi del benefizio di Cristo, e della grazia di salute.

Vers. 3. 4. 5. *Se alcuno . . . non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Dipinge in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonando la dottrina, che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina, che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana, e salutare, e conveniente a promuovere la pietà, che è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuora de' nuovi dommi. Superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutan di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti, e sprovvisti di quella vera, e soda scienza, la quale della vera pietà è maestra; s' impegnano perciò con ismoderata passione in un pelago di vane, e frivole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere, e d' ingegno, delle quali il frutto si

6. Est autem quaestus magnus, pietas cum sufficientia.

7. * Nihil enim intulimus in hunc mundum, haud dubium, quod nec auferre quid possumus.

* *Job.* 1. 21. *Eccl.* 5. 4.

6. *Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.*

7. *Imperocchè nulla abbiam portato in questo mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.*

è non la cognizione del vero, o l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo concetto, che hanno tra di loro, gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di animo, a quali è stato tolto ogni lume di verità, perchè ogni loro studio, e la stessa professione di pietà al vile acquisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana, e di onore mondano. E' molto probabile, che tutto ciò sia detto da Paolo primieramente contro gli Gnostici; ma senza altro cangiamento, che quello dei nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione, e di discordia, che regna nell'eresia. L'eretico non può essere giammai d'accordo nè con la Chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna, nè seco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è, che quella parte, che egli ritiene dell'antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inventate; nè finalmente può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè la licenza, che egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Noterò finalmente con s. Agostino *ep.* 1..1., che in certo modo regolare è negli eretici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima, e fondatissima autorità della Chiesa, col nome, e colla promessa di purgata ragione.

Vers. 6. *Ella è un gran capitale la pietà ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale inesausto di ricchezze, e di beni di ogni sorta il servir a Dio, e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non mancherà giammai quella sufficienza temporale, che è il termine de' desiderj di uno spirito moderato, e contento di quel poco, che è necessario a sostenere la vita.

Vers. 7. *Nulla abbiam portato in questo mondo: ec.* La condizione dell'uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è

8. * Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus.

* *Prov.* 27. 26.

8. *Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.*

9. Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva, quae mergunt homines in interitum, et perditionem.

9. *Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili, e nocivi desiderj, i quali sommergono gli uomini nella morte, e nella perdizione.*

10. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.

10. *Imperocchè radice di tutti mali è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.*

---

uguale nel nascere, e nel morire; nasce ignudo, e ignudo muore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare, e divenir ricco di que' beni, che egli deve lasciare, e i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

Vers. 8. *Gli alimenti, e di che coprirci*, ec. Queste (dice s. Girolamo) sono le ricchezze de' cristiani. Ed è cosa degna d'osservazione, come il vestito dell' uomo cristiano a quell' uso restringesi dall' Apostolo, per cui fu introdotto dopo il peccato, viene a dire, per difesa della onestà, e per riparo contro gl'incomodi delle stagioni. Vedi *Gen.* XXVIII. 20.

Vers. 9. *Incappano nella tentazione, e nel laccio* ec. Il desiderio di arricchire espone l'uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti s'intrica, e a molti smoderati desiderj, che lo sommergono in un baratro di morte, e di perdizione eterna: *vi sommergerò per non essere da voi sommerso*. fu il celebre detto di un filosofo, che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

Vers. 10. *La cupidigia: per amor della quale* ec. L'amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali, e anche la perdita della fede, come dice l'Apostolo, che era

11. Tu autem, o homo Dei haec fuge: sectare vero justitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem.

12. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es, et confessus bonam confessionem coram multis testibus.

11. Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.

12. Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna, per la quale se' stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni.

---

già accaduto ad alcuni, i quali avevano abbandonato per l'avarizia il cristianesimo, e si erano fitte nel cuore le spine di molte afflizioni. E' una gran cosa, che l'Apostolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, quale era Timoteo, di fuggir l'avarizia, vizio tanto detestato anche da'filosofi del paganesimo, ma abbiamo già detto, che in Timoteo istruiva Paolo tutte le persone in ispecial modo a Dio consacrate, e tutti i ministri della Chiesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapeva, che non v'ha stato alcuno, per santo ch'ei sia, sopra la terra, che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a taluno di coloro, i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata passione sotto il velame del comun bene, e dell'interesse della Chiesa, ò della gloria di Dio si ricuopre.

Vers. 11. 12. *Uomo di Dio.* Bello, e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un Re si dice l'uomo dello stato, perchè allo stato, e al popolo dee tutto se stesso; così il pastore di anime a Dio debbe se medesimo, e alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle, che novera Paolo, giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Queste egli accresca, accumuli senza fine, e senza giammai dir, basta.

Rapisci la vita eterna, per la quale ec. Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio, cui rapiscono i violenti (*Matt.* XI. 12.), e per l'acquisto del quale tu se' stato chiamato, e

13. Praecipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu, qui testimonium reddidit * sub Pontio Pilato, bonam confessionem: *Matt.* 27. 11. *Joan.* 18. 33. 37.

14. Ut serves mandatum sine macula, irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi:

15. Quem suis temporibus ostendet * beatus, et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium: * *Apoc.* 17. 14., *et* 19. 16.

13. *Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:*

14. *Che tu osservi questo comando immacolato, irreprensibile fino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:*

15. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, e il solo potente, il Re de' regi, e Signore de' dominanti:*

---

hai renduta pubblica, e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l'intendono della confessione della fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo: ma pare più verisimile, che alluda l'Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio, e avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi *Heb.* XIII 23. e il Grisost.

Vers. 13. 14. *Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec.* Non poteva con più forti motivi accendere la fede, e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e anche la morte per la fede. Io ti comando, che tu combatta in questa buona milizia, e per quel Dio tel comando, che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo, il quale senza temere la morte, rendette sotto Ponzio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l'esempio di Cristo morto per la stessa dottrina, che noi professiamo, sostiene il coraggio, e la fede de' santi nei combattimenti della vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apostolo) che questo comandamento è in se stesso pieno di giustizia, e di rettitudine, e irreprensibile anche negli occhi degli uomini, e irreprensibili rende coloro, i quali con simili principj camminano nella via del Signore.

Vers. 15. 16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec.*

16. Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inacessibilem: * quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest; cui honor, et imperium sempiternum. Amen.
* *Joan.* 1. 18. 1. *Joan.* 4. 12.

16. *Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore, e impero sempiterno. Così sia.*

Così vivi, e opera (dice Paolo) fino, che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. *Il dì del Signore* (dice s. Agostino) *viene per ciaschedun uomo, allorchè viene quel giorno, in cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel giorno* Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Apostolo alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta la grande espettazione de' giusti; ed affinchè questi nella dilazione di essa non si abbattano, o s'impazientino, la loro fede ravviva l'Apostolo, promettendo a nome di Dio, che certamente, e infallibilmente farà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi, e de' morti; e ciò sarà in quel tempo, che è stabilito ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinchè dubbio, o timore non resti sopra tal verità, dimostra, che egli sia quel Dio, che tali cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza, e autorità si deriva, Re de' regi, Signore de' dominanti, alla di cui volontà non v'ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio, nè avrà fine, e per beneficio di cui sono immortali gli spiriti, che hanno l'immortalità; egli, che abita in una luce inaccessibile, viene a dire, in se stesso, e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egli invisibile all'uomo, che mai lo vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, qual egli è in un'altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, a lui un impero, che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall' Apostolo con la solita parola, *amen*: così è, così sia.

17. Divitibus hujus seculi praecipe non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum)

* *Luc.* 12. 15.

17. I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti altieri, nè confidino nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne godiamo)

18. Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,

18. Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,

19. Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.

19. Mettendo da parte per se stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto della vera vita.

Vers. 17. 18. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, ec.* Ritorna alla esortazione, e insegna, qual fondamento debbano fare i ricchi, de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque primo, che non si levino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli, che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guardino dal porre in questi la loro fidanza, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto, che in Dio vivo, il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano, e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, e a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si facciano ricchi di ricchezze spirituali, viene a dire, di buone opere mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

Vers. 19. *Mettendo da parte per se stessi ec.* Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per se, ma (come eglino pur confessano) per altri, pe' figliuoli, pe' parenti, e forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi Cristiani imparino ad accumulare per se medesimi per mezzo de' beni dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza pel tempo avvenire, e per l'acquisto di quella vita, che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l'adunamento de' meriti, i quali sono il fon-

20. O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae,

20. *O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,*

---

damento del futuro edifizio, che per noi si prepara nel cielo, viene a dire, della vita beata, ed eterna.

Vers. 21. 22. *Custodisci il deposito, avendo in avversione ec.* Questo deposito raccomandato principalmente ai Vescovi egli è il deposito della dottrina evangelica, e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera, e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio si introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito alle età precedenti, e contrario all' antica dottrina, linguaggio, che è una invenzione di quella falsa scienza, viene a dire di quella superba filosofia, della quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. E' molto probabile, che in questo luogo siano presi di mira principalmente gli Gnostici, i quali secondo lo stesso loro nome si piccavano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri Cristiani come rozzi, ed ignoranti. Ma quello, che è fuor d' ogni dubbio, si è, che in queste parole si ha un' anticipata condannazione di tutte quante l' eresie, ognuna delle quali viene ad alterare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata, e predicata ne' tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo, e da' suoi Apostoli alla medesima Chiesa; ognuna introduce de' nuovi dommi, e un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ricevute, e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte l'eresie, e a tutti gli eretici, contro de' quali perciò è pronunziata già la sentenza da Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio, che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato, e conserverà fino alla fine de' secoli questo deposito in virtù di quella infallibile promessa fattale da Gesù Cristo. E invano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede la novità di alcune voci introdotte, e consagrate dalla Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni dommi, come la voce *consustanziale* per istabilire irrevocabilmente l'identità di essenza del

21. Quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. Gratia tecum. Amen.

21. *Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teco. Così sia.*

Verbo col Padre; la voce *transustanziazione*, per ispiegare la dottrina cattolica intorno all'Eucaristia. Invano, dico, a sì miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall'odioso titolo di novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose, che a sì storta comparazione posson rispondersi, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sagro deposito, per la custodia del quale ordina lo stesso Paolo, che siano rigettate le invenzioni di quella, che falsamente chiamasi scienza, perchè vera scienza non è, mentre è contraria alla fede.

LETTERA II.

DI

PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

PREFAZIONE

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell'impero Romano, fu fatto metter in carcere da Nerone, e ciò, come racconta il Grisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso Imperadore. Di prigione scrisse egli questa seconda lettera al suo Timoteo, nella quale sebben ei racconta, come avendo dovuto comparire dinanzi a quel principe per far sue difese, era stato, mercè l'aiuto divino, liberato, com'ei dice, *dalla gola del lione*; contuttociò non solo veggiamo, che egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come imminente il suo passaggio da questa vita all'eterna; per la qual cosa molto bene disse il Grisostomo, che questa lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a se il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche, ed alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l'altissimo suo ministero, e sopra la maniera di condursi nelle circostanze, in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo, se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre, e maestro.

LETTERA II.

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

CAPO PRIMO.

Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il vangelo: Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche: racconta, come tutti gli Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitae quae est in Christo Jesu:

2. Timotheo carissimo filio, gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.

3. Gratias ago Deo, cui servio a progenitoribus in

1. *Paolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la quale è in Cristo Gesù:*

2. *A Timoteo figliuolo carissimo, grazia, misericordia, pace da Dio padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.*

3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con pu-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Apostolo...secondo la promessa della vita, la quale è ec.* Viene a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunciare agli uomini la promessa della vita eterna, la qual vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione risveglia la speranza, e il coraggio di Timoteo, affinchè a vista di tanto bene, quanto è quello, che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

Vers. 3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo ec.*

conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte, ac die

4. Desiderans te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudio implear,

5. Recordationem accipiens ejus fidei, quae est in te non ficta, quae et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice, certus sum autem, quod et in te.

ra coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie notte, e giorno

4. *Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per riolmarmi di gaudio,*

5 *Richiamandomi alla memoria quella, che è in te, fede non finta, quale ella fu prima nell' avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, e sono certo, che è anche in te.*

L' Apostolo nato nella nazione de' patriarchi, e de' profeti, dice, che secondo lo spirito, e l' esempio di questi serve con pura coscienza al medesimo Dio, a cui quelli hanno servito, dimostrando in tal guisa, che non dovevano i Giudei perseguitarlo, quasi abbandonata avesse l' antica religione, mentre a colui serviva, che era stato in ogni tempo la speranza de' patriarchi, e de' profeti, e di tutto Israello. E i patriarchi, e tutti i giusti dell' antica legge conseguirono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i Cristiani per la fede della passione già sofferta da Cristo.

Dice ancora l' Apostolo, che rende grazie al Signore dell' orare, che egli fa di continuo pel suo Timoteo, perchè, come osserva il Grisostomo, è un dono di Dio l' orazione. E con ciò dà ancor segno del vivissimo affetto suo verso Timoteo, dicendogli, che non solo ha memoria di lui, ma questa memoria è per lui sì dolce, e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran beneficio.

Vers. 4 (*Ricordandomi delle tue lagrime*). Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso. Vedi gli *Atti* xx. 37. 38.

Vers. 5. *Nell' avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec.* S' intende l' avola materna Giudea, come la madre; ambedue avevano molto contribuito a formare il giovane Timoteo nella soda pietà, e l' esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di sprone gli serva a seguitare i domestici esempi di virtù, e di fede.

6 Propter quam causam admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum.

6. *Per la qual cosa ti rammento di ravvivare la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.*

7. * Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis, et sobrietatis:

* *Rom.* 8. 15.

7. *Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza, e di dilezione, e di soggezza:*

8. Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me vinctum ejus: sed collabora evangelio secundum virtutem Dei:

8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, ne di me prigioniero per lui: ma partecipa ai travagli del vangelo secondo la virtù di Dio:*

Vers. 9. *Ti rammento di ravvivare la grazia ec.* Il fuoco, coperto che è dalla cenere, non dà luce, nè calore; così la grazia rimane talora quasi coperta, e senza effetto nell'uomo per la negligenza, e infingardaggine, o per umano timore. Ella si ravviva, e si riaccende con l'orazione, con la meditazione delle sagre lettere, coll'uso dei doni da Dio ricevuti. In tal guisa vuole l'Apostolo, che Timoteo ravvivi in se stesso la grazia dello Spirito santo, conferitagli mediante l'imposizione delle mani nella sua ordinazione.

Vers. 7. *Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec.* Dal versetto precedente, e molto più da questo, e da quello, che segue, venghiamo ad intendere, che Timoteo era di naturale alquanto timido: onde gli dice l'Apostolo, che lo spirito, che egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito de' ministri evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligentino le obbligazioni del ministero, ma uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni, e ai pericoli, e ai mali tutti di questa vita; uno spirito di amore, per cui non dei nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo, uno spirito di saggezza, qual si conviene al Vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.

Vers. 8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me ec.* La predicazione del Vangelo è sovente chiamata da Paolo testimonianza renduta da' ministri dello stesso Vangelo alla verità, e a Cristo. Vuole adunque l'A-

9. Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, * non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam, quae data est nobis in Christo Jesu ante tempora secularia.

* *Tit.* 3. 5.

9. *Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciasser i secoli.*

10. Manifestata est autem nunc per illuminationem salvatoris nostri Jesu Christi, qui destruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam, et incorruptionem per evangelium:

10. *Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del salvator nostro Gesù Cristo, il quale e ha distrutta la morte, e ha rivelata la vita, e l'immortalita per mezzo del vangelo:*

---

postolo, che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesù Cristo, e la croce di esso per timore delle ignominie, che gli avvenga d'incontrare per tal causa, e col proprio esempio viepiù lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomento non di disonore, ma di gloria, e di felicità, batti coraggiosamente la strada, che io batto, e con grand'animo procura di aver parte alle persecuzioni, e alle contraddizioni, che il mondo muove contro il Vangelo, tua fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtù di Dio, *il quale al fiacco dà valore, e a quei, che non sono, la forza raddoppia, e la robustezza*, Isai. XL.

Vers. 9 10. *Ci ha liberati, e ci ha chiamati... non per le opere nostre, ec.* Con la ricordanza de' benefizi di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli, che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, viene a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarci: e ciò egli ha fatto non per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, e in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab eterno a riflesso de'meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento, e questa grazia di Dio si è pubblicamente, e chiaramente manifestata al mondo alla venuta di Gesù Cristo, il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestata per mezzo del Vangelo al mondo quella vita immortale, e incorruttibile, la quale noi

11. In quo * positus sum ego praedicator, et Apostolus, et magister gentium.

* 1. *Tim.* 2. 7.

12. Ob quam causam etiam haec patior, sed non confundor. Scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

13. Formam habe sanorum verborum, quae a me audisti in fide, et in dilectione in Christo Jesu.

11. Pel quale sono stato io sostituito predicatore, Apostolo, e dottor delle genti.

12. Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata.

13. Tieni la forma delle sane parole, che hai udite da me con la fede, e la carità in Cristo Gesù.

---

già abbiamo in isperanza. Si notano dall'Apostolo (secondo l'osservazione di s. Tommaso) due cause della nostra salute, la predestinazione, o sia il proponimento eterno, che ebbe Dio di usare con noi misericordia: secondo, la grazia giustificante; imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo, onde pervenir dovessimo alla salute, viene a dire, non pe' meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino soddisfatto avendo pe' nostri peccati, abolì con la sua morte l'impero, che aveva la morte sopra di noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo, e con la sua risurrezione pose in chiaro lume, ed avvivò la speranza di quella vita immortale, e incorruttibile, della quale non aveasi quasi più tra gli uomini nissuna idea.

Vers. 11. *Pel quale ec.* Ad annunziare al mondo questa dottrina, e questo Vangelo.

Vers. 12. *Conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, ec.* Non è a me di confusione, o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco, quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle quel Dio, nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, e i patimenti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria, e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere, che avrà fatte.

Vers. 13. 14. *Tieni la forma delle sane parole, ec.* Confor-

14. Bonum depositum custodi per Spiritum sanctum, qui habitat in nobis.

15. Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, et Hermogenes.

16. Det misericordiam Dominus * Onesiphori domui: quia saepe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit:

* *Infr.* 4. 19.

14. *Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito santo, che abita in noi.*

15. *Tu sai, come si sono da me alienati tutti quelli, che sono nell'Asia, tra' quali è Figello, ed Ermogene.*

16. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo, perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:*

---

mati nell'esercizio del tuo ministero a quel modello della dottrina salutare, che io ti ho lasciato: questo modello va' tu ricopiando, colorito, e avvivato con la fede, e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degl' insegnamenti, e de' dommi evangelici mediante l'assistenza dello Spirito santo, il quale in modo particolare abita ne' pastori della Chiesa, depositari, e custodi della vera dottrina. Imperocchè in qual altro modo potrebbon essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio, e de' suoi ministri, se non hanno abitante in se lo Spirito santo?

Vers. 15. *Tu sai, come si sono da me alienati ec.* Dovevano trovarsi in Roma alcuni o ministri, o semplici fedeli delle Chiese dell'Asia minore, i quali o per viltà di animo, o per poco buon cuore verso l'Apostolo, lo avevano nella sua prigionia abbandonato, e si erano ritirati da lui; e di questo numero erano Figello, ed Ermogene, de' quali null'altro sappiamo di certo, che quello, che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.

Vers. 16. 17. 18. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: ec.* Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella Chiesa greca, e nella latina, avea renduto dei grandi servigi all' Apostolo, e alla Chiesa in Efeso, e di poi anche in Roma aveva con gran coraggio, ed amore consolato, e assistito Paolo nella sua prigionia. L'Apostolo ne dà notizia a Timoteo, probabilmente affinchè ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore, che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra, che evidentemente dimostri, che Onesiforo era già morto,

17. Sed cum Romam venisset, sollicite me quaesivit, et invenit.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.

17. *Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.*

18. *Diagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.*

---

e lo stesso dimostrasi *vers.* 19. *cap.* IV., dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare altra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma, o almeno fosse stato in vita, e ancora nel *vers.* 18., dove si domanda a Dio, che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, aversi in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione pei defunti.

CAPO II.

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina, e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese, e profane dicerie, e le pazze dispute intorno alla legge: della casa grande, in cui sono vasi di molte maniere: quali virtudi debba coltivare il servo di Dio.

1. Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quae est in Christo Jesu.

1. *Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia, che è in Cristo Gesù.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Prendi vigore nella grazia, ec.* Fatti animo, fortificati non sulla fidanza di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell'aiuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

2. Et quae audisti a me per multos testes haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.	2. *E le cose, che hai udite da me con molti testimoni, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.*
3. Labora sicut bonus miles Christi Jesu.	3. *Sopporta le afflizioni qual buon soldato di Cristo Gesù.*
4. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probavit.	4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozi del secolo, affine di piacere a colui, che lo ha arruolato.*

Vers. 2. *Le cose, che hai udite da me . . . confidale ec.* Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose, le quali alla presenza di molti testimoni (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l'osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti vescovi dell'Asia. A' vescovi adunque, ed a' sacerdoti, che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello, che dalla viva voce dell' Apostolo era stato nei pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimoni della vera dottrina.

Vers. 3. *Qual buon soldato di Cristo Gesù.* Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano, e modello, ed il quale patì la persecuzione, e la morte per la distruzione del peccato.

Vers. 4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio ec.* Se la milizia del secolo esige tutto l'uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l'Apostolo, e dietro a lui gli antichi canoni hanno proibito ai cherici la mercatura, la soprintendenza de' negozi temporali, le tutele, l'esecuzioni delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero, che di diportarsi in maniera da meritare l'approvazione, e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo, e della Chiesa non debbe avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire, e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

5. Nam et qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit.

5. *Imperocchè anche colui, che combatte nell'agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.*

6. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.

6. *Fa d'uopo, che l'agricoltore prima lavori, affine di partecipare de' frutti.*

7. Intellige, quae dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.

7. *Pon mente a quello, che io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.*

8. Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexis

8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David*

Vers. 5. 6. *Colui, che combatte nell'agone, ec.* Dopo la similitudine della milizia terrena porta, primo, quella degli atleti, i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi, e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell'agricoltore, il quale non partecipa dei frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l'eterna corona, e il frutto dell'eterna mercede non è pei ministri o negligenti, o sonnacchiosi, o che altre regole seguano, che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti, ed attenti a ricopiare gli esempi del primo pastore Gesù Cristo. S. Ambrogio, ed altri seguendo l'ordine, e la giacitura di queste parole nel greco, e nel latino, le espongono così: l'agricoltore, che lavora il campo, è giusto, che goda de' primi frutti del campo. Vedi *Agost. de opere Monach.*

Vers. 7. *Pon mente a quello, ch'io dico: ec.* Ti ho proposto tre parabole, del soldato, dell'atleta, dell'agricoltore: io non istarò a farne l'applicazione. Tu meditale, e Dio ti darà e d'intenderle, e di applicarle a tuo pro; imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità, e le condizioni del tuo ministero.

Vers. 8 *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David ec.* Dalla esortazione fa passaggio a toccare in questo versetto due principalissimi dommi della Cristiana religione; il primo è l'incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne, e la di lui risurrezione: ed esortando Timoteo a tener fisse nell'animo queste due verità, viene ad indicare, che l'una, e l'altra era rigettata dagli eretici di quel tempo.

se a mortuis ex semine David, secundum evangelium meum.

9. In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum.

10. Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quae est in Christo Jesu, cum gloria caelesti.

risuscitò da morte secondo il mio vangelo.

9. *Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.*

10. *Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste.*

Secondo il mio vangelo. Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

Vers. 9. *Qual malfattore*. La causa delle catene accrebbe la gloria delle catene: *s' ei fosse stato incatenato qual uomo dabbene, avrebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato qual reo convinto, e la carità di Dio è causa, che nissun caso egli faccia di tutto questo*. Grisost. Hom. LII. in Act.

Ma la parola di Dio non è incatenata. La maniera di ragionar dell' Apostolo è tutta grande, e veramente divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare, e confermar nuovamente i dommi, che egli aveva predicati; interrompe la trattazione de' dommi, perchè avendo fatto parola della sua predicazione, vuol far vedere, quale credenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli ha sofferto, e soffre ogni sorta di mali, e le stesse catene; nè solo questo, ma collo stesso racconto agli occhi di Timoteo presenta la viva, ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice egli, son io incatenato qual malfattore; ma ciò, che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce, e con gli scritti, e dalla fama istessa de' miei patimenti sparsa per ogni parte.

Vers. 10. *Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, ec.* Tutti i mali volentieri io sopporto per amore dei predestinati, e particolarmente per quelli, i quali è volere di Dio, che per opera mia siano condotti alla salute, che in Cristo si trova, e alla gloria celeste, che è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa quantunque egualmente si affatichino e pei predestinati, e pei reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, con-

11. Fidelis sermo: nam si commortui sumus, et convivemus.

12. * Si sustinebimus, et conregnabimus: si negaverimus, et ille negabit nos:

* *Matt.* 10. 33. *Rom.* 3. 3.

13. Si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.

14. Haec commone, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium.

11. *Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo:*

12. *Se saremo tolleranti; regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi;*

13. *Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare se stesso.*

14. *Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.*

---

tuttociò tutto quello, che essi fanno, tende al bene, e alla salute degli eletti.

Vers. 11. *Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo.* Morire in questo luogo significa soffrire, ed essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi 2. *Cor.* IV. 10. Se con Cristo sopportiamo i patimenti, e le afflizioni presenti, viveremo con lui. *Parola fedele*, cioè vera, ed infallibile, dice Paolo. Ed è visibile, che egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione come i Simoniani.

Vers. 13. *Se non crediamo, egli riman fedele, ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se abbracciatala l'abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace, e costante nelle sue promesse, le quali egli adempierà a favor de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel, ch'egli è: *fedele* è l'uomo, che crede alla promessa di Dio: *fedele* è Dio, che effettua quel, che ha promesso: *tenghiamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore*, Aug. in ps. XXXII.

Vers. 14. *Ciò non è buono a nulla, fuori che ec.* Le liti, e le dispute inutili, e di sole parole, nelle quali con superbia, e pertinacia si cerca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, questa sorta di dispute nate tra i maestri, ad altro non giovano, che a turbare gli animi dei piccoli, e a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. *Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l'errore con la*

15. Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.

16. Profana autem, et vaniloquia devita: multum enim proficiunt ad impietatem:

17. Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus est Hymenaeus, et Philetus,

15. Studiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.

16 Fuggi però que' profani, e favolosi discorsi, imperocchè molto si avanzano nell'empietà:

17. E il loro discorso va serpendo come gangrena: trai quali è Imeneo, e Fileto.

---

verità, ma sì, che il tuo dire stia di sopra al dire di un altro, Aug. de doctr. Christ. l. 4. cap. XXVIII.

Vers. 15. *Operaio non mai svergognato.* Viene a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire, ed essere vilipeso.

Vers. 6. *Que' profani, e favolosi discorsi: ec.* Accenna la strana teologia degli eretici di quel tempo, piena di favole, e di nuove maniere di parlare non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avanzeran di continuo a metter fuori delle nuove empietà.

Vers. 17. *Va serpendo come gangrena: tra' quali ec.* Accenna l'Apostolo il gran male, che fecero alla Chiesa queste eresie, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e quel che è peggio, servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degl'infedeli, i quali come mal informati del vero, confondevano di leggeri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri Cristiani ortodossi, e gli errori, e le oscenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contro la piena di tanti interni scandali aggiunti alle esteriori persecuzioni resse, e sostenne la Chiesa nascente, nè solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilatò, e feconda la rendette d'immensa prole, se non colui, che ha promesso di essere con lei in ogni tempo, e sino alla fine dei secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del mondo l'esempio di una società d'uomini nè fondata con mezzi simili a quelli, co'quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta, e conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mezzo umano, come fu mantenuta, e con-

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse jam factam, et subverterunt quorumdam fidem.

18. *I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.*

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc, cognovit Dominus qui sunt ejus; et discedat ab inquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quelli che sono suoi: e si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore.*

---

servata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l'un dopo l'altro, e di un infinito numero di sette, che tentarono di corromperla, e di avvilirla, si rammentano appena i nomi, e gli errori. È quello, che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione, che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili ai veri Cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette. Contuttociò elle già più non sono, e la Chiesa combattuta perpetuamente, e perseguitata sussiste. Chi in un avvenimento sì nuovo, sì grande, sì certo, e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi *vers.* 19.

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l'Apostolo noverandolo tra' seguaci dell'eresia degli Gnostici, e dei Simoniani, come Imeneo, del quale vedi 1. *Tim.* 20.

Vers. 18. *Dicendo, che la risurrezione è già seguita, ec.* Secondo il solito degli eretici non potendo negare assolutamente, che siavi una risurrezione tante volte rammemorata nelle scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell'uom Cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non averanno certamente tralasciato di metter fuori que' luoghi de' libri santi, nei quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malamente interpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s'insegna come dottrina fondamentale della fede Cristiana. Vedi *s. Epif. Haer.* XXI.

Vers. 19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, ec.* I nemici

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed lignea, et fictilia: et quaedam quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam.

20. *Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d'oro, e d'argento, ma anche di legno, e di terra; ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.*

---

della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede: ma il fondamento di Dio sta saldo, ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l'edificio, il tabernacolo, e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra, che è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle fiumane, nè da' venti, *Matt.* VII. 24. 25 Questo fondamento porta impresso un sigillo, che indica, e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce* (con una cognizione di amore, e di approvazione) *quelli, che sono suoi*; con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità, e immobilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall'altra parte del sigillo sta scritto: *Si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore;* e con questo dinotasi quella, che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla Chiesa di Cristo, perchè, sebbene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e persevereranno sino alla fine. *Il Signore* (dice s. Agostino) *conosce nella sua aia il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizania*, Tr. 52. in Jo. E altrove; *Secondo questa prescienza, e predestinazione di Dio, quante sono le pecore, che sono adesso fuor dell'ovile, e quanti lupi son dentro, e quante pecore dentro, e quanti lupi son fuori?* In ps. XLV.

Vers. 20. *In una casa grande vi sono ec.* In una casa grande, e di numerosa famiglia vi sono dei vasi di ogni materia dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà, e di perfezione, e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi altri sono vasi di onore da esser collocati per ornamento nella eterna magione de' beati; altri sono vasi d'ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli, che disprezzano me, saranno disonorati*, 1. Reg. XI. Così rende ragione del motivo, per cui sono nella Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

22. Juvenilia autem desideria fuge, sectare vero justitiam, fidem, caritatem, et pacem cum iis, qui invocant Dominum de corde puro.

21. *Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.*

22. *Fuggi le passioni giovenili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli, che invocano il Signore con puro cuore.*

---

sopra di che vedi *Rom.* IX. 21. 22 23. E questi non dee recar meraviglia, se dalla Chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole. *altri sono di rispetto, altri ec.* a tutti i vasi si riferiscono, d'oro, d'argento, di legno, di terra, come riconobbe s. Agostino *l.* 2. *Retract.* 16.; imperocchè e i vasi d'oro, e di argento, viene a dire, i Cristiani ricchi di fede, e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno, e di creta, i Cristiani fragili, e peccatori possono diventar vasi di onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novatori, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella Chiesa.

Vers. 21. *Se uno . . . si monderà da tali cose, sarà vaso ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere, e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d'oro, o di argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi da' vizi rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto santificati, e consagrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

Vers. 22. *Fuggi le passioni giovenili. ec.* Parla l'Apostolo non de' vizi turpi, o delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi a un uomo innalzato in tale età al primo posto nella Chiesa; come una certa vanità, un'aria imperiosa ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori, e di sollecitudini.

La pace con quelli, ec. La pace co' veri figliuoli di Cri-

23. * Stultas autem, et sine disciplina quaestiones devita: sciens, quia generant lites.

* 1. *Tim.* 1. 4. *et* 4. 7. *Tit.* 8. 9

24. Servum autem Domini non oportet litigare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: nequando Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem,

26. Et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

23. *Rigetta le pazze, e immodeste dispute: sapendo, che generano delle liti.*

24. *Or al servo di Dio non si conviene di litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente,*

25. *Che con modestia riprenda quelli, che resistono alla verità: se mai Dio desse loro la penitenza per conoscere la verità,*

26. *E ritornino in se (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.*

---

sto; imperocchè quanto agli eretici, ed ai falsi cristiani, non può aversi pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

Vers. 24. 25. *Al servo di Dio non si conviene ec.* Al ministro di Cristo, ad un predicatore dell' Evangelio mal si confà il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute, e di cose da nulla, mentre questi negli stessi combattimenti, che dee pur avere per la fede, fa d' uopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell' istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla cognizione, e all' amore della verità coloro, che adesso la impugnano.

Vers. 26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di quest' infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in se stessi ritornino, e da' lacci si sciolgano del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello, che vuole, e in sempre nuovi peccati fa, che trabocchino.

CAPO III.

Profetizza, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali seducendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità; esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le virtù, e la pazienza nelle tribolazioni: dell'utilità delle sagre lettere.

1.* Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa: * 1. Tim. 4. 1. 2. Pet. 3. 3. Jud. 18.

2. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,

1. *Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi:*

2. *Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Negli ultimi giorni sorverranno dei tempi pericolosi*, Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi, che dovevano scorrere dal tempo, in cui parlava l'Apostolo, sino alla fine del mondo; dapoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa dall' eresie, e dagli scandali. Vi saranno, dice l'Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, ne' quali raffreddata la carità, e indebolita la fede, in grandi angustie, e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della Chiesa.

Vers. 2. *Degli uomini amanti di loro stessi*. Con questa frase vogliono intendersi coloro, che non altro hanno in cuore, che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e come altrove dice l'Apostolo, *cercano le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo, e della pietà. E quì segna Paolo l'amor proprio come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizi, che egli soggiunge in questo, e ne' seguenti versetti.

3. Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis, quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita.

3. *Senza amore, senza pace calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,*

4. *Traditori, protervi, gonfi, e amanti de' piaceri più, che di Dio:*

5. *E aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:*

La pittura dell' Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, e non sarebbe difficile l' applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tante regioni. Risalta, e spicca per ogni parte nelle stesse opere di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito d' intollerabil superbia, la scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori, e verso i magistrati tanto ecclesiastici, che civili, il genio crudele, l' amore del libertinaggio, l' odio della pietà, e della mortificazione Cristiana, manifestato e nelle parole, e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere, in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre, e tirarsi dietro tanta gran parte di mondo Cattolico, se e la ragione, e gli esempi degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una gran superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che queste in qualunque abisso di errori, e ne' più orrendi disordini possono precipitare l' uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Certamente nissuno avrebbe creduto, che in tanta purezza, e santità di costumi, quanta risplendeva nella Chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette degli Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni, ch' elle portarono al Cristianesimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e viepiù radicata l' umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante, e vivace folgoreggiasse la luce della vera Chiesa di Cristo.

6. Ex his enim sunt, qui penetrant domos, et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis desideriis.

6. *Imperocchè di questi sono coloro, i quali s' intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:*

7. Semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes.

7. *Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.*

8. Quemadmodum autem * Jannes, et Mambres restiterunt Moysi: ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem,

8. *Ma nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre resisterono a Mosè: così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede,*

* *Exod* 7. 11.

Vers. 6. 7. *S' intrudono per la case, e schiave si menano ec.* Gli eretici imitano il loro padre il demonio, il quale la prima sua tentazione rivolse contro la donna come più debole, e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell' uomo. Così con una lunga induzione dimostra s. Girolamo, che tutte l' eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte quì dall' Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una curiosità, per cui non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adattate alle strane loro fantasie, e trovando ne' nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivar possano giammai alla scienza della verità.

Vers. 8. *Nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre ec.* Furono questi due magi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione trai Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre*; ma e Origene, e il Talmud di Babilonia, e un antico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol dire l' Apostolo, che non è meraviglia, se il Vangelo ha degli avversari, e de' contraddittori, mentre ne ebbero e Mosè, e i profeti; ed è anzi gloria della verità l' essere perseguitata da uomini tali, ne' quali il giudicio della mente è pervertito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia, e l' ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

9. Sed ultra non proficient: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.

10 Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

11. * Persecutiones, passiones: qualia mihi facta sunt Antiochiae, Iconii, et Lystris; quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.

* *Act.* 14. 1. *et seq.*

12. Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

9. *Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.*

10. *Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,*

11. *Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, e in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.*

12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.*

Vers. 9. *Ma non anderanno più avanti: ec.* Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal, che vorrebbono: ma come avvenne de' maghi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

Vers. 10. 11. *Ma tu hai seguito dappresso ec.* Alle prave dottrine de' Novatori, ed ai perversi loro costumi oppone l' Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle persecuzioni, ed ai patimenti sofferti per Cristo, rammenta Paolo quelli, che dovette patire in Antiochia, in Iconio, e in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest' ultima città, alla quale erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia, *Atti* xiii. 14.

Vers. 12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere ec.* Tutti quelli, che vorran vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, sebbene i Re, ed i principi siano figliuoli della Chiesa, e Cristiani, il demonio però non è ancora cristiano, ed egli

13. Mali autem homines, et seductores proficient in pejus; errantes, et in errorem mittentes.

14. Tu vero permane in iis, quae didicisti, et credita sunt tibi: sciens, a quo didiceris:

15. Et quia ab infantia sacras literas nosti, quae te possunt instruere ad salutem per fidem, quae est in Christo Jesu.

13. Ma i mali uomini, e i seduttori anderanno di male in peggio: ingannati, e ingannatori.

14. Ma tu attienti a quello, che hai apparato, e a quello, che ti è stato affidato: sapendo, da chi tu abbi imparato:

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede, che è in Cristo Gesù.

---

non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa, ed i Fedeli con ogni sorta di tentazioni, e di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare e vivere piamente secondo Cristo. Veggasi s. Agostino *in ps.* LIV., e LIX.

Vers. 13. *Ma i mali uomini, e i seduttori ec.* Quello, che perpetuerà la persecuzione contro la Chiesa, si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati, e de' seduttori, e che quanto più si anderà avvicinando la fine de' secoli, anderà ancora crescendo l'ardire, e l'impudenza di tal razza di gente, e la loro empietà, giungerà all' estremo, talmente che non averanno ribrezzo di attaccare gli stessi principj fondamentali della religione. Gente cieca, che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

Vers. 14. *E a quello, che ti è stato affidato.* Alla dottrina, che è stata a te data come in deposito.

Sapendo, da chi ec. Sapendo, che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da un uomo, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo. *Gal.* II.

Vers. 15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere.* Secondo il costume degli ebrei Timoteo era stato allevato dalla madre, e dall'avola nello studio delle scritture del vecchio testamento. Queste, dice Paolo, che possono istruirlo, e condurlo al conseguimento della salute, mentre siano da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può

16.* Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia:

* 2. *Pet* 1. 20.

17. Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

19. *Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia:*

17. *Affinchè perfetto sia l' uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.*

---

aversi il vero senso delle scritture del vecchio testamento, perchè di esse Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

Vers. 16. 17. *Tutta la scrittura divinamente ispirata ec.* Fa quì l'Apostolo un giustissimo, e verissimo elogio della scrittura divinamente ispirata, viene a dire, dettata dallo Spirito del Signore, e l' utilità ne dimostra dicendo, che per essa e s'insegnano i dommi della fede, e si redarguiscono gli errori contrari alla stessa fede, e i depravati costumi correggonsi, e formasi l'uomo alla pietà, ed alla giustizia. Questi sono, come osserva s. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della scrittura; ella insegna la verità, riprova la falsità; ritrae dal male, e stimola al bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l'uomo di Dio, cioè l' uomo Cristiano, e principalmente il ministro di Cristo, e della Chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l' uomo è pronto a qualunque opera buona, viene e dire, non solo a quello, che dee fare per necessità di precetto affin di ottener la salute, ma anche a quelli atti di virtù, i quali di supererogazione si chiamano.

CAPO IV.

Scongiura Timoteo per Cristo Giudice, che predichi costantemente contro i falsi dottori, e contro di coloro, i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro; predice il suo martirio, e il premio, che ne sperava, e chiama a se Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò:

1. Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, et mortuos, per adventum ipsius, et regnum ejus:

2. Praedica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.

3. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria

1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi, ed i morti, per la venuta, e pel regno di lui:*

2. *Predica la parola, pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando:*

3. *Imperocchè verrà tempo, che non potran patire la sana dottrina, ma secon-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ec.* Questa forte, e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ardente carità dell'Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della Chiesa, e per la propagazione della Fede. E a tutti i sacerdoti, e prelati egli parla, parlando a Timoteo. Vedi *Agost. l. 1. contr. Crescen. cap. 6.*

Vers. 2. *A tempo, fuori di tempo.* E' sempre fatto a tempo quello, che fassi utilmente per la eterna salute de' prossimi, benchè sovente lo zelo de' pastori sembri importuno all' uomo carnale, di cui si turbano le passioni.

Vers. 3. *Non potran patire la sana dottrina, ma ec.* Fa d'uo-

coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus:

4. Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.

5 Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple. Sobrius esto.

6. Ego enim jam delibor, et tempus resolutionis meae instat.

passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri:

4. *E si ritireranno dall' ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.*

5. *Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa l' uffizio di predicator del vangelo, adempi il tuo ministero. Si temperante.*

6. *Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.*

---

po, che il pastore di animo si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, le esortazioni; imperocchè non sempre egli averà degli uditori docili alla parola, ed alle massime dell' Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui e per trovare avvocati alle loro passioni, e per prurito di novità molti anderanno di maestro in maestro cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi, ed aduli i loro vizi, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

Vers. 4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta omai evidente, e incontrastabile, abbracceranno favolose, e strane, e incredibili dottrine. Tali certamente furono le invenzioni, e i romanzi degli Gnostici, e de' Carpocraziani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripudiata la divina, ma troppo per essi semplice istoria della genesi, hanno coll'ampia lor mente voluto arricchirci di un nuovo disegno di creazione così ben inteso, ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ignoranti, che un uomo capace di rigettare la fede è capace di creder tutto, ed ancor l'incredibile.

Vers. 5. *Veglia sopra tutte le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

Vers. 6 7. 8. *Io sono già alle libagioni.* Prima d'immolare la vittima secondo il rito pagano si facevano sopra di esse le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l'Apostolo significare, ch'egli è già vicino ad essere immolato per la

7. Bonum certamen certavi, cursum consumavi, fidem servavi.

8. In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed et iis, qui diligunt adventum ejus. Festina ad me venire cito.

9. Demas enim me reliquit, diligens hoc seculum, et abiit Thessalonicam:

7. *Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.*

8. *Del resto è serbata a me la corona della giustizia la quale a me renderà il Signore giusto Giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.*

9. *Imperocchè Demode mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica.*

---

fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte dagl'infedeli, non è maraviglia, se prenda la similitudine dai loro riti; imperocchè, quanto agli ebrei, le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degl'interpreti ne deducono, che questa sia l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in niun altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà, con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa, e della corona, che aspettava, e teneva sicura. Sentimenti non di giattanza, ma di buona coscienza, e di ferma, e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste.

Nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano ec Questa corona è riserbata a tutti coloro, i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del giudice eterno, e con ciò dimostrano, che desiderano questa venuta.

Vers. 9. *Demade mi ha abbandonato.* Vedi *Coloss.* IV. 14. *Filem.* 24. Veggiamo qui la caduta d'uno de' compagni più cari dell' Apostolo nella sua prigionia, il quale preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l' Apostolo, e la verità. Sappiamo la sua descrzione, ma non possiamo sapere, se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

10. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.

11. * Lucas est mecum solus. Marcum assume, et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium.

* Col. 4. 14.

12. Tychicum autem misi Ephesum.

13. Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.

10 *Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.*

11. *Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco e menalo con te: imperocchè egli mi è di aiuto nel ministero.*

12. *E ho spedito Tichico ad Efeso.*

13. *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teco, e i libri, particolarmente le cartapecore.*

Vers. 10. *Crescente in Galazia ec.* Col nome di Galazia gli scrittori Greci intendevano talora le Gallie, e vari interpreti Greci scrivono, che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell'Asia minore.

Vers. 11. *Prendi teco Marco, ec.* Giovanni Marco cugino di Barnaba, di cui si è parlato più volte. Vedi *Coloss.* IV. 10

Vers. 12. *Ho spedito Tichico ad Efeso.* E' probabile, che l'Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lettera, affinchè nell'assenza di Timoteo avesse cura di quella Chiesa. Di Tichico vedi *Coloss.* IV. 7.

Vers. 13 *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, ec.* Quello, che abbiamo tradotto, *il pallio*, è interpretato in diverse altre maniere da molti interpreti. L'uso più comune della voce latina traportata anche nel greco si è in significazione di pallio, o mantello. Ma si ammiri la povertà dell'Apostolo, il quale aveva bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo altrove alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero dei LXX. discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutte incerte. Egli è onorato ne' martirologi greci, e latini.

I libri... carta pecore. I libri si crede, che fossero quelli delle scritture. Nelle cartapecore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo) si crede, che fossero gli originali delle epistole scritte da lui. Ma forse meglio dirassi, che i libri sono le scritture tradotte in greco, le membrane poi il testo ebreo, il quale anche oggigiorno si scrive in cartapecora.

14. Alexander aerarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera ejus:

15. Quem et tu devita, valde enim restitit verbis nostris.

16. In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.

17. Dominus autem mihi astitit, et confortavit me, ut per me praedicatio impleatur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.

14. *Alessandro ramaio mi ha fatto molti mali: lo ricompensera il Signore secondo le opere sue:*

15. *Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.*

16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono: non sia ad essi imputato.*

17. *Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinchè sia per me compiuta la predicazione, e l'odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.*

Vers. 14. *Alessandro ramaio ec.* Vedi *Atti* xix. 33. 21. *Tim.* 1. 20. Essendo stato scomunicato dall'Apostolo, andò sempre più imperversando contro la sana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Gesù Cristo, e pel Vangelo faceva sì, che sentisse vivamente come fatto contro di se tutto quello, che dai cattivi facevasi in danno della fede.

Vers. 16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ec.* Ciò s' intende della seconda prigionia, e della prima volta, che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far sue difese, nella quale occasione dice, che tutti lo abbandonarono, lo che si intende de' cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nissuno ebbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali non per malvagità d'animo, ma per debolezza, e paura avevan peccato, prega Dio, che usi di sua misericordia.

Vers. 17. *Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il corso prescritto da Dio alla mia predicazione, e possa ancora per qualchè tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli in questa città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo.

Fui liberato dalla bocca del leone. Nerone fu detto leone anche da Seneca per la sua crudeltà, e ferocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler significare l'Apostolo, che

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo: et salvum faciet in regnum suum caeleste, cui gloria in secula seculorum. Amen.

19. Saluta Priscam, et Aquilam, et * Onesiphori domum. * *Supr.* 1. 16.

20 Erastus remansit Corinthi. Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus, et Pudens, et Linus, et Claudia, et fratres omnes.

22. Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.

18. *Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno, a cui gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.*

19. *Saluta Prisca, e Aquila, e la casa di Onesiforo.*

20. *Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.*

21. *Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli.*

22. *Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.*

---

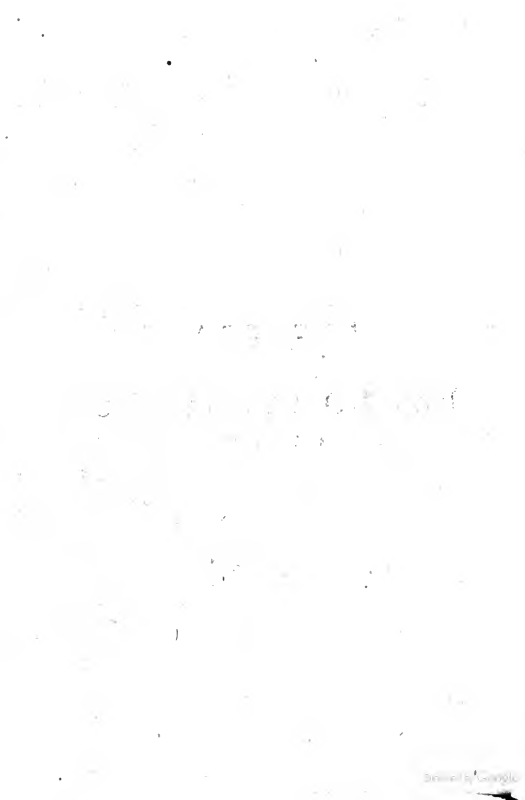
che fu liberato da un massimo pericolo, e forse ha voluto alludere al fatto di Daniele.

Vers. 18. *Mi libererà da ogni opera mala.* Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.

Vers. 20. *Erasto . . . e Trofimo lo lasciai malato ec.* Intorno a Erasto, ed a Trofimo vedi gli Atti. Ma si osservi con s. Gio. Grisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli Apostoli, ed agli uomini Apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva, che ed essi, e i loro amici avessero dei mali, affinchè tutti vedessero, che erano uomini mortali, e deboli, come gli altri, e come tutto quello, che avevano di straordinario era dono del Signore.

Vers. 2. *Prima del verno.* La navigazione in que' tempi era molto difficile, e pericolosa d'inverno.

Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia. Eubulo doveva essere uno de' primari fedeli di Roma, ma il suo nome è Greco. Pudente si dice, che fu convertito da s. Pietro, e che in casa di lui fu consagrata la prima Chiesa di Roma, dove è adesso quella di s. Pietro in vincoli; e si dice ancora, che fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede Romana, eletto, come dice s. Ireneo, a tal dignità da ambedue gli Apostoli Pietro, e Paolo. Sotto il Pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme l'anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni era moglie di Pudente.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A TITO

PREFAZIONE

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età, allora quando fu convertito alla fede da Paolo, visse in istato di continenza sino alla morte, come racconta s. Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne' suoi viaggi, e per suo aiuto nella predicazione del vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nell' isola di Candia, come scrive quì s. Girolamo, ma non potendo ivi fermarsi, quant' era necessario, sì a perfezionar nella fede i neofiti, e sì ancora per eleggere nelle città dei vescovi, e de' sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a' confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni vescovi, e sacerdoti, quindi è, che in primo luogo delle qualità discorre, che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze, ed al bisogno di que' fedeli. Credesi scritta circa l' anno 64. di Gesù Cristo.

LETTERA
DI PAOLO APOSTOLO
A TITO

CAPO PRIMO.

Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, che è stata già manifestata: gli dimostra, quali debbano essere coloro, che egli ordina in sacerdoti, o vescovi: parla di alcuni, i quali pe' loro vizi meritano severa riprensione: per coloro, che sono mondi, è monda ogni cosa: alcuni negano Dio co' fatti.

1. Paulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quae secundum pietatem est,

2. In spem vitae aeternae, quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora secularia.

1. Paolo servo di Dio, e Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà,

2. Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Secondo le fede degli eletti di Dio, e il conoscimento ec.* Viene a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce, e la cognizione della verità, la qual verità è secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio, e quello, che di Dio dobbiam credere, e quello, che dobbiam fare per piacergli.

Vers. 2. *Per la speranza della vita eterna, ec.* Queste parole posson congiungersi o con la parola *Apostolo*, o con la parola *verità*, ed hanno nell' uno, e nell'altro modo il medesimo senso.

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in praedicatione, quae credita est mihi secundum praeceptum Salvatoris nostri Dei:

4. Tito dilecto filio secundum communem fidem, gratia et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro.

3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che è stata confidata a me per ordine del Salvator nostro Dio:*

4. *A Tito diletto figlio secondo la comune fede, grazia e pace da Dio padre, e da Gesù Cristo Salvator nostro.*

---

perchè significano o il fine del ministero apostolico, o l'obbietto finale della fede, che è la vita eterna; lo che pone una differenza massima tra Mosè, e gli Apostoli, e tra la legge, e il Vangelo di Cristo; imperocchè Mosè ancora poteva chiamarsi Apostolo, perchè la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Evei, e degli Amorrei, e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi *Rom.* x. 5.

La quale Iddio, che non mentisce, promise prima ec. La qual vita eterna Dio, che è verace, promise, viene a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l'eternità. Vedi il Grisostomo.

Vers 3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec.* La volontà, e il decreto di manifestare, e di dare agli uomini la vita eterna, decreto ascoso ab eterno in Dio, è stato manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne' consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione apostolica. predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore Vedi 1. *Tim.* 1. 1., e s. Girolamo. Il Grisostomo pel *Verbo* intende quì il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

Vers. 4. *Figlio secondo la comune fede.* Figliuolo non secondo la carne, ma secondo la fede, per la quale ti ho generato in Cristo Gesù, 1. *Cor.* IV. 15 E chiama *comune* questa fede, perchè offerta egualmente ed al Gentile, come era Tito, ed al Giudeo, quale era Paolo.

Grazia, e pace da Dio ec. Vedi 1. *Tim.* 1. 2.

E da Gesù Cristo Salvator nostro. Il titolo di Salvatore da·

5. Huius rei gratia reliqui te Cretae ut ea, quae desunt, corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.

6. * Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriae, aut non subditos.

* 1. *Tim.* 3. 2.

5. *A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel, che rimane, e stabilisca de' preti per le città, conforme io ti prescrissi.*

6. *Uom, che sia senza taccia, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati di lussuria, o indisciplinati.*

---

to nel versetto precedente a Dio Padre, lo dà quì a Gesù Cristo, perchè quello, che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo.

Vers. 5. *Perchè tu dia sesto a quel, che rimane, ec.* Gli Apostoli, quando avevano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandatala alla cura di un Vescovo, si partivano per andare a portare altrove il Vangelo. Così Paolo aveva lasciato Tito nell'isola di Candia, perchè desse ordine a tutto quello, che bisognava per il buon incamminamento di quella Chiesa nascente.

E stabilisca de' preti per le città, ec. Col nome di preti, o seniori, secondo l'opinione di s. Girolamo, di s. Gio. Grisostomo, e di altri antichi interpreti, intende Paolo i vescovi, e questa sposizione sembra giustissima, e per quello, che leggesi *vers.* 7., e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un Vescovo, il quale di poi ordinava dei sacerdoti, e dei ministri inferiori, ed anche dei vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli, che a predicar la fede ne' paesi degli infedeli si mandassero sempre dei vescovi.

Vers. 6. *Che abbia avuto una sola moglie.* Vedi 1. *Tim.* III. 2.

Che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati ec. Il vescovo è destinato a predicare la fede, a stabilire le virtù, e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile, che possa esser idoneo a convertire gli altri infedeli, e a rendere santo, e perfetto il gregge di Cristo colui, il quale non ha potuto ottenere la conversione de' propri figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti, e indisciplinati.

7 Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:

7. Conciossiachè fa d'uopo, che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio: non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

8 Sed hospitalem, benignum, sobrium, justum, sanctum, continentem,

8. Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente,

9 Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere.

9. Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina: affinchè sia capace di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, et seductores; maxime qui de circumcisione sunt:

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni, e seduttori: massimamente quelli, che sono del numero de' circoncisi.

Vers. 7. 8. *Fa d'uopo, che il vescovo .... come economo di Dio: ec.* Descrive e le qualità, dalle quali deve essere esente il vescovo, e quelle, che debbe avere come economo di Dio, viene a dire, come ministro di Dio, nel dispensare l'Evangelio, e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal padre di famiglia. Vedi 1. *Tim.* III

Continente. La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Grisostomo, e s. Girolamo, un uomo, che è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, che non è traportato da alcuna rea affezione.

Vers. 9. *Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina: ec.* Che fermi ritenga i principj della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, talmente che sia in istato e di insegnargli al popolo, e di sostenergli contro le obbiezioni degli avversari.

Vers. 10. 11. *Vi sono ancora molti di ubbidienti ec.* Vuol dire l'Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Creta, dove trai Cristiani stessi non mancavano dei seduttori, disubbidienti alla Chiesa, inventori di fa-

11. Quos oportet redar gui; qui universas domos subvertunt, docentes quae non oportet, turpis lucri gratia.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,

11. *A' quali bisogna turar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose, che non convengono, per amore di vil guadagno.*

12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: i Cretensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.*

13. *Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinchè siano sani nella fede,*

---

vole, e questo male era particolarmente trai Cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge, e la circoncisione, ora tentavano di corrompere con le loro favolose, e profane tradizioni la semplicità, e santità della cristiana dottrina. Questi dice, che introducevansi nelle famiglie cristiane a insegnarvi delle fole indecenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell' isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun'altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo, e il nostro Apostolo, quanto dalla nazione Ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversari talora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi *vers* 14

Vers. 12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: ec.* Il carattere de' Cretesi (dice Paolo) è stato fatto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra' suoi, anzi tenuto da essi per profeta, perchè di lui si spacciavano delle profezie o vere, o false che fossero. Questo Cretese poeta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci, e indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori, ed oziosi.

Vers. 13. *Sgridali con rigore, ec.* Siccome sono duri, e pertinaci, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinchè non si allontanino dalla sana dottrina. E' anche verisimile, che essendo Tito di dolce, e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esortì perciò ad usare con essi severità, e rigore.

14. Non intendentes Judaicis fabulis, et mandatis hominum, aversantium se a veritate.

15. * Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus nihil est mundum, sed inquinatae sunt eorum, et mens, et conscientia.

Rom. 14. 20.

16. Confitentur se nosse Deum, factis autem ne

14. *Non dando retta alle favole giudaiche, e alle tradizioni d' uomini, che hanno in avversione la verità.*

15. *Tutto è puro pe' puri, per gl'impuri poi, ed infedeli niente è puro, ma è immonda la mente, e la coscienza di essi.*

16. *Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fat-*

Vers. 14. *Non dando retta alle favole ec.* Vedi 1. *Tim.* 1. 4.

Vers. 15. *Tutto è puro pe' puri: ec.* Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche trai Cristiani. Pei fedeli, i quali con puro cuore, e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono, e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura, e monda. Vedi 1. *Cor.* VIII. 4. 5. 6.

Al contrario poi pe' giudaizzanti, ed infedeli nulla v'ha, che sia mondo; imperocchè corrotta avendo la coscienza pe'loro delitti, e l'intelletto per la infedeltà, quello, che di sua natura è mondo, se lo rendono immondo, perchè o abusano delle creature, o usandone, quando con erronea coscienza credono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l'Apostolo, dove sia l'origine, e la fonte del bene, e del male per l'uomo, viene a dire, non nelle cose esteriori, non in questo, o in quel cibo, ma, come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono e le buone, e le male opere, le quali o purificano, o imbrattano l' uomo. Vedi *Matt.* XV. 11. *e s. Agost. lib.* 3. *contr. Faustum cap.* 4.

Vers. 16. *Professano di non conoscer Dio, e lo rinnegano co'fatti ec.* Terribile, e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice, che confessavano Dio colla bocca, e lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità, e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato da' loro maggiori, ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro con tutta l'apparente lor santità sono per la loro impurità degni della comune ese-

gant: cum sint abominati, et incredibiles, et ad omne opus bonum reprobi.

ti: essendo abbominevoli, e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.

orazione, come privi di fede vera, e (qual moneta di falso conio) inutili ad ogni bene.

CAPO II.

Quel, che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle giovinette, e ai giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere: quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata; quali benefizi abbiam ricevuto da Cristo.

1. Tu autem loquere quæ decent sanam doctrinam:

2. Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in habitu sancto, non criminatri-

1. *Ma tu insegna conformemente alla sana dottrina:*

2. *Che i vecchi siano sobri, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:*

3. *Similmente le donne di età in un contegno santo, non*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, sì in quel, che riguarda la fede, e sì ancora in quel, che appartiene ai costumi.

Vers. 2. *Che i vecchi siano sobri, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma dei diaconi, che si chiamino qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de' precetti generali pei Cristiani di età avanzata.

Vers. 3. *Le donne di età.* I medesimi interpreti hanno creduto, che per queste parole s' intendono le diaconesse; ma anche questa opinione non pare, che abbia alcun fondamento.

In un contegno santo. Viene a dire, *che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto, nel discorso, nel si-*

ces, non multo vino servientes, bene docentes;

portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare:

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli.*

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei:

5. *Ad esser prudenti, caste sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:*

---

lenzio apparisca la dignità di un sagro decoro, dice s. Girolamo.

Non dedite al molto vino. Vizio, a cui è più inchinevole quell'età, vizio però a tal età, e a tal sesso sommamente dannoso. *In qual maniera* (dice s. Girolamo) *potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane, che imiti la intemperanza di lei, non può conservare la castità?*

Vers. 4. *Affinchè alle più giovani insegnino ec.* Alle donne di età, e veramente cristiane piuttosto, che al vescovo Tito commette Paolo la cura d'insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassato quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservar queste da molti falli, e a renderle caute, e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza, e decenza non possono essere da altri istruite.

Vers. 5. *Attente alla cura delle case.* Il greco in una sola parola *caserecce*, viene a dire, che tutti i loro pensieri, e le loro cure siano per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girar quà e là, perdendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia per non mangiare in ozio il pane del marito.

Affinchè non si dica male ec. Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L'uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agl' in-

6. Juvenes similiter hortare ut sobrii sint.

6. *I giovani parimente esortali alla temperanza.*

7. In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate,

7. *In tutte le cose fa' vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità,*

8. Verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.

8. *Il discorrere sano, irreprensibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi:*

9. * Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes, * *Ephes.* 6. 5. *Col.* 3. 22. 1. *Pet.* 2. 18.

9. *Che i servi siano soggetti ai loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi), non istiano a tu per tu,*

10. Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctrinam salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.

10. *Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del salvatore nostro Dio.*

11. Apparuit enim gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus,

11. *Imperocchè apparve la grazia di Dio salvatore nostro a tutti gli uomini,*

---

fedeli, ed ai libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella tolleri i vizi, e i difetti, che si veggono ne' Cristiani. *Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette ai mariti, la donna cristiana tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, scredita il Vangelo di Cristo*, dice s. Girolamo.

Vers. 8. *Il discorrere sano, ec.* Alle opere unisci la santità, e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi, e della Chiesa, che ti stanno di contro, ogni tuo moto osservando, ed ogni tua parola, non ardiscano d' intaccarti.

Vers. 9. *Che i servi ec.* Nissuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo, la cui carità simile in un certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo e un solo come tutti.

Vers. 11. 12. *Apparve la grazia di Dio salvatore ec.* Stringe vivamente tutti i Cristiani ad abbracciare la pietà, e santità

12. Erudiens nos, ut ab negantes impietatem, et secularia desideria, sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc seculo,

13. Expectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei, et salvatoris nostri Jesu Christi:

12. *Insegnando a noi, che rinnegata l'empietà, e i desiderj del secolo, con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo in questo secolo,*

13. *In espettazione di quella beata speranza, e di quella apparizione della gloria del grande Dio, e salvatore nostro Gesù Cristo:*

---

della vita con la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà, e misericordia debbe corrispondere ne' seguaci dello stesso Vangelo una somma purezza, e perfezione di costumi.

Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta, e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè, e rifulse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio, per cui siamo ammaestrati ad abbandonare la dominante empietà, e le passioni mondane, ed a vivere *con temperanza* riguardo a noi, frenando, e mortificando i desiderj dell'uomo vecchio, *con giustizia* riguardo al prossimo, *con pietà* riguardo a Dio, amandolo, e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci dà l'Apostolo un ammirabil compendio di tutti i doveri della vita cristiana.

Vers. 13 *In espettazione di quella beata speranza*. Speranza si pone qui, come in altri luoghi per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa espettazione costituisce l'Apostolo il principale carattere dell'uomo cristiano.

E di quella apparizione della gloria del grande Dio, e salvatore ec. Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo osservata da tutti i Padri e greci, e latini; onde quell'interpreti, i quali benchè cattolici, e rettamente pensanti intorno all' esser di Cristo, con tutto ciò credono, che quelle parole *del grande Dio* abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano contro le regole della Chiesa dal comune consentimento dei Padri, in cui quello della Chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragione veruna; imperocchè si può facilmente dimostrare, che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione*,

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

15. Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

14. *Il quale diede se stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere.*

15. *Così ragiona, ed esorta, e riprendi con ogni autorità. Nissuno faccia poco conto di te.*

---

o sia *venuta* (come ha la Volgata) non permettono, che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

Vers. 14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettevole per la fede, e per la carità, di cui tutti i membri gareggiassero nello studio, ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello, che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle umiliazioni, e della morte sofferta per noi. E non v'ha dubbio, che un tale acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de' quali venne a procurare con tali mezzi.

Vers. 15. *Nissuno faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

CAPO III.

Quali virtù debba raccomandare à' suoi Cristiani, e da quali vizi debba ritrarli: da' peccati precedenti siamo stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in isperanza eredi della vita eterna: lo esorta a insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, e anche gli Eretici.

1. Admone illos principibus, et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse.

2. Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines.

3. Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi, e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera:*

2. *Che non dican male di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.*

3. *Imperocchè eravamo una volta anche noi stolti, increduli, erranti, schiavi delle cupidità, e di vari piaceri, viventi nella malizia, e nell' invidia, degni di odio, e odiando altrui.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi*, ec. Abbiamo veduto lo stesso insegnamento, *Rom.* XIII. 1. 2. 3. *ec.* 1. *Tim.* II. 1. 2.

Vers. 2. *Che non dican male di alcuno.* In questa spezie s'intendono condannati tutti i vizi della lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le derisioni, i falsi rapporti ec.

Vers. 3. *Eravamo una volta anche noi stolti*, ec. Il precetto della mansuetudine accenna l' Apostolo, che debbe essere osser-

4. Cum autem benignitas, et humanitas apparuit salvatoris nostri Dei;

5. * Non ex operibus justitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus sancti,

* 2. Tim. 1. 9.

6. Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum salvatorem nostrum.

4. *Ma allorchè apparve la benignità, e l'amore del salvatore Dio nostro;*

5. *Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito santo,*

6. *Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvator nostro:*

---

vato senza distinzione non solo verso i fratelli, ma anche verso gli estranei, e infedeli; e alla pratica di questo insegnamento stringe i Cristiani, dicendo: questi infedeli, che forse adesso sono da talun di voi disprezzati, sono quello, che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell'errore, e nelle passioni, com'essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No certamente; imperocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità, e alla carità del Salvatore. Or avremo noi cuore d'invanirci, e d'insuperbire contro dei prossimi pel bene, che Dio ci ha dato, bene, che in maggior obbligo ci pone di essere umili, e riconoscenti, e caritativi verso di tutti per amore di Dio, bene, che Dio darà forse una volta anche a quelli? Ed in questo luogo, come in altri, per grande umiltà si confonde l'Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

Vers. 4. 5. 6. *La benignità . . . del Salvatore Dio nostro; non per le opere ec.* La carità, e l'amore, che ebbe per gli uomini, benchè rei, e peccatori, Iddio nostro salvatore, fu quella, che ci salvò non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito Santo diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, perchè ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni, e delle grazie celesti; e questo Spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti, e con la sua morte.

7. Ut justificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitae aeternae.

8. Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare: ut curent bonis operibus praeesse qui credunt Deo. Haec sunt bona, et utilia hominibus.

7. Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.

8. Parola fedele è questa: e queste cose voglio, che siano da te stabilite: affinchè quelli, che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello, che è buono, e utile per gli uomini.

Vers. 7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui*. La voce *giustificati* significa lo stesso, che sopra *rigenerati*. *Or quelli, che Dio ha giustificati, gli anche glorificati*. Rom. VIII. 3., o sia, come dice quì lo stesso Apostolo, gli fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi *Rom. ibid.*

Vers. 8. *Parola fedele ec.* Le cose, che io ti ho detto, sono vere, e infallibili, e queste io bramo, che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra.

Affinchè . . . procurino di star intenti alle buone opere. Affinchè conoscendo quello, che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati, e riconoscenti per mezzo dell' esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel *vers.* 14. con l'aggiunta *alle occorrenze necessarie*, ovvero *pei necessari bisogni*; e questa giunta principalmente dà luogo ad un'altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele, è, che quelli, che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenienti; lo che è buono, ed utile per gli uomini*, viene a dire, non istiano in ozio col qual ozio viene per ordinario a nutrirsi l'amor delle pazze dispute, delle quali si parla nel vers. seguente. Quindi nel verso 14. torna a dire, che i fratelli lavorino anch'essi per le necessità della vita, affinchè non siano pesi inutili della cristiana società: e ciò egli dice in occasione, che aveva ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena, e ad Apollo pel viaggio, che far dovevano a Nicopoli, la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse Paolo che i Cristiani debbono lavorare, e impiegarsi utilmente e pel proprio bisogno, e per avere, onde sovvenire coloro, che in qual-

9. * Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devita: sunt enim inutiles, et vanae.

* 1. *Tim.* 1. 4., *et* 4. 7.
2. *Tit.* 2. 23.

10. Haereticum hominem post unam, et secundam correptionem devita:

11. Sciens quia subversus est, qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.

9. *Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggile, conciossiachè sono inutili, e vane.*

10. *L'uomo eretico dopo la prima, e la seconda correzione sfuggilo:*

11. *Sapendo, che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli, che per suo proprio giudizio è condannato.*

---

che necessità si ritrovano, come Zena, e Apollo, i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri, come tutti i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura esser soccorsi dalla carità de' fedeli. Vedi *Efes.* IV. 28.

Vers. 9 *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo 1. 4 La scienza delle genealogie non solo di quelle, che si contengono nelle scritture, ma ancora di tutte le tribù, e delle famiglie era comune tra i dottori Ebrei anche a tempo di s. Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura come quelli, che sapevano recitar a memoria una immensa filza di avi, di proavi, di nipoti, e di pronipoti da Adamo fino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di sposizioni forzate, e inconcludenti della legge. In queste inutilità fondavano, e fondono anche oggigiorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

Vers. 10. 11. *L'uomo eretico ec.* La parola *Eretico* significa colui, che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alla dottrina della Chiesa, alle decisioni della quale superbamente resiste. Se costui dopo la prima, e la seconda ammonizione del Vescovo non si ritrae dall'errore, debbe essere separato dalla Chiesa; imperocchè si sentenzia già egli da se stesso, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l'unità della Chiesa, o da lei separandosi per seguir la propria opinione;

12. Cum misero ad te Artemam, aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hiemare.

12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.*

13. Zenam legisperitum, et Apollo sollicite praemitte, ut nihil illis desit.

13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, (e fa' sì) che nulla manchi ad essi.*

14. Discant autem et nostri bonis operibus praesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.

14. *E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie: affinchè non siano disutili.*

15. Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos, qui nos amant in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.

15. *Ti salutano tutti quelli, che sono con me: saluta quelli, che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.*

---

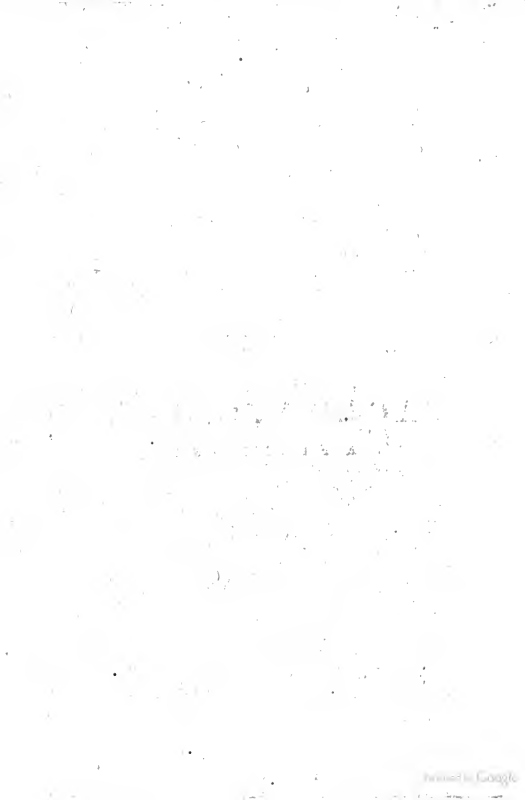
onde niuno dee maravigliarsi, se come incorriggibile, e disperato sia punito colla sentenza di scomunica del suo proprio Vescovo.

Vers. 12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, ec.* L'uno, o l'altro di questi voleva l'Apostolo mandare in Candia a governar quella Chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti, e in queste lettere. Di Artema, o sia Artemidoro non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove l'Apostolo dice, che pensava di passare l'inverno, si crede, che fosse quella, che era in Tracia verso i confini della Macedonia alle rive del fiume Nesso.

Vers. 13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge e Apollo. ec.* Apollo, e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro è chiamato *dottor di legge*, viene a dire o giureconsulto, e avvocato dotto nel gius Romano, ovvero dottore della legge mosaica. Questi due doveva Tito spedire a Paolo anche prima, che giungesse a lui in Candia o Tichico, o Artema.

Fa' sì, che nulla manchi ad essi. Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto vedi le note al vers. 8

Vers. 15. *Che ci amano nella fede.* Viene a dire, con quell'amore, che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo:

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A FILEMONE

PREFAZIONE

Onesimo schiavo di Filemone ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigione Paolo da lui conosciuto; va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto, e il suo pentimento, ed accolto con incredibil bontà, trova nell'Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall'ira di Filemone, ma quel, che è più, un medico spirituale, il quale illuminandolo, lo converte, e fattolo battezzare, lo rimanda al padrone con questa lettera, la quale sarà un monumento eterno dell'innarrivabile carità di Paolo. Di essa non altro dirò, se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo Apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donollo in certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò, perchè, come prima aveva fatto, continuasse a rendergli servigio nella sua prigione. L'Apostolo adunque si servì in molte gravi occasioni di Onesimo, lo fece ministro della Chiesa, e finalmente vescovo di Berea nella Macedonia, come nelle costituzioni apostoliche sta scritto; onde come Apostolo, e come martire viene egli onorato ne' martirologi. Di Filemone veggiam celebrata dallo stesso Paolo la fede, la carità, e la liberalità verso tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Nerone insieme con la sua moglie Appia, e con Aristarco suo amico. Questa lettera, benchè scritta per privato negozio, utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni, e pe' servi, e per l'edificazione di tutti i fedeli.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

Rimanda a Filemone (di cui loda la carità, e la fede) Onesimo servo di lui, e gliel raccomanda, e la colpa del medesimo prende sopra se stesso, e mostra desiderio di averlo seco, perchè lo assista nella predicazione del Vangelo.

1. Paulus vinctus Christi Jesu, et Timotheus frater; Philemoni dilecto, et adjutori nostro,

2. Et Appiae sorori carissimae, et Archippo commilitoni nostro, et Ecclesiae, quae in domo tua est.

3. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

1. *Paolo prigioniero di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo, a Filemone diletto, e nostro cooperatore;*

2. *E ad Appia sorella carissima, e ad Archippo nostro consoldato, e alla Chiesa, che è nella tua casa.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Prigioniero di Gesù Cristo*. Viene a dire per Cristo, e per la causa di lui, e del suo Vangelo.

E . . . Timoteo. Questi era in Roma, dove assisteva a Paolo, lavorando insieme alla propagazione della fede. L'Apostolo quì lo nomina per fare intendere, che Timoteo si univa con lui in chieder quello, che egli chiedeva a Filemone.

Vers. 2. *E ad Appia sorella carissima*, ec. Appia era la moglie di Filemone; Archippo era ministro della Chiesa de' Colossesi, benchè non si sappia, se fosse o prete, o diacono. L'Apostolo dice solamente, che egli serviva nella sua stessa milizia, che è quanto dire nella predicazione della parola.

Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch'essa favorevole ad Onesimo.

4. Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis,

5. Audiens caritatem tuam, et fidem, quam habes in Domino Jesu, et in omnes sanctos:

6. Ut communicatio fidei tuae evidens fiat in agnitione omnis operis boni, quod est in vobis in Christo Jesu.

7. Gaudium enim magnum habui, et consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

4. Rendo grazie al mio Dio facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,

5. Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede, che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutti i santi:

6. Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede dal conoscersi tutte le buone opere, che sono in voi per Gesù Cristo.

7. Imperocchè grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità; perchè le viscere de' santi sono state da te refocillate, o fratello.

Vers. 4. 5. *Rendo grazie al mio Dio . . . sentendo (qual sia) la tua carità, ec.* Dicendo a Filemone, come egli e di lui fa perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, che egli ha in Gesù Cristo, e della carità, che dimostra verso di tutti i Cristiani, comincia già a disporlo ad udire con amore le preghiere, che è per fargli a favore del servo divenuto Cristiano, e fedele. E molto più ciò egli fa con quello, che segue.

Vers. 6. *Evidente si è il partecipare che tu fai alla fede ec.* Si conosce evidentemente, con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere, che sono e in te, e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce, quanto sia viva, e ardente la tua fede, dal bene, che fai tu, e tutti quelli, i quali sono a te sottoposti.

Vers. 7. *Perchè le viscere de' santi ec.* Dalla maniera di parlare dell'Apostolo s'intende, che Filemone avreva avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con soccorere generosamente molti Cristiani, che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori, e le loro viscere afflitte per la fame, e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha dopo un tal racconto quella parola, *o fratello*, parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

8. Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vinctus Jesu Christi:

10. Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,

11. Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi, et tibi utilis,

8 *Per la qual cosa avendo in molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel, che conviene:*

9. *Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:*

10. *Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tralle catene, Onesimo,*

11. *Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me, e per te,*

Vers. 8. 9. 10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti ec.* Quantunque in qualità di Apostolo, e di ambasciadore di Cristo io abbia tutta la autorità per comandarti quello, che è convenevole, e giusto, che tu faccia; contuttociò memore non della mia autorità, ma della carità, che io ho per te di preghiere fo uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all'età, e alla virtù tua, e ti prego, e ti scongiuro io Paolo, io vecchio, io di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d'un mio figliuolo generato da me tralle catene, dico di Onesimo. Così l'Apostolo stringe potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo, dicendo, dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo, donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alle catene, le quali a grand'onore io porto per Gesù Cristo, donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi, come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina, se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

Vers. 11. *Una volta fu disutile per te, ora poi ec.* Allude al nome di Onesimo, che significa *utile*. Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me, e per te mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale, che e tu, e io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimalo per quel, ch'egli è, non per quel, che è stato.

12. Quem remisi tibi. Tu autem illum, ut mea viscera, suscipe:

13. Quem ego volueram mecum detinere; ut pro te mihi ministraret in vinculis evangelii;

14. Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.

15. Forsitan enim ideo discessit ad horam a te, ut aeternum illum reciperes:

16. Jam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem, maxime mihi: quanto autem magis tibi, et in carne, et in Domino?

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:

12. *Il quale io ho rimandato a te. E tu accoglilo, come mie viscere:*

13. *Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tralle catene del vangelo:*

14. *Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il benefizio tuo.*

15. *Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l' eternità:*

16. *Non più come servo, ma in cambio di servo fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?*

17. *Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo, come me:*

Vers. 12. *Accoglilo, come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo, che io porto nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso.

Vers. 15. 16. *Forse per questo si è allontanato per brev' ora da te ec.* Osservisi, come non dice: *è fuggito da te*, ma: *si è allontanato da te*; come se dicesse: forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per brev' ora, affinchè tu lo riavessi in perpetuo. Allude alla disposizione della legge, *Exod.* XXI. 6. Tu lo riaverai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che l' ho generato, e che molto più debbe esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore, e secondo lo spirito, perchè i Cristiani sono una sola cosa, ed un sol corpo in Cristo.

18. Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet: hoc mihi imputa.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi, quod et teipsum mihi debes:

20. Ita, frater. Ego te fruar in Domino: refice viscera mea in Domino.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: sciens, quoniam et super id, quod dico, facies.

18 *Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore: scrivi ciò a conto mio.*

19. *Io Paolo ho scritto di pugno: io soddisfarò, per non dirti, che tu devi a me anche te stesso:*

20. *Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.*

21. *Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto: sapendo, che farai anche più di quello ch'io dico.*

Vers. 18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere, che Onesimo, oltre all'esser fuggito, avesse ancora rubato qualche cosa al padrone.

Vers. 19. *Io Paolo ho scritto di pugno.* Ho scritto di propria mano questo chirografo; in cui mi fo tuo debitore pel danno, che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest'obbligo con allegare l'anteriore debito, che tu hai con me, cui se' debitor di te stesso, viene a dire della tua spirituale salute.

Vers. 20. *Ricavi io da te questo frutto.* Concedimi, che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore.

Ristora le mie viscere nel Signore. Queste parole possono avere due sensi: primo, consola, e tranquillizza l'anima mia pel Signore, per amor del Signore: secondo, consola col perdono il povero Onesimo, che è l'anima mia, e le mie viscere nel Signore.

Vers. 21. *Sapendo, che farai anche più di quello, ch'io dico.* Quì sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi esser a lui conceduta da Filemone, dapoichè sappiamo, che lo stesso Onesimo fu Vescovo di Efeso. Dice adunque Paolo: se io con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo servo, nol fo, perchè del tuo amore, e ubbidienza diffidi, ma pel gran desi-

22. Simul autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis.

22. *Insiememente ancora preparami l'ospizio: imperocchè spero, che mediante le vostre orazioni sarò donato a voi.*

23. Salutat te Epaphras concaptivus meus in Christo Jesu,

23. *Ti saluta Epafra compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,*

24. Marcus, Aristarchus, Demas, et Lucas, adjutores mei.

24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca, miei aiuti.*

25. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

25. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.*

---

derio, che ho di giovare ad Onesimo. Del rimanente io so, che farai anche più di quello, che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

Vers. 22. *Preparami l'ospizio.* Si dimostra prossimo ad andare a trovar Filemone nella sua propria casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per isforzarlo in certo modo a esaudire le sue richieste. Vedi s. Girolamo.

Spero, che mediante le vostre orazioni ec. Secondo la più comune opinione Paolo andò effettivamente a Colosse verso l'anno 64. di Cristo.

Vers. 23. *Epafra compagno della mia prigionia.* Di Epafra, o Epafrodito vedi *Coloss.* I. 7., IV. 12.

Vers. 24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca.* Marco (secondo s. Girolamo) è l'Evangelista, Luca è l'autore del Vangelo, e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti XII. 12. 25., e altrove; e di Demade si parla *Coloss.* IV. 14., 2. *Tim.* IV. 10.

LETTERA AGLI EFESINI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 6. Nel diletto suo Figliuolo.

— 9. Per fare a noi noto ec.

— 11. Nel quale fummo noi chiamati,

— 10. Il quale è caparra della nostra eredità.

— 21. Al di sopra.

— 22. Capo sopra tutta la Chiesa.

CAPO II.

Vers. 4. Per la eccessiva sua carità.

— 5. Per la grazia del quale siete stati salvati.

— 16. Distruggendo in se stesso le nimistà.

CAPO III.

Vers. 1. Io Paolo (sono) il prigioniero ec.

GRECO

CAPO I.

Vers. 6. *In quel suo diletto Figliuolo.*

— 9. *Avendo a noi fatto noto ec.*

— 11. *Nel qual fummo noi chiamati eredi*, ovvero *chiamati all' eredità, alla partecipazione.*

— 14. ος εστιν αρραβων: E' dovrebbe riferirsi a Cristo, e non allo Spirito santo. Ma la lezione della Volgata è conforme ai buoni manoscritti, che leggono ο εστιν, e quand'anche voglia leggersi ος, si connetterà con αρραβων, e sarà sempre da riferirsi allo Spirito santo. Vedi *Joan.* XVI 13 Di più abbiam detto *caparra*, e non *pegno*, come ha in oggi la nostra Volgata, perchè così deve tradursi il greco, come già osservarono s. Agostino, e s. Girolamo, onde *Arrha*, e non *pignus* leggevasi nelle buone edizioni a tempo di s. Tommaso. Vedi la nota in questo luogo.

— 21. *Molto al di sopra.*

— 22. *Capo supremo alla Chiesa.*

CAPO II.

Vers. 4. *Per la molta sua carità.*

— 5. *Per grazia siete stati salvati.*

— 16. *Distruggendo in essa* (croce) *le nimistà.*

CAPO III.

Vers. 1. εγω παυλος ο δεσμιος: Abbiam sottinteso il verbo ειμι. Ma a questa supposizione può far difficoltà l'articolo aggiunto alla voce δεσμιος; ma si risponde,

VOLGATA	*GRECO*
	che questa tien luogo di predicato, o attributo come dicono i gramatici, ed ha in tal modo molta enfasi, perchè spiega la lunghezza, e gli stenti grandi della prigionia dell' Apostolo.
— 9. Che ha create tutte le cose.	— 9. *Che ha create tutte le cose per Cristo.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 15. Andiam crescendo.... in lui.	Vers. 15. εις αυτον. Che farà un miglior senso, cioè, *a lui*, *fino a lui*, fino alla misura della pienezza di età di Cristo.
— 17. Le nazioni.	— 17. *Le altre nazioni.*
— 18. A causa dell' accecamento.	— 18. *A causa dell' induramento*: πωρωσιν: la volgata πηρωσιν:
— 28 Ma anzi lavori.	— 28. *Lavori a tutta forza* κοπιατω.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 4. O buffoneria.	Vers. 4. ευτραπελια: Voce che è quì presa in cattivo senso, come presso i PP. Greci, trai quali s. Basilio *ep. ad Greg.* tralle cose, dalle quali la solitudine libera l' uomo, novera, τον ευτραπελον και γελοιασθαι ανθρωπον ρηματα
— 9. Il frutto della luce.	— 9. *Il frutto dello Spirito*: E così leggeva s. Agostino.
— 21. Nel timore di Cristo:	— 12. *Nel timor di Dio.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 11. Tutta l'armatura.	Vers. 11 πανοπλιαν: s. Ambrogio: *universitatem armorum.*
— 21. Ministro fedele.	— 21. διακονος: Può intendersi o in particolare dell' ordine del diaconato, o in generale del ministero ecclesiastico.

LETTERA AI FILIPPESI.

VOLGATA	*GRECO*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 7. Compagni del mio gaudio.	Vers. 7. *Compartecipi della grazia, che io ho.*
— 11 De' frutti di giustizia per Gesù Cristo.	— 11. *De' frutti di giustizia, i quali provengono da Gesù Cristo.*

VOLGATA

— 19. E molti de' fratelli.

— 24. E' necessario riguardo a voi.

— 28. Causa di perdizione.

CAPO II.

Vers. 1. Se viscere di compassione.

— 4. Ma a quello, che torni ec.

— 9. Dio lo esaltò.

— 10. E nell' inferno.

— 30. Facendo getto della propria vita.

CAPO III.

Vers. 15. Quanti siamo perfetti.

GRECO

— 19. E *la maggior parte, i più de' fratelli.*

— 24. *E più necessario ec.*

— 28. *Segno, indizio di perdizione.*

CAPO II.

Vers. 1. *Se viscere, e compassioni.*

— 4. *Ma anche a quello, che torni ec.* S. Basilio però lesse, come la Volgata.

— 9. *Dio lo sopresaltò: superexaltavit*: s. Ambrogio.

— 10. *Di que', che sono sotterra.*

— 30, παραβολευσάμενος τῇ ψυχῇ: Parabolani furon detti coloro, che assistevano ai malati anche col risico della vita, e furono celebri nelle Chiese dell'Oriente.

CAPO III.

Vers. 15. τέλειοι: Or questa voce non ha nel greco lo stesso valore, che nel latino, e nel volgare. Il verbo τελειοῦμαι, quando si adopera in materia di certami, corsa, lotta ec. significa ricevere il premio, onde τέλεια νικητήρια sono i premi de' vincitori. Così il sostantivo τέλειοι è quì usato per significare coloro i quali nella via della salute corrono animosamente, e sono ottimamente preparati per l'acquisto del premio eterno.

LETTERA AI COLOSSESI.

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 19. Tutta la pienezza della divinità.

CAPO II.

Vers. 1. Qual sollecitudine io abbia ec.

GRECO.

CAPO I.

Vers. 19. Manca, *della divinità.*

CAPO II.

Vers. 1. *Qual contrasto io abbia ec.*

VOLGATA	GRECO
— 8. Che alcuno non vi seduca ec.	— 8. *Che non sia alcuno, che vi rapisca ec. faccia preda di voi ec.*
— 11. Con circoncisione non manofatta, con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo.	— 11. *Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo dai peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.*
— 14. Scancellato il chirografo del decreto, che era contro di noi.	— 14. *Scancellato co' (suoi) precetti (o decreti) il chirografo, che era occultamente contrario a noi* Secondo questa lezione parrebbe, che questo chirografo fosse la legge Mosaica, la quale con verità si dice, che era in primo luogo contro di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni senza abolirle; secondo, che era occultamente contraria a noi, perchè non era ella tale per quel, che fosse in se stessa, e secondo il fine di Dio, ma per colpa nostra questo chirografo, che attestava il debito, che noi Ebrei (dice l'Apostolo) avevamo con Dio, Cristo lo scancellò coi suoi nuovi insegnamenti.
— 15. Avendo di lor trionfato in se stesso.	— 15. *Avendo di lor trionfato in essa* (croce vers. 14.)
— 17. Nissuno vi supplanti.	— 17. *Nissuno vi privi del palio* (del premio).
CAPO III.	**CAPO III.**
Vers. 4. Quando Cristo vostra vita ... anche voi ec.	Vers. 4. *Quando Cristo nostra vita ... anche noi ec.*
— 24. Servite a Cristo Signore.	— 24. *Imperocchè a Cristo Signore voi servite.*
CAPO IV.	**CAPO IV.**
Vers. 16. Leggete quella dei Laodiceni.	Vers. 16. *Leggete quella* (scritta) *da Laodicea.*
— 18. La grazia con voi.	— 18. *La grazia del Signor nostro con voi.*

LETTERA I. AI TESSALONICESI.

VOLGATA	*GRECO*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 1. Grazia a voi, e pace.	Vers. 1. *Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor nostro Gesù Cristo.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 2. Non procedette da errore.	Vers. 2. *Non procedette da impostura.*
— 15. E i profeti.	— 15. *E i propri profeti.*
— 16 Viene sopra di essi l'ira di Dio.	— 16. *Gli ha sopraggiunti l'ira di Dio.* I codici antichi della Volgata portano *occupavit*; e probabilmente dovrebbesi ora leggere *praevenit*, volendo significare l'Apostolo, che Dio non aspetta a punirli nell'altra vita.
— 17. Rimasi senza di voi.	— 17. *Rimasi orfani di voi.* Notisi il doppio ἀπο, che esprime la gran tenerezza. Paolo carica sovente le sue parole, non bastando all'ampiezza, o piuttosto immensità del suo cuore, i termini, e le frasi ordinarie. Vedi il gr. 2 Cor. I. 12., II. 4. VII. 13. 15., XI. 23., XII. 15., *Gal.* I. 14., *Filip.* I 14., I. *Tessal.* III. 10., *e altrove.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 2. Ministro di Dio nel vangelo.	Vers. 2. *Ministro di Dio, e nostro cooperatore nel vangelo.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 11. Siate d'edificazione l'uno all'altro.	Vers. 11. *Edificatevi in un solo (uomo)* Vedi Efes. II. 15.
— 13. State in pace con essi.	— 13. *State in pace tra voi.*
— 14. Correggete gl'inquieti.	— 14. *Correggete que', che son fuori di ordine (fuori di fila:)* metafora tolta dalla milizia.

LETTERA II. AI TESSALONICESI.

VOLGATA	*GRECO*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 3. La ribellione.	Vers. 3 ἀποστασία. Il Gris., Teodor. ec. spiegano apostasia per

apostata, e s. Agostino, e Sedulio lessero *refuga*, che è lo stesso, che *apostata*.

— 12. Per avervi Dio eletti (come) primizie.

— 12. *Per avervi Dio eletti da principio*: l'autore della Volgata lesse ἀπαρχὴν, dove oggi il gr. ἀπαρχην.

CAPO III.

Vers. 5. Governi i vostri cuori con la carità di Dio, e la pazienza di Cristo.

CAPO III.

Vers. 5. *Indirizzi i vostri cuori alla carità di Dio, e alla pazienza di Cristo.* Il greco quì ci dà lume per correggere l'errore fatto da' copisti nella Volg., dove in vece di: *in caritate Dei, et patientia Christi*, dovrebbe leggersi *in caritatem Dei, et patientiam Christi.*

LETTERA I. A TIMOTEO.

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 2. Figliuolo diletto.

— 17. Al solo Dio onore ec.

— 18. Quest'avvertimento ti raccomando.

CAPO II.

Vers. 6. In redenzione.

— 15. Se si terrà nella fede ec.

CAPO III.

Vers. 16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato ec.

CAPO V.

Vers. 16. Se un fedele ha del le vedove, le soccorra.

GRECO

CAPO I.

Vers. 2. *Figliuolo vero.*

— 17. *Al solo sapiente Dio onore ec.*

— 18. *Quest' avvertimento depongo presso di te.*

CAPO II.

Vers. 6. ἀντίλυτρον è propriamente, quando una cosa riscattasi con altra della stessa specie, come vita con vite. Una bella perifrasi di questa voce si ha *Gal.* III. 13.

— 15 *Se si terranno nella fede*: E si r fe irebbe a' figliuoli, se pure non fosse un passaggio dal singolare al plurale, come in altri luoghi. Vedi 1 Cor. VII. 36., *Gal.* VI. 1. 4. 7.

CAPO III.

Vers. 16. *Il mistero della pietà. Dio si è manifestato ec.*

CAPO V.

Vers. 16. *Se un fedele, ed una fedele ha delle vedove ec.*

VOLGATA	GRECO
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 5. Conflitti di uomini ec.	Vers. 5. *Occupazioni perverse di uomini ec.*
— Un'arte per guadagnare.	— *Un'arte per guadagnare; separati da costoro.*
— 20. Le profane novità delle parole.	— 20. *I profani inutili clamori.* La lezione della Volgata è la vera, e il Grisostomo pur lesse κακοφωνίας, e non κενοφωνίας, come ha in oggi il Greco.

LETTERA SECONDA A TIMOTEO

VOLGATA	*GRECO*
CAPO I.	CAPO I.
Vers 18. E quante cose fece per me in Efeso ec.	Vers. 18. *E in quante cose servì in Efeso ec.* Lo che riferirebbesi a' servigi renduti alla Chiesa. Ma la lezione della Volgata è ottima.
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 2. Con molti testimoni.	Vers. 2. *Per via di molti testimoni.*
— 15. Che rettamente maneggi la parola ec.	— 15. *Che rettamente spezzi la parola ec.*
— 16. Fuggi que' profani ec.	— 16. *Reprimi que' profani ec.*
— 25. Che con modestia riprenda.	— 25. *Che con modestia istruisca.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 3. Senza benignità.	Vers. 3. *Nemici del bene*, ovvero, *de' buoni.*
— 7. Non arrivano mai alla scienza ec.	— 7. *Non possono mai arrivare alla scienza ec.*
— 14. E a quello, che ti è stato affidato.	— 14. *E a quello, di che se' stato cerziorato.*
— 16. Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile ec.	— 16. *Tutta la scrittura è divinamente ispirata, ed è utile ec.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 3. Adempi il tuo ministero.	Vers. 5. *Fa' le prove del tuo ministero.*
— 14. Lo ricompenserà ec.	— 14. *Lo ricompensi ec.*
— 18. Il Signore poi mi libererà.	— 18. ῥύσεταί με: E i buoni testi della Volgata hanno *liberabit*, e non *liberavit*.

LETTERA A TITO

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 8. Benigno.

CAPO II.

Vers. 5. Attente alla cura della casa.

— 11. Apparve la grazia di Dio salvatore ec.

— 14. Un popolo accettevole.

CAPO III.

Vers. 3. Schiavi della cupidità, e de' piaceri.

GRECO

CAPO I.

Vers. 8. *Amante del bene*, ovvero, *de' buoni.*

CAPO II.

Vers. 5. οἰκουροὺς: *Casarecce*; che non vanno gironi.

— 11. *Apparve la grazia di Dio salvatrice ec.*

— 14. *Un popolo suo proprio*: περιούσιον: S. Girolamo notò, che questa voce ignota ai Greci è propria della scrittura. Quì vuol dire un popolo degno di tal salvatore.

CAPO III.

Vers. 3. *Schiavi di varie cupidità, e piaceri.*

LETTERA A FILEMONE.

VOLGATA

Vers. 7. Grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità.

— 9. Tale essendo tu, quale io Paolo, vecchio.

— 15. Si è allontanato:

16. Non più come servo, ma incambio di servo, fratello ec.

— 17. Per tuo intrinseco.

GRECO

Vers. 7. *Grazia grande io ho, e consolazione nella tua carità.*

— 9. *Essendo tale, qual* (*sono*) *Paolo vecchio*. Così il Grisostomo.

— 15. *E' stato separato.*

— 16. *Non più come servo, ma da più che servo, fratello.*

— 17. *Per tuo socio*: κοινωνόν: propriamente uno, che ha tutto in comune con un altro.

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AI COLOSSESI

LET. I. DI PAOLO APOST. AI TESSALONICESI

LET. II. DI PAOLO APOST. AI TESSALONICESI

LETTERA I. DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO

LETTERA II. DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO A TITO

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO A FILEMONE.

FINE